Quotidiano / Anno LV / N. 92 (sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 19 aprile 1978 / L. 200

Per il terremoto scivolano a valle paesi siciliani

A pag. 4

Sciopero generale ieri a Cosenza per la lotta dei tessili

A pag. 6

Il terribile annuncio in un messaggio delle «Brigate rosse» che non trova conferma

Moro sarebbe stato assassinato

Ricerche nel lago della Duchessa. Scoperto un «covo» dei criminali a Roma

Il documento ritrovato in Trastevere - Poco prima l'irruzione in una base dei brigatisti alla periferia della capitale - Il volantino secondo gli esperti sarebbe autentico nonostante le differenze con i precedenti - Le ipotesi: la confessione di un delitto già avvenuto o un espediente per depistare le indagini

BUFALINI AL CC: E' LA FASE PIU' GRAVE DI ATTACCO AL REGIME DEMOCRATICO

Dare una risposta più forte più unitaria, più di massa

ROMA — *Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI hanno ieri sospeso in anticipo i propri lavori, dopo aver ascoltato questa dichiarazione del compagno Bufalini ed averla approvata all'unanimità:*

Compagne e compagni,

poco fa, mentre si svolgeva la discussione nel nostro comitato centrale, ci è giunta la notizia di un nuovo comunicato delle BR, il cui testo indubbiamente avete già conosciuto. E' un fatto di una gravità e drammaticità che non c'è bisogno di rilevare. Non siamo ancora certi della autenticità del comunicato stesso. Non è stato ancora possibile provare che all'infame messaggio corrisponda una tragica e sconvolgente realtà. Vorremmo, vogliamo, ancora poter sperare che ciò non sia, che il vasto e profondo appello civile e umanitario levatosi da ogni parte non sia rimasto inascoltato: vorremmo ancora sperare nella salvezza di Aldo Moro: per lui, per la sua famiglia, per il suo partito, per l'Italia che lo conosce e stima democratico sincero, uomo di alta cultura, eminente uomo di Stato.

Tuttavia è purtroppo a noi ben presente la disumana, inaudita ferocia di quella oscura setta di assassini; e, dunque, dobbiamo predisporci a fronteggiare il peggio.

Deve essere chiaro — più di quanto non sia stato finora tra i compagni e più largamente nella opinione pubblica, nella coscienza dei cittadini, dei lavoratori, degli intellettuali — che siamo di fronte al passaggio ad una fase nuova, la più grave, di attacco al regime democratico italiano. I brigatisti rossi non sono una controparte in una guerra, e nemmeno in una guerriglia: null'altro sono che personaggi senza volto, specialisti nell'agguato, nell'assassinio e nella strage a tradimento, nel ricatto fondato sulla tortura; non sono dunque, certo, dei combattenti. Eppero fanno guerra alla convivenza civile e alla democrazia, e dunque la loro azione criminale e le loro minacce non devono essere sottovalutate, non sono destinate ad esaurirsi ove non siano bloccate e stroncate. A questa realtà bisogna guardare in faccia e corrispondere.

Abbiamo già detto di quanto ampio e crescente sia l'isolamento politico di queste bande, e di tutto quello che bisogna fare per estendere il loro isolamento e renderlo totale. E' un fatto che, per effetto dell'isolamento politico e morale, costoro abbiano già fallito ai loro principali scopi politici. Adesso, di fronte alla nuova fase di un attacco ancor più selvaggio, i compiti che abbiamo indicati devono essere subito e largamente assolti, come compiti di massa. Ma questo non basta: occorre comprendere bene che siamo in situazioni eccezionali, e che pertanto è necessaria una eccezionale mobilitazione di forze popolari e democratiche, una unità d'emergenza sempre più profonda e fattiva delle forze antifasciste e democratiche, ed una adeguata risposta degli organi del governo e dello Stato.

Proponiamo perciò di concludere in anticipo i lavori del comitato centrale e della commissione centrale di controllo, affinché tutti i compagni dirigenti possano in questo momento meglio assolvere ai loro compiti, nelle loro regioni e città, in modo che ancora una volta il partito comunista sia in prima linea nella lotta per salvare la democrazia italiana.

VALLE DEL SALTO — L'improvvisato campo base costituito nei pressi del lago per le operazioni di ricerca

Lo stile è quello sono belve

Nessuna parola, crediamo, è adeguata a esprimere fino in fondo il sentimento che ispira la lettura dell'ultimo comunicato delle Brigate rosse, nel quale si annuncia l'avvenuto assassinio di Aldo Moro. Nessuna conferma si ha della sua autenticità e restano aperte tutte le ipotesi: dalla manovra diversiva (una macabra beffa?) a qualcosa che non ha funzionato all'ultimo momento, dopo che il messaggio era partito. Ma lo stile è quello. Noi che, in segno di sprezzo, ci siamo sempre rifiutati di pubblicare i testi delle BR, pensiamo che questa volta sia utile e illuminante riferire parola per parola il pensiero di costoro. Eccolo: «Oggi 18 aprile 1978, si conclude il periodo "dittatoriale" della DC che per ben trent'anni ha tristemente dominato con la logica del soppruso. In concomitanza con questa data Comunichiamo l'avvenuta ESECUZIONE del Presidente della D.C. Aldo Moro: mediante "SUICIDIO". Consentiamo il recupero della salma, fornendo l'esatto luogo ove egli giace. La salma di Aldo Moro è immersa nei fondali limacciosi (ecco perchè si dichiarava impantanato) del Lago Duchessa, alt. mt. 1800 circa località CARTORE (RI) zona confinante tra Abruzzo e Lazio.

E' soltanto l'inizio di una lunga serie di "SUICIDI". Il "SUICIDIO" non deve essere soltanto una "Prerogativa" del Gruppo Bader Meinhof.

Inizino a tremare per le loro malefatte i vari Cossiga, Andreotti, Taviani e tutti coloro i quali sostengono il REGIME.

... PS.

Rammentiamo ai vari Sossi, Barbaro, Corsi, ecc. che sono sempre sottoposti a libertà "VIGILATA".»

Purtroppo non ci ingannavamo quando, cercando di definire l'ideologia e la pratica dei terroristi, abbiamo parlato di belve. Siamo di fronte a un fenomeno la cui natura, forse, non è stata ancora ben capita in tutta la sua sinistra novità; e verso il quale c'è stata in passato, e ancora persiste, una consapevolezza inadeguata. Proviamo a ripensare, alla luce di un simile documento, certe sottili dispute culturali, certe polemiche sul «disimpegno» degli intellettuali, oppure le tante interviste, ricercate e ospitate in modo impassibile dai rotocalchi e dalla grande stampa, con i fiancheggiatori dichiarati di queste belve. Ripensiamo a certe rappresentazioni indulgenti dei brigatisti processati a Torino e alle polemiche con Luciano Lama, indicato lui come il fanatico che esagera. E conosciamo, anche, i sorrisi sarcastici per i commenti e i corsivi dell'Unità: troppo truculenti, con troppi aggettivi, troppo poco obiettivi. Ora tutti possono costatare di che si tratta. Di nient'altro che di un'ideologia, apertamente proclamata anche da Curcio e complici nell'aula di Torino, della morte e dell'assassinio: il modello di una società fondata sulla distruzione dell'uomo ad opera di una setta fanatica. Qualcosa che ricorda la cultura e i miti delle SS. Si comprenderà adesso perchè nel comitato centrale del PCI si è detto che contro questa setta deve nascere la stessa ripulsa morale che muoveva i partigiani nei confronti delle Brigate nere.

Il fatto è che la Repubblica è oggi attaccata da nemici mortali. Non da estremisti qualsiasi, da movimenti contestatori che qualche volta sbagliano o esagerano. Ma da gente che non arretra davanti a niente, che fa della distruzione della convivenza civile e del tessuto democratico il suo programma. Questo è il problema. E' a tutti chiaro? Siamo tutti convinti che se così stanno le cose, se ci troviamo davanti a nemici mortali, questi devono essere combattuti con la massima freddezza e determinazione?

Per il successo di questa battaglia, non vi è altra strada che mantenere intorno agli assassini il più rigido isolamento politico e morale, lavorando accanitamente a rafforzare l'unità delle forze democratiche sui grandi temi della difesa repubblicana e del rinnovamento del paese. Se ci volgiamo indietro, a considerare le settimane trascorse dal 16 marzo, noi possiamo vedere, dietro il vento della tragedia, che cosa ha consentito di contrastare e sconfiggere il disegno politico dei terroristi che non consistera, evidentemente, solo nell'assassinio di Aldo Moro. Perchè la verità è che il piano politico dei terroristi non ha funzionato. E ciò che lo ha fatto fallire, finora, è la compattezza della condanna popolare, l'impegno unitario dei partiti democratici, che hanno retto a questa prova durissima. Molti non ci crederano e altri — diciamolo chiaro — speravano nello sfascio. Ma così non è stato.

Perciò è nel vero — ci sentiamo di affermarlo in un momento così grave di preoccupazione e di angoscia — chi ha detto che le centrali dell'eversione possono colpire e assassinare degli uomini, ma non riusciranno a raggiungere il loro vero obiettivo, che è quello di colpire e lacerare il regime democratico. La democrazia italiana ha le forze per difendersi dal terrorismo, e per andare avanti. Purchè ci si renda conto meglio del nemico che abbiamo di fronte e di quale è la posta in gioco.

Sommozzatori e elicotteri frugano laghi e montagne coperte di neve

Ore di attesa angosciosa ai piedi del massiccio della Duchessa - Nessuna traccia di esseri umani fra i boschi e i ghiacci dell'Appennino - Oggi le ricerche riprenderanno, ma con poche speranze - Santillo: «Non c'è niente, niente!»

ROMA — Ore cariche di angoscia: il timore per la vita di Aldo Moro ha acquistato una nuova drammatica dimensione. Il volantino, che una telefonata anonima ha fatto ritrovare ad un redattore di un quotidiano in una piazza di Trastevere, annuncia l'avvenuta «esecuzione» del presidente della DC e apre una nuova fase della tensione che ormai da trentadue giorni tiene il paese. Contemporaneamente al rinvenimento del volantino, per un caso, è stato scoperto un covo dei brigatisti a due passi da via Fani, la strada in cui Moro fu sequestrato e la sua scorta massacrata. Un covo utilizzato fino a ieri mattina.

Il messaggio nel quale si annuncia «l'esecuzione» di Moro è su un foglio con la solita intestazione «Brigate rosse» intercalata dalla stella a cinque punte. La mano che ha vergato la scritta è sicuramente più indecisa di quella che ha lavorato sui precedenti volantini. La macchina con la quale è stato battuto il messaggio, invece, è la stessa utilizzata in precedenza, una IBM con caratteri «Light italic».

Al Viminale — dove si sono succedute le riunioni per tutta la giornata — hanno pochi dubbi sul fatto che il foglio rinvenuto nella solita busta commerciale in un cestino per i rifiuti a piazza Belli (in verità la telefonata aveva annunciato due buste, ma il giornalista del *Messaggero* che si è recato sul posto ne ha trovata una sola) sia effettivamente stato stilato e battuto dagli emissari di coloro che hanno rapito il presidente della DC. E' vero che le caratteristiche del messaggio, alcuni errori di ortografia (esempio: inpantanato con la n), la battitura più incerta rispetto ai precedenti sei volantini, l'assenza a piè di foglio degli usuali slogans possono far nascere delle perplessità. Tuttavia esse sembrano annullate da molti altri particolari che dimostrano, ad avviso degli esperti, l'autenticità dello scritto. Semmai si tratta di vedere, è questa la convinzione ripetuta in questura e a palazzo di Giustizia, se le indicazioni contenute nel foglio sono vere o se non si tratti di una macabra messinscena tesa a depistare le forze di polizia.

L'unico modo che avevano ieri gli inquirenti per verificare la fondatezza del terribile annuncio era quello di andare a scandagliare il lago di Duchessa. Elicotteri, cani poliziotto, rocciatori sono arrivati nella impervia zona, che una recente nevicata ha reso praticamente impraticabile e fino a sera hanno perlustrato il vallone nel quale, uno dietro l'altro, si aprono tre laghetti. Poi le ricerche

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

Armi e divise nella base dei brigatisti

ROMA — Dopo più di un mese di ricerche infruttuose ieri mattina è stato finalmente scoperta — anche se per caso — una attrezzatissima base delle «brigate rosse». Era in un miniappartamento nei pressi della Cassia, a due passi dal luogo della strage del 16 marzo. NELLA FOTO: gli agenti portano via il materiale sequestrato nel covo

A PAGINA 3

Dal nostro inviato

BORGOROSE — *Il corpo di Moro non è stato trovato, ma le ricerche (sospese al tramonto) continueranno oggi e, se necessario, anche nei giorni seguenti. Non è stato trovato nel piccolo lago Cerasolo, esplorato per primo dai sommozzatori dei vigili del fuoco messi in allarme da alcune tracce osservate sulla riva coperta di neve. Tracce di uomini? Di animali? Oppure, come si è poi pensato, «false tracce» provocate dal rotolare di rocce staccatesi dai pendii? Non si sa ancora. Ma poco importa, perché nel laghetto il corpo di Moro non c'è. Nella notte, invece, si è scandagliata una pozza artificiale appena fuori il casello dell'autostrada per L'Aquila, nei pressi di Torano. La pozza si trova all'interno di una cava: la recinzione metallica è stata trovata tagliata. Sul terreno ci sono anche tracce fresche dei pneumatici di un'automobile. Ma anche questa ricerca non ha dato alcun esito.*

Il lago della Duchessa (più grande, e più esattamente indicato dal messaggio delle BR) è stato sorvolato nella giornata di ieri più volte a bassa quota da elicotteri della polizia e dei carabinieri. E' stato poi attraversato a piedi da una pattuglia del soccorso alpino della guardia di finanza dell'Aquila. La superficie, ghiacciata e coperta di neve, ha retto bene il peso degli uomini. Un cane da valanga, che i finanzieri avevano portato con sé, non ha fiutato nulla. Agli occhi dei ricercatori (compresi gli equipaggi degli elicotteri muniti di binocoli a raggi infrarossi) la zona è apparsa completamente deserta, coperta di neve intatta.

Unica atroce alternativa: che il corpo di Moro, gettato nel lago già da molti giorni, prima delle più recenti nevicate, giaccia ora sotto la superficie del lago, nascosto dal ghiaccio e dalla neve. C'è un terzo lago (poco più che una pozzanghera): quello di Pizzo delle Coste. Anch'esso sarà (forse) esplorato, ma con poche speranze.

Dopo un sorvolo, il vice capo della polizia Santillo ha detto e ribadito: «Non c'è niente, non c'è niente, non c'è niente». E il vice segretario della DC Remo Gaspari, che è stato ore sul posto per poi informare l'on. Zaccagnini dell'esito dell'inchiesta, ha espresso un cauto scetticismo, dicendo di aver pregato le forze dell'ordine di «proseguire le ricerche con la massima intensità», di aver ricevuto assicurazioni in proposito, ma di ritenere il risultato «negativo e scontato già

Arminio Savioli

(Segue a pagina 2)

Riuniti gli organi politici e sindacali

Prime mobilitazioni spontanee nei luoghi di lavoro

Appelli della Federazione unitaria e delle organizzazioni professionali - Berlinguer reca a Zaccagnini la solidarietà del PCI E' stato rinviato il congresso della FGCI

ROMA — Tutte le forze della nostra democrazia hanno vissuto ieri una giornata di allerta, di angosciosa attesa ma anche di vigilanza e di mobilitazione. Si sono riuniti tutti gli organi dirigenti dei partiti, si è riunita e ha emesso un appello la segreteria della Federazione unitaria dei sindacati, mentre nel Paese si verificano numerosi episodi di lotta spontaneamente espressi dalle fabbriche. Come riferiamo in altra parte del giornale, il Comitato centrale del PCI ha prima sospeso i suoi lavori per consentire una riunione della Direzione, e li ha quindi conclusi anticipatamente per consentire a tutti i dirigenti di raggiungere le proprie organizzazioni. Dopo la seduta della Direzione, il compagno Enrico Berlinguer ed il compagno Gerardo Chiaromonte si sono recati alla sede della Democrazia Cristiana per recare, come ha detto il segretario del partito, «la solidarietà dei comunisti a Zaccagnini e a tutta la DC». Contemporaneamente la segreteria della FGCI decideva di rinviare di un giorno l'apertura del proprio Congresso nazionale. Una decisione definitiva verrà presa oggi. Anche il PSDI ha deciso di sospendere il Comitato centrale previsto per domani.

La direzione democristiana è stata in seduta per quasi tutta la giornata mentre la presidenza del Consiglio chiedeva ai ministri di rimanere disponibili ad un'eventuale riunione straordinaria del governo. Questa non aveva luogo per l'assenza di elementi chiarificatori. Si aveva invece una lunga riunione tra Andreotti, il ministro dell'Interno e il capo della polizia.

Anche la direzione socialista si è riunita, presente Nenni, ed ha inviato Craxi e Signorile a piazza del Gesù per un atto di solidarietà col partito di Moro. Nella sede dc si sono recate anche altre delegazioni.

Le sedute delle Camere sono state aperte da brevi dichiarazioni dei presidenti che annunciavano comunicazioni del governo non appena si fosse verificato qualche fatto tangibile in relazione alla sorte del rapito.

Ecco il testo dell'appello dei Sindacati ai lavoratori:

«La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL di fronte agli ultimi drammatici sviluppi della situazione, fino all'annuncio dell'assassinio dell'on. Moro da parte delle "br", esprime la esecrazione di tutti i lavoratori e la solidarietà più profonda alla famiglia e alla DC.

E' una nuova sfida alla quale deve rispondere, da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni, un atteggiamento di forza consapevole e di responsabilità. Gli assassini non avranno ragione della Repubblica, della democrazia, del popolo italiano. I lavoratori sono come sempre uniti per garantire la continuità e lo sviluppo della vita democratica. E' il momento per la più grande fermezza di tutte le forze democratiche del Paese.

La segreteria chiama alla vigilanza tutti i lavoratori italiani nei posti di lavoro, sollecita i Consigli di azienda ad una loro mobilitazione permanente in questi giorni e invita le organizzazioni provinciali e regionali a riunire in grandi assemblee tutti i quadri del sindacato.

L'inumano attacco alla vita e alle istituzioni democratiche deve così trovare una capacità di risposta univoca dei lavoratori sulla cui forza e ampiezza può più che mai contare la democrazia italiana».

E' prevista per stamani un'altra riunione della segreteria per esaminare gli sviluppi e assumere le conseguenti iniziative.

Nel pomeriggio la DC dispo-

(Segue in ultima pagina)

OGGI

l'ingegnere è infastidito

SONO *già due volte che leggiamo sui giornali, identica, questa frase: «Il più infastidito è il direttore generale delle Ferrovie ing. Semenza che taglia corto: "Non c'era nessun motivo per adottare misure particolari" e se ne va intruppato insieme alle altre autorità». Infastidito, viene da fastidio, sinonimo di molestia, uggia, noia (e persino nausea), e che il direttore generale delle Ferrovie si mostri «infastidito», cioè annoiato, colmo di uggia, seccato, davanti a quarantasette morti, contati finora, e a non sappiamo quanti feriti, e dica che «non c'era nessun motivo di adottare misure particolari», mentre si allontana dal luogo del disastro (parliamo, come avrete subito capito, della catastrofe di tre giorni fa sulla direttissima Bologna-Firenze) è cosa che a noi non dà fastidio, ma ci indigna, signor direttore generale, e desideriamo subito dirglielo il perché.*

Perché è ben vero che sono in corso due inchieste, una giudiziaria e l'altra tecnico amministrativa dirette ad accertare le specifiche responsabilità della sciagura, ma, secondo noi, se ci sono due personaggi fin d'ora non estranei all'accaduto, questi sono il capo compartimento di Bologna e il direttore generale delle Ferrovie. La linea del tragico scontro (lo si è letto dappertutto) era sempre sovraccarica, talvolta fino all'intasamento. Orbene: l'altro giorno lo era ancora di più, perché vi era stato immesso un altro treno, il Lecce-Milano, che avrebbe dovuto effettuare un diverso percorso. Da giorni e giorni una pioggia implacabile doveva rendere particolarmente diffidenti i dirigenti supremi, diretti o indiretti, di zone normalmente pericolose, ora rese pericolosissime dalle piogge ininterrotte. Questi alti dirigenti hanno invece deciso, o consentito, l'aggiunta di un treno su una linea che, semmai, andava alleggerita. Il discorso dell'ing. Vuillermin sui rischi che stanno «a monte» della linea e non, necessariamente, sul percorso medesimo, possono ignorarlo i ferrovieri, che hanno certamente eseguito con esemplare ed encomiabile scrupolo i controlli sulla linea a loro spettanti, ma non possono non conoscerlo i dirigenti delle Ferrovie e tra essi, primi, quelli più alti.

Costoro, a nostro giudizio, sono già responsabili dell'accaduto, e lo sono prima ancora che si conosca, e quale che sia, l'esito delle inchieste. Se essi stessi davvero quel «senso dello Stato» al quale fanno sempre appello soprattutto coloro che non lo possiedono, qualcuno che sta in alto, dopo il disastro di Bologna, dovrebbe avere già sentito il dovere di andarsene o, ancor meglio, qualcuno dovrebbe essere già stato immediatamente mandato via. Un giorno, siatene certi, succederà.

Fortebraccio

Nei laghi della Valle del Salto

Elicotteri e sommozzatori riprendono oggi le ricerche

Si parla di alcune misteriose « presenze » nella zona nei giorni scorsi - Macabre ipotesi - Un velivolo avrebbe sorvolato il lago della Duchessa nella mattinata?

Un'immagine d'archivio del lago della Duchessa, alle pendici del Monte Velino

(Dalla prima pagina)

in partenza ». Ha aggiunto: « La prova dei fatti in ogni caso ci sarà domani. Oggi gli elicotteri dei carabinieri, polizia e vigili del fuoco hanno perlustrato tutta la zona del lago della Duchessa, la conca circostante e tutti gli altri specchi d'acqua presenti nelle vicinanze. E' stata una perlustrazione minuziosa, fatta palmo a palmo, e ad un'altezza di qualche metro. A che cosa si è giunti? E' da escludere che nella conca in cui il lago è situato possa esserci stata presenza di persone ». Ed ha citato la testimonianza dei finanzieri. Questi - ha detto - hanno calpestato « una crosta di ghiaccio molto spessa, che, secondo una loro precisa valutazione, risale addirittura a gennaio o ancora più indietro ».

Ma ripercorriamo gli eventi, con brevi flash, fin dall'inizio. Siamo giunti sul posto in auto alle 13 circa. Per « posto » intendiamo un ampio spiazzo asfaltato, subito dopo lo svincolo di Valle del Salto, sull'autostrada Roma L'Aquila. Ci sono già alcuni alti ufficiali dei carabinieri, e alcuni curiosi. In questi ultimi, tutta gente del posto, frequentatori del lago (ma solo in estate), c'è molto scetticismo. Ritengono lo specchio d'acqua inaccessibile in inverno (in effetti, anche durante la buona stagione, neanche le « campagnole » riescono a raggiungerne le sponde). Per essi è quindi impossibile che qualcuno abbia potuto trasportare fin là il corpo dell'on. Moro. A meno che...

Il racconto di una donna

Cominciano a circolare voci. Il casellante Antonio Testa, di Avezzano, dice che una guardia forestale, alle 6,30, ha visto (o sentito) un elicottero sorvolare la zona. Il corpo di Moro gettato dall'alto? E' una crudele ipotesi. Poi qualcuno parla di una giovane donna bionda a bordo di una grossa e potente moto (una Honda?) che « alcuni giorni fa » si aggirava nella zona e chiedeva informazioni per giungere al lago della Duchessa. Infine una donna, che vive insieme con il marito (un pastore) nell'unica casa abitata di Cartore, un vecchio borgo alla base del massiccio della Duchessa, racconta (dopo molte esitazioni e reticenze) che nella settimana dopo Pasqua hanno pernottato nella zona un uomo di circa 40 anni e una donna sui 35, « che diceva di essere separata dal marito e di avere due figli ». L'uomo e la donna sono stati visti avviarsi verso il lago e ritornare la sera del giorno dopo, senza attrezzature da campeggio (sacchi a pelo, tende). Nella zona, situata a circa 1 800 metri d'altezza, è molto fredda, ci sono alcuni capanni, o stazzi, di tronchi, pietre e terra battuta, utilizzati dai pastori durante l'estate, ma poco adatti a ricoverci d'inverno.

Ore 13,45. Cala dal cielo limpido un elicottero dei carabinieri. Atterra sullo spiazzo, davanti ai garage degli spazzaneve della SARA (la società che gestisce l'autostrada), accanto ai depositi del sale anti gelo: recipienti di ferro dipinti di giallo. Dall'elicottero scende il magg. Mario Nunzella. Dice di aver fatto una ricognizione sul lago della Duchessa, di aver visto « solo neve », di non aver notato « nulla di sospetto ». La zona — aggiunge — è facilmente percorribile. Dal l'aria, naturalmente. Per gli elicotteri non vi sono pericoli. Non ci sono picchi, costoni, rocce, nè alberi.

Il tempo passa in congetture. Gli ufficiali sono calmi, seri, per nulla eccitati. Si guardano bene dal manifestare scetticismo, ma non si agitano affatto. Arrivano altri elicotteri, i giornalisti chiedono di essere presi a bordo, la risposta sorprendente è che « non hanno abbastanza benzina ». I giornalisti prendono appunti, continuano a discutere con i valligiani, la cui certezza nella inaccessibilità del lago comincia a vacillare. Un mese fa — ammettono — non c'era tanta neve come ora, anzi il tempo era migliore. Nessuno se la sente di escludere che ci sia stato un movimento di persone. Se si scala l'Himalaya, si può benissimo arrivare al lago della Duchessa. Ma trasportando un uomo anziano, vivo, riluttante? O morto, e compromettente e « ingombrante »? Fa orrore dover dibattere questioni così macabre, ma è inevitabile.

Alle 14,20 arriva la pattuglia del soccorso alpino dell'Aquila. La comanda il brigadiere Antonio Pace. La compongono sei uomini e un cane nero, Dobo. Tutti sono perfettamente equipaggiati, con scarponi, indumenti adatti, zaini, viveri. Si offrono di andare fino al lago, anche a piedi, se necessario (due ore di marcia basterebbero a gente così addestrata). Ma è meglio l'elicottero. Il « presidente della giunta regionale abruzzese, Romeo Riccuti, intercede per loro. Un montanaro del posto, Fernando Panei, di Santanatoria, si offre volontario, per fare da guida. Trascorre un po' di tempo, in attesa di ordini. Poi la pattuglia parte in volo. E' quella che attraversera a piedi il lago ghiacciato, tornerà verso le 17,30 convinta che le ricerche sono (e saranno) inutili.

Alle 14,15 arriva un gigantesco elicottero dell'esercito, un Chinook. Ne scendono pochi finanzieri, un vigile del fuoco. Che aspetta, il Chinook? L'equipaggio non parla, ma fra poco sapremo. Alle 15, con un altro velivolo, più leggero, arriva il col. Marzollo, comandante della legione dei carabinieri di stanza a Chieti. Ha ispezionato anche lui la zona. Conferma che il lago è ghiacciato, la neve intatta ovunque.

Cinque minuti dopo, arrivano il procuratore capo De Matteo e Santillo. Attorniati, seguiti, incalzati da decine di giornalisti, fotografi e curiosi, in un'atmosfera tumultuosa, salgono sul Chinook che subito si solleva e si avvia verso le cime nevose, dietro le quali c'è (forse) un mistero da svelare. La ricognizione dura circa un'ora. Alle 16, il magistrato e il poliziotto sono di ritorno. Dapprima non vogliono dire nulla. Santillo si apre la strada fra la folla, con gesti risoluti, bruschi. Si avvia verso l'albergo della Duchessa, solitario emblema degli anni del « miracolo », che i giornalisti hanno già trasformato in fumoso e chiassoso bivacco. Inseguimento, porte sbarrate, vetrate che rischiano di andare in frantumi. Poi, ritorna la calma. Santillo riappare. Dice: « Ragazzi, i fatti stanno così. Ci siamo recati sul posto in tanti. Ci sono solo montagne coperte di neve. Dico questo anche perché si è diffusa, come sapete, una voce circa il sorvolo di un misterioso elicottero... Non abbiamo trovato nessuna traccia umana ».

Gli chiediamo quale sia, in sintesi, la sua opinione; e quale debba essere l'orientamento della stampa in un momento così delicato. Risponde, per tre volte, come abbiamo detto: « Non c'è niente ».

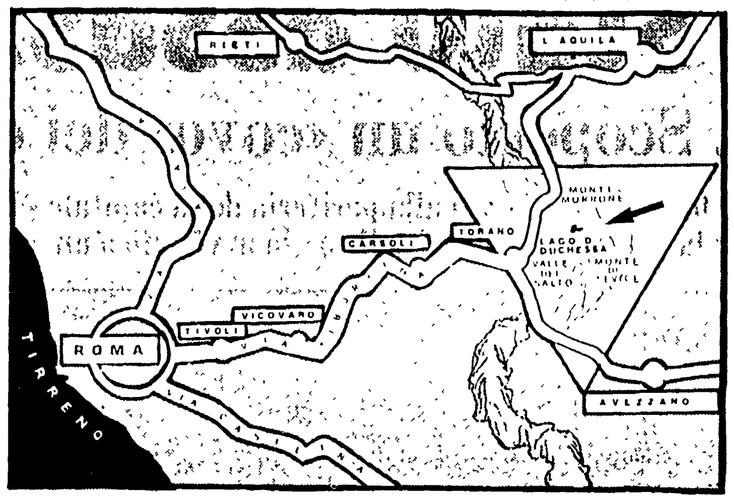
Si svuota il campo base

Frattanto, sono andati e tornati anche i sommozzatori dei vigili del fuoco. Ne interroghiamo il capo, ing. Fabio Rosati, ispettore per il Lazio. Dice quello che abbiamo già riferito all'inizio di questa cronaca: il lago di Cerasolo frugato e trovato vuoto, il lago della Duchessa ispezionato dall'alto. Nessuna traccia. E domani? « Domani, se la magistratura ce lo ordinerà, i vigili si immergeranno anche nel lago della Duchessa, dopo aver spezzato il ghiaccio. Questa sera no, non è più possibile. Col buio, gli elicotteri non possono manovrare sulle rive ».

All'imbrunire, c'è aria di smobilitazione. Vengono ritirati gli uomini di un reparto celere, che hanno atteso sulla strada, inutilizzati, per ore. Si allontanano verso Roma gli automezzi rossi dei sommozzatori (torneranno stamani, salvo contrordini). I finanzieri del soccorso alpino fanno il loro rapporto negativo. Circola la notizia che anche una pattuglia dei carabinieri del gruppo di Rieti ha raggiunto il lago, ed ha perfino tentato di rompere il ghiaccio che lo copre, senza riuscirvi. Un'altra pattuglia dei carabinieri, partita da Borgorose (un villaggio a pochi chilometri dallo svincolo di Valle del Salto) è rimasta bloccata dalla neve, ed ha dovuto fare marcia indietro.

Uno spiazzo, che per alcune ore è stato ribattezzato « campo base N. 1 », si svuota. Rimangono soltanto alcuni ufficiali. Poi nessuno. Una squadra di carabinieri si prepara a pernottare in un rifugio. Riprenderà stamani, all'alba, le ricerche. La aiuterà un reparto di volontari, con alla testa il sindaco di Borgorose, Gianni Antonini, democristiano.

Tornato a Roma, l'on. Gaspari s'incontra con Zaccagnini, poi con il segretario e il vice segretario del PSI, Craxi e Signorile. Col trascorrere delle ore, il suo scetticismo si è accentuato. Li informa che nel lago « non può esserci assolutamente niente ». Si è formato questa convinzione sulla base delle stesse notizie che abbiamo già riferito al lettore.



Nel triangolo è riprodotta la zona circostante il lago della Duchessa

VALLE DEL SALTO — Il vice capo della polizia Santillo durante le operazioni di ricerca

Meta di visite incessanti la famiglia di Aldo Moro

I brevi incontri con Zaccagnini e il cardinal Poletti
Tra i cittadini davanti alla casa speranza e sconforto

ROMA — La prima ad arrivare, ad essere ricevuta dalla famiglia, alle dodici e trenta, è Tina Anselmi. E passata poco più di un'ora dal drammatico annuncio delle Brigate Rosse: Aldo Moro « è stato suicidato ». Ma già davanti al cancello della palazzina a quattro piani di via del Forte Trionfale 79 c'è una piccola folla di cronisti, fotografi, ma anche cittadini qualunque, gente in ansia, in attesa. La strada tortuosa è una parte, la più modesta, di via Cortina d'Ampezzo, il viale ombroso che percorre gran parte d'un costone di monte Mario, fra ville e villette, club sportivi, residence.

All'ultimo piano del n. 79 abita la famiglia Moro: le tende delle ampie finestre che guardano sulla strada sono scostate ma non è possibile cogliere nulla dell'affannoso, tragico susseguirsi di visite.

Poco prima dell'una sopraggiunge Zaccagnini, pallidissimo, la faccia quasi nascosta dal bavero dell'impermeabile blu: i fotografi gli sono subito addosso, vengono allontanati con fermezza. Insieme al segretario della DC, accompagnato dalla scorta, Rana e Freato della segreteria dell'on. Moro e l'addetto stampa della Dc, Cavina. Si trattengono pochissimo, neppure dieci minuti, appena il tempo — forse — di portare alla signora Moro la testimonianza di una solidarietà accorata quanto impotente. Solo Rana resterà ancora a lungo in casa Moro, insieme all'on. Anselmi che ne uscirà dopo due ore.

Sono le 14,30 quando arriva anche il presidente dell'Eni, Pietro Sette. All'uscita la macchina lo attende fuori dal cancello: avvicinato dai cronisti giura di non sapere assolutamente nulla più di loro. Era l'unico avvicinabile, del resto. Nessun episodio di rilievo interrompe la teoria di personaggi, il cupo silenzio che cade fra una visita e l'altra. Sudati, correndo si infilano nel cortile del palazzo due ragazzi in tuta da ginnastica, le racchette da tennis in mano. Fendono la piccola folla, sotto il portone di casa si guardano con l'aria stupita, accennano un sorriso imbarazzato: si capisce che non conoscono gli ultimi drammatici sviluppi della vicenda. Non chiedono, forse non saprebbero cosa precisamente chiedere.

E' la volta del ministro Morlino e del sottosegretario Lettieri. Anche per loro pochi minuti di sosta in quella casa di dolore. L'ultimo ad arrivare, verso le 15.20, è il cardinal Poletti: guida personalmente una 131 targata Corpo Diplomatico. Se ne andrà verso le 15,30.

Con Eleonora Moro rimane solo la figlia Maria Fida, la più grande, che porta il nome della madre di Aldo Moro, e il nipotino.

I primi curiosi cominciano a sfollare, ma altri sopraggiungono, una teoria che dura da tanto, che non cessa. Come se ognuno sperasse di saperne di più di quel che dicono radio, televisione, giornali. Passa un'anziana suora straniera, gli occhi umidi, chiede informazioni anche lei. Ma sa già tutto quel che è dato di sapere. Fa un furtivo segno della croce e si allontana.

Dalla strage del 16 marzo ai macabri annunci di morte

MARZO - GIOVEDI' 16

Via Mario Fani, ore nove e tre minuti: un « commando » composto — secondo alcune testimonianze — da 12 persone, alcune in divisa da aviatore civile, blocca le auto del presidente della DC, Aldo Moro, e della sua scorta. La sequenza è fulminea: in pochi secondi i tre agenti e due carabinieri della scorta vengono falciati a colpi di pistola e raffiche di mitra. Moro viene rapito. Uno sconosciuto telefona alla redazione centrale dell'ANSA, rivendicando la strage e il rapimento a nome delle Brigate rosse. La notizia si diffonde rapidamente e polizia e carabinieri bloccano le vie d'uscita dalla città. Le reazioni delle forze politiche sono immediate, i sindacati proclamano lo sciopero generale. Quattordici quotidiani escono in edizione straordinaria. Poche ore dopo alla Camera la maggioranza che sostiene il monocolore democristiano decide di accordare subito la fiducia al nuovo governo.

VENERDI' 17

Le forze di polizia cingono d'assedio la zona nord di Roma e cominciano i rastrellamenti casa per casa. Gli unici indizi in mano agli inquirenti sono gli 84 bossoli trovati in via Fani, le descrizioni dei testimoni oculari, le due borse di tela che contenevano le armi, l'indicazione di un percorso obbligato per la fuga e le auto usate per il rapimento che, di giorno in giorno, sono trovate nella zona di via Fani. Si ha intanto il primo fermo: è quello di Gianfranco Moreno, 32 anni, impiegato di banca. Tre giorni dopo sarà riconosciuto innocente e rilasciato.

SABATO 18

Intorno alle 12 un redattore del « Messaggero » di Roma — grazie ad una telefonata anonima — trova il « *comunicato numero uno* » delle Brigate rosse e una foto di Moro prigioniero nel « carcere del popolo ». Nel « comunicato » le BR annunciano che il presidente della DC sarà « processato ».

LUNEDI' 20

Al processo in corso a Torino, i « capi storici » delle Brigate rosse rivendicano la responsabilità politica della strage e del sequestro. Sempre a Torino, alla Fiat, vengono trovate copie del « comunicato numero uno » delle Brigate rosse.

SABATO 25

E' la vigilia di Pasqua. Dopo sei giorni di silenzio le BR diffondono un nuovo comunicato. Le indagini ristagnano e sono concentrate su sette « brigatisti » superricercati.

MARTEDI' 28

In un'atmosfera particolarmente tesa riprende il processo al « nucleo storico » delle BR. Continuano le battute e le perquisizioni: a Roma, nel Lazio, in Umbria, in Abruzzo. Indagini sono fatte alla SIP (« black out » dopo il rapimento) e alla direzione della motorizzazione civile (le targhe usate per le auto dell'agguato).

MERCOLEDI' 29

Arriva il « comunicato numero tre » delle BR con *la lettera di Moro che invita Cossiga a trattare*. Al Viminale e nelle sedi dei partiti è un susseguirsi di riunioni.

GIOVEDI' 30

L'attenzione è rivolta alla lettera di Moro. I politici sono concordi nel non voler trattare. L'accenno al Vaticano alimenta le voci di una possibile mediazione del Papa. Le indagini puntano su Genova, una « roccaforte » delle BR, ma proseguono anche a Roma e nelle zone circostanti le battute.

VENERDI' 31

Mentre il Vaticano si dichiara disposto a « interporre la propria opera », si parla di una lettera fatta pervenire alla famiglia, da Moro, tramite il suo collaboratore Nicola Rana. Molti pensano che nella lettera si cerchi anche un « contatto » con l'intenzione di provocare una frattura tra governo DC partiti della maggioranza e la famiglia Moro su un'eventuale trattativa.

APRILE - SABATO 1

Le indagini ristagnano. Sembra però che Moro abbia scritto un'altra lettera con indicazioni precise per il rilascio. Comincia il silenzio assoluto delle fonti ufficiali che non confermano, nè smentiscono, aumenta il diffondersi delle voci incontrollate.

MARTEDI' 4

Mentre Andreotti parla alla Camera, arriva il « comunicato numero quattro » *con la lettera di Moro a Zaccagnini* nella quale è proposto uno scambio tra « prigionieri politici ». Il governo e i partiti non modificano la loro linea, non si può cedere al ricatto delle BR. Si apprende intanto che *da 24 ore due persone, un uomo e una donna, sono in stato di fermo a Roma*: lui è Ugo Bevilacqua, ex dirigente di Potere operaio; lei è Orietta Poggio, delegata sindacale della CISL. La perizia conferma che la foto di Moro è autentica ed è stata scattata in un luogo angusto.

GIOVEDI' 6

L'ex ministro dell'interno Emilio Taviani diffonde una dichiarazione nella quale smentisce quanto Moro aveva scritto a proposito del « caso Sossi » nella lettera a Zaccagnini allegata al « comunicato numero quattro ». Intanto nel corso di una battuta, i carabinieri scoprono a Marina di Licola, nei pressi di Napoli, un appartamento con armi e documenti falsi: tre uomini e una donna, sospettati di appartenere all'organizzazione clandestina « prima linea », sono arrestati.

VENERDI' 7

Il quotidiano milanese « Il Giorno » pubblica in prima pagina il messaggio di Eleonora Moro al marito. Il « messaggio » potrebbe essere in relazione con una lettera che i brigatisti hanno fatto pervenire alla famiglia del rapito, come lo stesso presidente del consiglio Andreotti aveva confermato alla Camera il 4 aprile. I nomi più significativi della Resistenza italiana lanciano un appello al paese « contro il fenomeno del terrorismo e della violenza ».

SABATO 8

Nella tarda serata si diffonde la voce che la « *Digos di Roma ha intercettato un messaggio delle BR o una lettera di Moro*. Le ipotesi più disparate si moltiplicano, mentre continua il silenzio delle autorità politiche e degli investigatori. In nottata il sottosegretario Lettieri si reca nell'abitazione dell'on. Moro.

LUNEDI' 10

A Roma, Torino, Genova e Milano viene fatto trovare il « comunicato numero cinque » delle BR che contiene uno scritto autografo del presidente della DC con spunti polemici verso l'ex ministro dell'interno Taviani. Nel messaggio le BR affermano che il « processo » ad Aldo Moro è in corso.

MARTEDI' 11

Mentre non si ha nessuna novità nelle indagini, a Torino due uomini e una donna uccidono un agente di custodia: uno degli attentatori è gravemente ferito e catturato. Una telefonata anonima alla redazione torinese dell'ANSA, il giorno successivo, rivendica l'attentato alle BR. Curcio al processo afferma: « La cosa non ci riguarda ». Si diffondono voci secondo le quali sarebbero complessivamente tre i « messaggi segreti » inviati da Moro alla famiglia.

GIOVEDI' 13

La direzione della DC, in un documento votato all'unanimità, afferma che è « *necessario non lasciare inesplorata nessuna strada, nè disattesa alcuna possibilità* » di restituire Moro « alla famiglia, al paese, al partito », precisando che ciò deve avvenire « nel rispetto dei principi costituzionali ».

VENERDI' 14

I carabinieri attuano, a partire dalle 5,30 e fino alle 7,30, un'operazione « a tappeto » in piazza Vittorio a Roma, dopo una segnalazione anonima giunta al comando generale dell'Arma. L'operazione si conclude senza esito.

SABATO 15

Le Brigate rosse fanno pervenire in mattinata alla redazione torinese dell'ANSA un comunicato sull'uccisione dell'agente di custodia Cutugno: nella prima parte viene ripetuto il testo del messaggio numero 5 sul rapimento di Moro, nella seconda si accenna alla « prigionia » del presidente della DC. Poco dopo le 20, le Brigate rosse fanno giungere il comunicato numero 6 annunciando la conclusione del « processo » a Moro: « Aldo Moro è colpevole e viene pertanto condannato a morte ».

Nessun accenno a Moro da Curcio e la sua banda

Presa di mira stavolta l'avvocatessa Magnani Noya - Invece i « legali di fiducia » delle BR discettano (ma a titolo personale, dicono) sui margini di trattativa - Una lettera sparita, denuncia l'on. Costamagna parlando dell'assalto al centro-studi - Sossi fa sapere che verrà

Dal nostro inviato

TORINO — Dopo la tempesta la calma. « Si torna ai furti di auto », ha esclamato il presidente Guido Barbaro prima di passare all'interrogatorio di alcune parti lese. Proprio senza storia, l'udienza di ieri non è stata. Intanto è stato deciso in modo definitivo che il giudice genovese Mario Sossi sarà sottoposto ad un accertamento peritale, che sarà svolto dal prof. Bruno. Il termine per il responso è stato fissato per il 5 maggio. Entro quella data il perito, che avrà accanto il prof. Adamoli, dell'università di Genova, come consulente di parte, dovrà dire alla corte se il dott. Sossi, infortunatosi una gamba mentre sciava, è in condizioni di essere trasportato a Torino. Il quesito, però, ha già ottenuto una risposta, il legale del magistrato, sequestrato, quattro anni fa dalle BR, ha annunciato ieri che il suo assistito, quasi certamente, potrà essere a Torino entro la prima decade di maggio. Verrà con le grucce, ma verrà perchè « non intende avvalersi di particolari privilegi ». Il presidente ne ha preso atto con soddisfazione « tanto più — ha precisato — che non esistono privilegi di cui avvalersi ».

L'udienza è quindi proseguita tranquillamente ed è terminata a mezzogiorno in punto. I « brigatisti », fatta eccezione di Bassi, sofferente per un ascesso ad un dente, erano tutti presenti nelle due gabbie. Non hanno mai interloquito, nemmeno quando è stato interrogato l'on. Giuseppe Costamagna, della destra dc. Il parlamentare è stato ascoltato nella sua veste di legale del centro « Luigi Sturzo », nella cui sede, il 2 maggio 1974, irruppero le BR, prelevando parecchi documenti. Nel « bottino » delle BR figurava anche una lettera che Costamagna aveva ricevuto dall'ex segretario di Don Sturzo dagli Stati Uniti. L'originale di questa lettera si trovava, per l'appunto, nella sede del centro messo a soqquadro dai terroristi.

Il materiale prelevato da questa sede venne poi trovato nel « covo » di Robbiano di Mediglia. La lettera però non c'era. Mesi dopo l'on. Costamagna, venne interrogato dal pretore di Torino Guariniello, il quale, mostrandogli una fotocopia della lettera, gli chiese spiegazioni sul contenuto. Il parlamentare chiese come facesse il pretore ad avere quel documento, ma il magistrato, per comprensibili ragioni di segreto istruttorio, non fornì le spiegazioni richieste. Queste spiegazioni, ieri, l'on. Costamagna le ha chieste alla corte, chiedendo anche la citazione del pretore Guariniello. La Corte ha ascoltato la richiesta e ha convocato il pretore torinese per il prossimo 5 maggio.

Un modesto incidente si è verificato quando è stato interrogato il signor Trabucco, che ha riconosciuto il « brigatista » Giuliano Isa come l'affittuario di un box a Milano. L'avv. Magnani Noya si è rivolta alla Corte per una richiesta, ma è stata immediatamente interrotta da Isa: « Questa signora (Magnani Noya è deputato del PSI) stramazzi per voi e per il suo partito ». Il « brigatista », con questo suo linguaggio « garbato » voleva semplicemente ripetere che non riconosce la Noya come proprio legale.

Le testimonianze delle altre persone (diciassette in tutto) sono state prive di rilievo.

Dopo la chiassata di lunedì mattina ci si aspettava che i « brigatisti » ripetessero lo « show ». Invece niente. Si vede che aspettano migliori occasioni. Il loro comportamento è imprevedibile da questo punto di vista. E' invece prevedibilissimo, addirittura scontato, il loro linguaggio, fatto unicamente di truculente minacce. La dialettica, evidentemente, non è il loro forte. Quando devono polemizzare con il presidente, lo fanno emettendo sentenze di morte. Quando ritengono di dover fare delle osservazioni ai giornalisti, ricordano il barbaro assassinio di Casalegno. Sulla sorte di Moro non dicono nulla.

Parlano invece di Moro, ma precisando che si tratta di dichiarazioni strettamente personali, gli avvocati Giannino Guiso e Sergio Spazzali, definiti « avvocati delle BR ». Stando alle affermazioni di questi legali: Moro sarebbe ancora vivo e ci sarebbero ancora margini di trattativa. A loro dire sarebbe sufficiente che i partiti si « dialettizzassero » con Moro perchè Moro venisse salvato. Non pare però che a queste affermazioni, non confermate in nessun modo dai cosiddetti « capi storici » delle BR processati a Torino, possa essere assegnato un particolare valore.

Vero è che questi legali sono quelli che più frequentemente parlano con i detenuti nelle gabbie, durante le pause processuali. Ma segnali diretti dalle BR non sono arrivati. I « brigatisti », anzi, immediatamente dopo il rapimento dell'on. Moro e l'eccidio della scorta, hanno cessato di leggere loro comunicati. Anche da questo loro silenzio si sono tratte illazioni a non finire. Alcuni, in questo comportamento, avrebbero ravvisato imbarazzo. Altri vi avrebbero visto la conferma che non esiste un legame fra i « brigatisti » processati e i « brigatisti » autori del rapimento.

Un fatto certo è che gli imputati di Torino hanno comunque avallato, facendolo proprio, il rapimento di Moro. Discutere sul loro comportamento non ufficiale per ricavarne significati particolari ci sembra abbastanza oziosa. Le minacce di morte dei « brigatisti » non hanno, comunque, avuto alcun effetto sulla Corte. Con la consueta pacatezza, ieri, il presidente Barbaro ha dato inizio al dibattimento ha ascoltato attentamente tutte le parti e si è riunito in camera di consiglio con gli altri giudici per prendere decisioni, come vuole la legge.

Ha chiesto più volte agli imputati detenuti se avevano qualcosa da dire. Quando Isa ha usato il verbo « stramazzare », il presidente lo ha ripreso, con modi severi ma calmi, facendogli osservare che nei confronti degli imputati queste espressioni rozze non vengono mai impiegate. Poi è passato ad ascoltare le parti lese.

Infine ha aggiornato a stamattina il dibattimento.

Ibio Paolucci

L'attrezzatissima base terroristica scoperta per caso ieri in un miniappartamento nei pressi della Cassia

Il covo a pochi minuti da via Fani

Forse non è servita da «prigione» per Moro, ma di certo era la «centrale operativa» - Documenti, armi ed esplosivo Due «brigatisti» sarebbero sfuggiti mentre era in corso la perquisizione

ROMA — Un «covo» delle «brigate rosse» a due passi da via Fani. La sconcertante scoperta è stata fatta ieri mattina per un caso del tutto fortuito: un rubinetto lasciato aperto dai terroristi, l'acqua che cola nello appartamento di sotto, l'arrivo dei vigili del fuoco e poi l'intervento della polizia.

Le cose sono andate pressapoco come nell'inverno del '75, quando a Pavia venne scoperto proprio per una «perdita d'acqua» il nascondiglio dei «brigatisti» Corrado Alunni e Susanna Ronconi (che riuscirono a dileguarsi) e fu arrestato Fabrizio Pelli, attualmente imputato al processo di Torino. Ma questa volta — a differenza di allora — la polizia non ha organizzato alcun appostamento; c'è stato un intervento plateale e massiccio di agenti armati fino ai denti, che ha fugato anche la più remota possibilità di sorprendere qualche terrorista che fosse giunto nel covo, senza sapere della scoperta. Anzi, sembra che due «brigatisti», un uomo e una donna, siano tornati sul posto un'ora dopo, a bordo di due moto, per fare un precipitoso dietro front alla vista di una folla di poliziotti e fotografi.

Il «covo» era una garçonnere al terzo piano di una moderna palazzina al numero 96 di via Gradoli, una stradina sconnessa a forma di ferro di cavallo che ha un unico sbocco sulla via Cassia, all'altezza del chilometro 10,300. Una zona residenziale, una fungaia di stabili con qualche pretesa di verde intorno: da via Mario Fani, teatro del massacro del 16 marzo, sono sette otto minuti di macchina.

Quando i vigili del fuoco e la polizia sono entrati nella garçonnere non c'era nessuno. Secondo i vicini, verso le 8,30 ne era uscito un uomo, conosciuto nella zona da due anni (l'appartamentino era stato affittato per 120 mila mensili nel '76) come un «inquilino modello, una persona distinta, elegante, per bene, sempre puntuale nel pagare la pigione», racconta l'amministratore dello stabile, Domenico Catracchia.

Il materiale rinvenuto

Tutta la roba trovata nel pied à terre (composto da due piccole camere, un «angolo cottura» e un bagnetto) non ha lasciato dubbi sul conto di chi l'aveva occupato. Ecco l'inventario reso noto dall'ufficio stampa della questura: sei pistole automatiche (quattro calibro 6,35, una calibro 22 con silenziatore, una calibro 7,65), un mitra «Sten MK1», un fucile «a pompa» di fabbricazione americana con il calcio segato, 75 detonatori per ordigni esplosivi, quattro ordigni fumogeni, due candelotti lacrimogeni del tipo in dotazione alla «celere», un chilo di polvere da mina, una bomba a mano «balilla», numerose valigette «24 ore», circa duecento vestiti da uomo e da donna, una divisa da pilota dell'aviazione civile, un'altra divisa identica a quelle della polizia, una tuta da operaio della SIP, un camice da dipendente delle Poste, un casco motociclistico di quelli usati dai postini, una radio ricevente sintonizzata sulla lunghezza d'onda della polizia, un megafono, medicinali di vario tipo (ma soprattutto di quelli da usare per curare ferite d'arma da fuoco) un corredo completo di ferri da chirurgo, sei carte d'identità false, alcune tessere per sconti ferroviari, dieci targhe false e un punzone utilizzato per fabbricarle, un registratore e una macchina per scrivere, che però non è la ben nota IBM elettrica usata per battere i comunicati sul sequestro Moro. Per finire: due parrucche da donna.

Nel «covo» sono stati trovati anche alcuni pacchi con migliaia di «autoadesivi» — del tipo generalmente usato a scopi pubblicitari — con il fondo rosso, la scritta in giallo delle «brigate rosse», la stella a cinque punte nel cerchio, e slogan. Infine la polizia ha sequestrato numerosi documenti definiti di «eccezionale valore» (tra i quali sembra, copie del «comunicato» delle «br» diffuso per rivendicare l'assassinio del maresciallo Berardi a Torino).

Sui particolari che riguardano quest'ultimo «carteggio» gli inquirenti hanno fatto un gran mistero. Evidentemente sperano di raccogliere indizi utili per andare avanti con le indagini.

La vicenda di questo «covo» presenta un aspetto sconcertante, che non è stato ancora completamente chiarito. Secondo gli abitanti di via Gradoli una ventina di giorni fa la polizia aveva perquisito la palazzina al numero 96, dove i «brigatisti» hanno collocato la loro base. Qualcuno sostiene che era arrivata alla questura una segnalazione molto precisa. Sta di fatto che il «covo» è stato scoperto soltanto ieri mattina: come mai quell'operazione di venti giorni fa, allora, era andata a vuoto? Gli inquirenti, per ora, non hanno fornito spiegazioni, secondo una voce, che però non ha avuto conferme, in quella occasione gli agenti trovarono la porta dell'interno 11 (quello dei terroristi) chiusa: nessuno rispondeva dall'interno e si ritenne di non dovere fare altri accertamenti. Scommai, sarebbe gravissimo.

L'«inquilino distinto»

A questo punto, comunque, la domanda che corre sulla bocca di tutti è: Moro è stato tenuto prigioniero anche lì, in via Gradoli? Gli investigatori rispondono che è improbabile. L'appartamento, infatti, non può ospitare diverse persone e in ogni caso non sono state trovate le consuete caratteristiche delle «celle» che servono a nascondere un ostaggio.

Ma torniamo alla cronaca di questa movimentata scoperta in via Gradoli. Sono passate da poco le nove, quando in un appartamento al secondo piano della palazzina comincia a filtrare acqua dal soffitto del bagno. Al piano di sopra non c'è nessuno in quel momento: l'«inquilino distinto» è uscito attorno alle 8,30 allontanandosi a bordo di una «127» bianca targata Verona. La signora che abita nella casa dove gocciola l'acqua si rivolge a un idraulico vicino e questi le consiglia di chiamare i vigili del fuoco: «C. dev'essere un rubinetto che perde», dice.

I vigili arrivano alle 9,30. Con una scala salgono sul balcone dell'appartamento al terzo piano, rompono un vetro ed entrano, per chiudere il rubinetto. Ma appena mettono piede nella garçonniere, capiscono. Uno di loro, senza far verbo, corre in un appartamento del palazzo di fronte e di là telefona al ministero dell'Interno: «Mi passi il ministro», dice secco al centralinista: ottiene un funzionario della segreteria di Cossiga e a lui dà le prime sommarie informazioni, che nel giro di pochi minuti faranno scattare l'allarme.

Alle nove e tre quarti arrivano in via Gradoli decine di pattuglie della polizia e dei carabinieri, che fanno irruzione nel «covo» vuoto. Sopraggiungono il dirigente della DIGOS, Spinella, il comandante del nucleo investigativo dei CC, Cornacchia, il sostituto procuratore della Repubblica Infelisi. Si comincia a fare il lungo inventario del «corredo» dei terroristi, mentre la strada si va affollando di giornalisti, fotografi, cineoperatori.

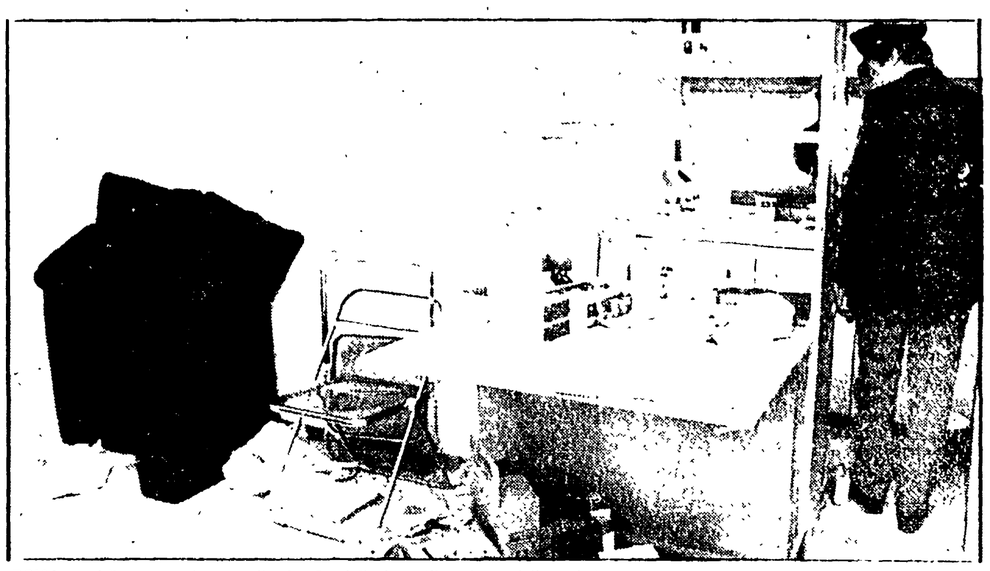
Poco dopo le 10,30 l'incredibile: entra in scena la misteriosa coppia di presunti «brigatisti». All'imbocco di via Gradoli — l'un.co ripetiamo, che si immetta sulla Cassia — si ferma un motociclista. Blocca la grossa cilindrata a una decina di metri dalla folla assiepata davanti all'ingresso del «covo», fa un rapido dietro-front e riparte a tutto gas verso la via Cassia. In molti lo vedono, lo guardano stupiti, ma la confusione è tale che la scena può ripetersi senza che succeda nulla. Pochi minuti dopo, la stessa manovra viene infatti compiuta da una donna giovane, con i capelli lunghi, biondi.

Una moto di grossa cilindrata era stata vista anche la mattina del 16 marzo dopo il massacro di via Mario Fani: a bordo c'era una persona che aveva scortato per una parte del tragitto le auto dei terroristi in fuga con Moro.

Questi i fatti che come si vede, lasciano spazio a tanti interrogativi. Una cosa sola appare certa: la scoperta del covo sarebbe dovuta a un fatto puramente fortuito. Il rubinetto che ha tradito i brigatisti, infatti, era stato dimenticato aperto forse perché nella zona era mancata l'acqua a più riprese. Una fortuna — se è così — che meritava d'essere sfruttata meglio.

Sergio Criscuoli

ROMA — L'appartamento di via Gradoli (indicato dalla freccia) trasformato in «covo»



ROMA — L'interno del covo di via Gradoli dopo l'irruzione della polizia

Lo sdegno della città di Roma nelle parole del sindaco Argan

ROMA — È veramente difficile esprimere ed interpretare un sentimento collettivo allorché questo ha superato i limiti dell'esprimibile, allorché non è più dolore e attesa, ma semplicemente sgomento. Con queste parole il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan ha aperto ieri sera la seduta del consiglio comunale. A più di un mese — ha continuato Argan — da quel 16 marzo che resterà segnato come un giorno nero nella storia del nostro Paese, quella che era ansia è diventata angoscia. Ci rimane ancora un filo di speranza che l'angoscia non debba mutarsi nelle prossime ore in disperazione. Speravamo per un uomo, per il Paese, speravamo al di là di questo, per l'umanità. Non solo infatti la nobile figura di un uomo politico, un Paese di un grande passato sono stati vilipesi, ma è stata sconfessata l'umanità. Ci troviamo di fronte a gente — ha proseguito il sindaco di Roma — che non ha mandato né seguito, isolata nella coscienza del popolo. Si è osato parlare di giustizia, allorché si praticava l'ingiustizia; si è osato parlare in nome del popolo: ma quanto era lontano il popolo da quello che bugiardamente si chiamava tribunale del popolo.

Forse può confortarci il pensiero che l'annunciata morte del presidente della DC, Aldo Moro, è il fallimento dei terroristi, rifugiatisi in una terribile ferocia. Il popolo, il Paese, la città hanno già saputo reagire ritrovando in queste ore difficili quell'unità, quella fratellanza, quella solidarietà che già seppero esprimere in altri momenti drammatici della nostra storia.

Rivolgiamo — ha concluso Argan — in queste ore di sconforto un augurio ai familiari dell'onorevole Moro, al partito della Democrazia cristiana, che è stato così profondamente colpito, al Paese e alle sue istituzioni, affinché queste non siano scardinate da azioni che è poco definire infami.

L'angoscia dei dirigenti dc in attesa della tragica «prova»

Qualcuno ha sperato che il volantino fosse una «beffa crudele» - Ha risposto Piccoli: «Magari, magari il messaggio non fosse autentico» - Convocata in permanenza la Direzione - Visite di solidarietà delle altre forze democratiche

ROMA — «*Abbiamo tutti questa drammatica certezza dentro di noi, anche se manca ancora la prova matematica*», dice Franco Evangelisti a tre ore dall'annuncio dell'assassinio. E la «prova» non ci sarà nemmeno alla fine della giornata: ma in questa frase c'è in realtà tutta la giornata, le lunghe orribili ore vissute a piazza del Gesù nell'attesa che dal pantano ghiacciato della Duchessa venisse una conferma a quello che forse nessuno nella DC si sente più di mettere in dubbio. C'era speranza, ancora, nella voce di Bartolomei, quando verso le 14 il presidente dei senatori dc lascia il palazzo della Direzione. «*Quell'umorismo macabro non mi sembra delle BR* — dice — *il volantino mi pare troppo diverso dagli altri, anche in Procura ci sono dei dubbi. Forse è una beffa crudele*». Ma gli risponde indirettamente Piccoli, quando poco dopo anche lui esce dal portone sulla piazza, alle 14,15. «*Magari, magari non fosse autentico*», dice allargando le braccia, il viso tirato: e aggiunge: «*Ma gli esperti non la pensano così. Adesso aspettiamo, gli elicotteri sono arrivati sopra al lago da mezz'ora, però c'è molta nebbia. La Direzione del partito è convocata in permanenza, siamo pronti a riunirci in qualunque momento*». Del resto, i massimi dirigenti dc sono già tutti al secondo piano, nello studio di Zaccagnini. Al di là della forma, la Direzione è già riunita.

Andreotti arriva alle 14,30. Attraversa l'atrio a passo spedito, inseguito dai cronisti. Presidente, fate delle ipotesi?, gli chiede un giornalista. «*Prima di fare ipotesi* — risponde asciutto — *ci vogliono fatti*». E fatti certi non ce ne sono ancora. «*Gli elicotteri* — spiega prima di infilarsi nell'ascensore che lo porta al secondo piano — *non hanno potuto atterrare intorno al lago per la neve, che è caduta in gran quantità. Quindi...*». Ci vorrà molto tempo, lei pensa? «*Credo che sarà un lavoro un po' lungo*». Più lungo forse di quanto s'immagini il presidente del Consiglio, visto che il lago — si saprà poco dopo — è ghiacciato.

Non resta che continuare a rigirare le ipotesi, tante, diverse, che cronisti, funzionari, gli stessi dirigenti di piazza del Gesù si scambiano fin dalla prima telefonata, arrivata a palazzo Cenci verso un quarto alle 11, alla stessa ora in cui Cossiga avverte Andreotti. Stavolta l'annuncio non passa nemmeno attraverso Cavina, l'addetto stampa di Zac che non si muove dalla stanza adiacente a quella del segretario. E' il sottosegretario Lettieri a chiamare dal Viminale, e si fa passare direttamente Zaccagnini.

Nello studio, con Zac, c'è solo il capo della segreteria politica, Pisanu, un giovane deputato sardo. Un'altra telefonata, dall'esterno, lo raggiunge per avvertirlo, proprio mentre Lettieri sta dicendo a Zaccagnini: «*Sembra che sia arrivato un messaggio che annuncia l'assassinio di Moro. Per ora non ho altro, ti sarò più preciso tra poco*». Ma passerà ancora un'ora prima che lo stesso Lettieri arrivi a piazza del Gesù con la fotocopia del volantino delle BR. Intanto, la stanza del segretario si è già riempita degli esponenti presenti in Direzione: Galloni, Bodrato, Salvi, mentre arrivano Belci, direttore del «Popolo», e poi man mano Piccoli, Bartolomei, Forlani, Emilio Colombo, Rumor — che ha sentito la notizia per radio — Gaspari, il ministro Tina Anselmi. Sono questi ultimi due i primi a muoversi da piazza del Gesù, per due compiti delicatissimi.

Gaspari, abruzzese, conoscitore diretto della zona della Duchessa, viene inviato immediatamente sul posto, che raggiunge con un elicottero. Tina Anselmi, invece, sale su un'auto che si dirige a via di Forte Trionfale: sarà la prima a comunicare alla famiglia Moro, alla quale è legata da vecchia amicizia, la terribile notizia. Poco più tardi, alle 12,25, anche Zaccagnini. Salvi e il medico personale di Moro, il dottor Giacovazzo, accorso alle prime voci a piazza del Gesù, escono per raggiungere la casa del Moro. Un'ora esatta dopo, sono di ritorno a piazza del Gesù.

E qui, nelle prime ore del pomeriggio, cominciano le visite dei massimi dirigenti degli altri partiti. Il primo ad arrivare, quasi a ridosso di Andreotti — le due e mezzo sono passate da qualche minuto — è Berlinguer accompagnato da Chiaromonte, il segretario del PCI è venuto, come dice ai cronisti quando lascia il palazzo, venticinque minuti dopo, a portare la solidarietà dei comunisti a Zaccagnini, alla DC, alla famiglia Moro. Poi ancora, due ore più tardi, è la volta di La Malfa e Biasini, ai quali seguirà una delegazione liberale. Il presidente del PRI si mostra sconvolto, fino alle lacrime, quando ridiscende lo scalone di palazzo Cenci: «*un goscia e attesa*», ripete a bassa voce, e aggiunge: «*è un momento che dobbiamo considerare con estremo senso della gravità della situazione*».

Il buio comincia a scendere, e in montagna arriva prima. Le ricerche non potranno durare ancora a lungo. Gaspari ha telefonato verso le cinque, dice Pisanu ai cronisti che lo bloccano sulle scale: «*ha sorvolato il lago in elicottero, con gli esperti, a non più di due metri dal pelo dell'acqua. La superficie ghiacciata è intatta, levigata, sembra da escludersi che vi abbiano potuto gettare un corpo di un certo peso. Gli esperti dicono che sarebbero rimaste delle profonde incrinature*». Alle sette e mezzo, la conferma è definitiva: in questi giorni trasportare un cadavere fino al lago sarebbe stato impossibile. Dieci giorni fa, unica giornata di bel tempo, l'impresa forse avrebbe potuto essere attuata. Nessuno, almeno per quel che se ne sa, può rispondere a questo interrogativo atroce.

Antonio Caprarica

ROMA — La signora abitante in via Gradoli 19 che ha fatto accorrere i vigili del fuoco: nell'appartamento dei brigatisti era stata lasciata la doccia aperta e l'acqua filtrava dal soffitto nel suo appartamento

Al CC del PCI quando è arrivata la notizia

La seduta sospesa a mezzogiorno, dopo l'annuncio del «comunicato n. 7» delle Br, è ripresa nel primo pomeriggio per ascoltare la dichiarazione del compagno Bufalini

ROMA — Amendola ha appena finito di parlare sotto il fuoco delle telecamere. Un intervento vigoroso, severo, che invita il partito a riflettere sui termini nuovi della situazione, sulle responsabilità senza precedenti che da essa derivano. Del resto, tutta la sessione del Comitato centrale iniziata lunedì mattina porta il segno di quello che Paolo Bufalini, nella sua relazione, ha definito «lo spartiacque del 16 marzo». Dopo Amendola, prende la parola il compagno Sandirocco, segretario regionale dell'Abruzzo. Durante il suo intervento, si notano i compagni della segreteria lasciare l'uno dopo l'altro la sala. Si coglie una sottile inquietudine, un tacito interrogarsi fra i presenti. E' da poco passato mezzogiorno. Alla fine del l'intervento, il presidente di turno, Achille Occhetto, annuncia la sospensione della seduta. «Per consentire — dice — una riunione straordinaria della Direzione del partito, in seguito ad una gravissima notizia».

I compagni intuiscono immediatamente di che si tratta. Alcuni deputati, giunti dalla Camera la confermano. Dalla saletta dei resoconti, il telefono della redazione dell'*l'Unità* detta il testo del nuovo «comunicato» delle brigate rosse. La sala del quinto piano si sfolla rapidamente. Ben pochi compagni del Comitato centrale lasciano però la sede di via Botteghe Oscure. La maggior parte si trattiene al pianterreno, per seguire i notiziari televisivi. I giornalisti impegnati nei servizi sul Comitato centrale chiedono particolari, vogliono sapere come stia reagendo il PCI. Ogni informazione viene rinviata al pomeriggio, quando il Comitato centrale tornerà a riconvocarsi. Alle 16,30 viene stabilito in un primo momento. Di lì a poco l'ora è però anticipata alle 15.

Intanto il centralino telefonico della direzione prende a squillare a ripetizione. Chiamano le Federazioni, chiamano compagni da tutta Italia. C'è chi propone di manifestare, di chiamare la gente a scendere in piazza. Le risposte sono di tenere i nervi ben saldi. Occorre verificare fino a che punto sia credibile la notizia contenuta nel volantino dei criminali, cui fanno da contrappunto, sul teleschermo, le immagini della elegante palazzina alla periferia di Roma dove è stato scoperto il «covo».

Parecchi compagni si portano nella vicina piazza del Gesù, dove è raccolta una piccola folla, fatta soprattutto di giornalisti, e fra cui si respira un'atmosfera pesante. «Zaccagnini si è recato a casa della signora Moro» dice Giampaolo Pansa. «Ho visto arrivare i dirigenti democristiani: appaiono provati».

Ben prima dell'ora fissata per la riconvocazione del Comitato centrale, il corridoio di fronte alla sala del quinto piano è gremito. Quando Enrico Berlinguer, seguito da Bufalini e da Chiaromonte, appare nel corridoio e si avvia al tavolo della presidenza, la sala si riempie quasi di colpo, mentre cala un silenzio pesante. Tortorella apre la seduta senza la minima formalità. Nella tensione di queste duecento persone, il gruppo dirigente di un partito passato attraverso tante bufere, tante durissime prove, si percepisce quasi fisicamente tutta la gravità del momento. «Anzichè proseguire i lavori — dice Tortorella — proponiamo di dare la parola al compagno Bufalini per una breve dichiarazione».

Paolo Bufalini sale alla tribuna degli oratori stringendo quattro foglietti scritti a mano, con una grafia minuta e leggera, con voce ferma, candida, in cui si avverte una ultima emozione. Tutti seguono in silenzio. Al termine, la dichiarazione viene approvata all'unanimità, insieme alla relazione introduttiva. I compagni della Direzione del partito vengono invitati a tenersi disponibili per una riunione straordinaria da convocare in qualsiasi momento. Tutti gli altri sfollano.

Di nuovo, al pianterreno, incrociano i giornalisti, in sosta di avere informazioni. Bufalini ripete la sua dichiarazione ai microfoni della radio e della televisione. Segretari regionali e di Federazione, compagni delle grandi fabbriche di tutta Italia, dirigenti delle organizzazioni di massa — questa forza viva della democrazia italiana che è il Comitato centrale del partito comunista — ritornano alle loro province. Cogliamo, nel salutarlo, mentre sale in macchina, una frase di Renato Zangheri che ci pare riassuma il sentimento di tutti: «Vogliono portarci alla guerra civile. Dobbiamo riuscire a impedirlo».

Mario Passi

Gli sviluppi del rapimento Moro

Titoli cubitali sulla stampa inglese

LONDRA — A titoli cubitali, con grande drammatizzata, gli sviluppi del rapimento Moro compaiono sulla prima pagina di tutti i giornali inglesi. Sono rimasti, anche, fin dalla mattina di ieri, al primo posto dei notiziari radio e tv che, di ora in ora, hanno seguito il susseguirsi delle notizie, smentite, voci e fatti di una giornata di forte tensione.

L'interesse è grande e i commentatori dei massimi organi di stampa non perdono l'occasione, nei loro editoriali odierni, per mettere ancora una volta in chiaro quali siano, in ultima analisi, i termini della dolorosa questione nel quadro della difesa delle istituzioni dello Stato, della credibilità del potere costituzionale, della difesa della democrazia.

D'altro canto scarso rilievo aveva avuto ieri, sulla stampa inglese, il pur notevole appello di Amnesty International per l'eventuale liberazione di Moro, menzionato solo di sfuggita, come doveroso ed encomiabile gesto umanitario nel risvolto delle corrispondenze da Roma.

La necessità dell'assoluta fermezza nei confronti di coloro che si nascondono sotto l'etichetta delle brigate rosse o dei loro possibili sostenitori o simpatizzanti è il tema su cui più insistono tutti gli osservatori inglesi. In questo quadro si sottolinea la presa di posizione del PCI reiterata — come riferiva ieri il «Times» — fin dalla relazione introduttiva all'ultimo comitato centrale.

Anche nei circoli ufficiali inglesi che fin dal mese scorso hanno osservato un attento riserbo sulla situazione italiana, si torna a palesare comprensione e solidarietà con le misure e lo atteggiamento delle autorità italiane.

A conclusione di due mesi di indagini

Dieci presunti terroristi scoperti a Torino: 6 arresti

Quattro denunciati a piede libero - Apparterrebbero a varie organizzazioni eversive - Fra loro uno del commando che il 10 aprile sparò al ginecologo Grio

Dalla nostra redazione

TORINO — I carabinieri dei nuclei investigativi e di polizia giudiziaria di Torino, al termine di indagini durate oltre due mesi e sviluppatesi in quasi tutte le regioni d'Italia (dal Piemonte, all'Umbria, alla Sicilia) hanno individuato 10 persone che apparterrebbero a varie organizzazioni eversive resesi responsabili di diverse azioni terroristiche.

Tali organizzazioni, sempre secondo i carabinieri, si collocherebbero in un'area che parte da settori dell'« Autonomia operaia » e comprende anche gruppi come « Prima linea » e « Azione rivoluzionaria ». Quest'ultimo gruppo è quello che si è reso responsabile del ferimento del nostro compagno Nino Ferrero.

Delle 10 persone individuate, 6 sono state fermate o arrestate, mentre 4 sono state denunciate a piede libero. Il personaggio più importante è certamente Giovanni Maggio, di 22 anni, abitante a Susa e operaio alla Fiat. Sarebbe uno dei quattro giovani che la settimana scorsa ha gravemente ferito il ginecologo torinese Ruggero Grio.

Il medico fu colpito nel suo studio, alle 8 di sera del 10 aprile scorso. Due uomini e due donne, con il volto coperto, dopo aver rinchiuso nel bagno quattro clienti che attendevano di essere visitate, hanno affrontato il medico, lo hanno percosso e lo hanno incatenato ad una poltrona.

Uno dei terroristi gli ha quindi esploso contro ferendolo gravemente l'intero caricatore di una pistola calibro 7,65. Gli attentatori, prima di fuggire, si sono impossessati delle carte d'identità dei clienti e del tesserino di un maresciallo dei carabinieri che si era recato nello studio per accompagnare la moglie.

Questo tesserino è stato ritrovato, durante una perquisizione, nel portafoglio di Giovanni Maggio che è stato arrestato e denunciato per tentato omicidio, appartenenza a banda armata e altro.

Gli altri giovani arrestati o denunciati sono: Guido Manina, di 30 anni, abitante a Sant'Antonino di Susa, operaio metalmeccanico in un'officina del posto. In casa sua sono state trovate piante topografiche con indicate stazioni dei CC e della PS, industrie e centrali idroelettriche; in due dei posti segnati sono stati di recente compiuti attentati. Manina è stato arrestato per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata.

E' stata anche arrestata la sua amica, Olga Girotto, studentessa ventunenne con le stesse imputazioni. Salvatore La Spina, di 16 anni, residente a Torino, operaio alla Fiat. E' stato trovato in possesso di documentazione definita « interessante ». Con lui conviveva una donna che ha detto di chiamarsi Serena Nozzoli, nome poi risultato falso.

I carabinieri hanno quindi accertato che si trattava di una cittadina svizzera, Francesca Regina Fah, pregiudicata e già ricercata per diversi reati e segnalata come appartenente ad organizzazioni estremistiche. I due sono stati arrestati. Arrestato anche Liborio Profeta, di 22 anni, di Erba, in provincia di Como, operaio tessile. E' stato trovato in possesso di documenti compromettenti e di una pistola 7,65 non denunciata.

I quattro che sono stati denunciati a piede libero sono: Maria Lucia Ruta di 27 anni, residente a Padova, studentessa: nella sua abitazione sono stati rinvenuti documenti vari e piantine con obiettivi del Nord Italia. La Ruta è riuscita a scappare e si è rifugiata in Germania. Aldo Ballarin, abitante a Bovamente, in provincia di Padova, 22 anni, operaio, trovato in possesso di un fucile da caccia non denunciato e di « materiale compromettente ».

Ugo Corso, di 22 anni, operaio e residente a Gallianico (Vercelli). Nel suo appartamento è stata trovata una pianta planimetrica di Milano con segnati diversi obiettivi (tra cui alcune caserme dei carabinieri e il distretto militare) e due sacchi, l'uno pieno di un diserbante e l'altro con dello zolfo giallo. La miscela dei due elementi serve per la fabbricazione di ordigni rudimentali, dello stesso tipo di quelli di recente usati in attentati in fabbriche torinesi (Fiat, Michelin).

L'ultimo denunciato si chiama Aldo Motisi, ha 30 anni e abita a Torino. La sua posizione è del tutto marginale essendogli stato trovato soltanto un volantino riproducente il comunicato n. 3 del « Processo a Moro », copie del quale, come si sa, sono state distribuite in gran numero in città.

Giancarlo Perciaccante

SICILIA: con il terremoto anche l'incubo delle frane

MESSINA — Le frane continuano a minacciare le case del centro di Patti

Scivolano a valle interi paesi dei monti Nebrodi

Decine di case inabitabili nei 51 centri della zona - Riunione di assessori a Palermo — Interrogazione comunista alla Camera

Dal nostro inviato

MONTI NEBRODI — Il terremoto ha toccato paesi dove a volte, per settimane, non arriva neanche il postino. Su queste montagne 30 chilometri in auto possono durare anche un'ora e mezzo. E ieri sera, nel pieno della mobilitazione popolare, è giunta anche la notizia dell'ultimo drammatico messaggio attribuito ai sequestratori di Moro, mettendo alla frusta con un intreccio singolare di emozioni e di problemi i comitati unitari che sorgono da ogni parte perché questo disastro non sia un altro Belice e perché le centinaia di senza tetto che ormai si contano in un'area che comprende 51 comuni — più colpiti Patti, dirimpetto all'epicentro delle Eolie, Capreale, sulle montagne che sovrastano Barcellona Pozzo di Gotto, Sant'Angelo di Brolo, in alto tra i boschi di nocciolo — abbiano dallo Stato e dalla Regione quello che loro spetta, pur in un momento così difficile.

Ieri sera a Palermo, al Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione, gli assessori regionali hanno fatto il punto. Per oggi è programmato un incontro tra i sindaci, i sindacati, le delegazioni dei centri più colpiti e i partiti autonomisti per definire una piattaforma comune d'obiettivi.

Con i volti tirati per l'insonnia — ci si prepara ad una quarta notte all'addiaccio — i terremotati discutono del « che fare ». « La vicenda di Moro — diceva un giovane ieri a Raccuia, durante l'assemblea popolare organizzata dalla amministrazione di sinistra — prova che il terrorismo vuole attaccare al cuore la democrazia. E si può fare in modo che problemi di questo tipo — dar la casa a chi ne ha bisogno, soccorrere una popolazione disastrata — divengano completamente ingovernabili ».

Al Comune, ieri mattina, il sindaco e gli assessori esortavano i tecnici ad effettuare un accertamento rigoroso, preciso, dei danni: il clima è tale che dalla nostra gente — ripetono — s'attende in questo momento grave, una prova di responsabilità e di rigore.

Quante le case effettivamente inabitabili, qui a Raccuia? Per adesso sicuramente sette; altre tre ancora da esaminare. In tutto 25-30 persone, cui occorre al più presto dar quello di cui hanno bisogno. A Maria Cusimano, 70 anni, malata, le è crollato il tetto di casa quasi addosso quella notte: per ora è la sola per la quale non sia stata ancora trovata una sistemazione, pur provvisoria.

Il terremoto riscopre problemi antichi: l'onda tellurica si è propagata in direzione nord-sud dalle Eolie fino alle montagne ed ha messo in movimento la grande permanente frana che trascina giù in questa stessa direzione da anni il paese, a 900 metri d'altezza, verso la grande, stupenda valle del Naso. Sicché centinaia di crepacci di vecchia origine si sono ora allargati, in almeno 235 abitazioni, in un'ala del Municipio, nella bella facciata in pietra tagliata della secentesca Chiesa Madre.

Antichi e più recenti problemi s'accavallano anche a Sant'Angelo di Brolo (5 mila abitanti, 2 mila emigrati). Qui, DC e MSI alleati contro la giunta di sinistra, dimettendosi, determinarono dieci mesi fa l'arrivo di un commissario prefettizio. E la gente di Sant'Angelo, in una assemblea composta, ma fremente, l'altra sera ha lamentato non a caso come il funzionario non abbia provveduto a tempo a mandare in giro i tecnici per le 52 frazioni disseminate in campagna, e che, in queste notti di angoscia rimangano illuminate come un presepe contro la sagoma nera delle montagne. Così il censimento dei danni e quello delle richieste immediate (requisizione d'alloggi e di locali vuoti, tende) si fa alla Camera del Lavoro, in questa affollata assemblea popolare. Non è da poco che la gente, con tanta paura per i possibili crolli che ha nel cuore, sia disposta ad entrare in locali chiusi, e vi discuta per lunghe ore.

E' una prova di fiducia in un tessuto democratico che funziona, che esalta in ore così difficili la propria capacità di governo. Quando il Comune, quando lo Stato, invece mostrano la corda, la gente dei Nebrodi si costruisce da sola un'altra autorità democratica, in grado di funzionare. A Sinagra, dove i comunisti vengono discriminati dal governo del Comune, l'ingegnere e il geometra che girano per le case di campagna danneggiate, li ha messi a disposizione, nell'inerzia generale, la sezione del PCI.

In una interpellanza al presidente del Consiglio, di cui sono primi firmatari i compagni Occhetto, La Torre e Bisignani, i deputati comunisti siciliani chiedono di conoscere « quali iniziative intende prendere per fronteggiare la situazione di emergenza che si è venuta a determinare nei comuni della provincia di Messina colpiti dal terremoto del 16 aprile — di pronto intervento, di assistenza, di solidarietà — per alleviare il disagio delle popolazioni rimaste prive di alloggio per le loro case distrutte, o seriamente danneggiate, per ripristinare l'attività dei servizi di interesse pubblico (il municipio, ospedale, scuole, uffici) ».

I deputati comunisti chiedono inoltre, di conoscere se l'onorevole Andreotti « non ritenga di approntare strumenti legislativi snelli e idonei — sulla base di solleciti e rigorosi accertamenti di organi pubblici dei danni subiti dai singoli e dalle opere pubbliche — coinvolgendo nella loro gestione la Regione siciliana e le strutture democratiche elettive locali ».

Vincenzo Vasile

Napoli: senz'acqua i « quartieri alti »

NAPOLI — I quartieri alti della città — Vomero, Posillipo, Camaldoli — sono senza acqua dall'altra notte per un guasto all'acquedotto del Serino. Il danno — provocato da una frana — è serio e non è ancora possibile prevedere quando il flusso idrico potrà tornare normale. Misure di emergenza sono state approntate dai tecnici dell'AMAN, l'azienda municipalizzata cittadina, per garantire almeno in parte l'erogazione dell'acqua e per far fronte alle esigenze dei complessi ospedalieri (Cardarelli, Cotugno, secondo Policlinico, Pascale, Monaldi, Santobono) che si trovano nella zona del Vomero. Constatata l'entità del danno altre misure di emergenza sono state approntate ieri mattina in una riunione di tecnici svoltasi in prefettura.

Il flusso idrico è rimasto interrotto per una grossa frana che si è verificata ad Altavilla Irpina, un comune in provincia di Avellino. Sull'Irpinia il maltempo si è accanito in questi giorni con particolare intensità. Conseguenza decine di frane e smottamenti in una zona già gravemente dissestata. Qui i pezzi di strada che scendono a valle, costoni di collina che franano, centri isolati per settimane costituiscono ormai la norma provocando disagi incredibili alle popolazioni. Di interventi seri — ovviamente — neanche l'ombra.

Questa volta la frana ha travolto le tubature dell'acquedotto del Serino che convoglia le acque dei monti dell'Irpinia fino a Napoli. Tra qualche giorno ci metteranno una « pezza » (sperando che torni il bel tempo).

Provvedimenti del rettore dell'università di Calabria

COSENZA — Con decreto del rettore, prof. Cesare Roda, lo studente Walter Piperno è stato sospeso dal diritto di abitare nel centro residenziale dell'università statale della Calabria e di usufruire di altri servizi dell'ateneo compresa la mensa. Motivo del provvedimento disciplinare l'avere ospitato durante il periodo pasquale, presso il suo alloggio all'università di Arcavacata di Rende (una frazione appunto di Cosenza) due turisti tedeschi di passaggio da Cosenza. Essi vennero fermati dalla polizia, ma subito rilasciati perché non risultò nulla a loro carico. L'ospitare persone senza autorizzazione, comunque — dice il rettore — è in contrasto con la convenzione stipulata tra studenti e opera universitaria.

Lo studente Walter Piperno è fratello di Franco Piperno, attualmente docente di fisica presso l'ateneo calabrese, marito di Fiora Pirri Ardizzone borsista del CNR presso la stessa università e recentemente arrestata a Napoli.

Con lo stesso decreto il rettore dell'università della Calabria ha anche disposto il trasferimento di 27 studenti da uno stabile ad un altro, motivandolo con ragioni di ordine pubblico.

Operaio di un cantiere maciullato dalla gru

LA SPEZIA — Un gruista dei cantieri spezzini del Muggiano è rimasto maciullato ieri pomeriggio tra gli ingranaggi di una gru. Si chiamava Gino Malfanti e aveva 52 anni.

Secondo i primi accertamenti, l'operaio era sceso dalla cabina di guida della gru lasciando i comandi ad un collega: poco dopo aveva deciso di risalire ma il sostituto, che non si era accorto della sua presenza, aveva azionato in quel momento il braccio della gru. Gino Malfanti è rimasto così schiacciato tra la zavorra della gru e gli ingranaggi che consentono la rotazione del braccio. L'operaio è stato soccorso da alcuni compagni di lavoro e trasportato all'ospedale, ma è morto durante il tragitto.

I lavoratori del cantiere « Muggiano » hanno sospeso l'attività in segno di lutto mentre sull'infortunio la magistratura spezzina ha aperto un'inchiesta.

* * *

CATANIA — Un ragazzo di 14 anni, Nicola Spidaleri, è morto cadendo dal secondo piano di un edificio in costruzione alla periferia di Adrano.

Secondo i primi accertamenti, il ragazzo sarebbe andato nel cantiere per incontrarsi con un parente che vi lavora come muratore. Il proprietario dell'edificio, Rocco Sangrigoli, di 42 anni, è stato interrogato da funzionari di pubblica sicurezza.

Il magistrato di La Spezia probabilmente suicida

LA SPEZIA — Le indagini dei carabinieri sulla morte di Fabrizio Scaccaluga, il procuratore militare del tribunale di La Spezia, precipitato per 100 metri dall'autostrada Parma-Mare, confermerebbero la tesi del suicidio o dell'incidente.

Nessun elemento sembra confermare l'ipotesi di un delitto: anche la circostanza della scomparsa di un fascicolo riguardante il brigatista rosso Rocco Micaletto, che sarebbe avvenuta negli uffici del tribunale militare di La Spezia, sembra non essere collegata alla morte del magistrato.

Fabrizio Scaccaluga, da quattro anni procuratore militare, nel dicembre scorso sollevò scalpore chiedendo e ottenendo il rinvio di un procedimento fino a quando la Corte costituzionale non si fosse pronunciata sulla legittimità dei tribunali militari.

Arrestato ad Amburgo: uccise orefice a Trieste

TRIESTE — Un apolide di origine polacca, Gregor Turski di 26 anni, è stato arrestato ad Amburgo dalla polizia tedesca in quanto indiziato della morte dell'orefice Giacomo Baruch di 34 anni, ucciso alcune settimane fa nel suo negozio di Trieste con due colpi di pistola dopo essere stato aggredito da due sconosciuti.

Nei giorni scorsi, sempre ad Amburgo, era stato arrestato, per lo stesso fatto, il cittadino polacco Bromislav Knapinski di 44 anni. Una richiesta di estradizione per i due arrestati è stata presentata dalla procura della Repubblica di Trieste alle autorità tedesche.

Quarantatrè le vittime identificate del disastro sulla Firenze-Bologna

MONZUNO — Operai al lavoro per il ripristino della linea ferroviaria

Sulla linea sconvolta domani un binario riaperto al traffico

Proseguita durante la notte l'opera di ripristino - Vi sono ancora dispersi?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Giovedì mattina, il binario pari, quello che sale al nord, sarà riaperto al traffico. A Murazze di Vado gli operai delle ferrovie hanno lavorato anche ieri notte alla luce di potenti fari per rimuovere l'ultima carrozza della « Freccia della laguna »: quella che tratteneva il vagone in bilico sul canalone.

Ieri mattina il procuratore dott. Lucio D'Orazio, titolare dell'inchiesta, ha potuto consegnare un elenco rigorosamente controllato, dal quale risulta che le vittime decedute nel disastro di Vado Monzuno il 14 aprile, ufficialmente identificate, sono appunto 43. Tuttavia, c'è il sospetto che ci siano dei « dispersi ».

L'amministrazione delle ferrovie ha ieri protestato per la notizia diffusa da un quotidiano, il quale ha avanzato con grande risalto il dubbio che il « ripetitore dei segnali », della « Freccia della laguna » fosse in avaria. In altre parole, i macchinisti del rapido potrebbero, per questo presunto guasto, non essersi accorti in tempo che la linea era ostruita dall'espresso Lecce-Milano.

Si tratta di una illazione assolutamente infondata. In ogni caso, hanno fatto osservare i dirigenti del compartimento ferroviario di Bologna, l'apparecchio non avrebbe potuto evitare il sinistro accaduto per una sciagurata concatenazione di avverse circostanze. Intanto è stato recuperato il tachigrafo dell'espresso piombato sulla frana a meno di 100 chilometri all'ora: era sotto la velocità consentita su quel tratto di linea.

Rimossa l'ultima vettura recuperabile del « rapido », sono stati anche tolti i binari danneggiati dal deragliamento e le traversine di rovere tranciate dalle ruote del convoglio deragliato. E' stat anche rifatta la massicciata, e si è già cominciato a stendere le nuove traversine sulle quali, stanotte stessa, saranno imbullonate le nuove rotaie.

Intanto, però, si dovrà procedere alla erezione, nel punto in cui si è verificata la frana, di una robusta massicciata di protezione. Infatti, lo smottamento che ha provocato il disastro di sabato potrebbe ripetersi alla prima pioggia, anche non troppo intensa.

Anche il viadotto, ad ogni modo, ha necessità di consistenti riparazioni. Come è noto, almeno un centinaio di metri di parapetto è stato sgretolato dalle carrozze del « rapido » che vi sono schiantate contro prima di precipitare nel canalone di Murazze. A parere dei ferrovieri, domani i primi convogli potranno transitare sul binario pari, ma dovranno percorrerlo, inevitabilmente, a passo d'uomo per la presenza sulla linea di squadre di lavoratori, materiali e macchine. Vi è da aggiungere che i collegamenti con Firenze vengono, provvisoriamente assicurati da servizi di pullman che partono, senza orario, dai piazzali della stazione non appena sono completi. Secondo i tecnici, la situazione non potrà essere ristabilita prima di un paio di settimane.

Angelo Scagliarini

Un industriale in mezzo al traffico presso Milano

Rapito a un falso posto di blocco

Carlo Lavezzari, cinquantaquattro anni, è stato fatto scendere dal taxi e portato via in auto da quattro banditi armati (uno in divisa da poliziotto)

Dalla nostra redazione

MILANO — Un rapimento coi guanti, in punta di « lei » e con formali, educatissimi « prego, ci scusi », per di più effettuato intorno alle nove di mattina, in una strada piena di traffico e di gente alle porte di Milano: protagonisti quattro banditi, uno dei quali con indosso una divisa da poliziotto e tanto di paletta rossa in mano, che, per l'occasione, hanno allestito un vero e proprio posto di blocco, con regolamentari alt, cofani alzati e automobilisti cortesemente invitati ad esibire patenti e libretti.

Così, in questo modo atipico, incredibile, cinematografico, è stato rapito ieri, sul viale Italia a Corsico, appena fuori Milano l'industriale Carlo Lavezzari, 54 anni, abitante a Milano in piazza Napoli, 34, titolare della « Lavezzari Lamiera », che ha appunto sede a Corsico, nello stesso viale Italia.

Ecco come la polizia ha ricostruito lo spettacolare sequestro.

Carlo Lavezzari esce da casa alle 8.20 e, a bordo di un taxi, imbocca la strada per Corsico dove ha sede la sua azienda. E' già arrivato nei pressi della « Lavezzari Lamiera », quando incontra la sua telefonista, Fabiana Colombo, 19 anni, che, giunta da Milano a Corsico con un autobus, sta raggiungendo la sede a piedi: « salga », la invita il Lavezzari e la marcia riprende.

Ancora pochi metri, e il taxi è costretto ad arrestarsi: questa volta, c'è un improvviso posto di blocco: un agente, intimato l'alt, esamina i documenti degli automobilisti. Anche il taxi viene accuratamente controllato, anche Fabiana Colombo mostra la sua carta d'identità: tutto in regola, lei può proseguire. Da questo momento, è la testimone oculare e impotente del rapimento.

Per Carlo Lavezzari, infatti, ci sono « complicazioni »: il falso agente (gentilmente, molto gentilmente), lo invita a scendere: « Deve venire con noi — solo un momento — per alcune formalità: lo riporteremo subito indietro », dice con perfetta educazione.

Così, l'industriale scende dal taxi, viene fatto salire su una « 127 » blu, che si allontana velocemente seguita da una « Mercedes » nocciola.

Fabiana Colombo, insospettita proprio da quella « Mercedes » così fuori d'ordinanza, telefona alla questura, dove chiede notizie del Lavezzari e di quel tal posto di blocco a Corsico. In questura non sanno nulla: è subito chiaro che si tratta di un rapimento.

Scattano subito le ricerche, ma sino a questo momento, niente anche per quanto riguarda le due auto dei banditi.

Carlo Lavezzari, è un personaggio assai noto nel Milanese. A suo tempo candidato alla presidenza dell'Inter, aveva elaborato anche una sua personale teoria per eliminare la disoccupazione. Oggi titolare di sedici imprese — la più nota è la « Lawil », che produce piccole automobili di città — ha un passato tragico. Infatti, nel 1944, tutta la sua famiglia — madre, nonna, tre fratelli — furono uccisi da una banda di rapinatori, che lanciarono alcune bombe a mano all'interno della casa.

E' perché temeva un sequestro, che Carlo Lavezzari si recava a lavorare in taxi.

La decima udienza al processo per piazza della Loggia a Brescia

Continua la farsa delle ritrattazioni

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Ermanno Buzzi ha rinunciato a comparire e ha autorizzato, con lettera, il presidente della Corte d'Assise di Brescia, Allegri a proseguire il dibattimento riservandosi però, se del caso, di farsi sentire al termine degli interrogatori dei coimputati.

Al termine dell'udienza di ieri, inoltre, Buzzi ha fatto sapere d'aver inoltrato due denunce: una contro il PM Trovato per subordinazione del teste Angelino Papa, ed una contro il giudice Arcari per falso. Secondo Buzzi, infatti, non corrisponderebbe al vero il particolare rivelato in istruttoria dal giudice (padre di uno degli imputati), in merito ad una visita che Ugo Bonati gli avrebbe fatto il 28 maggio del '74 allo scopo di trattare la restituzione di un'opera d'arte rubata.

La decima udienza al processo per la strage di Brescia è partita ieri con notevole ritardo. Alle 9.15, quando la Corte ha fatto il suo ingresso, mancavano i difensori di ben dieci dei sedici imputati. Mezz'ora di pausa ed al secondo appello risultava ancora « scoperto » Ugo Bonatti, solo alle 10,30, il presidente ha potuto dare inizio alla seduta, invitando Angelino Papa a rispondere alle contestazioni del pm dott. Trovato.

Angelino Papa, nel corso del suo interrogatorio, la scorsa settimana, aveva ritrattato tutte le deposizioni rese in istruttoria. Tutto quanto aveva dichiarato gli era stato suggerito da loro (gli inquirenti) o se l'era inventato. Su questa linea difensiva si è mantenuto anche ieri rispondendo con monotonia: « Me le sono inventate io, ma spinto dalle pressioni degli inquirenti », a tutte le contestazioni del PM, volte a mettere in luce le numerose contraddizioni della sua ritrattazione.

« Mi avevano promesso la fine dell'isolamento, la libertà provvisoria ». Il capitano Delfino, nella pausa di un interrogatorio, gli aveva offerto « 10 milioni se collaboravo. Dovevo confermare solo quello che dicevano i magistrati ».

Poche le ammissioni

« DOTT. TROVATO — « *Lo schizzo di piazza Loggia le stato suggerito o se l'è inventato?* » (Riproduceva un analogo disegno, una specie di piano esecutivo, tracciato dal Buzzi il giorno prima della strage).

PAPA — « *L'ho fatto io manualmente, conosco la piazza* ».

PRESIDENTE — « Ma come? Nella piazza ci ha messo anche il palco al posto giusto » (eretto per la manifestazione antifascista del 28 maggio di quattro anni fa).

PAPA — « *L'ho fatto così a caso. Ho immaginato che fosse in quel posto* ».

Ha finito poi per ammettere, su contestazione dell'avv. Pecorella, che Buzzi era in contatto con Silvio Ferrari: un nome che aveva sentito pronunciare dal suo amico Ermanno venti o trenta giorni prima del 19 maggio (la notte in cui saltò in aria appunto lo stesso Ferrari) quando parlò di un appuntamento con una persona che doveva fornirgli dei documenti.

Angelino Papa, catechizzato contro le contestazioni delle parti civili e del dott. Trovato, ha poi finito per compiere autentici scivoloni alle domande dei difensori degli altri coimputati costringendoli, a un certo punto, a rimettere in borsa gli appunti con le precisazioni da chiedergli, per evitare di rafforzare l'accusa e togliere ogni parvenza di credibilità alla sua contorta ritrattazione.

Il « torchiato » Papa, costretto in istruttoria a dire cose non vere, ma sempre con dovizia di particolari, ha finito per ammettere che gli interrogatori non erano poi così massacranti (« i metodi della Gestapo erano idilliaci al confronto » aveva scritto), come aveva fatto apparire.

Il difensore di Cosimo Giordano gli aveva chiesto di raccontare come venivano condotti questi interrogatori, prendendo a simbolo quello del 4 marzo '75 iniziato alle 16,30 e terminato alle 4,10 del giorno dopo. Dodici ore condensate poi in soli cinque fogli dattiloscritti. Non tutto quello che diceva veniva allora verbalizzato?

Angelino Papa: « No, tutto, le pause erano frequenti, potevo mangiare, mi offrivano anche del caffè ». I verbali gli venivano riletti prima di essere firmati. Oggi toccherà al fratello Raffaele.

Carlo Bianchi

In margine al convegno sull'informazione

L'intellettuale e «l'efficienza»

I termini di una riflessione sulla presenza nella società italiana di nuovi strati culturali legati alla ricerca

Pochi giorni fa, al convegno organizzato dalla Casa della Cultura di Milano e dall'Istituto Gramsci su « Realtà ed ideologia dell'informazione », Interviene un redattore del « Giornale nuovo », che ripropone alcune analisi tipiche del foglio montanelliano, con due handicap: non possiede la stessa *verve* del suo direttore e si confronta con contributi precedenti di un diverso spessore culturale, per cui la modestia delle sue argomentazioni viene impietosamente messa a nudo. I commenti, in sala, non sono certo teneri. Colpisce però non tanto il giudizio drastico sulle cose dette, che altro non meritano, quanto l'estrapolazione immediata da cui qualcuno viene tentato Montanelli come Giannini, il « Giornale nuovo » come « L'Uomo qualunque », un fenomeno cioè contingente del quale non vale la pena occuparsi più di tanto. I nemici del cambiamento, quelli davvero pericolosi, sarebbero da cercare altrove

Io stesso poche righe sopra ho in fondo commesso lo stesso errore contrapponendo lo spessore *culturale* di altri interventi a qualcosa che implicitamente veniva considerato privo, o quasi, di contenuti culturali. Mentre posizioni, come quelle espresse dal foglio di Montanelli, che riescono ad egemonizzare strati sociali consistenti per un intervallo temporale abbastanza lungo debbono per ciò stesso essere portatrici di una proposta culturale, che stentiamo a riconoscere come tale semplicemente perchè non corrisponde al nostro modello di cultura. Un modello in cui l'analisi del reale segue un approccio che con terminologia moderna (e meno equivoca di altre in auge in passato) si potrebbe definire « sistemico ».

Modello tipico

Tipico del pensiero marxiano, ma non esclusivo, questo modello di cultura non rappresenta *il* modello per antonomasia. Così una cultura della conservazione, nella fase di crisi strutturale in cui ci troviamo, deve necessariamente rifiutare progetti organici, visioni di insieme della società, che non potrebbero non portare a conclusioni negative sulla conservabilità dell'assetto attuale e quindi — dato il versante da cui sarebbero originate — ad indicazioni restauratrici di tipo apertamente reazionario. Nel qual caso, però, l'area del consenso oggi come oggi si ridurrebbe alquanto.

D'altra parte la rinuncia a disegni complessivi porta ad una analisi segmentata, per singoli comparti, della vita economica e sociale, in sincronia con le spinte verso chiusure corporative tipiche di crisi con le caratteristiche dell'attuale. Diventa pertanto più facile ottenere il consenso in determinate categorie sociali, per ciascuna costruendo proposte settoriali senza riferimento alcuno alla verifica della loro efficacia ai fini del risanamento complessivo della società Minimo comune denominatore di tali proposte è in genere la richiesta di un ritorno all'efficienza con cui tradizionalmente il comparto funzionava; un'efficienza talvolta reale, tal'altra mitizzata, che — per pura e semplice sommatoria a quelle degli altri comparti — ripristinerebbe d'incanto la salute economica e sociale, se non vi si opponesse la pervicacia della sinistra (la cui onnipresenza in chiave demonologica surroga il vuoto di analisi complessive).

La portata egemonica di un simile discorso culturale si misura anche dalla capacità di aggregazione che esso esercita fra gli intellettuali. E qui si rileva un'altra manifestazione di sottostima del fenomeno I nomi che contano sarebbero pochi, il che confermerebbe la modestia culturale dell'iniziativa: me lo hanno ripetuto anche in occasione del convegno sui temi dell'informazione, ma una pur sommaria verifica ancora una volta ha chiarito come la conclusione riduttiva dipendesse esclusivamente da una riduzione a monte della categoria « intellettuali » ai cultori di scienze umane e sociali. In tal caso, forse, si può concordare con la diagnosi (ma solo fino ad un certo punto, perchè anche nella accezione più ristretta qualche nome di intellettuale di rilievo non manca), che tuttavia non illumina sulla portata complessiva del fenomeno.

Se infatti allarghiamo, come è doveroso, la definizione di intellettuale, le cose cambiano. E non di poco. Fra i collaboratori del « Giornale nuovo » troviamo il nuovo direttore dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, una delle più prestigiose istituzioni scientifiche del nostro paese. Ed inoltre il direttore delle attività di ricerca scientifica della comunità europea, che è attualmente un italiano e il presidente di uno dei più importanti comitati del Consiglio Nazionale delle Ricerche, quello tecnologico. Alla medesima « cordata » appartiene l'ex presidente dello stesso CNR, così come non è raro trovare sul giornale di Montanelli la firma di direttori di organi del CNR e di docenti universitari con una certa notorietà.

Indubbiamente la formazione dell'intellettuale scientifico, soprattutto se iniziata qualche decennio fa, facilita l'adesione a linee politiche che esaltino il settorialismo e l'efficientismo, la concretezza del fare scientico (con un riduttivismo alla rovescia limitato alle scienze naturali) contrapposto alle « fumisterie » degli esperti in idee generali Una simile spiegazione non appare però sufficiente a giustificare le dimensioni del fenomeno, alla cui determinazione hanno concorso altre cause, sui cui — anche autocriticamente — occorre riflettere. Gli errori di gestione di alcune acquisizioni importanti delle lotte operaie e studentesche (alla cui corresponsabilità, anche sul piano personale, non mi sottraggo) hanno ad esempio portato ad una contrapposizione altrimenti evitabile fra ricupero del controllo sociale sull'attività scientifica e valorizzazione della professionalità Donde il terreno su cui alcuni intellettuali scientifici hanno potuto maturare una involuzione a destra e da cui altri hanno tratto l'alibi per una collocazione ben altrimenti motivata.

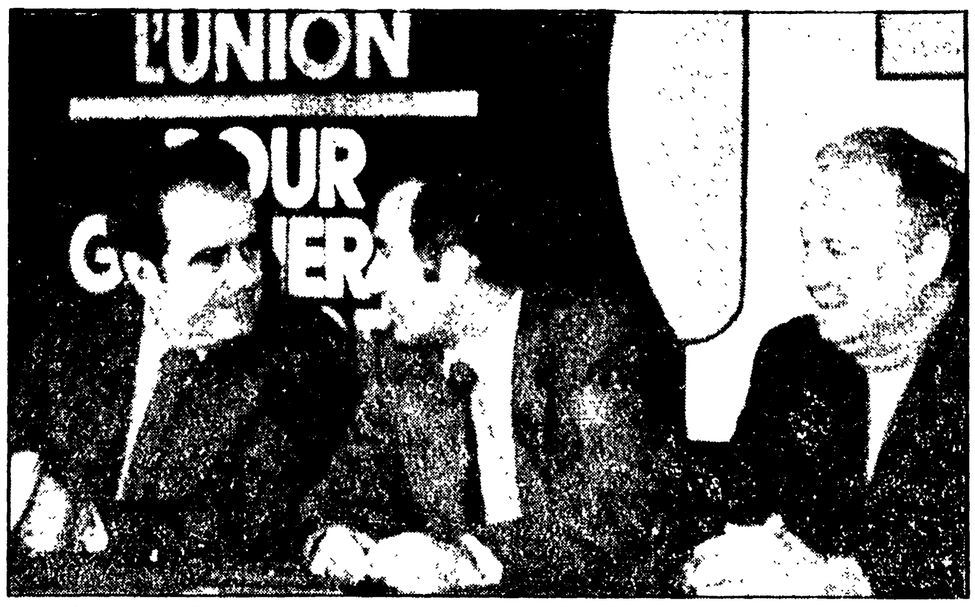
Difficoltà pratiche

I ritardi, però, sono anche di altra natura. Si ricollegano alle difficoltà pratiche, se non di principio, incontrate nel fare intendere le caratteristiche e le dimensioni della nuova intellettualità. Donde una partecipazione insufficiente all'analisi di fenomeni come quelli sopra descritti, un'altrettanto ridotta capacità propositiva, ma soprattutto una difficoltà di iniziativa politico-culturale. Il tutto aggravato dalla comprensione non generalizzata delle valenze culturali proprie della proposta politica organizzata intorno al foglio montanelliano.

Non sarà molto gratificante occuparsene, ma il fenomeno « Montanelli », con tutto quello che sottintende, non può essere solo argomento di satira. Le riflessioni provocate da un auditorio qualificato come quello del convegno sull'informazione, che qui mi sono sforzato di sintetizzare, dovrebbero per lo meno convincere dell'esistenza, dietro la facciata becera, di una attenzione ad alcuni fermenti tipici della socità moderna e quindi di un tentativo di collegarvisi. La cultura della transizione sarà compiutamente tale solo se saprà valutare adeguatamente anche questi fenomeni e dare di conseguenza una risposta appropriata alla sfida che essi lanciano contro ogni politica di rinnovamento.

G. B. Zorzoli

Analisi e polemiche sulla mancata affermazione elettorale



Georges Marchais, con Fiterman e Séguy (a destra), durante una manifestazione elettorale

La sinistra francese cerca un progetto

La discussione apertasi nel PCF e nel PS mette in evidenza che il « programma comune » non aveva rimosso le più profonde ragioni del dissidio
Il confronto ripropone il tema delle grandi scelte strategiche, della democrazia e della trasformazione socialista

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *« La sconfitta, tutto sommato onorevole, della sinistra nel marzo 1978 si trasformerebbe in una vera Waterloo se si continuasse, negli anni a venire, a lanciarsi reciproche accuse... tra socialisti e comunisti in Francia occorre un vero dibattito sulle grandi scelte strategiche, sulla concezione stessa del socialismo... il vero compromesso storico in Francia passa attraverso una vera intesa tra socialisti e comunisti. Il dibattito deve essere sereno, fraterno e reale e sarebbe illusorio pensare che solo il partito socialista potrebbe essere la vittima della disunione ».*

Questo avvertimento, lanciato giorni fa dalle colonne del « Monde » dallo storico comunista Jean Elleinstein nel quadro del dibattito post elettorale in corso nella sinistra francese, merita qualche riflessione non contingente e solleva in noi alcuni interrogativi. Intanto la sconfitta della sinistra, per quanto « onorevole », ha suscitato una delusione direttamente proporzionale alla « immensa speranza » che milioni e milioni di francesi avevano nutrito nella sua vittoria: delusione nei quasi tredici milioni di elettori che hanno votato per i partiti del « programma comune », che si sono sentiti frustrati nella loro attesa e che, nella loro comprensibile amarezza, sono spinti a « chiedere dei conti », delle spiegazioni; delusione nei militanti dei partiti di sinistra che si sono battuti per la vittoria del programma comune, che non sempre hanno capito le ragioni della crisi della sinistra, che oggi, sui luoghi di lavoro, debbono dare spiegazioni ai loro compagni e che dunque sono sollecitati a chiederne a loro volta nei dibattiti di cellula, di sezione.

Tuttavia non si può ridurre questo dibattito, che investe le organizzazioni di base dei partiti di sinistra, e soprattutto del PCF per via della sua più larga strutturazione, ad un riflesso puramente negativo dell'amarezza risentita la sera del 19 marzo. In esso, a nostro avviso, c'è qualcosa di più profondo, che va più indietro nel tempo, risale cioè a ben prima delle elezioni, e si proietta al tempo stesso in avanti, verso il superamento delle cause della sconfitta.

Più indietro nel tempo: quando Elleinstein parla della necessità di trovare « una vera intesa » tra comunisti e socialisti egli sembra ammettere, implicitamente, che questa intesa « vera » è forse mancata anche nel momento che è parso il più significativo, storicamente, per l'unità del movimento operaio francese dal Fronte popolare ad oggi: vogliamo dire la firma, nel 1972, del programma comune di governo.

E' vero che quella firma sanciva per la prima volta la convergenza di idee e di aspirazioni diverse in un progetto abbastanza equilibrato di società. Ed è anche vero che quel punto di approdo, di cui non si vuole affatto sottovalutare l'importanza, era stato reso possibile dalla lunga lotta condotta dal PCF, fuori e dentro le sue file, in favore dell'unione, dall'evoluzione del PS rinato un anno prima al congresso di Epinay e infine dal declino del sistema di potere gollista che offriva alla sinistra la prospettiva di una grande avanzata alle legislative del 1973. Ma, a parte i suoi limiti e le sue lacune, che ne permetteranno letture diverse e che saranno all'origine della polemica e della rottura del negoziato tra comunisti e socialisti nel 1977, si può affermare che il programma comune ha realmente « avvicinato » i due partiti in un dialogo permanente e costruttivo o, come domanda Elleinstein per il futuro, « sereno e fraterno »?

Radici lontane

A noi sembra, tutto sommato, che se l'attuale dibattito in corso nella sinistra ha un valore ciò è dovuto al fatto che esso solleva in primo luogo il problema delle cause della sconfitta e che queste cause — la rottura dell'unione prima di tutto — hanno radici lontane e non possono essere ridotte al problema del mancato accordo quantitativo sulle nazionalizzazioni e alle responsabilità di chi non ha voluto o potuto, alla vigilia delle elezioni, fare le concessioni necessarie.

Nel 1972 il programma comune è certamente un eccezionale strumento di mobilitazione e di speranza, ma proprio per questo suo valore quasi emblematico di toccasana di tutti i mali della società francese esso diventa anche una sorta di testo sacro che non solo contiene già in sé motivi di conflittualità perché si presta a letture diverse, ma che ha la funzione di paravento dietro il quale continuano a fermentare gli irrisolti problemi della sinistra, le antiche diffidenze e gli antichi sospetti che comunisti e socialisti non cessano di nutrire gli uni verso gli altri. A questo proposito ci sembra che la « Nouvelle Critique » — organo mensile del PCF — colga lucidamente questo elemento di « blocco » quando afferma che « toccava a noi di prevedere questa contraddizione, anziché mascherarla, e non per cedere al riformismo o per distruggerlo ma per prendere la testa dell'iniziativa politica ». Ed è interessante osservare che quando, nel corso di questo dibattito, decine di militanti comunisti chiedono perché non si è detta tutta la verità sulle condizioni in cui venne firmato il programma comune, perché non si è trattato coi socialisti con un linguaggio adeguato « alla loro natura riformista », perché non si è andati al negoziato di settembre con esigenze più ridotte se è vero che dopo il primo turno elettorale è stato accettato un accordo giudicato inaccettabile dieci giorni prima, essi sollevano indirettamente lo stesso problema di un rapporto dialettico e non puramente conflittuale tra i due partiti.

Rapporto conflittuale

E' infatti un rapporto conflittuale, anche se ciò non è evidente immediatamente, che si istituisce tra comunisti e socialisti subito dopo la firma del programma comune. Davanti al CC del PCF che deve approvare quella firma Marchais mette in guardia il partito, in termini estremamente severi, contro i rischi che comporta l'alleanza programmatica con un partito che viene considerato sostanzialmente socialdemocratico. E' vero che quel rapporto sarà reso pubblico soltanto dopo tre anni (e Marchais in questi giorni ha dichiarato che fu un errore non pubblicarlo subito) ma già in esso sono evidenti i limiti dell'unione. Mitterrand, dal canto suo, accusato dall'Internazionale socialdemocratica di favorire col programma comune l'accesso dei comunisti al governo di una grande potenza europea si giustifica affermando a Vienna che il suo scopo è di ridurre il PCF di qualche milione di voti.

E' dunque già nel 1972 che si ritrovano le premesse della rottura del 1977. Tutte le oscillazioni che l'unione conoscerà negli anni successivi non fanno che rendere evidente la precarietà, la fragilità delle basi del compromesso nonostante i successi che nel frattempo la sinistra riporta nelle elezioni cantonali del 1976 e in quelle municipali del 1977.

Perché queste oscillazioni tattiche? Perché il PCF (e qui si rivela il vuoto, la mancanza di un discorso globale tra i due partiti) non ha fiducia nel partito socialista e teme il sopravvento di tendenze socialdemocratiche: perché il partito socialista paventa « ritorni stalinani » e si propone di ridurre la presenza dei comunisti per assumere la direzione della sinistra.

E' insomma il discorso dell'egemonia, la lotta per l'egemonia che rispunta e che naturalmente si traduce in crisi, in rottura allorché, a sei mesi dalle elezioni, si pone ai due partiti il problema del potere, delle sue forme, delle sue alleanze, dei suoi fini economici, sociali e politici.

Quando il PCF, nel settembre del 1977, chiede al partito socialista, attraverso il proprio progetto di aggiornamento del programma comune, elevate garanzie di trasformazione della società, lo fa per evitare il rischio di apparire « Il trampolino di lancio » della socialdemocrazia verso la conquista del potere: e quando il PS rifiuta l'aggiornamento del vecchio programma comune, respinge quelle proposte, cerca essenzialmente di evitare impegni troppo onerosi essendo convinto, d'altro canto, di avere la vittoria in pugno. La polemica, eppoi la rottura, disorientano certamente la base che ha creduto nell'unione e nella sua forza, che ha creduto e crede nella linea unitaria del XXII congresso del PCF: ma questa base, evidentemente, non può andare al di là delle sue preoccupazioni perché è già impegnata nella campagna elettorale ed ha coscienza che ogni esitazione non può che indebolire l'azione dei partiti. Ma gli interrogativi che oggi esplodono in essa sono gli stessi di allora, resi più gravi e più necessari dall'amarezza della sconfitta.

Non è un caso, in effetti, che gran parte del dibattito in seno al PCF — e largamente straripato su quotidiani e settimanali come « Le Monde », « Politique Hebdo », il « Nouvel Observateur » — ruoti attorno al XXII congresso del PCF. E ciò da due direzioni diverse. Dalla direzione di coloro che, con Althusser, avevano criticato certi « abbandoni » del leninismo come il principio della dittatura del proletariato, ma soprattutto dalla direzione opposta che, con Elleinstein, notano una distorsione tra la linea unitaria di quel congresso e la politica praticata dal partito negli ultimi mesi del 1977.

« Il nostro difetto — afferma Elleinstein riprendendo del resto una dichiarazione di Marchais di identico contenuto — non è stato di "troppo pa" ma di "troppo poca" applicazione delle decisioni del XXII congresso » Il che ripropone ancora e sempre il problema di fondo di cui abbiamo parlato più sopra e cioè di quello che è stato o non è stato il contenuto dell'unione, di quali cioè siano stati o no i suoi limiti ed i suoi equivoci e della necessità dunque di analizzare gli errori commessi, di cominciare « dal di dentro », con un grande dibattito sulla democrazia e sull'informazione nel partito per trovare nuove e più sicure strade unitarie.

In campo socialista, ma in un quadro più ridotto, Mitterrand ha subito un vero processo da parte della sinistra del partito che già al congresso di Nantes aveva colto l'orientamento elettoralistico e presidenziale del primo segretario Un gruppo di scrittori è arrivato a chiedere le dimissioni di Mitterrand, solo modo, a loro avviso, di ridare al partito una fisionomia e una politica più aderenti alla strategia di « rottura col capitalismo » ch'era stata affermata al congresso di Epinay. In ogni caso, afferma la sinistra socialista, o si ritorna ad Epinay e si ricercano su quelle basi nuovi contenuti e nuove forme di unione col PCF, o il partito socialista francese entra definitivamente nella sfera di Bad Godesberg.

Come si ripercuoterà questo dibattito, di capitale importanza per la sinistra e il movimento operaio francesi, nella politica dei due partiti? Il comitato centrale del PCF è convocato il 26 e il 27 aprile. La convenzione nazionale del partito socialista si riunisce due giorni dopo.

Di fronte ai comitati centrali del PCF e socialista del dibattito dal quale emergono, tra centinaia d'altre, almeno quattro domande essenziali: è vero, come ha affermato la direzione del partito subito dopo le elezioni, che tutte le responsabilità della rottura e della sconfitta ricadono esclusivamente sul partito socialista? Abbiamo correttamente applicato la linea unitaria del XXII congresso? Se la stampa di partito, per ragioni statutarie, non può aprire le proprie colonne al dibattito, non si pone forse il problema dello sviluppo della democrazia all'interno del partito? Abbiamo analizzato seriamente le trasformazioni sociali avvenute in Francia negli ultimi 25 anni prima di lanciare la campagna sulla « miseria » in cui vivono diciassette milioni di francesi o non siamo rimasti fermi ad una Francia di prima del Fronte popolare?

Giorni fa in un suo editoriale, « l'Humanité » ha ammesso che non c'è « nessun motivo di scandalo nel fatto che certi compagni » esprimano le proprie opinioni al di fuori della tribuna di partito » e che il principio secondo cui le tribune di discussione trovano il loro posto nei giornali di partito soltanto in preparazione dei congressi « non è un principio intangibile ». Tuttavia la direzione del PCF resta irremovibile sulla sua prima analisi secondo cui la sconfitta della sinistra è stata causata dalla rottura dell'unione e che il partito socialista è il solo responsabile di questa rottura.

Autonomia programmatica

Quanto ai socialisti, Mitterrand ha già delineato una linea di autonomia programmatica che sembra pericolosamente avviare il PS verso la non discussione, verso il non dialogo, verso l'affermazione di una posizione di forza davanti alla quale i comunisti dovrebbero prima o poi piegarsi in nome dell'unione. Intanto, si dice negli ambienti socialisti, si deve badare a rafforzare il partito, rilanciarlo dopo la sconfitta.

Resta il fatto che tanto la direzione comunista che la direzione socialista si dichiarano favorevoli all'unione: come del resto avevano continuato ad affermare nei mesi più duri della polemica. Ma quale può essere il cammino verso l'unione se, tutto sommato non si esce « dall'irresponsabile polemica sulle responsabilità della sconfitta », secondo l'espressione fatta giorni fa dal comunista « la Nouvelle Critique »?

Per ora, alla vigilia delle due assise comunista e socialista, la sinistra resta profondamente divisa e lacerata: e lo è sui problemi di fondo che non erano stati risolti con la firma del programma comune, che continuano ad esistere e che si riproporranno sempre se i due partiti continueranno a concepire questa unione in termini di concorrenzialità di dialogo e di rapporto, in termini di antagonismo permanente tra comunismo e socialdemocrazia.

Augusto Pancaldi

Come la stampa affronta alcuni problemi della scienza

La fabbrica dei misteri

Senza un aggiornamento sui progressi più recenti delle conoscenze, diventa difficile distinguere le informazioni corrette dalle insensate

Una recensione (New Scientist, 9 marzo 1978) dell'ultimo libro di Arthur Koestler, « Janus », definito come un tentativo di introdurre il misticismo nella scienza, basato su una serie di trucchi per creare misteri dove non ne esistono, ripropone il problema del giornalismo scientifico. Poiché la specializzazione aumenta continuamente nella scienza, una formazione scientifica dei giornalisti che si occupano di questi problemi, anche a livello di notizia, è diventata quasi essenziale. Senza una tale formazione, e in assenza di un aggiornamento sui progressi più recenti delle scienze, diventa difficile non solo esporre dati e concetti in modo intellegibile al pubblico, ma anche discriminare le informazioni corrette da quelle insensate.

Esaminiamo un esempio di mistero inesistente e uno di notizia allarmistica infondata, entrambi più o meno ampiamente e impropriamente trattati nei nostri quotidiani negli ultimi tempi. L'area fra Miami (Florida), le Bermude e Puerto Rico, il così detto « triangolo delle Bermude » ha fatto molto parlare di fenomeni terribili e misteriosi, di aerei spariti, di navi risucchiate dal fondo « Spiegazioni » parascientifiche sono state avanzate da pseudo-scienziati e da giornalisti di vari paesi, indipendentemente dalla struttura economica e dal regime politico: intensi infrasuoni della frequenza di 6 Hertz, vere « voci del mare », che farebbero impazzire i piloti, o enormi anomalie magnetiche, o laser naturali creati dai venti a grande altezza, che fanno bollire l'acqua provocando nebbie densissime o vortici spaventosi, o misteriose popolazioni sottomarine o extraterrestri.

Il triangolo delle Bermude

La realtà è complessa, ma conoscibile e meno misteriosa. Una spedizione oceanografica internazionale ha studiato per due anni la struttura dell'Oceano e dell'atmosfera nell'area del « triangolo » e ha escluso fenomeni soprannaturali o eccezionali. Il presidente della commissione oceanografica sovietica, Leonid Brekhovskikh, ha spiegato « non c'è niente di misterioso nell'oceano, c'è la sua grandezza smisurata, che supera l'immaginazione. Rimangono molti problemi degni di studio, molto più interessanti dei miti su avvenimenti soprannaturali ». Un giornalista della BBC, Graham Massey, ha concluso che il « triangolo delle Bermude » è una delle zone di massimo traffico marino e che dunque è sorprendente che gli incidenti alla navigazione siano relativamente così rari. Conclusioni troppo poco suggestive per accontentare chi, ignorando o disprezzando la scienza, lascia sbrigliare la fantasia Ma « ne uccide più la fantasia che la polvere », scriveva tempo fa Edoardo Sanguineti, e, ripetendo'o da lui, non temiamo nemmeno di essere accusati di scarso amore per la poesia.

Il secondo esempio riguarda un fatto più modesto e preciso. L'imprevisto e incontrollato rientro nell'atmosfera del satellite sovietico Cosmos 954. Lanciato il 18 settembre scorso, il satellite non potè essere messo nella prevista orbita di parcheggio, e cadde il 24 gennaio. La maggior parte del satellite (circa 6 tonnellate) si vaporizzò a una altezza fra i 110 e gli 80 chilometri; parte dei suoi frammenti si sparsero sulle zone nord-occidentali del Canada. Il satellite portava un reattore nucleare di circa mezza tonnellata, con un combustibile nucleare di circa 50 kg. di uranio arricchito, impiegato per generare l'energia necessaria alle attrezzature e al radar di bordo. Il Cosmos 954 non è l'unico satellite attrezzato con un reattore nucleare, o con materiale radioattivo per generare energia tramite dispositivi termoelettrici (almeno 20 satelliti del genere sono tuttora in orbita), nè è l'unico di questo genere ad essere precipitato. Un altro satellite sovietico dello stesso tipo sembra sia andato perduto nel Pacifico durante il lancio, nell'aprile 1973; gli Stati Uniti ebbero tre incidenti simili: 14 anni fa si disintegrò sopra il Madagascar un satellite della Marina, spargendo probabilmente plutonio (10.000 volte più radioattivo dell'uranio); nel 1970 cadde nel Pacifico il modulo lunare dell'Apollo 13 con la sua batteria nucleare; infine fallì il lancio del satellite meteorologico Nimbus, ma la batteria nucleare fu recuperata intatta.

Ma allora, perché quest'ultimo incidente ha tenuto le prime pagine dei giornali, e la faccenda è stata montata al punto da far credere alla gente che ci fosse il rischio di una catastrofe? L'attualità delle discussioni sulla scelta nucleare per affrontare la crisi energetica può essere una spiegazione, ma non una giustificazione. L'uranio non è il plutonio, nè è utile confondere un metallo debolmente radioattivo con un reattore nucleare di potenza in funzione, nè quest'ultimo con una bomba atomica. E così, in assenza di informazioni corrette, la gente viene distratta dai problemi reali e gravi, come quelli connessi con la fabbricazione della bomba al neutrone (definita paradossalmente « pulita », o « ecologica ») e dall'ancor più grave — ma connesso — problema della corsa al riarmo. E così si dimentica che gli Stati Uniti tengono in Europa 7000 armi nucleari tattiche, l'Unione Sovietica 5000, e che al mondo si spendono per gli armamenti un miliardo di lire ogni due minuti.

Il satellite Cosmos

In ogni caso, almeno per quanto riguarda il Cosmos 954, tranquillizziamoci: i frammenti ritrovati sono solo debolmente radioattivi: non solo non possono provocare danni di grandi dimensioni, ma se vengono presi con le mani e messi in una scatola schermata (supponiamo occorra un minuto) irraggiamo l'organismo con una dose confrontabile a quella assorbita in un normale esame radiologico alla colonna lombare.

La questione degli oggetti volanti non identificati, i famosi UFO, anch'essi divenuti popolari grazie a un recente film, si presta a considerazioni analogne a quelle fatte sul triangolo delle Bermude. Commissioni scientifiche serie hanno portato alla conclusione che la grande maggioranza dei fatti segnalati ha una spiegazione convincente e che tutte le segnalazioni che non hanno trovato spiegazione fornivano dati imprecisi. Succede ancora tuttavia che diversi « ufologi » irriducibili sostengano che fra i casi non definitivamente risolti si celi la « verità », cioè che gli UFO siano un tipo di nave spaziale che proviene da altri pianeti abitati dell'universo.

Naturalmente la scienza deve essere sempre vigile e attenta, ma senza chiusure. E' giusto ricordare, per esempio, che nel 1907 l'Accademia francese rifiutò di riconoscere l'origine extra terrestre dei meteoriti — una decisione rientrata solo tredici anni dopo. Se si volesse passare alla reazione degli organi di informazione e del pubblico di fronte ai fenomeni ultra-normali o para-normali, il discorso diventerebbe molto lungo, ma la conclusione non sarebbe molto diversa.

Ricordiamo, a questo proposito, le parole pronunciate una ventina di anni fa da Richard Feynman, uno dei più grandi fisici viventi, a una commemorazione galileiana:

« Galileo oggi potrebbe chiedermi: "Ho osservato molti anni fa che Giove è una grossa palla con delle lune, non un dio; dimmi cosa è successo agli astrologi?". Dovrei rispondergli che gli astrologi esistono ancora e che la maggior parte dei quotidiani pubblica regolarmente le loro previsioni. La società in cui viviamo è attivamente, intensamente scientifica. Si parla ancora di telepatia e di guarigioni miracolose. Ora, può darsi che gli astrologi abbiano ragione, può darsi che sia meglio andare dal dentista quando Marte forma un angolo retto con la Terra e con Venere, che in un giorno diverso; può darsi anche che le malattie possano essere guarite miracolosamente a Lourdes. Ma se ciò è vero, deve essere esaminato seriamente, statisticamente, per raggiungere evidenza scientifica. Perché? Per ottenere maggiori vantaggi Se il processo miracoloso funziona, bisogna valutare fino a che distanza può stare il miracolando, se deve sistemarsi davanti alla sacra grotta, o se si può sfruttare anche lo spazio dietro di essa, e così via ».

In questo senso, è interessante la recente notizia sulla formazione di un comitato di uomini di scienza che valutino informazioni e fatti concernenti i « fenomeni » paranormali.

Roberto Fieschi

STORIA D'ITALIA EINAUDI

sei volumi in dieci tomi di complessive pp. 11042 con 913 illustrazioni 80.000 copie vendute

L'opera è di così grande impegno civile e di così alto livello culturale da annullare ogni dissenso: e il libro che avremmo proprio voluto avere sui banchi di scuola vent'anni fa.

Corrado Stajano

Desidero ricevere il materiale illustrativo Storia d'Italia

☐ dal mio libraio _____

☐ dall'agente rateale di zona _____

nome e cognome _____

indirizzo _____ telefono _____

cap _____ città _____ 24

Ritagliare e spedire a Einaudi editore via U. Biancamano 1 10121 Torino

Alitalia attiva per 11 miliardi Nordio assume la presidenza

Al successo finanziario fanno riscontro le carenze di politica dei trasporti

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Alitalia ha approvato ieri la nomina di Umberto Nordio a presidente, al posto del dimissionario Giorgio Tupini, ed ha deciso di non attribuire la carica di direttore generale, già ricoperta da Nordio. Si formalizza, così, la tendenza ad una gestione monocratica, abbastanza diffusa nelle società a partecipazione statale in luogo della ordinaria tripartizione dei poteri fra presidenza, amministratore delegato e direttore generale. Si dice che la situazione all'Alitalia era già tale da non porre un problema di alternativa e che, comunque, in avvenire Nordio potrebbe essere candidato ad altre cariche nel l'IRI, ma resta il dato di fatto sintomatico.

Nordio si presenta, col bilancio approvato ieri, come il risanatore dell'Alitalia. I margini realizzati hanno consentito di portare l'accantonamento per ammortamenti da 27 miliardi a 73: l'utile netto portato a bilancio è di 11 miliardi e 122 milioni. Gli azionisti (la maggioranza appartiene allo Stato, tramite l'IRI) sono chiamati il 22 maggio a decidere sulla attribuzione di questo utile che consente di pagare dividendo per tutti gli anni in cui non fu possibile, dal 1970 in poi.

Proprio nei giorni scorsi era venuta dal PRI, in relazione alle difficoltà di traffico per le agitazioni dei piloti autonomi, la proposta di sciogliere l'Alitalia: di fronte a questa messe di profitti la «*disinteressata*» proposta acquista un sapore beffardo.

Il bilancio dell'Alitalia era stato scosso, a partire dal 1973, da una serie di avvenimenti concomitanti, ma in particolare dall'aumento del prezzo dei carburanti. La collettività ha contribuito a risanare la gestione con talune forme di finanziamento agevolato, arrangiate in seno alle partecipazioni statali. Sono aumentati i passeggeri trasportati e, ciò che più vale agli effetti di gestione, la percentuale di posti occupati. Sono aumentate considerevolmente le tariffe, specie quelle interne, in un mercato dove la concorrenza di fatto non opera. I profitti elevati ricavabili da talune linee — in particolare i collegamenti con Milano e Cagliari — hanno accresciuto gli appetiti, scatenando la lotta per le concessioni di esercizio a compagnie private, naturalmente col nobile scopo della «concorrenza».

Sul piano internazionale l'Alitalia si trova a competere con gli altri vettori, da un lato, e dall'altro ad espletare le funzioni di intervento in quei casi (per ora pochi) nei quali la politica internazionale del paese individui, al di là della convenienza commerciale, l'opportunità di uno stimolo alle relazioni ed alla cooperazione. Sul piano internazionale, quindi, è determinante la capacità di investimento dell'Alitalia. Sul piano interno, invece, un eccessivo allargamento dei trasporti aerei può essere persino uno spreco, laddove si presenti non quale complemento di altri mezzi — come avviene nel caso del Mezzogiorno e nelle Isole che risentono dell'assenza di veloci collegamenti ferroviari e marittimi — e l'efficienza, vale a dire il basso costo e la sicurezza dei servizi, che mancano spesso di adeguate attrezzature a terra dipendono in modo determinante dall'esistenza di un piano gestito dall'autorità del settore.

Le carenze di governo sono state spesso, in questi anni, un alibi per l'Alitalia. Questo è meno vero, probabilmente, nel campo dei rapporti di lavoro, della conduzione del particolarissimo mercato di lavoro costituito dall'impiego in questo settore dei trasporti. Quello dei servizi aerei è un esempio classico di un settore dove non bastano le scelte del sindacato, pur importanti, a superare una conflittualità nevrotica, che ha gravi incidenze sul servizio. Anzi, il bilancio sembrerebbe indicare che l'impresa, ad un certo punto, impara persino a vivere con la conflittualità, riducendone il danno economico proprio, magari aumentando quello inferto agli utenti. Si tratta di problemi difficili, i quali vanno dalla formazione del personale ad impostazioni previsionali dell'organizzazione aziendale e del lavoro che tengano in conto diverso il «fattore umano», qui ancora più importante che in altre attività.

Non sono mancate le indicazioni da parte dei sindacati confederali, i quali oggi possono attribuirsi, ed a ragione, una parte del merito per taluni successi conseguiti dall'Alitalia. Ma un salto di qualità, proporzionato alla gravità che hanno assunto gli scioperi selvaggi, o anche soltanto al miglioramento finanziario, non c'è stato.

r. s.

Sciopero generale e grande manifestazione di massa per l'occupazione

Cosenza, un'intera città attorno ai tessili

Al termine del comizio scontri con la polizia per un gesto inconsulto di un agente - La condanna dei sindacati e del PCI - Oltre diecimila lavoratori in corteo - Chiusi negozi, scuole, banche e uffici pubblici - Da venti mesi in lotta per difendere il posto di lavoro - I giovani in primo piano - Presenti anche i gonfaloni dei Comuni

Nostro servizio

COSENZA — Una grande manifestazione, con oltre diecimila persone, è stata la risposta dei lavoratori tessili e delle popolazioni alla minaccia di chiusura degli stabilimenti tessili del Pollino e del Tirreno. Un corteo è sfilato ieri mattina per le strade di Cosenza a conclusione dello sciopero generale proclamato dalla Federazione unitaria CGIL CISL-UIL per protestare contro la messa in liquidazione delle fabbriche di Castrovillari e il non rispetto degli impegni di occupazione assunti nel piano tessile «Calabria 1».

Il corteo era aperto dai lavoratori del Pollino, in lotta con i tessili, e dai gonfaloni dei Comuni della zona interessati alla vertenza: Castrovillari, Mormanno, Frascineto, Firmo. C'erano gli striscioni dei consigli di fabbrica dell'Andreae Calabria, della Inteca, della Pandosia, dell'ex Faini di Cetraro, della Nuova Lini e Lane di Praia a Mare, gli operai tessili di Civita e migliaia e migliaia di lavoratori di altre categorie: gli autoferrotranvieri di Castrovillari, gli elettrici, gli ospedalieri di Lungro e Castrovillari, i lavoratori della Chiementin, la Confesercenti di Praia a Mare. C'erano striscioni dei consigli di fabbrica delle poche industrie di Cosenza: la Greco, la Fiat, la Legnochimica, la Sitel; i giovani della Lega di Cosenza dei disoccupati, della gioventù aclista, della FGCI, della FGSI, di Democrazia proletaria. E poi gli edili e i forestali che in questi giorni a Castrovillari e nei Comuni vicini hanno lottato a fianco dei tessili della piana di Cammarata. Una prova imponente con la solidarietà di una città che ha scioperato negli uffici pubblici, nelle banche, nelle scuole in maniera compatta: tutti i negozi di corso Mazzini, dove ha sfilato il corteo, erano chiusi e le saracinesche abbassate. Nelle parole e negli slogans, la rabbia di 1.600 lavoratori in lotta da venti mesi a Castrovillari, da cinque anni in cassa integrazione a Cetraro, senza salario da sei mesi a Praia a Mare.

Una protesta dura soprattutto nei confronti del governo che ha rinviato per ben due volte l'incontro con i sindacati per sbloccare la lunga vertenza.

Il corteo ha attraversato il centro storico e si è concluso in piazza Prefettura, dove da 5 giorni è installata una tendopoli di lavoratori tessili. Hanno parlato Bonifati, delegato aziendale della Pandosia, Rizzuto, a nome della Federazione provinciale CGIL CISL UIL e Remo De Selvi, della segreteria nazionale della FULTA. Hanno ripercorso le tappe di questa vertenza e sottolineato l'insensibilità del governo.

Al termine della manifestazione gravi scontri sono scoppiati fra lavoratori e forze dell'ordine. Una inconsulta e non meditata reazione dei carabinieri e degli agenti di PS ha causato un nutrito lancio di lacrimogeni e cariche. Il bilancio degli scontri è di una ventina fra feriti e contusi: fra questi sindacalisti, operai, cittadini e forze dell'ordine.

Il tutto ha avuto inizio alla conclusione della manifestazione, quando un gruppo di lavoratori si è avvicinato al portone della prefettura sorvegliato da un nutrito schieramento di carabinieri e poliziotti, molti dei quali in tenuta da scontro. La pressione dei lavoratori (peraltro assolutamente pacifica) ha indotto un carabiniere a sparare un lacrimogeno che ha provocato un enorme panico tra la gente, rabbia ed esasperazione fra i lavoratori. Ne sono nati scontri violenti con lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo e pare che anche un colpo di pistola sia stato esploso. Carabinieri ed agenti hanno caricato la folla. Non ci sono feriti gravi.

La Federazione unitaria CGIL CISL-UIL ha diffuso un comunicato di protesta contro «l'assurdo intervento della polizia e dei carabinieri».

La Federazione comunista di Cosenza ha espresso la sua «vibrata protesta contro le cariche e l'aggressione compiuta alla fine della grande manifestazione indetta in difesa del posto di lavoro dei tessili. E' grave che chi guidava polizia e carabinieri non abbia fatto niente per evitare gli incidenti e si sia assunto la responsabilità di creare una situazione che solo per il senso di responsabilità dei lavoratori non è precipitata. Gruppi di lavoratori sono stati picchiati a freddo, alcuni dirigenti degli operai addirittura mentre si adoperavano per evitare ulteriori incidenti.

«In un momento così drammatico per la democrazia italiana deve essere chiaro per tutti che i lavoratori sono la ossatura nella difesa della libertà e quando, per responsabilità padronali e governative, sono costretti da venti mesi a lottare per non essere licenziati non sono permessi a nessuno comportamenti repressivi che invece di rinsaldare il rapporto masse-istituzioni rischiano di creare fratture laceranti. Gli avvenimenti di stamattina non devono far smarrire a nessuno l'estremo strettissimo che lega la battaglia per la difesa e l'allargamento della occupazione e quella per la difesa e il rafforzamento della democrazia».

Filippo Veltri

Convegno dei sindacati sulla riforma delle FS

Si svolge a Roma il 27 e 28 aprile - L'11 maggio a Bruxelles manifestazione europea dei ferrovieri

ROMA — Il 27 e 28 aprile si svolgerà a Roma il convegno delle Federazioni dei trasporti CGIL, CISL, UIL sulla riforma istituzionale delle Ferrovie dello Stato. La notizia è stata data ieri nel corso di una conferenza stampa dei sindacati che hanno anche annunciato la manifestazione dei ferrovieri dei nove Paesi della CEE che si svolgerà a Bruxelles l'11 maggio. L'iniziativa è del Comitato dei trasporti della Confederazione europea dei sindacati (CES) e avrà al suo centro il rilancio del trasporto ferroviario. Alla manifestazione parteciperanno mille ferrovieri italiani.

I sindacati hanno ribadita, inoltre, la richiesta di una ripresa urgente delle trattative con il ministro dei Trasporti per la vertenza bloccata dalla crisi di governo.

Non sono mancati, ovviamente, i riferimenti alla recente sciagura di Bologna. «Non vogliamo anticipare giudizi che spettano alle commissioni d'indagine — hanno detto i dirigenti sindacali —: dobbiamo dire, però, che soltanto un quarto della rete ferroviaria adotta sistemi tecnologicamente avanzati di controllo del traffico. Abbiamo già chiesto al ministero dei Trasporti un quadro dettagliato dello "stato di salute" delle ferrovie per capire meglio dove sono i punti deboli del sistema» e, quindi, poter intervenire con rapidità.

ANCONA — Una recente manifestazione di giovani disoccupati

Il «caso giovani» nelle Marche «Diciamo anche i nostri limiti»

Assemblea con Trentin delle 17 leghe della regione - 16.000 iscritti nelle liste speciali e 1.100 posti in uffici pubblici - Le vertenze aziendali - Perché lo scarto tra ambizioni e risultati concreti

Dalla nostra redazione

ANCONA — *Quale bilancio di dieci mesi di vita della «285» nelle Marche? Come articolare l'azione delle leghe dei disoccupati, aggregare una più vasta massa di giovani, anche in previsione dell'eventuale modifica della legge sul preavviamento al lavoro? Attorno a questi quesiti hanno ruotato gli interventi dei rappresentanti delle 17 leghe marchigiane (cinque nelle province di Ancona e Macerata, quattro nel Pesarese e tre nell'Ascolano) riunitisi nel capoluogo di regione per iniziativa della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.*

L'assemblea si è svolta all'indomani dell'approvazione da parte del consiglio regionale del Piano di ripartizione dei fondi della legge speciale. Un «Piano» che ha fatto anche discutere per alcuni criteri applicativi e alcune interpretazioni delle direttive indicate dal CIPE, ma che ha dimostrato — a giudizio pressochè unanime — la volontà della Regione di affrontare finalmente la grave questione del lavoro ai giovani.

Le cifre parlano chiaro: degli oltre 16 mila giovani iscritti sino al 31 dicembre dello scorso anno nelle liste speciali, solo 1100 tra quelli previsti nei progetti ministeriali e comunali, potranno trovare una occupazione. Un numero giudicato gravemente insufficiente dalla Federazione sindacale regionale e che dimostra, ancora una volta, la gestione riduttiva assistenziale di una legge che aveva — almeno sulla carta — maggiori potenzialità. Va detto poi, che, al di là delle carenze oggettive, il Cipe ha ridotto drasticamente del 50 per cento la spesa dei progetti presentati dalla Regione. Anche nelle Marche — lo ha messo in evidenza la relazione presentata alla assemblea — gli industriali hanno seguito gli indirizzi confindustriali eludendo la «285», preferendo assumere attingendo alle liste ordinarie

Le Leghe hanno associato nelle quattro province oltre 1500 giovani. Una cifra — è stato rimarcato più volte durante l'assemblea — ancora modesta e che deve crescere. Le Leghe hanno comunque sviluppato, d'accordo con il sindacato e con alcuni consigli di fabbrica, interessanti e qualificanti vertenze. Esempi significativi sono venuti dai giovani di Jesi (Fiat Gherardi) e da quelli di Ancona (vertenza SIP e Molo Sud). Sono, tra l'altro, in corso altre vertenze aziendali collegate alla gestione della prima parte dei contratti di lavoro.

Pur considerando le forti resistenze padronali va detto che non sempre l'azione sindacale è stata raccordata pienamente a queste necessità. Lo ha riconosciuto con franchezza lo stesso compagno Bruno Trentin, segretario nazionale della Federazione che — ha detto — c'è stato al di là dei sabotaggi della legge da parte dei settori industriali, un vero scarto tra le ambizioni di partenza e i fatti costruiti.

Ma, al di là dell'aspetto conoscitivo, dello scambio delle diverse esperienze, del confronto — dopo una prima fase che qualcuno ha definito pionieristica — qui ad Ancona si è trattato di rilanciare l'impegno globale del movimento sindacale nelle Marche, di inserire l'intera problematica della occupazione giovanile nella strategia complessiva per una politica attiva del mercato del lavoro. Si è parlato, appunto per questo, di rilancio dei settori produttivi, mediante interventi programmati nel territorio secondo le indicazioni contenute nelle «piattaforme» presentate (o in via di definizione) da parte delle strutture territoriali o categoriali.

Dalle parole dei vari militanti delle Leghe sono comunque già emerse realtà stimolanti. Ad Ancona si è riusciti a collegarsi concretamente con alcune aziende e a formulare, assieme alla FLM provinciale, una piattaforma nei confronti di alcuni cantieri navali minori della città. La pratica, queste fabbriche navalmeccaniche, pur assumendo giovani, lo facevano fuori delle liste speciali, poichè avevano bisogno di manodopera qualificata. Dopo incontri e contatti tra Lega, FLM e associazione industriali, quest'ultima si è detta disponibile a concordare con la Regione forme di contratti di formazione e lavoro per i giovani disoccupati iscritti nelle liste.

Ma l'assemblea delle Leghe è stata solo uno scambio di esperienze, un primo punto per verificare magari in seguito tutti gli sviluppi? No, poichè sono state tracciate sicuramente le prime linee di sviluppo dell'azione futura. Lo stesso Trentin, nelle conclusioni, ha valutato positivamente l'andamento della assemblea regionale, poichè — ha detto — ha assolto al compito fondamentale di non «inventare», improvvisare, ma di assumere decisioni operative

Una conclusione che è stata un po' la sintesi ideale dei ventuno interventi snocciolatisi per l'intera giornata. Nelle conclusioni ha infatti trovato spazio un pesante «j'accuse» nei confronti della gestione della legge («di piccolo cabotaggio e di assistenzialismo spicciolo»), ma anche risvolti autocritici. Quali sono stati, a giudizio di Trentin, le debolezze dell'azione sindacale in questo campo? La prima è stata quella di non essere riusciti a collegare compiutamente la «285» con tutta la prima parte dei contratti. La prossima importante scadenza contrattuale potrà essere un'occasione di rilancio e di riunificazione del fronte di lotta tra occupati e disoccupati.

Marco Mazzanti

Firmato ieri l'accordo statali

ROMA — E' stato firmato ieri l'accordo tra sindacati e governo per il rinnovo del contratto del personale statale, relativo al triennio 1976-1978. L'accordo consta di alcune note aggiuntive all'ipotesi, siglata in data 23 dicembre 1977, riguardanti il computo delle anzianità delle categorie degli impiegati, il riconoscimento del servizio militare, la trasformazione in scatti dei benefici economici, acquisiti dal personale statale nelle more dell'entrata in vigore della legge, la modifica dei permessi sindacali e l'esclusione della censura al fini del ritardo della progressione economica.

Il corpo forestale, secondo Marcora, non deve essere gestito dalle Regioni

A colpi di circolari il ministro si oppone al decentramento - Il tentativo della militarizzazione - Le funzioni previste dalla legge - Assemblea delle guardie

ROMA — La legge sul decentramento delle funzioni alle Regioni (382) e il decreto di attuazione del luglio '77 sono espliciti: il Corpo forestale opera a disposizione delle Regioni con i compiti di istituto che gli sono propri. Allo Stato sono riservati il reclutamento, l'addestramento e lo inquadramento delle guardie. Per chi però, come il ministro dell'Agricoltura Marcora, non vede di buon occhio il trasferimento di poteri alle Regioni c'è sempre, o comunque si cerca, una scappatoia per riappropriarsi di quanto la legge gli ha tolto.

In questa direzione punta una circolare (la numero 2, per l'esattezza) del ministro Marcora datata 23 febbraio che già nell'oggetto («*Corpo forestale dello Stato: servizi di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza*») manifesta la chiara intenzione di snaturare i compiti istituzionali del corpo che sono quelli di «*polizia ecologica*» e connessi con tutta la tematica della protezione dell'ambiente naturale.

Questi compiti sono, naturalmente, riconfermati nella circolare del ministro. Ma finiscono in ombra e con l'assumere quasi un ruolo secondario proprio nella parte in cui si insiste sui compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, partendo dalla premessa che il Corpo forestale è equiparato sul piano economico e normativo agli «*altri corpi di polizia dello Stato*». Le guardie forestali — scrive Marcora — sono tenute su richiesta delle autorità militari e degli ispettorati del lavoro ad «*offrire la loro collaborazione per particolari accertamenti di polizia giudiziaria, per la vigilanza delle istallazioni Nato nei complessi boscati, per il controllo della applicazione delle leggi sulla disciplina del lavoro o per altri servizi*». Su richiesta delle autorità di PS possono essere impiegate nella «*lotta alla criminalità nei territori di montagna e nelle zone boscate*» nella «*difesa delle istituzioni democratiche specie nei piccoli centri montani e dove non siano presenti altri organi di polizia*», per la «*vigilanza delle vie di comunicazione e delle opere di pubblico interesse*», per la «*ricerca e sequestro di armi*», per la «*repressione del contrabbando*».

C'è in queste disposizioni il tentativo evidente di «*militarizzare*» il Corpo forestale e soprattutto di impiegarlo sempre più in servizi di polizia giudiziaria e di PS, distraendolo dal suo fondamentale impiego, previsto, come abbiamo visto dalla «382», a disposizione della Regione, per la gestione del territorio e la difesa del suolo. L'impiego del Corpo forestale al di fuori dei suoi compiti istituzionali non è nuovo. Anche in questi giorni di emergenza per l'ordine pubblico guardie forestali sono state mobilitate a fianco delle forze di polizia e dei carabinieri.

Ma — è detto nel documento approvato dalla assemblea delle guardie forestali svoltasi a Cittaducale, presenti i dirigenti nazionali e provinciali del sindacato statali Cgil — una tale deroga dai servizi di istituto «*deve ritenersi del tutto eccezionale e deve comunque avvenire entro i limiti previsti dalle norme vigenti ed alle dipendenze delle forze dell'ordine tradizionali*». Le guardie forestali possono essere impiegate — continua il documento — «*solo con mansioni di supporto*» e «*come polizia ausiliaria*» in «*situazioni di eccezionale emergenza e di temporanea carenza di organici delle forze istituzionalmente preposte all'ordine pubblico*».

La circolare di Marcora, come abbiamo visto, va però ben al di là dell'emergenza e punta — come sottolinea la assemblea di Cittaducale — a «*precostituire le condizioni*» per una ristrutturazione del Corpo forestale come «*vero e proprio corpo di polizia equiparato giuridicamente alle altre forze dell'ordine*» con solo «*fittizzi*» compiti di polizia ecologica e «*posto al di sopra delle autorità regionali e non alle dipendenze delle stesse così come vorrebbe lo spirito e la lettera dei decreti di attuazione della 382*».

La struttura del corpo forestale — afferma una nota del sindacato statali Cgil — deve essere invece «*funzionale alle esigenze regionali*».

Per questo ribadisce la necessità che venga finalmente definito l'impiego del corpo nelle Regioni; che si salvaguardi il patrimonio di specifica esperienza professionale dei forestali, salvaguardandone la peculiarità di corpo civile; che sul piano contrattuale al personale del Corpo forestale sia riservato il trattamento previsto per i dipendenti civili dello Stato.

i. g.

Fisco: pratiche troppo lente per il rimborso dei «cumuli»

ROMA — I controlli della Corte dei conti sui rimborsi fiscali saranno sveltiti per consentire ai contribuenti ancora in attesa di ricevere al più presto l'ammontare dell'imposta pagata nel 1974 per il cumulo dei redditi, poi abolito. E' quanto prescrive un brevissimo ddl (appena un articolo) approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri di venerdì scorso.

E' tuttavia ormai certo che l'obiettivo finale dell'operazione, che si doveva ultimare entro la fine di giugno di questo anno, non potrà essere rispettato, in quanto — secondo fonti di agenzia — all'incirca la metà dei contribuenti interessati (che erano inizialmente 1 milione 600 mila per una cifra totale da rimborsare pari a 90 miliardi di lire) è ancora in attesa di ricevere il rimborso.

CREDITO FONDIARIO S.p.A.

E SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE

Sede sociale: Roma - Via Cristoforo Colombo, 80

Si è tenuta martedì 18 aprile 1978 a Roma l'Assemblea ordinaria degli azionisti per l'approvazione dei bilanci del Credito Fondiario S.p.A. e della Sezione Autonoma Opere Pubbliche, chiusi al 31 dicembre 1977.

L'attività dell'Istituto, nonostante la difficile situazione nei settori edilizio e finanziario, si è mantenuta su livelli elevati. Nel corso dell'esercizio sono state definite **operazioni per complessivi 210,1 miliardi;** di conseguenza la consistenza dei mutui alla chiusura dell'esercizio è di 1.494,9 miliardi di lire con un incremento netto rispetto alla fine del 1976 di 138,8 miliardi pari al 10,2%.

L'attività della **Sezione Autonoma Opere Pubbliche** ha conseguito apprezzabili risultati. La consistenza dei prestiti alla fine dell'esercizio 1977 è di 258,3 miliardi, contro 237,2 miliardi figuranti al termine dell'esercizio precedente, con un incremento netto del 8,9%.

L'Assemblea ha inoltre approvato, dopo aver destinato 2,8 miliardi ad incremento della riserva ordinaria, la distribuzione di un **dividendo del 12%** per gli azionisti.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1977

Attivo	(In milioni di lire)
Mutui del Credito Fondiario	1.494.886
Mutui della Sezione Opere Pubbliche	258.342
Disaggio su obbligazioni da ammortizzare	64.090
Semestralità da riscuotere	136.421
Depositi in conto corrente e cassa	114.034
Titoli di proprietà	48.420
Partecipazioni	10.025
Immobili di proprietà	14 505
Impianti e macchinari	1.393
Mobili	498
Altre attività	19.127
	2.161.741
Titoli di terzi in deposito	227.889
Depositari di titoli e valori	63.759
	2.453.389
Passivo	
Capitale Sociale	10.000
Fondo di dotazione Sezione Opere Pubbliche	10.000
Riserve	29.840
Fondi rischi	52.422
Fondo oscillazione titoli	1 657
Cartelle e obbligazioni in circolazione	1.642.619
Obbligazioni Opere Pubbliche in circolazione	275.053
Fondo liquidazione personale	4.143
Fondi di ammortamento	11.865
Altre passività	119.532
Avanzo utili esercizi precedenti	16
Utile netto dell'esercizio	4.594
	2.161.741
Depositanti titoli	227.889
Titoli e valori in deposito presso terzi	63.759
	2.453.389

Il dividendo è pagabile a partire da mercoledì 26 aprile 1978, a presentazione dei certificati azionari ai sensi delle disposizioni di legge, presso le Filiali della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano e del Banco di Roma.
Il Consiglio di Amministrazione eletto dall'Assemblea dei Soci risulta così composto:
Presidente: Dott. Ugo TABANELLI; Vice Presidente: On. Dott. Francesco TURNATURI;
Consiglieri: Dott. Fabrizio ANTONINI; On. Prof. Dott. Loris Flaminio BIAGIONI; Sig. Enrico BRAGGIOTTI, Dott. Gaetano CIGALA FULGOSI; Gr. Uff. Avv. Vincenzo d'ALFONSO; Dott. Enzo DONNINI; Dott. Antonio MORICONI; Rag. Luigi PALERMO; Dott. Nicola TANA;
Segretario: Prof. Italo BUSETTO.
Il Collegio Sindacale eletto dall'Assemblea dei Soci è così costituito:
Presidente: Avv. Tommaso RUBBI;
Sindaci effettivi: Rag. Francesco ANTONIOLI; Dott. Almerico TODISCO;
Sindaci supplenti: Dott. Sisto MANCINELLI; Dott. Carmelo SPANO'.
Direttore Generale è l'Avv. Filippo NAZZARO.
La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma, partecipano al capitale sociale e rappresentano il Credito Fondiario S.p.A. a mezzo delle loro Filiali.

Facile stanziare soldi, difficile spenderli davvero

Alla Camera l'on. Pandolfi illustra il «bilancio di cassa» 35.280 miliardi di lire il fabbisogno complessivo del '78

ROMA — I residui passivi — somme stanziate e mai spese — toccano oramai i ventimila miliardi di lire. Questa cifra è la prova che esiste un problema di «*effettività della spesa*» ed è anche la migliore conferma che finora i governi non hanno contato su adeguati strumenti per controllare la effettività della spesa rispetto agli stanziamenti fatti.

Sono cifre e valutazioni fornite ieri alla Camera del ministro del Tesoro, Pandolfi. Si discuteva del bilancio dello Stato, nel vecchio testo presentato dal passato governo Andreotti nel settembre scorso, in attesa di discutere la «*nota di previsione*» di maggio, che costituirà il vero strumento finanziario nel quale verranno tradotte le indicazioni di entrata e di spesa annunciate dal programma di governo.

Ma Pandolfi ha preferito dedicare il suo intervento di ieri alla esposizione di un altro documento, anche esso preparato dal precedente governo quello sulle *operazioni di cassa* del settore pubblico (sulle entrate e sulle spese che dovranno essere realmente realizzate nel corso di questo). E' la prima volta che si dispone di un documento del genere ed esso permette di arrivare ad una conoscenza più «*trasparente*» delle cifre del bilancio pubblico allargato. In effetti, come ha ricordato lo stesso Pandolfi, dietro la presentazione di questo documento vi sono due esigenze precise, il cui riconoscimento è uno dei più importanti punti all'attivo della battaglia per una diversa politica della spesa pubblica e per una diversa politica economica. La prima esigenza consiste nel conoscere finalmente e in maniera trasparente, appunto, che cosa nel corso di un determinato anno lo Stato — nelle sue diramazioni — è tenuto a spendere; nel conoscere, perciò, le *previsioni di cassa*. La seconda consiste nel fatto che la previsione della spesa di cassa si estende all'intero settore pubblico allargato (dallo Stato, agli enti locali, agli enti previdenziali, ecc.). Si afferma finalmente un elemento di grande chiarezza che dovrà permettere di avviare su basi nuove la gestione della spesa pubblica nel suo complesso.

Quali sono i dati che ha illustrato ieri Pandolfi alla Camera? Nel corso di questo anno l'indebitamento netto del settore pubblico allargato si porta a 29.280 miliardi di lire (25.830 miliardi il disavanzo statale, 900 miliardi il disavanzo di tesoreria, 3.900 miliardi il disavanzo di enti quali quelli di malattia, l'Enel, gli enti locali, per una cifra complessiva di 30.630 miliardi, ai quali bisogna sottrarre 250 miliardi di apporti agli istituti di credito speciale e 1.100 miliardi di fondi di dotazione per le PP.SS.). Pandolfi ha fatto però anche un'altra cifra: 35.280 miliardi di lire, che ingloba anche i cosiddetti «debiti pregressi» di enti locali (3.100 miliardi) e di ospedali (1.500 miliardi) ed ha fornito le cifre esatte delle somme introitabili (62.302 miliardi di lire, calcolate sulla base di un coefficiente di realizzazione delle entrate tributarie pari all'81% contro l'84,1% realizzato nel '77) e delle somme spendibili quest'anno (98.121 miliardi, calcolate utilizzando un coefficiente di realizzazione pari al 75,9% rispetto al 66,5% del '77). Sulla utilizzazione di questi coefficienti Pandolfi ha avanzato delle perplessità e proprio qui ha parlato del problema della «*effettività della spesa*» lamentando che «*attualmente il ministero del Tesoro dispone di regole e strumenti insufficienti*» ed annunciando che «*cominceremo con il cambiare le regole*». Ha anche detto che al più presto intende arrivare all'obiettivo di fornire «*una documentazione severa della praticabilità della procedura*» dotare la P.A. di un organismo «*a cui collaborino analisti dei flussi e i tempi di spesa*».

Per esorcizzare «l'ideologia operaista»

Adesso la «Fondazione Agnelli» scopre i valori del ceto medio

Paternalismi di vecchio stampo - Un tentativo di egemonia - Una indagine condotta e illustrata dal prof. Barberis - La dinamica del quinquennio '71-'76

Dal nostro inviato

TORINO — Pare che i responsabili della Fondazione Giovanni Agnelli non volessero, anzi fossero preoccupati di affermare il valore autonomo, delle loro ricerche, stuggendo — come è stato detto — a «malformate etichettature». Ma si vede che quando si profuma di fiori, si attirano le api. Così il convegno sui «ceti medi indipendenti» promosso ieri a Torino da quella Fondazione, che ha del resto dei meriti, è stato fortemente inficiato, già con la relazione introduttiva, da energiche pregiudiziali politiche, e costellato poi addirittura da prese di posizioni anticomuniste che è da dubitare possano avere a che fare con uno studio obiettivo, o con una sincera difesa dei valori rappresentati dalle categorie esaminate.

Ma veniamo alla cronaca, dalla quale è innanzitutto emerso un interrogativo interessante: quale è il vero potere politico dei ceti medi imprenditivi? Come si misura? Dal numero dei seggi ricoperti e delle poltrone occupate? O dalle leggi effettivamente ottenute o contrastate? E per rispondere a questa domanda si pone un interrogativo preliminare: che ruolo svolgono oggi effettivamente questi ceti? Forza frenante o dinamica? Refrattaria o propizia all'innovazione? Residuo di una economia arretrata o indicatore di nuovi possibili modi di essere delle economie avanzate? La risposta della fondazione Agnelli sembra essere quasi in ogni caso positiva. Per arrivare a questa accattivante conclusione essa ha affidato al professor Corrado Barberis dell'università di Roma il compito di condurre e far condurre un complesso di approfonditi studi su commercianti, artigiani, contadini, liberi professionisti e ne ha presentato ieri i risultati.

Studi e risultati interessanti, ma — come si è detto — disturbati da una impostazione la quale, per sincera che possa essere nel professor Barberis oggettivamente ha confermato il sospetto di una intenzione di egemonia ideologica verso il ceto medio imprenditore da parte di una fondazione che del ceto medio stesso non è certamente espressione.

Se poi scorriamo il discorso introduttivo letto al convegno dal sen. DC Umberto Agnelli, è facile trovare conferma di questo atteggiamento paternalistico. Vediamo: «La concorrenzialità che si registra all'interno dei commercianti, dei professionisti, degli artigiani è certamente un fattore positivo di stimolo e miglioramento, ma non deve spingersi al di là di una certa soglia perchè altrimenti finisce per essere un fattore di disgregazione». Certo la grande industria può essere maestra in queste cose. Ma vi è di meglio: «Sono senza dubbio possibili intese, soprattutto a livello territoriale, tra industria e distribuzione, tra industria e artigianato, tra industria e mondo agricolo: tali da garantire reciprocamente *la continuità della fornitura di beni e servizi* di prodotti primari di semilavorati».

La relazione del prof. Barberis parla con nostalgia della «vecchia gloriosa guardia, degasperiana in politica, e einaudiana in economia». Quasi che non si trattasse dei protagonisti di una restaurazione capitalistica condotta non certo sotto il segno dell'aiuto al ceto medio, ma dell'egemonia di un capitale finanziario allora più di oggi a prevalente carattere monopolistico (non esistendo ancora la spinta concorrenziale del MEC).

«Anche i rapporti di dominio economico — arriva a dire la relazione — non vanno drammatizzati. La prospettiva satellite (cioè della dipendenza della piccola impresa dalla grande — n.d.r.) realisticamente accettata, si rileva talvolta un espediente tanto necessario quanto temporaneo, una parentesi vassalla tra due epoche di libertà». Il cavallo, cioè, dovrebbe accontentarsi di campare (magari in funzione dell'automobile). Non è prospettiva entusiasmante, quando poi si riconosca che questa via verso una libertà futura passa — se passa — per esempio sul fatto che «lo statuto dei lavoratori getta un involontario cordone protettivo attorno alle fabbriche di minor ampiezza che sfuggono alla sua applicazione».

Il fatto è che il nemico da esorcizzare è il *compromesso storico*, che «non suggerisce l'idea di una tregua accordata ai ceti medi imprenditivi, ma l'emergere di una forza nuova — non operaia e non imprenditrice — comune sia ai democristiani sia ai comunisti»: l'impiego pubblico, la burocrazia.

«Ecco perchè — citiamo sempre dalla relazione — la diffusione delle attività indipendenti non deve essere vista in Italia solo come un ritardo culturale». Anzi la «mobilità elevatissima» per esempio, delle imprese artigiane, in forza della quale «oltre la metà delle aziende attuali ha meno di 10 anni» fa sì «che si celebrano in questo rapporto i fasti di una economia liberale che, creando numerose occasioni di ingresso e di uscita dal settore, lo mantiene giovane».

Chi è uscito, poi dovrà prendersela con il destino cinico e baro se l'artigianato suscitando il 32 per cento della nuova occupazione nel 1976, ha potuto compiere dolo il «3,2 per cento degli investimenti complessivi del paese». E' comodo insomma esaltare «la lancia risanatrice della libertà che elimina gli inetti ma arma i valorosi» quando solo «i valorosi» hanno a disposizione facilità di investimenti. L'ing. Ferdinando Vasetti, parlando a nome della confederazione nazionale dell'artigianato ha giustamente fatto notare che questi bei principi liberali valgono nei fatti per la base, ma non per i vertici della piramide economica.

Ma veniamo all'aspetto migliore del convegno, alla discussione approfondita della dinamica che ha caratterizzato nel quinquennio 1971-'76, questo complesso di ceti medi che ammonta in Italia a cinque milioni di unità. In declino numerico, si ma esclusivamente dovuto, nel nostro paese, all'andamento del settore agricolo mentre in cifre assolute l'industria conta 6.006 lavoratori autonomi in più e ben 93.000 ne contano i servizi. In particolare alla straordinaria espansione dell'artigianato — i cui titolari salgono da 1.266.000 a 1.410.000 tra il 1971 e il 1976 — cooperano fattori talora contraddittori: sia il malessere delle industrie che individua nella bottega l'ultimo anello del decentramento produttivo, sia il benessere delle famiglie, in cerca di prodotti e servizi sempre più sofisticati.

Quinto Bonazzola

IRI: 1904 miliardi di interessi

ROMA — Interessi passivi nel 1976 per 1.904 miliardi di lire (contro i 1.405 nel 1975) dovuti all'indebitamento per le perdite subite in alcuni settori. Questo tra gli elementi rilevanti del bilancio consolidato dell'IRI per il 1976. Per giungere alla redazione del documento, che fornisce informazioni sulla situazione patrimoniale economica e finanziaria del gruppo, sono stati consolidati i bilanci di 467 aziende industriali e di 92 aziende bancarie appartenenti al gruppo.

Questi i dati essenziali sulla situazione finanziaria: il fabbisogno del gruppo nel 1976, al netto di 866 miliardi di autofinanziamento, è stato pari a 2.835 miliardi ed ha dovuto essere frontegziato quasi totalmente con il ricorso all'indebitamento: del tutto marginale è stato infatti l'apporto degli azionisti, mentre l'aumento di 22,7 miliardi del fondo di dotazione è stato destinato alla sottoscrizione dell'aumento del capitale GEPI. Nel documento del gruppo, si sottolinea che il 62% dell'indebitamento del 1976 è rappresentato da debiti a breve, servirà a finanziare anche un quarto circa dei 2.661 miliardi destinati a investimenti in impianti.

La gestione si è chiusa con una perdita netta di 424 miliardi (di cui 350,4 a carico dell'IRI e 73,6 a carico di terzi azionisti). A questo risultato hanno concorso perdite nei settori industriali passivi (534 miliardi) in parte compensati dagli utili realizzati nei settori industriali attivi (50,6 miliardi) e dalle banche (59,4 miliardi).

Incontri di Ortoli a Roma sulla politica monetaria

Si è parlato dei crediti CEE all'Italia in vista di un più ampio supporto finanziario allo sviluppo economico

ROMA — Il responsabile per gli affari economici e monetari della Comunità europea, François Xavier Ortoli, ha incontrato ieri nelle rispettive sedi il presidente del consiglio Andreotti, i ministri del Tesoro e delle Finanze ed il governatore della Banca d'Italia. Ortoli si trova a Roma per i lavori delle commissioni del Parlamento europeo che si riuniscono presso l'aula dei gruppi parlamentari a Montecitorio.

Gli argomenti dei colloqui con i responsabili della politica finanziaria italiana sono stati gli stessi esaminati nella riunione dei ministri delle Finanze tenuta lunedì a Lussemburgo. Da parte italiana, nel quadro della partecipazione alle iniziative di ripresa economica della CEE — che si è posto l'obbiettivo di un incremento del reddito pari al 4,5% — viene chiesta una trattativa per la utilizzazione di crediti provenienti dai fondi CEE e Fondo monetario internazionale.

Da parte italiana vengono caldeggiate, inoltre, alcune iniziative tendenti a realizzare una maggiore coesione nella politica monetaria dei paesi aderenti alla CEE, da realizzare mediante l'uso della «Unità di conto europea» come una sorta di moneta internazionale parallela e lo sviluppo del Fondo europeo di cooperazione monetaria - FECOM. Questi strumenti, per certi aspetti paralleli nelle funzioni a quelli propri del Fondo monetario internazionale, traducono in parte il malessere che sorge dagli ostacoli che incontra il potenziamento di quest'ultimo su cui si tornerà a discutere — con scarse prospettive di successo, date le profonde divisioni — nella riunione del Comitato del FMI fissata il 29-30 aprile a Città del Messico.

La richiesta di crediti al FMI e alla CEE, nell'attuale situazione italiana è in previsione dell'adozione a breve scadenza di importanti iniziative per la ripresa. La situazione valutaria non richiede infatti in questo momento generiche iniezioni di valuta estera. Le riserve esistenti presso la banca centrale, sia totali (compresa la parte in oro) che spendibili, costituite da valuta d'uso internazionale, hanno consentito finora il rimborso regolare dei prestiti in scadenza e sono tali da consentirlo anche in avvenire. I mesi di «bassa stagione» valutaria, da gennaio a marzo, sono stati infatti superati agevolmente: da aprile riprende il movimento turistico che consente afflussi di valuta estera rilevanti. Dal punto di vista strettamente valutario, quindi, il problema italiano è quello di difendere le proprie riserve da possibili ondate speculative, attraverso una più attenta gestione dei movimenti di capitali, cosa del resto indispensabile anche per ragioni di risanamento fiscale dato il nesso fra evasioni tributarie ed esportazione di capitali.

Il ricorso ai prestiti esteri, quindi, non può avere altra ragione che quella di finanziare — a differenza di quanto avvenne negli anni passati — specifici progetti di sviluppo, di riqualificazione dell'apparato economico. Del resto, nell'impiego produttivo del credito estero sta anche la garanzia di un agevole rimborso in futuro. Questa scelta non è scontata, vi sono tendenze ad allargare in modo indiscriminato la liquidità, cioè ad un tipo di manovra che agevola genericamente la produzione, favorendo la speculazione sulla lira ed i settori già forti.

Euforia alla Borsa di New York

NEW YORK — La borsa valori è tornata a vivere, negli ultimi giorni, la corsa febbrile agli acquisti. Lunedì sono state vendute 63 milioni di azioni, tre volte tanto rispetto ai giorni normali, e venerdì scorso se ne erano vendute 52 milioni. Acquistano soprattutto i fondi pensione, che negli Stati Uniti sono privati, e singoli capitalisti o istituti finanziari europei. L'aumento degli acquisti dall'estero, equivalente ad esportazioni di capitali negli Stati Uniti, è particolarmente benvenuto ora che la bilancia dei pagamenti USA è in disavanzo. A creare euforia è stato il discorso con cui il presidente Carter ha annunciato, la settimana scorsa, la lotta alla inflazione basata sulla limitazione dei salari entro il 5% (l'inflazione è ora dell'8%) e della spesa pubblica.

L'ENI inizia le ricerche in Vietnam

Firmati ad Hanoi i contratti per l'esplorazione di 15 mila chilometri quadrati di aree marittime - I contatti sono iniziati 5 anni fa - Una concessione alla tedesca Deminex - Altre imprese italiane collaborano allo sviluppo vietnamita

Dal nostro inviato

HANOI — *La Petrovietnam (la compagnia vietnamita del petrolio) e l'AGIP hanno firmato ieri sera due contratti per la ricerca e la estrazione del petrolio in due zone di quindicimila chilometri quadrati dello zoccolo continentale situate a circa 150 chilometri al largo della costa di Vung Tau dove la profondità del mare varia tra i settanta e i duecento metri. L'AGIP è la seconda compagnia straniera che firma un contratto del genere con il Vietnam essendo stata preceduta dalla tedesco occidentale Deminex ma è la prima compagnia straniera alla quale i vietnamiti abbiano accettato di assegnare due «blocchi» per la ricerca e la eventuale estrazione del petrolio.*

Le zone marittime nelle quali si ritiene esistano giacimenti di petrolio sono state divise in «blocchi», alcuni dei quali il Vietnam si è riservato in esclusiva. Tre sono già stati assegnati alla Deminex e all'AGIP. Altri, in numero non precisato sono oggetto di trattative con altre compagnie straniere ed ancora aperti alla concorrenza. Le ricerche erano state avviate nel 1974, quando il paese era ancora diviso, soprattutto da compagnie americane e canadesi. Dopo la liberazione il problema si è riproposto su basi nuove poichè i vietnamiti non avevano mai riconosciuto la validità delle «concessioni» date da Thieu alle compagnie straniere.

L'AGIP è stata favorita da vari fattori. Non aver mai partecipato alla corsa alle concessioni avviata al tempo di Thieu e avere avviato i primi contatti coi vietnamiti fin dal 1973 (fu la prima tra le compagnie petrolifere a farlo). Ha goduto infine del prestigio acquisito al nostro paese dal movimento popolare di sostegno alla lotta del popolo vietnamita. Sono fattori che inducono — come ci ha detto Le Quoc Tuan, il capo della delegazione vietnamita che ha negoziato l'accordo — a far preferire, a parità di condizioni, la compagnia italiana.

I negoziati sono stati lunghi ma come si dice nel Vietnam «i buoni conti fanno i buoni amici», in parole nostrane patti chiari e amicizia lunga. L'accordo di principio era già stato comunque steso l'anno scorso e la cerimonia della firma non ha fatto che consacrare l'avvio della sua attuazione pratica. Il ministro vietnamita del petrolio Dinh Duc Thien ha detto al presidente dell'AGIP, Enzo Barbaglia, di sperare che questo non sia che l'inizio della cooperazione fra i due paesi e i due popoli e che esso può aprire largamente la porta alla cooperazione in altri settori.

Questa cooperazione è del resto già avviata anche sul piano delle imprese private: la Marzoli di Palazzolo sull'Oglio, ad esempio, ha già firmato un contratto per venti milioni di dollari per la costruzione di un impianto tessile insieme a belgi e tedeschi. Mentre i belgi si occuperanno solo della costruzione dell'edificio ed i tedeschi dell'impianto di condizionamento la Marzoli fornirà i macchinari. La FIAT prevede la fornitura di trattori, macchine agricole e bulldozers che potrebbe pure rappresentare il primo passo per più importanti forniture. Il contratto firmato dall'AGIP prevede che essa fornisca i «servizi finanziari» (cioè anticipi i capitali necessari), ed i servizi tecnici, e che formi inoltre il personale tecnico vietnamita a tutti i livelli. Se alla fine del periodo previsto per la ricerca non sarà stato trovato petrolio l'AGIP si accollerà le spese ma se il petrolio verrà trovato la Petrovietnam rimborserà all'AGIP le spese sostenute più gli interessi, rimunerandola con rendite garantite.

I due blocchi assegnati all'AGIP sono ritenuti tra i più promettenti già al tempo di Thieu. In uno di essi venne perforato un pozzo che si rivelò produttivo ed è da qui che partiranno le ricerche. Non si sa ancora quanto petrolio possa esserci nello zoccolo continentale vietnamita ma tra i pozzi perforati nel passato la percentuale di quelli produttivi rispetto a quello «secchi» viene ritenuta «confortante», perchè superiore alla media. E' con una prudenza renata di speranza e ottimismo che i vietnamiti dicono che occorre attendere per vedere quanto vasti siano i depositi e quanto consistenti le riserve recuperabili.

Emilio Sarzi Amadè

Maccari al posto di Finardi direttore dell'Italcasse

ROMA — L'amministrazione straordinaria dell'istituto di credito delle Casse di Risparmio Italiane (Italcasse) ha chiesto al direttore generale Giampaolo Finardi di lasciare il suo ufficio, «ringraziandolo per l'opera prestata e per la sua fattiva collaborazione allo sviluppo dell'istituto». Lo annuncia un comunicato in cui si precisa che la decisione è stata presa ritenendo che sussista una incompatibilità giuridica fra il collocamento a riposo dello stesso Finardi; con i benefici della legge 336 del 1970 e lo svolgimento di attività presso uffici di enti pubblici. Alla carica di direttore generale è stato nominato il dott. Luciano Maccari attualmente direttore della Cassa di Risparmio di Pisa.

Petrolio: meno consumi a marzo ma aumentati nei primi 3 mesi

ROMA — La domanda complessiva di prodotti petroliferi è risultata nel mese di marzo di 7,8 milioni di tonnellate, con una diminuzione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente del 2,1% (meno il 7% nel febbraio '78).

I fattori che hanno influito sull'andamento della domanda sono risultati secondo il ministero dell'Industria: «il forte incremento della produzione di energia elettrica di origine termica (17%) che recupera il notevole decremento della produzione di energia elettrica di origine idraulica; il prolungarsi delle avverse condizioni meteorologiche che ha sostenuto la domanda di prodotti petroliferi per uso riscaldamento; il perdurare dello sfavorevole andamento del settore industriale». Nell'intero primo trimestre del '78, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, si è registrato invece un aumento della domanda del 12%.

Lettere all' Unità

Più serietà e rigore in queste Corti d'Assise

Caro direttore,

ho deciso di scriverti anche se è per me difficile spiegare l'argomento, dato che ho solo la quinta elementare e trent'anni di emigrazione. Cercherò di farlo nel modo più chiaro.

Quando in un'aula di pretura di qualsiasi piccola città italiana si giudica un povero ladro di polli o di broccoli, o magari un disgraziato che ha venduto una seggiola già pignorata, sia gli imputati che i testimoni tremano, perchè sono intimoriti da questa Giustizia con la G maiuscola. Succede alle volte che un testimone, magari analfabeta, si impappini davanti ad una domanda e non c'è scampo, viene multato o mandato in galera.

Cosa accade invece in tutti i processi che si svolgono oggi in Italia, da Catanzaro a Torino, da Perugia a Trento? Nonostante le false testimonianze, le frasi irriverenti verso le Corti giudicanti, gli sberleffi, le derisioni, a questi imputati di stragi e di atti di terrorismo si lascia la più ampia libertà. E' mai possibile che i signori togati non abbiano il coraggio, oltre che il dovere, di intervenire severamente verso gli imputati, i testimoni, gli avvocati fascisti della difesa? Deve essere ridato prestigio alle Corti d'Assise di questa Repubblica, tutti devono capire che non si è in un teatro di marionette. Ci sono di mezzo tragedie, non si possono accettare procedimenti da commedia.

DOMENICO RINALDI
(Mons - Belgio)

Se gli aumenti sono inferiori all'inflazione

Caro direttore,

sono tra coloro che sono convinti che, data l'attuale perdurante situazione di crisi economica, è necessario che tutti facciano quanto è in loro potere per uscire da essa; in particolare, i lavoratori dipendenti non devono in generale chiedere aumenti di stipendio che superino l'inflazione, ma piuttosto provvedimenti che permettano di allargare l'occupazione. Non credo, però, sia a tal fine utile sostenere che la scala mobile difende il potere di acquisto dei lavoratori occupati, in quanto la situazione diventa opposta considerando le retribuzioni nette, e non lorde.

Pur accettando i dati della relazione del governo (ma non si tratta delle stesse persone che a dicembre non erano in grado di fare il bilancio della spesa pubblica?), l'aumento di reddito per lavoratore dipendente sarebbe stato del 21,3% (18,8% di inflazione + 2,5% di aumento «reale»). Questo, tenendo conto solo dell'IRPEF, per un lavoratore dipendente con reddito tra i 3 e i 4 milioni annui (cioè inferiore alle 300.000 lire mensili), è tassato al 13 per cento, per cui nella busta paga l'aumento è del 18,5%, cioè inferiore all'inflazione! Naturalmente la situazione peggiora se si tiene conto di tutte le altre trattenute, o considerando scaglioni di reddito superiori.

Facendo un esempio concreto: per uno statale o parastatale con reddito tra i 3 e i 4 milioni annui, la differenza nella busta paga tra febbraio '78 e febbraio '77 è di 36.050 lire circa (differenza contingenza lorda 44.604, al netto delle trattenute previdenziali 41.437, tassata al 13 per cento). Si vede quindi che, di fronte ad una inflazione del 18,8%, i soli stipendi cresciuti in termini reali sono quelli inferiori alle 190 mila lire al mese, e che in generale la contingenza, se non è accompagnata da aumenti contrattuali, non è sufficiente a mantenere il potere di acquisto dello stipendio.

LUCIO COLLALTO
(Padova)

Superman è stupidotto? Ma piace tanto ai bambini

Cari compagni,

disapprovo (io e anche il mio nipotino) il tono irrisorio con cui l'Unità annuncia spesso i programmini televisivi pomeridiani destinati al pubblico infantile. Giudico sbagliato da parte degli adulti misurare gesti, preferenze e voglie dei bambini con il proprio metro culturale. Se potessimo interrogare in massa gli spettatori d'età fino ai 10 anni sulla trasmissione più gradita di questi ultimi tempi, non avrei dubbi sulla risposta clamorosamente unanime: Supergulp. Anche Furia, Tarzan, Rintintin ecc.; ma si può mettere l'Uomo ragno? i Fantastici Quattro? Nick Carter?

Non capisco pertanto che gusto ci sia a scrivere sarcasmi contro Nembo Kid (edizione di Milano dell'Unità di sabato 8), uno degli eroi fondamentali dei nostri bambini. Penso a noi, che in età verde ci accontentavamo di Maciste... Superman è stupidotto? Altrochè, però è più veloce della luce e con la sua forza ultraterrestre sgomina la cattiveria di nemici tremendi. E' quel che basta per soddisfare i suoi innumerevoli amichetti, i quali se ne vanno poi a letto e lasciano a noi le ore pensose della saputezza televisiva.

ADRIANO ZANAGA
(Milano)

La funzione diseducativa di certe enciclopedie

Cari compagni,

sono un giovane di 22 anni, diplomato-disoccupato e militesente. In attesa di un'occupazione — che mi spettava già prima dei famosi elenchi speciali, dato che mio padre è morto da quasi 2 anni col 100 per cento di silicosi — collaboro con un'agenzia che promuove la vendita rateale di enciclopedie come Io e gli altri, Ulisse, Einaudi ecc.

Il mio lavoro sarebbe non solo socialmente utile (per la bontà di opere culturalmente democratiche e progressiste), ma anche economicamente vantaggioso... se almeno le famose dei compagni evitassero di sprecare quattrini per pagare «e salato!» opere mistificanti, bigotte e reazionarie come I quindici.

Siccome non vorrei che le mie parole sembrassero sprezzanti, perchè personalmente interessato a denigrare la «concorrenza» penso che sarebbe ora che qualcuno spendesse qualche parola sul messaggio trasmesso da roba come l'opera in questione che, oltretutto, nulla ha a che fare con la scuola e gli scolari...

Perchè non farlo subito, prima che tante altre famiglie siano prese in giro (non trovato una persona contenta dell'acquisto: tutti hanno firmato per «togliersi di torno» persone che non se ne andavano)?

MAURO CALAMINA
(Gonnesa - Cagliari)

La sacrosanta battaglia contro i libri di testo (che, se non altro, ha avuto l'indubbio merito di procurare un miglioramento qualitativo degli stessi) ha purtroppo ignorato le cosiddette «enciclopedie per ragazzi», le quali, nella grande maggioranza, ripetono in peggio i difetti di tanti testi scolastici: l'altissimo costo, l'improvvisazione, l'inesattezza scientifica, la inutilità culturale ed educativa, il disegno reazionario; soprattutto esse offrono un modello di sapere sminuzzato e preconfezionato in pillole che trova il suo corrispondente pedagogico nelle cosiddette ricerche basate sulla scopiazzatura.

Proprio l'opera citata nella lettera è tra quelle che più spesso vengono offerte a prezzi stracciati nelle rubriche delle «piccole occasioni» sui settimanali femminili.

Le associazioni democratiche dei genitori e degli insegnanti potrebbero svolgere un'utile iniziativa di ricerca, verifica, denuncia di tanta paccottiglia in circolazione, nell'ambito del discorso sempre aperto sui libri per la scuola e per i ragazzi e sulla loro funzione educativa e didattica. Si tratterebbe anche di una battaglia per un effettivo pluralismo di informazioni e opinioni nella scuola.

FERNANDO ROTONDO

Quando non poteva contestare i cattivi insegnanti

Spettabile redazione,

ho trent'anni, laureato, impiegato, moglie e due figli, mai impegnato politicamente, la contestazione del '68 l'ho seguita da spettatore curioso di capire. Dico «grazie», «scusi», a volte lo «scusi» mi scappa anche quando mi trattano male. E' la prima volta che scrivo ad un giornale. L'argomento è la scuola e «la prevaricazione e il clima di intimidazione che piccoli gruppi di studenti esercitano sui docenti».

Mi nasce dal cuore questa protesta: la prevaricazione nella scuola c'è da sempre, ma prima era fatta dagli insegnanti. Perchè nessuno ne parla? Eppure tutti noi abbiamo nei nostri ricordi degli insegnanti che per lunghi anni ci hanno vessato, violentato psicologicamente la nostra personalità in formazione, a volte umiliandoci davanti ai compagni, a volte perseguitandoci per incapacità di perdonare.

Mi rivolgo anche alle persone della generazione di mio padre: ricordate la professoressa di matematica? O il professore di italiano? O il maestro di quinta elementare? Quante punizioni esagerate. Non era severità: era abuso di potere nel chiuso di un'aula su personalità ancora fragili di piccole donne e piccoli uomini.

Queste violenze psicologiche hanno influenzato il corso di chissà quante vite. Quanti hanno smesso di studiare scoraggiati, atterriti, solo perchè non capiti? Quante menti sono state sprecate perchè si sono arrese davanti a materie rese astruse dal comportamento dell'insegnante? Quanti hanno sprecato anni di preziosa vita, giocati nel quarto d'ora di un esame, inibiti da un professore odioso e distratto?

Non tutti, certo, non tutti gli insegnanti. Anzi, nella mente di ciascuno di noi sono rimaste figure care di maestri e professori, ma quelli che ci bruciano dentro sono loro, i violentatori, gli umiliatori.

La generazione di mio nonno, di mio padre e la mia rispondevano a queste vessazioni abbassando la testa, soffrendo internamente e crescendo complessate. La generazione di oggi reagisce istintivamente, fa, cioè, quello che nel nostro più profondo intimo, nei nostri sogni più segreti, in mezzo al bruciore di una ingiustizia subita, ci immaginavamo di fare noi.

Dr. MAURIZIO CAMPANA
(Milano)

Gli ultimi interventi sulla relazione del compagno Bufalini

Il dibattito al Comitato Centrale del PCI

Pubblichiamo gli ultimi interventi al Comitato Centrale dopo la relazione del compagno Paolo Bufalini.

Galluzzi

Un punto essenziale — ha detto Carlo Galluzzi — è quello di chiarire il significato politico dell'attacco terroristico in atto e delle sue conseguenze sulla situazione politica. Ci troviamo di fronte a un attacco alle istituzioni democratiche, che si caratterizza come un attacco al tempo stesso armato e politico. Si tende infatti, attraverso l'uso delle armi, a creare nell'opinione pubblica un senso di paura, seminando la sfiducia nella democrazia, nelle istituzioni, nei partiti. E, nello stesso tempo, a conquistare, attraverso il consenso di strati emarginati o delusi, l'indifferenza di altri, ad aprire tensioni e contraddizioni all'interno del nuovo quadro politico, così da farlo «saltare» e di liquidare in tal modo l'unico punto di riferimento democratico che può impedire oggi che il Paese sia spinto in una crisi senza sbocco.

Dall'altro lato, l'offensiva delle BR, intentando tramite Moro il processo alla DC, non solo mira ad accentuare e ad esasperare gli elementi di riserva e di sospetto tra le forze politiche democratiche; portando questo processo fino alle estreme conseguenze, mira, poi a ricattare la DC, a dividerla, a introdurre nel suo gruppo dirigente complessi di colpa e di scoraggiamento, attraverso i quali possa essere più facile piegarla e costringerla a trattare. L'obiettivo politico è chiaro: conquistarsi quel credito e quel ruolo di interlocutore politico che è necessario per condurre avanti — fino al cuore dello Stato — l'attacco eversivo. Si tratta di un pericolo serio, condotto non solo contro la DC, ma contro tutti noi: mai come oggi l'unità, la solidarietà, la corresponsabilità tra le forze democratiche è l'elemento più efficace di cui disponiamo per sconfiggere il nemico.

Si deve quindi dire no al tentativo dei brigatisti di ottenere una legittimazione politica alla loro pretesa di venire a patti. In questo «no» sta la cartina di tornasole della solidità della maggioranza e, insieme, la verifica della sua capacità a trarre il Paese fuori dalla crisi.

La prova di questi giorni è particolarmente dura per la DC, non solo per il ruolo e il prestigio del suo presidente rapito, ma anche perchè esistono al suo interno forze centrifughe che possono tentare di portare avanti un'altra soluzione politica, alternativa a quella di solidarietà democratica che il gruppo dirigente vicino a Moro ha costruito con tanta fatica.

Di fronte all'attacco terrorista la DC sta dando una seria prova di sensibilità e di responsabilità nazionale che si caratterizza per il rifiuto della discriminazione anticomunista, dell'avventura delle elezioni anticipate, dell'accettazione dei ricatti delle Brigate rosse. Questo atteggiamento è certo il risultato della mobilitazione ampia delle forze sociali e politiche dopo il 16 marzo, del nostro impegno, ma è anche il risultato di una vocazione democratica che vive nella DC e che nei momenti difficile finisce per prevalere. E' vero, grandi sono le colpe della DC in questi trent'anni di direzione del Paese, pesanti le minacce che da questo partito sono anche venute alla libertà. Questi pericoli noi abbiamo contrastato con fermezza, e contribuito a superare ma, alla fine, è sempre prevalsa anche nella DC una linea che mira alla salvaguardia dello Stato democratico. E in ciò si rintraccia come il lavoro unitario svolto durante la Resistenza e la Costituente ha messo radici profonde anche nella DC e all'interno del suo gruppo dirigente.

Analizzando il ruolo della DC, dunque, dobbiamo vedere come essa è un interlocutore politico che esprime anche interessi profondamente diversi da quelli che noi vogliamo rappresentare, ma al quale siamo convergenti nell'opera di difesa dello Stato. Nè dobbiamo dimenticare che al suo interno si muovono processi positivi.

Il problema centrale di questo momento politico è quello della difesa dello Stato democratico. Su questa strada non ci possono essere nè ambiguità, nè tentennamenti. Esiste ora una maggioranza nuova, che abbiamo voluto noi comunisti, e per la formazione della quale hanno lavorato anche i repubblicani e i compagni socialisti. Questa maggioranza ha una responsabilità grande verso il Paese e deve ora dimostrare la sua capacità ad affrontare la crisi e a difendere la democrazia. Se questa maggioranza fallisce, ne pagheremo tutti il prezzo. Si tratta dunque di portare avanti l'emergenza, non solo sul piano dell'ordine pubblico, ma anche realizzando il programma economico e sociale del governo: così si potranno togliere spazi al terrorismo, isolarlo e far avanzare la nuova fase politica.

Barbieri

In dieci anni — ha detto il compagno Alfredo Barbieri — abbiamo assistito nel nostro paese ad una impressionante e drammatica scalata della violenza e del terrorismo. Ma anche ad una risposta forte, coerente e coraggiosa da parte dei lavoratori e del popolo. Ora si tratta di evitare che questo slancio, questa grande tensione ideale, alla lunga scadano in senso di rassegnazione e di sfiducia: al contrario dobbiamo riuscire a trasformare la disponibilità a lottare contro il terrorismo in mobilitazione permanente delle masse. Portare a fondo la battaglia contro il terrorismo significa lavorare perchè si estenda la convinzione che in Italia qualcosa è già cambiato e molto ancora sta cambiando: che l'ingresso dei comunisti nella maggioranza di governo è un primo risultato politico, e che si deve ora impegnare i partiti a lavorare per l'applicazione del programma concordato; bisogna battersi per la attuazione delle misure economiche prima che i problemi si incancreniscano.

Su questa base è necessario chiamare le masse, i lavoratori, gli operai a intensificare la battaglia, l'opera di isolamento e di denuncia verso i terroristi e chi li sostiene: nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche.

Non è una «caccia alle streghe» che vogliamo mettere in moto: ma mi pare che non sia tollerabile che in alcune fabbriche esistano condizioni di vero e proprio privilegio per elementi che minacciano e intimidiscono gli stessi lavoratori; non è tollerabile che alcune aziende continuino nella politica di assunzioni clientelari a favore di gente che apertamente invita i lavoratori al boicottaggio e si richiama alle ideologie della violenza. Di fronte a questi episodi gli operai, le forze democratiche non possono restare indifferenti, ma devono chiedere misure di sicurezza che garantiscano la salvaguardia dei lavoratori e degli impianti produttivi.

Il compagno Barbieri si è poi soffermato sui problemi aperti all'Alfa Romeo. I lavoratori dell'Alfa — ha detto — hanno già compiuto la scelta di puntare al risanamento dell'azienda, anche in presenza di un gruppo dirigente dell'Alfa, che comprende elementi incapaci e disonesti, che oggi lavorano per schiacciare ogni volontà rinnovatrice, persino le scelte compiute dall'attuale presidenza. Tocca adesso al nostro partito imporre alle partecipazioni statali, una svolta, anche drastica, per la direzione dell'Alfa, che punti sulla competenza, sulla onestà e sulle prove concrete di capacità che il gruppo dirigente di una azienda che deve risanarsi ha il dovere di dimostrare.

Lina Fibbi

Dopo essersi detta d'accordo con la relazione, la compagna Lina Fibbi ha preso in esame due questioni che hanno bisogno di essere approfondite: l'orientamento del partito, a proposito della partecipazione alla maggioranza di governo; l'estremismo come uno dei maggiori pericoli del momento.

Sul primo punto, la compagna Fibbi ha affermato che la partecipazione del PCI alla maggioranza non può avere la spiegazione solo contingente — prevalente fra le forze politiche e nella DC — dello stato di emergenza. Questa è soltanto una parte della verità. Il fatto nuovo di questi anni è la crescita della nostra forza, che ha indotto una riconsiderazione da parte degli altri dei rapporti con il PCI. Esso esige una nostra riflessione politica e teorica, anche per la scelta compiuta con il passaggio di una grande forza democratica dall'opposizione alla partecipazione alla maggioranza di governo, scelta non soltanto tattica. Cambiano dunque gli obiettivi e le tappe intermedie, nel quadro dell'obiettivo della trasformazione democratica e socialista della società; vi è una parte di responsabilità da assumere perchè le cose si realizzino; variano anche le forme di lotta, perchè ai decisivi rapporti con le masse, agli scioperi e alle manifestazioni si aggiunga l'iniziativa negli enti locali e in altri organismi proprio per realizzare. E' da respingere quindi l'argomento di chi spiega l'estremismo con lo spazio che sarebbe lasciato a sinistra. Come è da respingere la preoccupazione di chi ritiene finita l'opposizione: questa si è vista, da parte di forze politiche e finanziarie ostili alla nuova situazione, anche se in questi stessi settori c'è chi pensa che nella crisi sia necessario un rapporto nuovo con il PCI.

La compagna Fibbi ha aggiunto poi alcune considerazioni, anche autocritiche, all'analisi sul rapporto tra estremismo politico e terrorismo. Ha ricordato che certi quadri giovani, nel partito e nel sindacato, provenienti dai gruppi estremisti, se hanno superato politicamente quelle esperienze, non sempre hanno fatto altrettanto sul piano ideale. Ha quindi rilevato anche alcune nostre debolezze a proposito di mitizzazioni di esperienze (come quella di Che Guevara) implicitamente divergenti con la nostra linea politica e l'insufficiente analisi dei pericoli contenuti in certe parole d'ordine. Infine ha individuato pericoli di disorientamento, da combattere sul piano ideale e politico, nelle posizioni di un'area del femminismo, anche a proposito della reazioni sulla legge dell'aborto. Ultimo punto messo in rilievo, quello della situazione del movimento sindacale e del ruolo dei comunisti, nell'ambito dell'autonomia sindacale, per consolidare l'unità.

Tognoni

E' giusto sottolineare — ha detto il compagno Tognoni — che alla grande novità con la quale si è conclusa la crisi di governo si è pervenuti perchè, nonostante difficoltà e divisioni, sono comunque andati avanti i processi unitari. Protagonista fondamentale di questi processi è stata la classe operaia ma il suo sforzo non sarebbe stato sufficiente se non fossero scese in campo anche altre forze, e in particolare i ceti medi produttivi. Questi hanno avuto un ruolo importante negli ultimi mesi, hanno saputo resistere alle suggestioni corporative e costruire fatti politicamente molto rilevanti.

La Confederazione Nazionale dell'artigianato, per esempio, ha sottoscritto con le altre organizzazioni democratiche della categoria un documento di richieste comuni nel quale si giudicava inadeguato il precedente governo e si chiedeva una partecipazione più diretta di tutte le forze politiche democratiche alla gestione dei problemi del Paese. E anche dopo i drammatici fatti di questi ultimi giorni, questi legami unitari non si sono attenuati, sono state espresse posizioni comuni.

Tutto ciò ha grande importanza e il PCI dovrebbe impegnarsi di più perchè questo processo vada ancora più avanti. Gli artigiani costituiscono una categoria economicamente molto rilevante con i loro 4 milioni di addetti, ed hanno retto anche nei momenti più difficili degli ultimi anni, investendo centinaia di miliardi e creando decine di migliaia di nuovi posti di lavoro. Ed oggi questa attività non è più confinata nelle regioni tradizionalmente artigiane, la sua presenza si sta estendendo e sta divenendo un problema di rilievo nazionale ed europeo tanto che la CEE ha dedicato al problema una apposita risoluzione.

Su quale piattaforma le forze dell'artigianato andranno al confronto con il governo e le forze politiche? Su una piattaforma che complessivamente è compatibile con gli accordi di governo: sostiene le esigenze della riconversione, della centralità del Mezzogiorno, dell'edilizia e del l'agricoltura. Certo ci sono punti che non soddisfano e si tratta soprattutto delle scarse risorse che vengono messe a disposizione per il Credito artigiano, del trattamento che la legge sull'equo canone riserva agli artigiani e delle norme sulla previdenza.

Su queste questioni il PCI deve impegnarsi perchè possa essere trovata una soluzione positiva che consenta alle piccole imprese di fare a pieno la loro parte nell'opera di ripresa e sviluppo dell'economia e di difesa delle istituzioni democratiche.

Cecchi

In particolare su un punto è opportuno insistere — ha esordito Alberto Cecchi — ed è la sottolineatura del fatto che, non essendo più noi all'opposizione, occorre adeguare a questa nostra nuova realtà orientamenti, modi di pensare e di lavorare. Molto dipenderà dalla nostra capacità di individuare correttamente l'area politica nella quale oggi dobbiamo operare. E' utile, a questo proposito, ritornare sul rapporto tra azione nel Parlamento e iniziativa del partito e delle sue organizzazioni così come si è determinato durante il periodo delle astensioni. Vi sono stati dei limiti evidenti riconducibili a una interpretazione «dualistica», non dialettica della giusta formula del partito di lotta e di governo.

Ed è questo il problema centrale che oggi abbiamo di fronte: far corrispondere alle funzioni di governo a cui siamo chiamati la presenza in un movimento di massa che si propone di sospingere avanti i rapporti sociali e il quadro politico. Ed è un problema tipicamente nostro, che ci espone anche a incomprensioni e strumentalizzazioni. Nel '47 uno dei pretesti per la nostra estromissione dal governo fu proprio il modo nel quale il PCI voleva stare insieme al governo e nel Paese. Ancora oggi, se si esclude il PSI, nessun'altra forza politica si pone questo ordine di problemi.

Per quanto riguarda il lavoro dei parlamentari, va messa in rilievo la esigenza di una sempre più forte specializzazione del loro lavoro, che li deve mettere in grado di approfondire con competenza i problemi del governo, marcando in questo modo il carattere specifico con il quale noi vogliamo stare nella nuova maggioranza. E' in questo nuovo quadro che occorre approfondire la questione del rapporto tra parlamentari e partito. E non solo gli organi centrali di direzione del partito, ma tutta l'organizzazione, dentro la quale i parlamentari devono poter svolgere un loro ruolo di raccordo degli aspetti politico-istituzionali del nostro lavoro, senza sacrificare le loro esigenze di specializzazione ad una attività di supplenza, che spesso viene loro chiesta, nei confronti di funzionari e attivisti delle federazioni. Ciò può contribuire a far crescere una nuova coscienza politica, che riflette la nostra nuova collocazione, frustrando i tentativi di dipingerci ancora come il partito dalle «due anime».

Lombardo Radice

Premesso il suo accordo con la relazione, il compagno Lombardo Radice afferma che il fenomeno del partito armato non si capisce se non si comprende che il guasto è prima di tutto nel modo di ragionare. Nasce da un «guevarismo» mal letto o non letto: Guevara sosteneva la necessità della guerriglia nei paesi soggetti a dittature di tipo fascista. Essenziale diventa far chiarezza su ciò che è la nostra Repubblica, con la sua originalità rispetto alla democrazia classica borghese, e sulla differenza fra questa e il fascismo. Per arrivare a ciò, bisogna che i giovani siano capaci di ragionare in modo rigoroso, di operare confronti fra più ipotesi. Sorge cioè, in modo profondo, il problema della scuola.

Vaste fasce della scuola secondaria superiore sono oggi luogo di disfacimento mentale, dove si produce incapacità di studio, di ragionamento logico. Questo è un punto su cui ingaggiare una forte battaglia. Il problema non è solo delle riforme necessarie. I caratteri distintivi di queste due riforme non risultano ancora chiari, specialmente sul punto che accanto ad una cultura unificata la scuola secondaria deve fornire una autentica preparazione professionale. C'è anche un problema politico immediato per la scuola, quello di riportarla ad essere luogo di studio e di lavoro.

L'estrema deformazione ideale e lo sfascio pratico cui siamo giunti sono evidenziati dalla richiesta del sei politico. Bisogna invece, nella prospettiva del cambiamento, rifarsi a principi di rigore. Le Regioni possono offrire orientamenti professionali nei campi con possibilità di impiego, misure di sostegno ai capaci e meritevoli: due criteri da riproporre con forza, insieme a quello della selezione. Non vogliamo il potere degli ignoranti, nè si tratta di sostenere elementi di chiusura, bensì di orientamento, selezionando secondo le attitudini, le capacità, aiutando (anche con corsi serali e decentrati) gli studenti lavoratori. E perchè non studiare misure legislative che consentano agli studenti di lavorare secondo orari ridotti?

Occorre inoltre una forte combattività in Parlamento per superare resistenze e inadeguatezze che possono emergere a livello governativo. C'è anche da cogliere una grande occasione per un dialogo nuovo e ravvicinato con ampi strati di giovani «alla nostra sinistra», nei quali è in atto un profondo ripensamento. Anche una critica di tipo massimalista può essere utile purchè esercitata nell'ambito della democrazia.

Paolo Ciofi

Se è vero che il compito fondamentale è quello di sviluppare una iniziativa politica di massa per attuare il programma di governo — ha detto il compagno Ciofi — decisivo è fare chiarezza sulla questione dell'ordine democratico, della violenza e del terrorismo. Ciò è necessario per mobilitare nel modo più ampio le masse popolari, per sviluppare la collaborazione tra forze popolari e forze dello Stato, che è la chiave per superare questa grave situazione. Obiettivo fondamentale delle Brigate rosse non è infatti soltanto quello di disarticolare il quadro politico attuale e di inceppare i meccanismi dello Stato, ma è la distruzione della democrazia. Si presenta dunque un rischio politico di primaria importanza, che tende anche a colpire il movimento operaio e il nostro partito in quanto sostegni di questa democrazia.

Oggi è una sconfitta delle Brigate rosse il fatto che il quadro politico non si è disarticolato e che grande appare il loro isolamento nel Paese. Ma per dare più forza all'azione di massa e agli organi dello Stato si deve rendere chiaro che è in azione una banda di sanguinari ma non di sprovveduti, armati anche di una storia politica e militare, come provano i loro documenti e le loro azioni pratiche.

Per la prima volta il movimento operaio e il partito si trovano di fronte a un fenomeno nuovo, a un attacco che non muove — come quello fascista — dall'esterno, ma che parte dall'interno di una area che si definisce di sinistra. Dopo aver compiuto un'ampia analisi dell'ideologia delle BR, a partire dalle degenerazioni del '68-'69, il compagno Ciofi ha messo in rilievo che è prima di tutto una battaglia ideale e culturale quella da fare per togliere l'acqua», che è fatta soprattutto di idee distorte, ai terroristi. Nello stesso tempo occorre intervenire in tutti i campi dell'economia, attuando il programma, e nel settore oggi decisivo della scuola e dell'università.

E' un lavoro di lunga lena quello che ci impegna. La esperienza di Roma dimostra che si è ristretta l'area di massa della violenza organizzata, attraverso un'operazione politica rilevante (leghe, ecc.) che ha impedito una saldatura tra gruppi studenteschi violenti e gli emarginati, che ha consentito una ripresa nella scuola e nella università e una ripresa dell'iniziativa operaia. Vi è una aperta controffensiva del partito e della FGCI, con il concorso delle forze democratiche e con una sostanziale tenuta della DC. Ma bisogna tener presente, nella nostra azione, il fatto che, se si è ristretta l'area della violenza armata, più forte è in essa l'influenza delle BR, mentre esiste una «cintura» d'appoggio, fatta di circoli, attività culturali, gruppi decentrati nei quartieri che servono da copertura. E' indispensabile quindi da parte del movimento democratico e popolare, da parte dello Stato, una strategia per una offensiva culturale di massa, operando anche sul terreno della sicurezza, per smantellare questa pericolosa copertura.

Conti

La importante relazione di Bufalini — ha rilevato Pietro Conti — deve spingerci a intensificare la riflessione e la elaborazione su alcuni momenti essenziali della situazione, per adeguare e rendere pienamente conseguente il nostro impegno nel paese.

Il primo dato è costituito dal giudizio sullo stato del paese. La situazione è certamente grave, e caratterizzata dal devastante ruolo del terrorismo. Ma questo dato — in cui si riassumono le tesi del partito armato e del terrorismo con un richiamo all'estremismo per deformare prospettive e metodi di lotta — non deve determinare alcun giudizio totalizzante, unilaterale e in definitiva anche oggettivamente strumentale. C'è infatti una altra faccia della realtà italiana, che non è di sfascio ma che è marcata dalle conquiste e dal ruolo stesso della classe operaia. Tenere ben ferma questa duplicità significa poter cogliere tutte le potenzialità presenti nella situazione italiana e particolarmente nella svolta politica in cui siamo direttamente impegnati. Significa rendersi conto che la pur indubbia esistenza di aree di passività e di pessimismo deve costituire non una remora ma anzi uno stimolo alla massima attivazione delle forze democratiche e in primo luogo del partito per isolare l'estremismo terroristico e le forze che in qualsiasi modo lo favoriscono.

Il secondo elemento è rappresentato dal richiamo alla evidenza che con il 16 marzo qualcosa è mutato profondamente nella vita non solo politica del paese. Il dibattito in cui a questo proposito siamo impegnati, ha un obbiettivo sostanziale: come questo mutamento può segnare davvero un passo qualitativo in avanti della situazione, e in quali tempi può e deve realizzarsi la costruzione del nuovo. Prima esigenza è allora quella di elevare il grado di efficienza degli istituti rappresentativi e del quadro dirigente; e di imporre una gestione sempre corretta degli affari dello Stato. Non più, quindi, astratti calendari e scadenze schematiche, ma un quadro di riferimento preciso e soprattutto complessivo, omogeneo. Su che cosa, infatti, si esprime e si realizza oggi il reale consenso dei cittadini? Sulla incisività degli interventi legislativi (che vuol dire in primo luogo loro effettiva attuazione) e su una direzione reale del paese.

Terzo momento essenziale della situazione è l'avvio dell'esperienza unitaria, della nuova maggioranza. Non possiamo permetterci il lusso di bruciare questa esperienza. Ma dobbiamo anche sapere (e quindi lavorare di conseguenza) che essa avrà un peso e un effetto proporzionali alla sua capacità di conquistare spessore nel paese. Da qui la necessità di un costante ancoraggio al retroterra di battaglie antifasciste, di maturazione democratica, di lotte emancipatrici; di una costante sottolineatura (e quindi anche di una più adeguata riflessione) degli elementi di correzione e di novità introdotti in questo scorcio di vita italiana pur in un quadro non sempre coerente e uniforme; di una ferma critica delle condizioni che per un trentennio hanno ritardato la maturazione dei necessari mutamenti della situazione. Ecco allora come deve costituire un permanente obbiettivo dei partiti della maggioranza quello di ricercare le occasioni per dare sempre maggiore forza, sensibilità, capacità di governo alla coalizione consentendole così nuovi e più maturi approdi.

Pascolat

L'approfondimento della nostra concezione di avanzata democratica al socialismo e l'analisi delle responsabilità della DC verso la crisi del Paese, contenute nella relazione di Bufalini — ha detto Renzo Pascolat — aiutano certo il Partito a capire meglio la realtà. Ed è proprio questo di cui c'è bisogno se è vero che l'ondata di irrazionalismo che viene da settori di giovani e da strati emarginati, chiama in causa la nostra capacità di dare risposte complessive ed adeguate alla gravità della crisi e alle rotture esistenti nel Paese. In questo senso è giusto anche liberare le nostre analisi da schemi superati, così da dare sempre meglio alla nostra politica una sostanza di credibilità.

Il problema centrale in rapporto alla profondità della crisi è quello della tenuta della nuova maggioranza. Sinora la grande mobilitazione successiva al 16 marzo ha dimostrato che l'unità è la vera forza del Paese, che il processo che da anni mandiamo avanti «tiene». All'interno della stessa DC, dove ci sono forze che considerano questa maggioranza come un fatto contingente, il dopo 16 marzo ha costituito un acceleratore alla comprensione della grande incidenza di questa esperienza per le prospettive del Paese.

L'elemento caratterizzante della nuova maggioranza di governo è che essa rappresenta un'alternativa di lotta alla crisi del Paese; e, insieme, rappresenta una risposta che coinvolge nella risoluzione dei problemi il partito della DC che della crisi è il maggiore responsabile.

Nostro compito in questa situazione è quello di richiamare costantemente la DC alla lealtà verso gli accordi sottoscritti, senza dimenticare, anche, le profonde potenzialità democratiche che vivono al suo interno.

Contemporaneamente è giusto portare avanti l'analisi sulla DC, sul suo ruolo storico, economico e ideale, riconoscendo in essa un interlocutore politico indispensabile per far vivere la Repubblica e mandare avanti la democrazia.

Nel rapporto con la DC, attenzione bisogna prestare alle sue realtà locali, anche in vista delle prossime scadenze elettorali amministrative. In Friuli Venezia Giulia, ad esempio, la DC ha rifiutato la nostra proposta di un governo unitario della Regione per far fronte ai compiti posti dalla ricostruzione e dalla difficile situazione economica. Obiettivo della nostra campagna elettorale è quello di far sì che dalle realtà periferiche venga un contributo all'avanzamento della situazione complessiva del Paese e di guardare con attenzione a come gli elettori giudicheranno una DC «spiazzata» rispetto alle sue stesse posizioni nazionali, che lavora in sede locale in funzione di freno.

Pavolini

E' necessario dare piena consapevolezza al partito di quale è la sostanza della lotta che ci siamo impegnati a condurre entrando nella nuova maggioranza: che cosa vuol dire interrompere il sistema discrezionale di erogazione del denaro pubblico, i finanziamenti a pioggia e a fondo perduto, con tutte le conseguenze di spreco, di parassitismo, di corruzione, di clientelismo, che cosa vuol dire introdurre criteri reali di programmazione e di controllo, quali grossi interessi e anche quali diffusi privilegi occorre colpire, quali radicati metodi di governo occorre rovesciare. Ciò significa fare emergere i contenuti di classe della nostra iniziativa politica e chiarire la durezza della lotta, le ragioni delle forti resistenze che si incontrano, il valore dei passi avanti compiuti, dei mutamenti già intervenuti.

Per quanto riguarda i fenomeni di estremismo, di violenza e di terrorismo, pienamente d'accordo con l'esigenza posta da Bufalini di un esame critico e autocritico del modo come ci siamo posti dinanzi ai processi apertisi nel '68-'69 e alle tendenze degenerative che in questi processi si sono introdotte. Questa tematica va affrontata con la necessaria ampiezza e vedendone tutti i diversi aspetti. Vanno evitate quindi analisi unilaterali e parziali, che insistano solo sugli aspetti negativi. Non dobbiamo dimenticare e far dimenticare che il '68-'69 è stato anche il momento di un grande rilancio operaio, della riconquista di un nuovo livello di unità sindacale, che — tra travagli e difficoltà — ha permesso di affrontare le dure prove della crisi economica, ed è stato elemento essenziale per la difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane. Siamo attenti a non dare spazio all'idea che tutto sia stato sbagliato, all'idea — giustamente criticata e respinta nella relazione — che nel nostro Paese, pur tra tanti guasti e problemi, tutto sia allo sfascio. Dobbiamo quindi sviluppare il discorso su questo Stato, sulle sue radici, sul valore delle lotte e delle conquiste democratiche nel trentennio, sul senso della politica di unità nazionale, contro le tendenze al disimpegno, al disinteresse, alla «equidistanza».

Le scadenze elettorali di maggio e giugno devono costituire per noi un'occasione per dibattere queste questioni tra le masse e per portare avanti la nostra impostazione unitaria. Il confronto elettorale deve svolgersi in un clima nuovo, che tenga conto del nuovo quadro di riferimento nazionale, senza tendere a determinare impossibili «omogeneità» locali con la formula di governo, ma spingendo — nella stessa condotta della campagna — nel senso della collaborazione per affrontare i problemi della gente. Dobbiamo chiedere agli elettori di darci ancora maggiore forza per sostenere la linea delle intese e l'attuazione dei programmi concordati per uscire dalla crisi. Non dappertutto la mobilitazione appare ancora adeguata, non dappertutto, ad esempio, vi è consapevolezza della necessità di impegnarsi subito per scongiurare qualche rischio di assenteismo che può derivare dalla stessa delicatezza e incertezza del momento.

Anche il referendum dell'11 giugno sul finanziamento pubblico dei partiti è una battaglia importante per riaffermare i valori della democrazia e del sistema costituzionale: una battaglia che andrà condotta con grande energia, con un'ampia opera di spiegazione e di dibattito, nel corso della quale rilanciare anche l'azione per il rafforzamento del nostro partito, dal tesseramento al reclutamento alla sottoscrizione.

Chiarante

L'attacco terrorista culminato nel sequestro di Moro — ha detto Giuseppe Chiarante — si propone due obbiettivi fondamentali che tendono a destabilizzare in diversa direzione la situazione italiana. Il primo obbiettivo è quello di mettere in crisi il difficile equilibrio realizzato nella DC sotto la direzione di Moro, di porre in discussione più in generale il processo che ha portato in questi anni ad ancorare larghe masse cattoliche e vasti ceti moderati a una scelta democratica; aprendo una dialettica involutiva che spinga parte di tali forze e di tali strati a cercare una rivincita su posizioni chiaramente conservatrici, o addirittura a sospingerli verso sbocchi reazionari.

Il secondo obbiettivo è quello di costringere il nostro partito su una linea difensiva, di ripiegamento moderato, logorando in questo modo l'esperienza che si è avviata con la costituzione di una nuova maggioranza e aprendo così un solco tra la nostra politica e le attese delle masse. Qui sta il nodo — certamente un nodo difficile — che oggi ci sta di fronte: evitare che l'emergenza dell'ordine pubblico porti a oscurare l'emergenza sociale, economica e politica della crisi in cui versa il Paese; e che quindi prevalga una interpretazione moderata, da ordinaria amministrazione, degli impegni programmatici posti alla base della costituzione del nuovo governo. La difesa della democrazia deve invece realizzarsi dimostrando la capacità della democrazia di risolvere i problemi che stanno alla base della crisi: altrimenti diventa reale il pericolo dell'estendersi di zone di qualunquismo, di scetticismo, di distacco dall'impegno politico, di riflusso della spinta a sinistra che ha operato con forza negli anni passati.

L'esplodere del terrorismo ha anche riaperto un dibattito politico e culturale nel quale si cerca, da più parti, di rilanciare atteggiamenti nuovi di anticomunismo: chiamando in causa la nostra tradizione, teorica o politica, per ricercarvi lontane radici o responsabilità dell'azione terroristica. Ho l'impressione che la nostra risposta a questi rinnovati attacchi anticomunisti sia in qualche caso troppo difensiva: come se davvero dovessimo abbandonare parti sostanziali della nostra tradizione per legittimare pienamente la nostra posizione di forza democratica. Bene ha fatto perciò Bufalini a sottolineare che quando indichiamo nella democrazia politica un valore fondamentale non paghiamo un debito con qualcun altro, non facciamo nostre all'improvviso posizioni che appartengono a una tradizione diversa dalla nostra; ma affermiamo una posizione che è sviluppo coerente — pur in un processo che non è stato nè semplice nè lineare — di cinquant'anni, di storia, di esperienza politica, di elaborazione teorica del nostro partito. A questa posizione siamo pervenuti, certamente, ar

Segue a pag. 9

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi e alle sedute successive.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani 20 aprile.

* * *

L'assemblea del gruppo comunista del senato è convocata oggi alle ore 15.

Il dibattito al CC

Segue dalla pag. 8

che facendo tesoro di ciò che di valido e di permanente è contenuto nella tradizione liberale e democratica, e quindi facendo criticamente i conti con essa: ma è proprio nella lotta per una società socialista quale noi la concepiamo (e non già arretrando verso posizioni di tipo socialdemocratico) che anche questa tradizione trova oggi piena possibilità di affermazione.

Anita Pasquali

Il modo in cui il compagno Bufalini ha affrontato nella sua relazione una riflessione sul nostro passato (vedendo i limiti, gli errori, le zone d'ombra) apre la via — ha detto la compagna Anita Pasquali — ad una analisi approfondita su come noi comunisti e su come i giovani vivono la fase politica del dopo 20 giugno. E' una analisi della quale credo si senta oggi la necessità e l'urgenza. Il giudizio che abbiamo dato finora è in parte inadeguato. Io penso che in Italia si stia vivendo un momento accelerato di «guerra di movimento» del processo rivoluzionario. La nostra presenza in una maggioranza di governo, il modo in cui si è iniziato ad affrontare alcune questioni di fondo, sono il segno del fatto che si può avviare un cammino di «mutazione rivoluzionaria». Uso questo termine perchè sento la necessità di chiamare i lavoratori, i giovani, il popolo a vivere questo periodo con il respiro ideale e con la tensione adeguati a ciò. Bisogna che ci si renda conto che per la prima volta nella storia le forze progressiste si trovano di fronte alla possibilità che una rivoluzione si compia senza che ci sia ricorso alla violenza. Se non siamo noi comunisti i primi a comprendere e a spiegare l'importanza di questo fatto nuovo è assai difficile che le nuove generazioni ne possano prendere consapevolezza. Perchè non dovrebbero i giovani (cui la storia consegna solo esempi di rivoluzioni sociali promosse dalla violenza e la società capitalistica riversa messaggi secondo cui la prevaricazione e la violenza nel pubblico e nel privato sono paganti) credere che la violenza non sia l'unica arma rivoluzionaria che paga?

Per questo è necessario portare tra le masse un grande dibattito sulla democrazia, sul suo significato di conquista umana di carattere universale. Il 25 aprile è un'occasione per fare questo: dobbiamo condurre una battaglia ideale serrata perchè diventi sempre di più coscienza di massa il valore assoluto della democrazia come la regola più avanzata fin qui scoperta per regolare i rapporti umani. E' così che si dà un colpo a quelle forze che portano avanti l'attacco terrorista e ai gruppi eversivi di sinistra.

La compagna Pasquali si è soffermata nella parte finale del suo intervento sul problema del rapporto tra il movimento delle donne e le istituzioni. In particolare ha affermato la necessità di una iniziativa politica coraggiosa che ponga il movimento delle donne di fronte alla necessità di fare i conti con la realtà politica e sociale nella quale si muovono accogliendo fino in fondo la loro autonomia.

Petruccioli

I tragici fatti del 16 marzo — ha detto il compagno Petruccioli — hanno sottolineato la gravità e arricchito il quadro della crisi italiana. Gli effetti che l'azione terroristica ha prodotto e continua a produrre sugli orientamenti di larghi settori della pubblica opinione devono richiedere da noi attenzione e molta cautela nel giudizio e sono tali comunque da sollevare alcune preoccupazioni. La risposta popolare è stata certamente molto positiva, ha avuto la capacità di prolungarsi nel tempo ed ha pesato sull'opinione pubblica e sulla stampa. Si può dire che si è verificata una convergenza su quell'insieme di norme, valori, istituti, abitudini, che possiamo indicare con il termine di Repubblica.

Questo fatto non può però distrarre l'attenzione dalle non piccole aree di estraneità alla Repubblica che sono venute alla luce in questo mese. La domanda che dobbiamo porci è: quali problemi obiettivi ai quali non prestiamo la dovuta considerazione possono favorire queste tendenze alla estraneità. Bisogna innanzitutto stare attenti, noi, a non consentire identificazioni tra Stato e governo e, di più, a non consentire una riduzione del problema dello Stato e della democrazia a una adesione e a un riconoscimento di quel blocco di forze che noi vogliamo portare alla direzione del Paese. Le forme democratiche della Repubblica, se sono funzionali al nostro disegno strategico, vanno anche al di là e devono essere sostenute e affermate di per sè.

Ma vi è anche una questione più direttamente politica che dobbiamo affrontare. Sono sempre di più coloro che si chiedono, a destra e a sinistra, se la gravità della crisi non sia arrivata a un punto tale da richiedere una maggiore mobilità e agilità nel quadro politico, se cioè il monopolio del governo del quale continua a godere la DC non sia esso stesso un fattore di aggravamento della situazione. Certo un interrogativo del genere ci si può oggi porselo perchè negli ultimi anni ha avuto consensi ed è andata avanti la nostra linea: ma anche a partire di qui esso deve essere affrontato con una nuova considerazione. Va esplorata, in altri termini, la possibilità di attivare una maggiore dinamica delle forze politiche pur in un quadro di solidarietà di fondo nel quale il cambiamento della posizione dei partiti democratici rispetto al governo non ne deve mutare l'atteggiamento verso lo Stato.

Un'attenzione crescente va portata anche alle questioni programmatiche. Bisogna trovare il modo giusto per rivolgersi ai gruppi sociali e alle forze economiche che hanno tratto vantaggio o hanno esercitato il potere nel periodo che abbiamo alle spalle. A costoro noi dobbiamo richiedere il riconoscimento della gravità della crisi, la presa d'atto dell'esistenza di problemi nuovi che non possono essere risolti restando fermi ai criteri e ai valori che hanno accompagnato la fase di sviluppo ormai esaurita, e senza l'apporto del movimento operaio. Ma, a partire di qui, non dobbiamo escludere che, anche da parte di queste forze possano venire scelte positive, che esse non siano cioè destinate ad accompagnare solo con resistenze corporative e disgregatrici la crisi del vecchio modello di sviluppo.

Quella che noi rivolgiamo ad esse non è infatti una «condanna storica» ma una sfida sul terreno costruttivo dello sviluppo e del progresso.

Amendola

Il compagno Bufalini — ha rilevato Giorgio Amendola — nella sua vigorosa e chiara relazione ha indicato la responsabilità nuova che spetta al partito nella situazione qualitativamente nuova, determinata dal fatto che esso fa parte di una maggioranza parlamentare e che dà al governo il suo sostegno, critico e costruttivo, per aiutarlo ad attuare il programma concordato. Bisogna che i comunisti comprendano il carattere nuovo del rapporto che debbono avere col governo e con la DC. Il nostro atteggiamento non può più essere quello dell'opposizione, e nemmeno quello del periodo delle astensioni che fu, in realtà, spesso inerte ed attesista. Ma non può essere nemmeno di approvazione pregiudiziale ed acritica dell'attività governativa, come non può dimenticare (e fare dimenticare) le differenze ed i contrasti che continuano ad esistere tra il PCI e la DC. Il doveroso riconoscimento della prova di fermezza offerta dall'attuale gruppo dirigente della DC, di fronte all'attacco criminale che in modo particolare lo ha colpito, anche umanamente, non può farci dimenticare la persistenza di un testardo anticomunismo, non solo nella destra dc, ma anche in uomini dell'attuale direzione, come lo prova il discorso di Galloni ai quadri del suo partito.

Lo stato di emergenza in cui si trova il paese esige uno sforzo concorde di tutte le forze democratiche. Il nostro senso di responsabilità ci ha fatto assumere una posizione che ha impedito il precipitare della situazione. Ora bisogna cercare di attuare il programma concordato, pur senza partecipare al governo. Il programma di governo non è il programma del partito, ma ciò non deve impedire il massimo impegno dei comunisti per la sua attuazione. E' una impresa non facile. Ciò esige preparazione, capacità di fornire un contributo concreto, lotta ferma contro tutte le resistenze, nella DC, nella maggioranza e nel movimento operaio. L'importante è che la critica venga svolta dall'interno della maggioranza, per renderla più salda e per spingere a fare, in tempo utile, ciò che si è deciso di fare. E' una lotta che non esclude ma richiede una critica nei confronti della DC, perchè non riesce a rinnovarsi ed a mutare i suoi metodi di direzione, ed anche contro il governo, quando non compie ciò che è necessario per realizzare il programma.

Il rapporto con la DC deve essere unitario, fondato sull'unità delle grandi masse lavoratrici, ma anche critico, sia per spingere l'unità verso nuovi sviluppi, sia per battere le forze che, dentro e fuori la DC, vogliono rompere l'attuale maggioranza e provocare uno scontro frontale. Bisogna non sottovalutare l'importanza di queste forze che ricercano apertamente, ancora una volta, aiuti stranieri. E' un momento questo, perciò, di più ampio confronto, ideale e politico, per liberare il terreno dagli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di quella più salda unità che corrisponde alla gravità della situazione. C'è una emergenza drammatica, ma sarebbe errato che la nostra posizione unitaria e responsabile ci disarmasse contro un partito che, in tante sue componenti, mostra di conservare nei nostri confronti posizioni preconcette.

Importante è perciò affrontare il problema delle responsabilità che spettano alle varie parti politiche per avere concorso a creare l'attuale stato di crisi nazionale. La ricerca delle responsabilità è utile, non per vane recriminazioni, ma per precisare i termini di una autocritica che deve servire a correggere gli errori compiuti. La responsabilità primaria che spetta alla DC, per avere concorso, con la sua trentennale pratica di governo, a creare l'attuale crisi di fiducia nello Stato democratico, non ci libera dall'obbligo di ricercare le nostre responsabilità. Due punti voglio ricordare: 1) il ritardo a comprendere ed a combattere il pericolo costituito dall'estremismo; 2) il ritardo a combattere le resistenze all'attuazione di una politica economica di riconversione e rinnovamento.

Estremismo e corporativismo sono due facce di uno stesso nemico, che nega l'esistenza di interessi generali, e di una collettività nazionale raccolta nella Repubblica. Questa autocritica ha un valore politico attuale perchè tende a denunciare coloro che, ancora oggi, anche nel partito, non comprendono l'esigenza di lottare coerentemente per isolare i terroristi e per combattere l'estremismo che gli fornisce una copertura, e coloro che oppongono resistenze alla attuazione concreta di una politica economica di riconversione. Qui si pone un problema che diventa centrale per il partito in questo periodo della vita nazionale: condurre nel partito un'azione di orientamento e, se è necessario, una lotta politica per fare in modo che alla enunciazione di una linea corrisponda l'impegno di tutte le organizzazioni del partito e di tutti i militanti per la sua piena attuazione.

Sandirocco

Adesione e consenso alla nostra linea — dice il compagno Sandirocco — vanno estendendosi nel partito, peraltro con dei limiti di passività. E' necessario vedere come tradurre il consenso in impegno più incisivo e coerente, e nel modo più rapido. La risposta è collegata al problema dell'orientamento delle grandi masse, di cui si è avuto un segno con l'eccezionale risposta del 16 marzo. L'anima di tale risposta, anche in Abruzzo, è stata la classe operaia, e gli operai comunisti ne hanno costituito l'elemento decisivo. Ciò è accaduto ovunque, anche nelle situazioni più difficili.

Non si è trattato di una fiammata improvvisa: il movimento è cresciuto nei giorni successivi. Allo stesso tempo, non è pensabile che un tale tipo di mobilitazione possa durare all'infinito. Come alimentare la volontà unitaria di fronte alle spinte divaricanti che si vengono manifestando? Il punto decisivo sta nella capacità del partito, nello sviluppo dell'orientamento e del movimento di massa. Bisogna offrire subito segni concreti di cambiamento. Già si è avvertito un superiore impegno del Parlamento, però occorre passare rapidamente alla fase di attuazione dei contenuti economici e sociali dell'intesa programmatica.

Su questo piano vi sono compiti collegati alle Regioni e all'intero sistema delle autonomie. Qui si avvertono particolari difficoltà e limiti. La riforma regionalista corre rischi di credibilità. Tutte le tensioni sociali tendono a scaricarsi sulla Regione, senza trovare adeguate possibilità di risposta. In proposito emergono due problemi: il modo di essere della DC, legato spesso al vecchio modo di gestione del potere; e una difficoltà da parte nostra di adeguarci al ruolo di partito di maggioranza a livello nazionale.

Ci sono difficoltà serie a definire scelte e linee di intervento nei settori, nei programmi di sviluppo, che si possono superare solo in direzione di un rinnovato impegno del partito a tutti i livelli, e di uno sviluppo del movimento di massa, in coerenza al disegno riformatore. Per quanto riguarda specificamente la Regione, si pone urgentemente l'esigenza di procedere alla statizzazione degli atenei abruzzesi, dove si aggravano gli elementi di sfascio e degradazione.

Riprende domani in commissione l'esame della legge

Programmi comuni e unità di base nella nuova scuola media superiore

Approvati i primi quattro articoli - Innalzamento dell'età dell'obbligo - Sparisce la suddivisione tra licei e istituti tecnici - Rapporto con il lavoro - Tra breve il dibattito in aula - Il giudizio del PCI

Oggi a Roma la salma di Mancini

Questa mattina arriva all'aeroporto di Fiumicino la salma del giornalista Mauro Mancini, morto a bordo della nave greca «Master Stefanos» dopo aver vissuto insieme ad Ambrogio Fogar per 74 giorni su un canottino alla deriva nell'oceano. La salma di Mancini proseguirà — sempre in aereo — alla volta di Pisa e verrà quindi trasportata a Grosseto — città natale del giornalista — dove domani mattina si svolgeranno i funerali. Sullo stesso aereo giungerà a Roma anche Ambrogio Fogar.

ROMA — La discussione sul disegno di legge per la riforma della scuola media secondaria riprende domani nella commissione Pubblica istruzione della Camera. I primi quattro articoli (che indicano le linee generali lungo le quali dovrà essere costruita e dovrà funzionare la nuova scuola italiana) sono stati già approvati. E' prevista per questa settimana la conclusione del dibattito sugli articoli dal 5 al 10. La commissione conta di terminare entro questo mese o al più tardi ai primi di maggio la discussione sulla legge: a maggio, dunque, il dibattito sulla riforma della scuola secondaria dovrebbe iniziare in aula, a Montecitorio. E questo significa che, se non vi saranno ostacoli imprevisti, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico la riforma potrebbe essere legge dello Stato (che non significa ancora, tuttavia, essere operativa, dal momento che i tempi di attuazione non potranno essere brevissimi).

La commissione Pubblica istruzione della Camera non si è limitata a svolgere un semplice lavoro di ratifica del testo elaborato dal comitato ristretto; ha aperto invece un dibattito serrato, precisando e talvolta modificando le scelte generali compiute in quella sede. Restano ancora aperti alcuni problemi: il principale è quello dell'età dell'obbligo. In ogni caso sarà elevata: i comunisti chiedono che tutto il primo biennio della secondaria diventi scuola dell'obbligo; altri partiti propongono invece che l'obbligo sia esteso solo al primo anno. Da come sarà sciolto questo nodo, evidentemente, dipenderanno in qualche misura anche le caratteristiche di questo primo biennio.

Ci sono comunque diversi punti importanti sui quali tutti i partiti della maggioranza hanno raggiunto l'accordo. Ed è appunto sulla base di questa intesa che sono stati approvati i primi quattro articoli della legge.

L'articolo 1 precisa sinteticamente le finalità della nuova scuola: «*Assicurare l'acquisizione di un più alto livello di conoscenza, e concorrere allo sviluppo della personalità dei giovani, stimolandone le capacità critiche e una più ricca formazione umana e sociale, anche in vista della loro partecipazione alla vita democratica*» e insieme «*realizzare, in rapporto agli indirizzi prescelti, una preparazione culturale e professionale di base, che consenta sia l'ingresso nel mondo del lavoro, sia l'accesso a studi superiori*».

Un quadro generale di ciò che dovrà essere la scuola secondaria viene definito nell'articolo 2. Intanto si stabilisce la fine delle vecchie differenziazioni classiste tra i diversi tipi di scuola superiore che sono una caratteristica dell'attuale struttura scolastica italiana, fondata ancora sulla riforma Gentile del 1923. Sparisce la suddivisione in licei, istituti tecnici, professionali, ecc. Viene affermata la unitarietà della scuola. All'interno di questa unitarietà sarà possibile scegliere indirizzi di studio diversi.

Una scelta graduale: nel primo anno i programmi sono comuni per tutti. All'inizio del secondo anno lo studente sceglierà quella che viene definita l'«*area di indirizzo*», e compirà quindi l'opzione per «gruppi» di disciplina. Alla fine del secondo anno, tuttavia, avrà la possibilità di modificare la sua scelta. Per tutta la durata del secondo, del terzo e del quarto anno, resterà un'«area di studio» comune a tutti gli indirizzi. «Area» che durante il secondo anno assorbirà i tre quarti dell'orario scolastico, per poi assottigliarsi progressivamente fino all'ultimo anno che la legge definisce «terminale» e sarà prevalentemente dedicato all'approfondimento di materie che sono la base o della specializzazione necessaria per entrare nel mondo del lavoro, o dei futuri studi universitari mantenendo però alcuni insegnamenti di base, comuni a tutti gli indirizzi.

Il principio secondo il quale si deve tendere a superare la divisione rigida tra lavoro intellettuale e lavoro manuale viene affermato nell'articolo 3. Non solo come enunciazione o auspicio ma stabilendo che durante i cinque anni di scuola superiore (soprattutto all'ultimo anno) dovranno far parte dei programmi di insegnamento alcune esperienze lavorative, anche, naturalmente, al di fuori della scuola. A decidere quali sarà chiamato il collegio dei docenti, sulla base di proposte che dovranno essere avanzate dai consigli di distretto: tenendo conto, quindi, del parere dei sindacati e delle forze sociali della zona in cui ogni scuola si trova. Questo perchè la legge precisa che il lavoro non dovrà semplicemente avere carattere «didattico», non cioè semplice strumento per l'acquisizione di capacità tecniche, ma essere anche lavoro «socialmente utile».

Nell'articolo quattro si riprende un concetto già accennato nel primo articolo: quello del rapporto tra cultura generale e professione. Viene chiarito che la nuova scuola media non dovrà essere un semplice momento di formazione professionale e di preparazione dei giovani ad un prossimo lavoro o ad un prossimo corso specialistico di studi all'università. Suo compito preciso, e non certo secondario, resta quello di assicurare a tutti gli studenti «*una formazione culturale unitaria e l'acquisizione di una metodologia scientifica che costituiscano esse stesse anche il fondamento delle scelte di indirizzo*».

Una definizione dei corsi di indirizzo sarà contenuta nell'articolo 5, la cui discussione inizia domani in commissione. Nei suoi articoli successivi la legge stabilirà con maggiore esattezza il tipo di insegnamenti delle due «aree», le modifiche al funzionamento amministrativo e al sistema di governo della scuola, le competenze dei diversi organismi. E anche i tempi e i modi di attuazione della legge.

Come si vede, già ora si può dire che sulle basi fondamentali di questa riforma si è arrivati ad un accordo piuttosto ampio fra le forze politiche «*La riforma che si viene delineando* — ha detto il compagno Giuseppe Chiarante, in una dichiarazione rilasciata l'altro giorno — *è senza dubbio molto avanzata come risulta anche dal confronto con quelle attuate o in corso di attuazione in altri paesi europei.*

«*Dare alla scuola secondaria un ordinamento unitario che sostituisce le molte scuole separate che esistono oggi; assicurare una formazione culturale di base che sia comune a tutti i giovani; stabilire tra cultura e lavoro un rapporto quale sinora è mancato, sono tutti obiettivi destinati a segnare il definitivo superamento della scuola "gentiliana". E' chiaro* — ha soggiunto Chiarante — *che una riforma così complessa non può attuarsi semplicemente attraverso un provvedimento legislativo ma richiede un forte impegno degli insegnanti, degli studenti, delle forze culturali e sociali. Per questo abbiamo parlato di una "costituente di massa" per la riforma che deve essere realizzata nella scuola: non solo per ottenere che la legge sia approvata al più presto e sia una legge buona ma perchè si sviluppi con ampiezza quel processo riformatore di cui la legge può essere solo il necessario e indispensabile punto di avvio*».

In un clima di preoccupazione è cominciato il dibattito

Vasta convergenza al Senato sulle misure antiterrorismo

Fanfani: «Siamo in angosciosa attesa per Moro» - Gli interventi sul decreto
Un lungo applauso sottolinea l'impegno concorde in difesa della vita umana

ROMA — In un clima teso, di preoccupazione, è iniziata in Senato ieri sera la seduta dedicata al dibattito sulla conversione in legge del recente decreto governativo sull'ordine pubblico. Lo ha rilevato lo stesso presidente Fanfani, prima di dichiarare aperta la discussione. «La gravità dei fatti annunciati da comunicati di agenzia — ha detto riferendosi alle notizie sul comunicato delle BR che annuncia la morte di Aldo Moro — consiglia di attendere in proposito le comunicazioni del governo. In tal senso sono stati raggiunti intese sia col presidente del Consiglio che col presidente della Camera. In questo stato di angosciosa attesa si inizia la seduta».

Così tutto il dibattito ieri sera è stato segnato da questo clima. E quando il senatore dc Lapenta ha richiamato alla necessità di un impegno ideale concorde per affermare il valore primario della vita umana, un lungo applauso è venuto da ogni settore dell'aula.

Nella sua relazione, tenuta a nome della commissione giustizia, il sen. Giovanni Coco ha fornito un quadro delle linee generali e dei fini che questa legge si propone. Le nuove disposizioni — ha affermato — non hanno natura di legislazione eccezionale che limiti o attenui i diritti fondamentali dei cittadini. Sono provvedimenti che tendono a rendere più efficace, nel rispetto della Costituzione, la lotta al terrorismo e alla criminalità.

Nella sostanza il nuovo disegno di legge stabilisce alcune modifiche del codice penale e del codice di procedura penale. In particolare introduce nuove figure di reato, non specificatamente previste finora dalle leggi, e inasprisce le pene relative: attentati a impianti di pubblica utilità; sequestro di persona a scopo di eversione; riciclaggio di denaro sporco. Rende più dure le condanne per chi sia responsabile di sequestri di persona. Fissa una serie di misure per consentire lo scambio di informazioni tra magistrati che si occupano di casi di particolare gravità, e tra magistrati e il ministro degli Interni. Prevede inoltre — se ne è parlato molto nei giorni scorsi — la possibilità che nei confronti di chi sia stato fermato, o arrestato in flagrante, si possa procedere, anche in assenza dell'avvocato, ad una raccolta di informazioni, che tuttavia non può essere verbalizzata né evidentemente costituire «prova a carico».

Stabilisce infine il diritto della polizia di accompagnare in questura chi rifiuta di dichiarare le proprie generalità; potrà esser trattenuto il tempo necessario per l'identificazione e comunque non più di ventiquattro ore.

La discussione ieri pomeriggio è stata in parte dedicata alla contestazione dei giudizi negativi che recentemente sono venuti, a proposito di questa legge, da certi ambienti giuridici italiani. Lo stesso senatore socialista Scamarcio, d'altra parte, pur annunciando il voto favorevole del PSI, ha espresso il timore che le misure proposte dal governo possano «in qualche modo rappresentare una involuzione rispetto a taluni principi ispiratori della politica del diritto penale».

Il compagno Lugnano, esprimendo invece la piena adesione del PCI alla nuova legge, ha affermato che non esiste alcun rischio di violazione dello spirito e della lettera della Costituzione. Al contrario — ha detto — ci troviamo a discutere su provvedimenti che non fanno altro che occupare quegli spazi non solo consentiti, ma indicati dalla Costituzione, per fronteggiare da una posizione avanzata la scalata dell'attacco eversivo. Farnetica — ha soggiunto — chi parla di svolta autoritaria dello Stato. Noi qui stiamo lavorando con un obiettivo opposto: quello di dimostrare che è possibile difendere la democrazia con la democrazia. Per fare questo occorre fermezza: fermezza e rigore nell'applicare le leggi; fermezza e rigore nell'azione di difesa e rinnovamento dello Stato.

E' su tale concetto che si è manifestata la convergenza di tutti i gruppi della maggioranza. Anche il democristiano Lapenta ha insistito su questo. Il liberale Balbo, dal canto suo, ha preannunciato la propria adesione.

La discussione (nella quale è intervenuto anche il missino Abadessa: ha invocato la pena di morte) riprende stamane: in serata o al massimo domattina si passa al voto.

pi. s.

In discussione al Senato

Una legge disciplinerà il settore cosmetici

ROMA — Venticinquemila addetti, oltre 400 aziende, 1250 miliardi di consumo lo scorso anno, 220 mila punti di vendita, importazioni per 55 miliardi ed esportazioni per 33, questa la consistenza che un settore dell'economia italiana, quella della cosmetica, ha assunto in questi anni nel nostro paese.

Del problema si discute da qualche settimana al Senato, nel corso dell'esame, alla commissione Sanità, di un disegno di legge presentato dal governo, che intende recepire nella legislazione italiana le direttive adottate dalla Comunità Europea. Il disegno di legge prevede tutta una serie di norme per la produzione e la vendita del prodotto; non completo è invece per il versante del problema che riguarda la tutela del consumatore, che potrà essere pienamente conseguita solo quando, nel 1979, l'Esecutivo comunitario emanerà le direttive in tal senso.

Il provvedimento fissa anzitutto che i prodotti da definirsi «cosmetici» sono le sostanze e le preparazioni destinate ad essere applicati alla superficie esterna del corpo umano, sui denti e altre parti per pulirli, profumarli, proteggerli; a titolo esemplificativo li si elencano in un allegato che comprendono creme, ciprie, saponi, profumi, maschere di bellezza, fondotinta, talco, sali, schiume, abbronzanti, antirughe, lacche, trucchi, prodotti per rasatura, lozioni, decoloranti ecc. Ben più lungo è l'elenco delle sostanze vietate nella produzione dei cosmetici: sono ben 362, mentre altre 102 sono adoperabili con particolari limiti e condizioni e 71 sono autorizzate solo provvisoriamente.

Non esiste, invece, una lista *positiva*: i produttori dovranno pertanto procedere per esclusione, in modo che la tutela del consumatore sia immediata. Particolari norme vengono infine stabilite per l'imballaggio, la etichettatura, la pubblicità, il contenuto.

Impegno del governo alla Camera

Sicilia: attuazione piena dello Statuto

ROMA — Nessuna modifica all'orientamento — già manifestato dal governo nel dicembre 1975 — di pervenire al completamento della normativa di attuazione dello Statuto della Regione Sicilia «rimuovendo gli ostacoli che si erano frapposti al migliore funzionamento della commissione paritetica»: lo ha dichiarato alla Camera il sottosegretario Abis, rispondendo ad interpellanze del PCI (primo firmatario il compagno Orchetto) e della DC. Peraltro, dopo l'entrata in vigore del decreto 616 di attuazione della legge 382, «e allo studio il programma di adattamento di queste norme alla Regione siciliana», eliminando difformità intervenute a favore delle regioni a statuto ordinario.

Il sottosegretario si è quindi diffuso in una serie di giustificazioni per il macroscopico ritardo nella definizione dei problemi sul tappeto, ma questo non sarebbe il derivato di cattiva volontà politica, bensì discende dalla stessa dialettica delle norme di attuazione, nonché per il fatto che «fu proprio la Regione siciliana a ritardare la adozione delle norme, nella preoccupazione di ormai sfavorevole incidenza sulle proprie risorse finanziarie». Tra i più rilevanti problemi aperti, Abis ha richiamato quelli fiscali, il fondo di solidarietà, ecc.

Il compagno Fracchia, nella replica, ha preso atto della risposta del sottosegretario. Ha però fatto presente che la situazione è ormai insopportabile e grave è il danno che ne deriva alla Regione siciliana. In particolare, la mancata emanazione delle norme in materia finanziaria, nel danneggiare la Regione, rischia di svuotare la stessa credibilità dell'istituto. Il gruppo comunista continuerà a seguire con molta attenzione la vicenda, auspicando che si giunga ad una rapida risoluzione dei problemi ancora aperti e alla emanazione delle norme di attuazione.

Episodio grave

E' costretto a chiudere i battenti un istituto dell'ateneo di Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La situazione dell'Università diventa sempre più difficile. Un episodio grave è quello dell'istituto politico amministrativo della facoltà di scienze politiche, che è stato costretto lunedì a chiudere i battenti. A questo corso di laurea sono iscritti circa 120 studenti e lavorano 28 docenti. Fino a poco tempo fa vi erano anche una bidella e una segretaria. Il che, pur essendo insufficiente per l'espletamento di tutta una serie di funzioni — quali per esempio il servizio della biblioteca — consentiva, con la collaborazione del corpo insegnante, il regolare svolgimento delle lezioni. Ma da qualche tempo a questa parte la bidella non c'è più, la segretaria se ne è andata, resta solo un tecnico laureato (che dovrebbe svolgere esclusivamente attività di ricerca) per tutte le funzioni dell'istituto. E dato che l'Università non può assumere nuovo personale, da qualche mese le stesse pulizie dei locali vengono fatte dai docenti. Quindi l'istituto chiude.

In una lettera al rettore il direttore dell'istituto — il prof. Giuseppe Di Federico — chiede che in una qualche maniera vengano ripristinati i servizi essenziali. Intanto si sta cercando un accordo con gli altri istituti dell'ateneo bolognese al fine di potere svolgere l'attività didattica nei loro locali, per non fare perdere l'anno accademico agli iscritti del corso.

Si tenta di evitare lo sciopero dei medici

ROMA — Per le convenzioni uniche nazionali dei medici sono disponibili 200 miliardi di lire. «*Contiamo di rientrare in questi limiti*», ha detto l'assessore alla sanità della Toscana, Vestri, che ieri ha preso parte ad un incontro delle regioni col ministro della Sanità Tina Anselmi e il sottosegretario al tesoro Tarabini. L'incontro ha avuto lo scopo di chiarire i problemi di ordine finanziario che dovrebbero essere discussi oggi alla commissione Bilancio della Camera. Chiudere il capitolo delle convenzioni (quella per i medici generici, condotti e pediatri è stata siglata a gennaio) è urgente, per offrire una risposta alle associazioni sindacali di categoria, che hanno proclamato uno sciopero per il 27, 28, 29 prossimi. «*Abbiamo concordato* — ha detto il sottosegretario Tarabini — *di avere un atteggiamento comune sul problema, che può essere risolto nel quadro rigoroso delle compatibilità finanziarie*».

«*Con i nuovi titolari della sanità e del tesoro* — ha detto ancora l'assessore toscano, Vestri — *siamo arrivati ad alcune conclusioni di metodo, alla luce del programma governativo che prevede anche un esame parlamentare delle compatibilità finanziarie delle conclusioni contrattuali. Mi pare importante e utile l'assicurazione ricevuta dal ministero del Tesoro di una partecipazione continua all'ulteriore svolgimento delle trattative, in modo da garantire una unitarietà di atteggiamenti che non sempre si è avuta in passato fra i vari ministeri*».

Un incontro a livello tecnico, per chiarire ulteriormente alcuni aspetti e sciogliere gli ultimi nodi, si svolgerà venerdì.

Novità anche sul fronte della vertenza dei medici ospedalieri. Domani riprendono le trattative tra le associazioni sindacali mediche (Anaao, Anpo, Cimo, Anmdo, Amopi, Cida Sideo) e il sottosegretario alla pubblica amministrazione, Giovanni Del Rio, che è subentrato a Bressani e che è il nuovo negoziatore. Anche gli ospedalieri hanno proclamato tre giorni di sciopero per il 27, 28 e 29.

Esce il n. 3 della rivista «Il partito oggi»

ROMA — Esce in questi giorni il numero 3 de «Il Partito Oggi», rivista mensile del PCI edita a cura della sezione centrale d'Organizzazione. Numerosi e di vario interesse gli argomenti trattati in questo numero. Esso contiene tra l'altro un articolo di Armando Cossutta sulla prossima scadenza elettorale di primavera.

L'opera cinetelevisiva di Bellocchio dal dramma di Cechov

Viaggia il male di vivere sulle ali del «Gabbiano»

Sul piccolo schermo, la realizzazione ha acquistato in intensità, ma i suoi limiti sono apparsi nettamente segnati

Dal grande al piccolo schermo. Il Gabbiano di Marco Bellocchio ha forse guadagnato in intensità, ma i suoi limiti sono apparsi anche più nettamente segnati. Parlando ieri mattina alla radio (lo spettacolo è stato trasmesso dalla Rete uno in due parti, domenica e martedì sera) di questa operazione cinetelevisiva, l'attrice Laura Betti (che nel Gabbiano *è Irina) ha detto, all'incirca, che Bellocchio lavora, qui come altrove, «in prima persona». Rilievo giusto e acuto: tale, però, da sottolineare un dissidio, se non proprio una estraneità fra il regista italiano di oggi e l'autore russo di ieri, la cui capacità di comprensione verso i personaggi è sempre bilanciata da un distacco critico talmente sorvegliato, che a un'anima passionale come Gorki potrà sembrare gelida spietatezza. Nessuna identificazione patetica, in Cechov, pur là dove fatti e figure echeggino la sua esperienza esistenziale (non solo di scrittore, bensì di medico). Bellocchio, invece, tende a rispecchiarsi in questo o in quello: ora (e magari soprattutto) il giovane Costantino, ora il meno giovane Trigorin, ora l'ansiosa e smaniosa Nina, ora la disperata Masha sono i portavoce di una «rabbia» antica, delusa e depressa.*

L'acclimatazione in un ambiente nostrano della vicenda (ma i nomi restano russi), l'accentuata vaghezza della datazione sono tra le cose che meno continuano a persuaderci: tanto più che il trasloco spaziale e temporale rimane a mezzo, quasi sospeso, pencolando di tratto in tratto sui versanti opposti. Piuttosto, a breve distanza dal cechoviano Giardino dei ciliegi *di Strehler, edizione TV, una parte del pubblico avrà potuto notare la curiosa benché certo casuale similitudine della chiave «infantile» adottata dai due registi per entrare in quel microcosmo familiare e provinciale. Ma, mentre in Strehler l'immaturità o la senilità (o i due dati insieme) caratterizzano tutto il quadro storico e sociale rappresentato, in Bellocchio l'indagine è focalizzata su una porzione di realtà: il suicidio di Costantino è una tragedia individuale, per quanto dolorosa, e scarsamente emblematica di un collettivo, che non dovrebbe concernere solo la generazione sua e la sua specificità di intellettuale.*

All'attivo del Gabbiano *di Bellocchio sta, per contro, la dimostrata possibilità dell'uso di luoghi «veri», di sfondi «naturali» quali cornice per un'azione che, nella sostanza, è pur sempre «teatrale»; come comprova, in particolare, la recitazione volutamente stonata, e riportato «sgradevole», in qualche caso, tra voce e volto degli interpreti, espressione non ultima di un disagio che investe tutti, di una ricercata schizofrenia dell'attore come del personaggio da lui incarnato.*

Ciò non toglie che la resa della «compagnia» sia molto varia e poco omogenea. Laura Betti esalta bene, a suo modo, la componente istrionica di Irina, e Giulio Brogi fa risaltare la perplessità e reticenza in cui consiste il «lato umano» di Trigorin, e Remo Girone e un Costantino adeguatamente febbrile; anche la Mascia di Gisella Burinato, e Mattia Pinoli e Remo Remotti e Antonio Pioranelli e Clara Colosimo sono apprezzabili, in diversa misura. Ma insistiamo nel ritenere Pamela Villoresi, come Nina, sproporzionata al compito per difetto. E se il Radiocorriere *ne fa vanto come di una «rivelazione», si vede che il difetto è nel manico, cioè nell'Ente radiotelevisivo.*

ag. sa.

NELLA FOTO: una scena di «Il Gabbiano»

CONTROCANALE

«Bontà loro» e gli intellettuali

Dobbiamo confessare una nostra debolezza: ci piace fare le scommesse. Le scommesse sugli intellettuali. E, l'altra sera, assistendo a Bontà loro, *non appena abbiamo intravisto sul video il maschio volto di Goffredo Parise, ci siamo fatti riprendere dalla nostra disgraziata debolezza. «Scommettiamo — abbiamo proposto ai nostri amici che con noi assistevano alla trasmissione — che se Costanzo chiede a Parise se è d'accordo o meno con Sciascia, lui risponde che è d'accordo?». C'è andata malissimo. Ma non perché Parise abbia affermato di essere ostile alle tesi di Sciascia: al contrario, egli ci ha tenuto molto a precisare di condividerle. Ci è andata male, invece, perché nessuno degli amici ha accettato la scommessa. Erano tutti convinti, quanto noi, che Parise si sarebbe dichiarato d'accordo e, anzi, che avrebbe rincarato la dose. E' andata proprio così, se possibile perfino peggio.*

Alberto Lionello, invece, scherzoso e sornione, ha recitato la parte della margherita gentile: ha detto subito di essere intimidito da Parise, e si vedeva lontano un miglio che non era vero. Lionello aveva bisogno di affetto e di complimenti. A ragione, secondo noi, poiché sta finalmente per ridar vita, riaprendone i battenti dopo la ricostruzione, al teatro romano distrutto dai fascisti alcuni mesi or sono. Per cui, Lionello è apparso tollerabile perfin quando ha fatto la pubblicità alla sua Anatra all'arancia, *attività solitamente insopportabile quando viene introdotta, quasi di soppiatto, nelle trasmissioni in diretta.*

Il terzo ospite di Bontà loro, *infine, il signor Alberto Bertuzzi, era addirittura impagabile, con quella sua aria da benefattore solitario della natura, degli uomini e degli esibizionisti, dei quali ultimi è un campione, con bonomia e modestia, però, a dispetto del volto duro che non ispirava, certo, così al primo impatto, grandissima simpatia. Un giorno, ci faremo spiegare bene da Costanzo con quali criteri seleziona gli ospiti non famosi della sua trasmissione. E lo racconteremo ai lettori.*

f. l.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Studiocinema - Lettura alla moviola di «Quando la città dorme» di Fritz Lang (replica)
13,00 **NELLA MISURA IN CUI** - Rubrica sulla lingua italiana d'oggi
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - C
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Corso di tedesco
17,00 **ALLE CINQUE CON SANDRO MAZZOLA** - C
17,05 **HEIDI** - Cartoni animati - La tempesta» - (C)
17,30 **INCONTRO CON L'AMBIENTE** - Gli stambecchi del Gran Paradiso - (C)
17,45 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi
18,00 **ARGOMENTI** - Cineteca - L'America di fronte alla grande crisi
18,30 **PICCOLO SLAM** - Spettacolo musicale
19,00 **TG1 CRONACHE** - C
19,20 **LE ISOLE PERDUTE** - Telefilm - «Il cavallo bianco» (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - C
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **SU E GIU' PER LE SCALE** - Telefilm - «La tigre svedese» - con Rachel Gunnay, David Laughton, Anton Rodgers (C)
21,35 **DOUCE FRANCE** - Diario filmato di un viaggio - «Verso il futuro» - (C) - Ottava ed ultima puntata
22,05 **MERCOLEDI' SPORT**
23,00 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - C

☐ Rete 2

12,30 **NE STIAMO PARLANDO** - Settimanale di attualità culturali - C
13,00 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **MESTIERI ANTICHI SCUOLA NUOVA** - «Alla scuola dei cuochi»
17,30 **TV2 RAGAZZI** - «Barbapapà» - C
17,05 **SESAMO APRITI** - Cartoni animati per i più piccini - C
17,35 **OPERAZIONE BANDA NERA** - Telefilm - «Il disertore» - (C)
18,00 **LABORATORIO 4** - Schede - Architettura - Le Corbusier: esprit nouveau, di Giuseppe Samonà - (C)
18,25 **DAL PARLAMENTO** - TG2 sportsera - C
18,50 **SPAZIOLIBERO**: I programmi dell'accesso - Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli
19,05 **BUONASERA CON SUPERMAN E ATLAS UFO ROBOT** - C
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **SARTI ANTONIO BRIGADIERE** - «Passato presente chissà» - con Flavio Bonacci, Armando Marra, Adolfo Belletti, Anna Rossini - Regia di Pino Passalacqua - seconda puntata
21,30 **TESTIMONI OCULARI** - Roberto Rossellini, Giorgio Amendola e Antonello Trombadori: «La battaglia di Roma» (prima parte) - Un programma scritto e diretto da Gianni Bisiach
22,45 **VETRINA DEL RACCONTO** - «Il pozzo dei santi» - da J. M. Synge - Regia di Lang Yust - (C)
23,00 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18.05: Martino e il gatto; 18.10: Bamse, l'orso più forte del mondo - L'apparecchio fotografico; 19.10: Telegiornale; 19.25: 25' con Lino Patruno e la Milan College Jazz Society; 19.55: L'agenda culturale; 20.30: Telegiornale; 20.45: Itinerario sinfonico; 21.35: Scene da un matrimonio. Sceneggiatura e regia di Ingmar Bergman con Liv Ullman; 22.25: Telegiornale; 22.35: Mercoledì sport.

☐ TV Capodistria

Ore 19.35: Mercoledì sportivo; 20.30: Calcio; 21.20: Telegiornale; 21.35: La congiura dei Bolardi. Film con Nikolaj Cerckasov, Ljudmila Celichovskaja e Serafina Birman. Regia di Sergei Eisenstein.

☐ TV Francia

13.50: La lontananza; 15.05: Missione torpedine; 16: Un sur cinq; 17.55: Accordi perfetti; 18.25: Cartoni animati; 18.40: E' la vita; 19.45: La sei giorni di «Antenne 2»; 20: Telegiornale; 20.32: 7. Avenue; 21.30: Carte in tavola; 22.35: TG.

☐ TV Montecarlo

Ore 18.50: Papà ha ragione; 19.25: Paroliamo; 19.59: Notiziario; 20: I grandi detectives; 21: La città assediata. Film. Regia di George Seaton con Montgomery Clift, Paul Douglas, Cornelia Burch; 23.20: Notiziario; 23.30: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17.15; 21; 23.20; 6: Stanotte stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.30: Stanotte stamane (2); 7.47: La diligenza; 8.40: Ieri al Parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 12.05: Voi ed io '78; 14.05: Musicalmente; 14.30: I grandi viaggi; 15.05: Primo Nip; 17.10 Sopra il vulcano; 18: Musica Nord; 18.25: Narrativa italiana; 19.35: Giochi per l'orecchio; 20.10: Canzoni; 20.35: Ultima udienza per la Terra; 21.05: Radio altrove; 21.55: Orchestre nella sera; 22.30: Ne vogliamo parlare?; 23.10: Oggi al Parlamento; 23.15: Radiouno domani: Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6: Un altro giorno; 7.40: Buon viaggio; 7.50: Un minuto per lo spirito; 7.55: Un altro giorno (2); 8.45: La storia in codice; 9.32: Il caso Maurizius; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala F; 11.32: C'ero anch'io; 13.40: Fratelli d'Italia; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 15.45: Qui Radiodue; 17.30: Speciale GR2; 17.55: Il sì e il no; 18.55: Cantautori d'oggi; 19.50: Il convegno dei cinque; 20.40: Né di Venere né di Marte; 21.29: Radio 2 ventunoventinove; 22.20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6.45; 7.30; 8.45; 10.45; 12.45; 18.45; 21.10; 23.45; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino (2); 9: Il concerto del mattino (3); 10: Noi voi loro; 11.30: Operistica; 12.10: Long playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Bizet; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Bach; 17.30: Spazio Tre; 21: I concerti di Napoli della RAI; 22.10: Libri ricevuti; 22.30: Appuntamento con la scienza; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

OGGI VEDREMO

Nella misura in cui

(Rete 1, ore 13)

Terza puntata dell'interessante rubrica di Gian Luigi Beccaria; *La giungla sintattica* prende in esame alcuni degli aspetti del cosiddetto «sinistrese», vale a dire quel tipo di linguaggio, diffuso soprattutto tra i giovani, che è nato negli ambienti della cosiddetta «nuova sinistra» per poi diffondersi a strati più vasti di persone. Intervengono la professoressa Bice Garavelli Mortara e Lorenzo Mondo, direttore di *Tuttilibri*. Il programma sarà «alleggerito» da brevi scenette comiche, interpretate da Felice Andreasi.

Argomenti

(Rete 1, ore 18)

Oggi ultimo appuntamento con il terzo episodio del documentario *Native Land* proposto dalla rubrica *Argomenti* per il ciclo *L'America di fronte alla grande crisi. Native Land*, girato da Strand e Hurwitz tra il 1936 e il 1942, definito da Georges Sadoul «stupefacente», è considerato come una delle principali opere della scuola documentaria di New York e si pone al centro della dimensione di violenza e scontro che ebbe la battaglia politica per i diritti sindacali e civili negli anni del «New Deal» di Roosevelt.

Douce France

(Rete 1, ore 21,35)

Termina questa sera il programma di Enzo Biagi, giunto all'ottava puntata, dal titolo *Verso il futuro*. Vengono intervistati alcuni protagonisti: della vita francese, come Daniel Barenboim, direttore dell'Orchestra di Parigi, l'economista Attali, il Premio Nobel per la fisica Alfred Kaistler, il direttore dell'Istituto Pasteur.

Sarti Antonio brigadiere

(Rete 2, ore 20,40)

Seconda puntata del nuovo poliziesco televisivo. Il brigadiere Antonio Sarti, che era di guardia la notte del furto di alcune monete preziose da una mostra di antiquariato a Bologna, prosegue le sue indagini. L'arresto di un ladro di auto sembra mettere sulla buona strada il solerte tutore della legge.

Incontro con Paul Mazursky, regista americano appartato

Una donna per un lupo solitario

L'autore di «Stop a Greenwich Village» va a Cannes col film «Una donna tutta sola» - Perché preferire New York a Hollywood - Un passato complicato, una carriera da outsider

ROMA — Chi è Paul Mazursky?

«Sono un famoso tennista — dice Mazursky — che vive tra New York e Los Angeles. Ho 47 anni. Sono nato a Brooklyn da genitori russi. Mio padre era libraio. Mia madre vendeva pasticcini. Disgraziatamente, ho un gusto molto sviluppato per i dolci. Succede così, quando si è molto poveri, che ne dice Freud? A Brooklyn, ho vissuto sempre fra italiani ed ebrei. Noi siamo ebrei, ma mia madre ogni lunedì cominciava a preparare la salsa per gli spaghetti della domenica successiva. Ogni volta, al sabato, giurava che era venuta meglio della scorsa settimana. Poi, ancora adolescente, ho girato l'angolo, e mi sono trasferito al Greenwich Village, sono andato a fare il bohémien. Erano solo pochi isolati, ma mi sforzavo di credere che avevo cambiato pianeta. E ci riuscivo, spesso, perché al Village, negli anni '50 e '60, la gente si vedeva e si parlava, fenomeno eccentrico per New York.

«Ancora oggi è così, sebbene certi personaggi molto letterari del passato si siano sbiaditi. Comunque, Greenwich Village rimane un bel posto, per cantare, discutere, vivere. Per me, tra Brooklyn e il Village c'è la stessa distanza che separa Rimini da Roma nella fantasia di Fellini. La California è un'altra cosa. E' lì che sono nati tutti i migliori fermenti americani degli ultimi vent'anni. Però, a Los Angeles mi fa fatica stare. Anche quando vai a comprare il latte ti tocca chiacchierare di cinema».

Ricominciamo daccapo. Sarà meglio precisare che Paul Mazursky è un regista-attore-sceneggiatore-produttore del cinema statunitense, che ha realizzato finora piccoli ma interessanti film, come *Bob & Carol & Ted & Alice* (con Elliott Gould, Natalie Wood, Robert Culp, Dyan Cannon, 1969), *Il mondo di Alex* (con Donald Sutherland, Jeanne Moreau, Federico Fellini, 1971), *Una pazza storia d'amore* (con George Segal e Kris Kristofferson, 1972), *Harry e Tonto vanno a New York* con (Art Carney, 1974, mai distribuito in Italia), e *Stop a Greenwich Village* (con Lenny Baker e Shelley Winters, 1976). Il suo più recente lungometraggio, *Una donna tutta sola*, è stato invitato al prossimo Festival di Cannes che si terrà in maggio.

Interpretato da Jill Clayburgh, Alan Bates e Michael Murphy, *Una donna tutta sola* è uno dei tanti film americani recenti che mettono la donna al centro dell'attenzione. Erica, la protagonista del film, è una tipica «vecchia ragazza» di New York. «E' una donna borghese che si credeva sicura, al riparo di un buon matrimonio. Quando l'incantesimo si spezza, si sente assolutamente perduta, in preda ad un terribile senso di disperazione», dice di lei l'attrice Jill Clayburgh, che deve aver fornito la sua maggiore capacità d'adesione ad un personaggio proprio in questo impegno.

«*Una donna tutta sola* non vuol essere un film femminista — spiega Mazursky — in senso stretto. Erica è il prodotto di un gran numero di colloqui che ho avuto con le donne più diverse, oppure del mio modo di osservare e di registrare i problemi delle amiche di mia moglie. Mi sono appassionato alle loro storie, e ho deciso di farne un film. Il nuovo "filone femminile" di Hollywood non c'entra niente. Ad esempio, non ho visto né *Giulia* di Zinnemann, né *Due vite, una svolta* di Ross, né *In cerca di Mr. Goodbar* di Brooks. Sono rimasto a *Tre donne* di Altman oppure *A woman under the influence* di John Cassavetes: due film d'autore, molto belli e riusciti, indipendentemente dall'argomento. Un po' più "patologici" del mio, comunque».

In uno dei due film particolarmente autobiografici di Mazursky, *Il mondo di Alex*, che raccontava le vicissitudini di un regista alle prime armi con uno striminzito successo al suo attivo (l'altro è *Stop a Greenwich Village*, specchio scanzonato e fedele della vita dell'autore così come abbiamo cominciato a raccontarla), ci ricordiamo di aver trovato una maliziosissima annotazione su Hollywood. Il protagonista (Donald Sutherland) si sentiva dire dal suo produttore (l'attore che l'incarnava era lo stesso Paul Mazursky) che era meglio accantonare le storie d'amore, perché era il momento di fare film contro la polizia e la repressione degli Stati Uniti, a favore dei giovani ribelli e delle minoranze oppresse. «Fra qualche tempo, diceva quel produttore, ci sarà anche la stagione buona per il più classico sentimentalismo. Alla luce di quel ricordo, come si spiega il fatto che Mazursky abbia scritto e diretto oggi un film così «alla moda»?

«Innanzitutto, va detto che per *Una donna tutta sola* non sono riuscito a trovare un produttore — risponde il regista — e mi son dovuto finanziare da solo. Quindi, si vede che il progetto non era poi tanto appetibile dal punto di vista commerciale. E' vero, però, che Hollywood macina tutto con incredibile cinismo. Mi fa impressione ora, ripensando al *Mondo di Alex*, scoprire che avevo in un certo senso indovinato quali sarebbero stati i "generi" cinematografici che poi hanno imperversato in questi ultimi anni. Del resto, era assurdo pensare che *Fragole e sangue* e compagnia bella (*cioè, i film che la RAI ci mostra oggi in un denso ciclo televisivo*) fossero dei frutti dell'"Altra Hollywood", come si diceva allora. Erano dei prodotti di consumo, buoni o cattivi, che raramente scavavano in profondità. Tuttavia, non si può neppure considerare Hollywood come un orco o un bruto. E' una grande industria, un *business*, basta prenderne atto e farsene una opinione».

E' la seconda volta che Mazursky porta un film in concorso a Cannes (l'altro era *Stop a Greenwich Village*, premiato nel 1976). Ci tiene molto?

«Ci tengo sì, perché Cannes è un ottimo trampolino — dice Paul Mazursky — per il mercato europeo, e un eventuale successo di *Una donna tutta sola* potrebbe, ad esempio, permettere a *Harry e Tonto vanno a New York* di uscire finalmente in Italia. Negli Stati Uniti, qualsiasi cosa succeda a Cannes ha poca importanza. Un trafiletto nel *San Franciscan Chronicle*, un servizio di *Variety* e la faccenda è chiusa».

Paul Mazursky è un cineasta di New York, come John Cassavetes, Martin Scorsese e altri registi delle ultime generazioni, ebrei o di origine italiana. Siete cresciuti assieme, cinematograficamente parlando?

«Tutti gli altri sì, io stavo sempre per i fatti miei». Le è capitato mai di immorarsi di un film di un altro al punto di desiderare di esserne l'autore? «Mai».

Ma insomma, chi è Paul Mazursky?

«Paul Mazursky — dice il regista — è un lupo solitario. A dieci anni voleva far l'attore, e si è arrangiato nelle recite scolastiche. Nel 1952, Stanley Kubrick l'ha preso con sé per una piccola parte nel suo film *Fear and desire*. Poi, il povero Paul è finito nei *night club*, a fare l'*entertainer*. Commenti satirici sull'America, un po' come Lenny Bruce. Ma non era mica bravo come Lenny Bruce. Allora, ha preso un'altra volta armi e bagagli ed è partito per Los Angeles. A Hollywood si è guadagnato da vivere facendo il fattorino prima di entrare in televisione con un contratto da *gagman*, a sfornar battute al servizio di Danny Kaye. Quattro anni di quella vita, e Paul ha capito che era meglio fare il regista. E così, è diventato un grande tennista...».

David Grieco

NELLE FOTO: *Paul Mazursky al lavoro e, a destra, con l'attrice Jill Clayburgh, durante le riprese del film* Una donna tutta sola.

Speranze per la stagione lirica a Caracalla

ROMA — Forse una speranza di sopravvivenza per le tradizionali manifestazioni liriche estive romane alle Terme di Caracalla: il ministro per il Turismo e lo Spettacolo, sen. Pastorino, ha assicurato, infatti, ieri ad una delegazione della Federazione sindacale unitaria dello spettacolo e alla direzione del Teatro dell'Opera che «si farà promotore di iniziative per prospettare agli enti locali ed alle organizzazioni del turismo e dell'economia cittadina l'opportunità di coordinare gli adeguati, indispensabili interventi finanziari»: così si esprime un comunicato ministeriale diramato a conclusione dell'incontro.

Nel corso della riunione sono state anche valutate le difficoltà comuni agli Enti lirici, connesse alla grave attuale situazione finanziaria in attesa della legge di riforma» e «si è convenuto sulla necessità di compiere ogni sforzo per garantire alla città di Roma ed alla popolazione della regione la prosecuzione e la qualificazione delle attività produttive del Teatro dell'Opera».

Alti e bassi nei rilevamenti

Radio: altre cifre sull'indice d'ascolto

ROMA — Ancora cifre sull'ascolto della radio. Si riferiscono al mese di gennaio e dicono questo: va meglio rispetto al mese precedente (dicembre 1977), ma va peggio se si confrontano ad un anno prima, cioè al gennaio 1977. In poche parole, l'ascolto complessivo del mese di gennaio 1978 aumenta del 3.7 per cento nei confronti di dicembre 1977 (l'aumento è maggiore su Radiouno, essendo stato registrato un +4.3 per cento) ma diminuisce del 30.2 per cento quando il confronto si fa con il gennaio del 1977.

Radiouno va meglio, si è detto. E va meglio soprattutto nella mattinata. Infatti, tra le 7 e le 8, quando vanno in onda il *GR1*, *Lavoro flash* e la seconda parte di *Stanotte-stamane* si registrano aumenti di ascoltatori tra le 400 mila e le 200 mila unità. La crescita rimane, invece, quasi irrilevante nei successivi intervalli orari (non si superano le 100 mila unità).

Vediamo Radiodue. Anche per questa rete l'uditorio aumenta leggermente nelle prime ore del mattino dalle 6 alle 7 e dalle 9.30 alle 12 (*GR2* delle 6.30 registra +200 mila ascoltatori) e si mantiene con alti e bassi fino a verso le 14.

Infine Radiotre. Rispetto a dicembre del 1977 siamo a +30 per cento, rispetto a gennaio dello stesso anno, +13 per cento. Ma si tratta di aumenti di ascoltatori aggiranti, in numero, dalle 26.000 alle 23.000 unità.

Per quanto riguarda le trasmissioni più seguite, secondo quanto risulta dalle indagini del servizio opinioni della RAI, vanno segnalate per Radiouno, *Asterisco musicale*, *La diligenza*, *Una regione alla volta* e *Romanze celebri*, *Stanotte-stamane*, *Voi ed io '78*, oltre, naturalmente, alle consuete rubriche sportive di *GR1 Sport* e *Tutto il calcio minuto per minuto*. Per Radiodue primeggiano, tra gli altri, gli originali radiofonici, *No, non è la BBC*, *Sala F*, *Toh! Chi si risente*.

«Testimoni oculari» stasera in TV

Amendola e Trombadori nella Resistenza a Roma

Oggi e mercoledì prossimo andranno in onda alle 21.30, sulla Rete 2 della TV, le ultime due puntate della serie *Testimoni oculari*, entrambe dedicate alla *Battaglia di Roma*. Le precedenti otto puntate erano state trasmesse fino alla vigilia del rapimento di Aldo Moro; interrotto quindi per evidenti motivi, il ciclo riprende e si conclude ora, proprio mentre cade l'anniversario del 25 aprile.

I filmati, che rievocano momenti ed aspetti della drammatica ed eroica vicenda della Resistenza contro i nazifascisti, sono curati da Gianni Bisiach, che si è avvalso della collaborazione di Pina Santolini Ermirio e di Lisiano Rossetti; i materiali che mostreranno per la prima volta battaglie vicino a Roma tra i soldati italiani e le armate tedesche nei giorni intorno all'8 settembre 1943, azioni partigiane, e anche fucilazioni di patrioti nei nove mesi dell'occupazione nazista della capitale, sono stati ritrovati negli archivi militari tedeschi e americani.

Oltre che su sequenze documentarie di repertorio, *La battaglia di Roma* si articola anche sull'intervento diretto, appunto, di alcuni protagonisti che furono «testimoni oculari» degli storici avvenimenti: Bisiach ha portato davanti alla telecamera i compagni Giorgio Amendola e Antonello Trombadori, nonché Roberto Rossellini (l'intervista con l'autore di *Roma città aperta* è stata registrata pochi giorni prima della sua scomparsa); e ci sarà anche l'intervento del colonnello delle SS Eugen Dollmann, braccio destro del generale Kesselring, che dal quartiere generale di Frascati comandava tutte le truppe tedesche in Italia.

La puntata di questa sera abbraccia il periodo che va dalla caduta di Mussolini (25 luglio 1943) fino allo sbarco delle truppe anglo-americane ad Anzio (22 gennaio 1944); la seconda parte, in programma per la sera del 25 aprile, si concluderà con la liberazione di Roma (4 giugno 1944).

La figlia di Raf Vallone esordisce nel cinema

ROMA — Eleonora Vallone, figlia del noto attore Raf, esordirà nel cinema alla fine di aprile. Il film che interpreterà (dovrebbe firmare il contratto in questi giorni) sarà imperniato sull'odio e la rivalità tra una segretaria e il suo direttore.

Els Comediants presentano «La Scatola»

A Volterra spettacolo nello «Psichiatrico»

Dal nostro corrispondente

PONTEDERA — Si avvia a conclusione la permanenza del gruppo catalano Els Comediants in Toscana dopo i suoi interventi nella Valdera e nei numerosi centri della Maremma iniziati col mese di marzo. Oggi i Comediants saranno a Volterra per effettuare un intervento spettacolare nei viali dell'Ospedale psichiatrico dove successivamente rappresenteranno nei locali del teatro il loro spettacolo *La Scatola*. Non è la prima volta che lo Psichiatrico di Volterra si apre al teatro di base e l'iniziativa è stata presa anche in quest'occasione dal Consiglio di amministrazione dell'ospedale in accordo col Centro per la ricerca e la sperimentazione teatrale di Pontedera, che ha coordinato l'intervento in Toscana dei gruppi catalani dei Comediants e dei Marduix.

Domani Els Comediants saranno a Viareggio dove al mattino effettueranno un intervento di strada sulla piazza del Mercato mentre alla sera rappresenteranno *La Scatola* nel salone della scuola media «Ienco». L'intervento a Viareggio è organizzato dal Comune, in collaborazione col Comitato del Carnevale, con l'ARCI della Versilia e con il Consorzio dei cartapestai e coordinato dal Centro di Pontedera.

Il commiato dei Comediants dal pubblico toscano avrà luogo lunedì sera con la rappresentazione in piazza a Pontedera di una gran festa, *La Verbena* nella quale gli artisti catalani lavoreranno congiuntamente agli altri gruppi di base pisani che hanno partecipato agli interventi in Valdera e in Maremma.

Si concluderà così la prima parte di questo lungo scambio fra gruppi di base catalani e toscani, dato che — com'è noto — nel mese di maggio e di giugno il Piccolo teatro di Pontedera ed alcuni attori degli altri gruppi di base toscani si trasferiranno in Catalogna per lavorare insieme con gli attori del gruppo Els Comediants.

Ivo Ferrucci

cinemasessanta

119

Caleidoscopio Problemi comuni dell'Europa in crisi
Editoriale Fraternamente unite
Gianni Toti Les nouveaux critiscopes
Carmine Chiellino Rilti: il giovane cinema tedesco sopravvive
Ulrich Gregor Il ricercatore Kluge
Sergio Micheli La conflittualità femminile nei film della Defa
Mauro Gallotti Il cuore e la mente di Katharine Hepburn
Pasquale Sabbatino Immagini dalla Svizzera
Rosa Rossi Il cinema spagnolo dalla dittatura al dopo-Franco
Vito Attolin Ripensando Picciotto Canudo
Enza Troianelli A colloquio con Gianfranco Mingozzi
Giacomo Martini Alain Robbe-Grillet: la narrazione sovvertita, intervista

L. 1.400, abbonamento annuo L. 7.000
Editori Riuniti Sezione Periodici
Roma, via Sardegna 50, c.c.p. n. 502013

Successo a Roma di una importante iniziativa culturale

Già in cinquantamila alle mostre su Weimar e Piscator

Prorogata a fine maggio la chiusura delle rassegne - Positivo bilancio fatto dall'assessore Nicolini - 10.000 spettatori alla manifestazione cinematografica

ROMA — Sono già cinquantamila, e forse più, i visitatori delle Mostre sul teatro nella Repubblica di Weimar e su Erwin Piscator allestite al Palazzo delle Esposizioni. Un successo notevolissimo, superiore alle previsioni, che ha indotto gli organizzatori — il Comune, il Teatro di Roma, la Deutsche Bibliothek — a prorogare la chiusura (già fissata per la fine di aprile) agli ultimi giorni di maggio.

Lo ha annunciato ieri mattina ai giornalisti l'assessore alla Cultura del Campidoglio, Renato Nicolini.

« Non solo resteranno aperte le mostre — ha esordito l'assessore, — ma proseguiremo anche con le proiezioni cinematografiche, che sono frequentatissime ». Nicolini ha scherzosamente polemizzato con chi ha criticato la concomitanza, al Palazzo delle Esposizioni, delle mostre su Weimar e Piscator e di quella su Alberto Savinio (che si aprirà il 16 maggio). E, infatti, non si comprende perchè le due iniziative non possano coesistere, perchè il Palazzo delle Esposizioni non debba essere un centro di cultura in cui si svolgono insieme manifestazioni di tipo diverso.

Il compagno Nicolini ha quindi annunciato che ci si propone di ricavare, all'interno del Palazzo, una sala cinematografica più ampia, la quale possa ospitare un maggior numero di spettatori. Ogni giorno, infatti, in questo periodo di proiezioni di film del periodo di Weimar, almeno duecento persone sono state rimandate indietro per mancanza di posto. L'assessore ha poi fornito cifre precise. « Per quanto riguarda i visitatori delle mostre essi si aggirano sui 1200-1500 al giorno, con punte di 4000 il sabato e la domenica (nel giorno festivo il Palazzo è aperto solo di mattina). Le proiezioni cinematografiche hanno raggiunto, a metà rassegna, la bella cifra di diecimila presenze. Tutte e quattro le sale sono sempre piene ». Il rappresentante del Campidoglio ha anche informato di una importante realizzazione: si sta registrando su nastro magnetico tutto il materiale cinematografico — di cui non siàno in possesso le cineteche italiane — al fine di potere, in seguito, riproporlo e diffonderlo, a scopi di ricerca e di studio, nelle scuole e nei circoli culturali.

Luigi Squarzina, direttore artistico del Teatro di Roma, ha posto con forza l'accento sulla richiesta di « visite guidate ». Molte sono state effettuate e molte altre prenotate. In particolare da segnalare l'iniziativa della Camera del Lavoro di Roma, che ne ha già organizzata una, la scorsa settimana, per gli operai della FATME; altre sono previste per tutte le prossime domeniche di aprile e di maggio. Le mostre sono frequentatissime da giovani e da studenti: per questi ultimi sono state realizzate una trentina di « visite guidate », mentre altre sono state sollecitate non solo da scuole romane, ma anche della regione. Da Latina arriveranno dieci pullman con 500 studenti. Di questa attività promozionale si occupa, in particolar modo, il Teatro di Roma, il quale ha istituito un apposito servizio, che fa capo a Fabrizio Vanni (chi ne avesse bisogno può chiamare i numeri telefonici 657390 o 657350, prefisso 06 per chi chiama da fuori).

Ed ecco altre informazioni utili. Due serate del « film fantastico » avranno luogo il 29 e il 30 aprile all'Argentina, nel corso delle quali verranno proiettati *Nosferatu* di Murnau e *Il testamento del dottor Mabuse* (in italiano) di Lang. Se le cineteche, che forniscono i film, saranno d'accordo, verrà fatto pagare un biglietto d'ingresso di 500 lire, altrimenti le proiezioni saranno gratuite.

Incontri - dibattiti, sempre sul periodo di Weimar, avranno luogo all'Esposizione il 22 aprile (cinema), il 29 (teatro) e il 6 maggio (arti figurative) con l'intervento di specialisti e studiosi.

Infine, l'amministratore delegato del Teatro di Roma, Diego Gullo, che ha voluto ringraziare i giornali per la attenzione e per l'appoggio prestati alle iniziative (« la stampa è stata un buon profeta »), ha fatto rilevare il successo arriso all'unico catalogo finora edito, quello sulla mostra di Piscator (gli altri usciranno prestissimo), che messo in vendita a 5000 lire è stato acquistato, in pochissimi giorni, da mille persone.

Ultimo a prendere la parola è stato il professor Bear della Deutsche Bibliothek, il quale ha comunicato che le due mostre sono state richieste da Firenze, Milano, Napoli, Bologna e Torino. Lo studioso ha anche colto l'occasione per informare che dal 27 aprile, in concomitanza con la presentazione all'Argentina delle *Storie del bosco viennese* di Horvath, nell'allestimento dello Stabile di Trieste, la Deutsche Bibliothek organizzerà una piccola mostra documentaria sullo scrittore austriaco che sarà presentata, in una conferenza stampa, dal professor Huder.

m. ac.

A Roma a cura del Comune

Film e concerti per il 25 aprile

ROMA — La conferenza stampa al Palazzo delle Esposizioni ha avuto una simpatica appendice. L'assessore Nicolini ha colto lo spunto per annunciare le iniziative che il Comune prenderà per il 25 aprile e che saranno così articolate:

All'Argentina — a partire dalle ore 16 — avrà luogo un « omaggio a Rossellini ». Verranno proiettati *Roma città aperta*, *Paisà* e inoltre documenti assai rari sulla lotta partigiana conservati dagli Archivi della Resistenza di Roma e di Torino. « Si era pensato di proiettare *Giorni di gloria* — ha detto l'assessore — ma sarebbe stato necessario ristampare una copia del film. Lo vedremo — ha promesso Nicolini — in una prossima occasione ».

All'Araldo, dove è in corso un esperimento di « autoprogrammazione », la banda dei Vigili Urbani terrà un concerto al quale seguirà la proiezione di *Una giornata particolare* di Ettore Scola.

All'Auditorio di Santa Cecilia, infine, un concerto vedrà unite insieme la banda dei Carabinieri e quella della Pubblica Sicurezza.

Altre celebrazioni saranno, naturalmente, organizzate da scuole, circoli, associazioni e circoscrizioni.

Una scena del film « Roma città aperta »

Interessanti iniziative in provincia di Venezia

Corsi a Mestre: quando la danza non è «hobby»

Le esperienze didattiche di Luciana De Fanti - Il coinvolgimento dell'ente locale a Mirano - Ricerca e professionalità

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Ore 17, lezione di danza a Mestre, in una scuola di via Carducci. Sono di scena due corsi divisi per età: da 8 a 14 anni, da 14 a 20. Conduce i corsi Luciana De Fanti, diplomata a 16 anni, ex ballerina alla Fenice per 20 anni, attualmente titolare di questa scuola (4 corsi), di un'altra a Venezia (3 corsi) e di un corso sperimentale a Mirano, organizzato dal Centro culturale del Comune.

E' una serata importante: più tardi si inaugurerà questa nuova sede e per l'occasione qualche allieva si vestirà da « donna fatale » e mimerà personaggi dell'epoca con gran divertimento degli invitati.

Disposta su due piani (400 metri quadrati), la nuova scuola ha ampi stanzoni-palestra per gli esercizi, camerini, docce, spogliatoi. Nella mancanza quasi totale di spazi culturali a Mestre, questo nuovo ambiente si prefigge anche di ospitare gruppi di altre discipline artistiche.

Luciana De Fanti va fiera di questa sua attività, costruita dal nulla, con grande passione professionale e impegno rinnovatore.

Che significato ha per Luciana De Fanti il rinnovamento nell'insegnamento della danza? « Sono tante — dice — le scuole di danza in Italia, forse troppe. Sorgono come funghi; nella sola provincia di Venezia in pochi anni ne sono state istituite trenta, e soltanto due sono dirette da professioniste. Nessuna legge le regola, per cui molte si prefiggono più il lucro legato allo sfruttamento nel senso borghese della danza, che una seria preparazione ed un avviamento al lavoro. Non basta insegnare a ballare purchessia. Da me arrivano spesso ragazzine con la scoliosi o con altre deformazioni. La danza è una disciplina, non un *hobby* o un puro divertimento. Alle allieve bisogna prima di tutto insegnare anatomia, a conoscere perfettamente il proprio corpo. Poi la ritmica musicale e il rapporto della musica con la espressività del viso, dei gesti, e quindi la conoscenza storica del testo musicale per poterlo ben interpretare. Ciò presuppone studio, ricerca, fantasia. Questa è la danza, il balletto, che può diventare per molte anche una vera professione ».

Ma qui il tasto scotta. Che rapporto c'è tra la scuola di danza e i teatri, fra scuola di danza ed enti culturali pubblici? « Non c'è — dice la De Fanti —; eppure la danza è una disciplina strettamente legata ai teatri lirici, dai quali non necessariamente escono bravi ballerini. I finanziamenti dello Stato (Commissione centrale per la musica) vengono assegnati ancora in base a una gerarchia di valori strettamente legati al nome di un balletto. Ad esempio, il nostro, che pur ha destato attenzione in tanti luoghi, non ha un soldo da nessuno. Si autofinanzia con le quote della scuola: tre lezioni alla settimana, 18.500 lire mensili. Le ragazze fanno le pulizie dei locali, io e lo scenografo Ulderico Manani lavoriamo gratis per poter comperare e attivare strumenti e strutture che ci servono ».

Ma nel piano-programma della Regione non c'è anche un settore dedicato alla cultura? « Sì, ma sembra contempli solo teatro, musica, cinema, arti figurative e, del resto, è ancora soltanto allo stadio di progetto. Si vede che il balletto è ritenuto un settore d'*élite*. Invece dovrebbe diventare un'attività culturale di massa, non solo per lo sviluppo corretto del corpo, ma anche perchè dalla massa emergono le vocazioni professionali ».

Mario Esposito, animatore del Centro culturale di Mirano, che assieme a Luciana De Fanti e a Ulderico Manani assiste al colloquio, interviene: « L'esperienza di Mirano è interessante. Il corso sperimentale di danza è stato dapprima accolto con diffidenza dalla popolazione. Il nostro è un paese di campagna, e malgrado la grande adesione popolare a molte altre attività culturali, la danza classica era apparsa come un valore non popolare. All'inizio sono venuti allievi del solo ceto medio. Poi, piano piano, le iscrizioni si sono infittite: erano domande di figli di operai e anche di contadini. Abbiamo 45 allievi, ma ne abbiamo dovuti respingere molti altri per impossibilità a far fronte ai corsi. Pagano cinquemila lire mensili per due lezioni settimanali ».

« E' stato molto importante — dice Luciana — che fosse l'ente locale ad organizzare il corso. Ha dato fiducia alle famiglie, rompendo una mentalità che applicava alla danza il vecchio schema di frivolezza ». Aggiunge che perdurano ancora pregiudizi, tanto è vero che sono pochissimi i maschi che frequentano i corsi ».

La danza come salute e come professionalità, quindi: « E come contributo della periferia alla ricerca artistica » — sottolinea Manani —: Questo il concetto rinnovatore che dovrebbe stare alla base delle scuole di balletto. E allora anche legislazione adeguata, controlli sulla serietà delle iniziative e finanziamenti al merito professionale che scoraggi l'improvvisazione, la approssimazione culturale e, troppo spesso, anche la speculazione ».

Tina Merlin

Oggi per la Technicolor sciopero e assemblea a Roma

ROMA — Oggi in tutto il settore cinematografico di Roma e provincia saranno effettuate due ore di sciopero per ogni turno di lavoro: la manifestazione di lotta è stata proclamata dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo FILS-CGIL, FULS-CISL, UILS, e dai Consigli delle aziende cinematografiche come pronta risposta al ricatto esercitato dalla direzione della Technicolor, la quale ha manifestato il proposito di giungere ad un drastico ridimensionamento degli organici, oppure di procedere ad una totale smobilitazione degli impianti con il conseguente licenziamento di 320 dipendenti.

Ma lo sciopero odierno ha anche lo scopo di rendere operativi i provvedimenti finanziari per il cinema decisi dal Parlamento e le altre misure per aiutare il settore a superare la gravissima crisi economica in atto, mantenendo nel contempo aperte le prospettive per la discussione e l'approvazione della legge di riforma.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 16, si svolgerà, presso la Technicolor, un'assemblea aperta, allo scopo di definire gli impegni in difesa dell'azienda e per respingere l'attacco padronale ai livelli di occupazione: a questa assemblea, che si svolgerà proprio alla Technicolor, sono invitati a partecipare rappresentanze di tutte le categorie del cinema (autori, attori, tecnici ecc...), tutti i Consigli delle aziende del settore, i rappresentanti dei partiti democratici della V Circoscrizione capitolina, il Consiglio sindacale e i consigli di fabbrica della zona.

L'organizzazione sindacale ha invitato i lavoratori ad articolare le due ore di sciopero in modo da garantire il massimo della presenza all'assemblea

Il flauto di Fabbriciani per gli universitari bolognesi

BOLOGNA — All'Istituto di discipline della musica della Università di Bologna diretto da Luigi Rognoni si stanno svolgendo alcune interessanti manifestazioni, legate anche alla didattica dei singoli insegnamenti. Si tratta di concerti e seminari di studio (i primi, forse, a essere organizzati in Italia all'interno di un Ateneo), affidati ad artisti che hanno voluto assicurare, dietro compenso simbolico, la loro presenza.

Fra i più attesi incontri, senza dubbio dobbiamo segnalare il concerto tenuto dal flautista Roberto Fabbriciani nella saletta adibita allo scopo e quasi esaurita. Sorprendente l'attenzione e il silenzio con cui sono stati seguiti i vari brani (illustrati di volta in volta da Fabbriciani), tutt'altro che accessibili e di frequente ascolto. Un'occhiata al programma: *Solo Cadenza* di Ugalberto de Angelis (1973), *Cielo* di Flavio Testi (1974), *Tre Pezzi* di Camillo Togni (1976), *All'aure in una lontananza* di Salvatore Sciarrino nella prima parte (a cui è seguito un breve dibattito), *Fabliau* di Milko Kelemen (1972), *Whispers of the dead* di Jackson Hill (1976) — pezzo negli Stati Uniti giudicato pressoché inesguibile — e *Unitycapsule* (1976) di Ferneyhough.

Fabbriciani, titolare della cattedra di flauto nel locale conservatorio, ha concesso un *bis*.

MOSTRE A ROMA

Tzobanakis e l'energia del presente

Manolis Tzobanakis - Roma; Galleria « Due Mondi », via Laurina, 23; fino al 20 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Ci fu un grandioso momento oggettivo-concettuale dell'avanguardia, tra futurismo e cubismo (con Boccioni, Balla, Duchamp, Villon, Picasso, Braque, Léger, Malevic) che delle forme venne esaltata unitariamente la possente volumetria e la violenta energia di occupazione o di movimento nello spazio. Fa ripensare in qualche modo a quel momento lo scultore greco Manolis Tzobanakis che espone circa trenta sculture prodotte dal 1967 al 1978. Tzobanakis è nato a Canea nel 1943 e vive e lavora a Roma dal 1963 in quel vitale crogiuolo di artisti stranieri che vanno e vengono e non gli si può dar regola ma che entrano profondamente nella esperienza plastico visiva italiana.

Tzobanakis è un grosso, originale talento di scultore sensibile alla volumetria e all'energia dinamica delle forme. Delle idee e delle cose esalta la struttura portante come in un progetto architettonico. Disegna nello spazio con un robusto filo metallico e con assi metalliche che convergono in punti-chiave per poi tornare ad affondare nello spazio. Fili e assi determinano dei volumi in negativo che vengono riempiti di cemento, una materia che egli tratta con tale raffinatezza da cavarne molte possibilità espressive e costruttive. Dei fili e delle assi resta nella forma una traccia a modo di disegno che stabilisce le tensioni e le trazioni dei volumi secondo linee di forza dell'energia che li muove.

Per Tzobanakis tutta la realtà, la realtà delle idee e degli oggetti, è in movimento ed egli rende visibile, tattile l'energia profonda che muove la realtà. Per certi aspetti sembra un boccioniano, per altri un classico: come se facesse lavorare l'immaginazione e la fervida mano tra l'invenzione bio-meccanica delle « Forme uniche nella continuità dello spazio » e il primo passo razionale sul pianeta dei kouroi greci.

Una contraddizione, però, c'è nella produzione di Tzobanakis. All'energia perennemente in tensione delle forme corrispondono dei soggetti più tradizionali (fa eccezione la recentissima « Donna all'autobus »). Forse perchè predilige una forma simbolica egli varia ossessivamente la figura del cavallo e del cavaliere: da « Athina » a « Chios », da « Polytechnion » a « Musa a cavallo » (una grande scultura in legno del 1971 che sta alle origini di tutta la ricerca degli anni settanta). Altra forma enigmatica è lo straordinario « Arcangelo » del 1976-77 saettante attraverso una finestra.

Certo è assurdo dire a uno scultore quel che deve scolpire ma inviterei ugualmente Tzobanakis a riflettere più profondamente sulla relazione tra il tema così moderno dell'energia e i soggetti, anche collettivi, della vita moderna: ne potrebbero venir fuori davvero delle figure di sconvolgente energia, vere forme in movimento del presente. Comunque anche legato a un'immaginazione organica dell'energia Tzobanakis resta uno scultore raro e che può riservare grosse sorprese poetiche. Basta guardare che immaginazione, che « gloria » alle cose, si libera dalla recente, semplice « Natura morta » che sembra continuare a vivere quasi guizzando nello spazio.

da. mi.

I giovani e lo studio della musica in una città del Sud: Matera

Dalla banda al conservatorio

Nei paesi della provincia l'approccio con gli strumenti inizia proprio nei complessi bandistici - La dura selezione negli esami attitudinali - Esperimenti positivi ma sfiducia di studenti e docenti

Dal nostro inviato

MATERA — *Ogni mattina, di buon'ora, ragazzi e ragazze scendono a frotte dai pullman che li hanno raccolti nei paesi attorno alla città. Ogni mattina, una levataccia per salire su a Matera. Si mescolano agli impiegati, agli edili, a segretarie e commesse che si danno appuntamento nel bar, caffè, caffelatte o un cognacchino per scaldarsi, prima di entrare in ufficio oppure nel cantiere. Pochi libri sottobraccio e sui sacchi di tela verde, tempestati di slogan e di simboli, ma anche di « abbasso » e di « evviva ».*

Qualche giovane tiene per mano astucci grandi e piccoli dalle forme più strane, a seconda che contengano chitarre, clarinetti, trombe. Sono i pendolari delle sette note che si dirigono al conservatorio musicale « Egidio Romualdo Duni », quasi trecentocinquanta studenti (l'altro, a Potenza, ne conta circa seicento), una buona metà provenienti dalla provincia. Per molti di essi la banda (o i corsi bandistici nelle scuole popolari) del paese ha costituito il primo approccio con la musica e il passaporto per superare gli esami di ammissione al conservatorio. Così si spiega l'altissima percentuale di ragazzi che frequentano i corsi di strumenti a fiato, mentre per chitarra, pianoforte, violino il tirocinio si fa con le lezioni private. Chi se le può permettere, s'intende.

Giuseppe Mega, 19 anni, si è diplomato qualche anno fa in tromba. Anch'egli viene da un piccolo centro, si arrangia in una piccola pensione. Di mattina frequenta il quinto anno dell'istituto commerciale. Mario Di Marzio, 14 anni, è invece al primo anno e segue, contemporaneamente, i corsi di violino e pianoforte.

« Ma come fate? », viene spontaneo chiedergli. Risponde il primo: « Nel conservatorio ho da sempre avvertito l'assenza di una formazione culturale complessiva ». « Che la scuola riesce a darti? ». « La scuola, oggi, ha i limiti che conosciamo ma offre, peraltro, una occasione di dibattito e di incontro su un terreno molto più privilegiato rispetto al conservatorio. Che ti devo dire?! La scuola ha vissuto, ad esempio, le esperienze del '68, dei decreti delegati. Sono tutti avvenimenti che, viceversa, non hanno toccato i conservatori ».

« Sbocchi professionali? Zero, se si fa eccezione per l'insegnamento ». interviene Giovanni Cospito, 21 anni, che studia chitarra, composizione e fagotto, ed aggiunge subito: « Ma il conservatorio non è affatto la scuola adatta a formare insegnanti. Prepara futuri concertisti o professori d'orchestra ma non insegnanti. E allora ecco la doppia scelta, la doppia scuola ».

La banda, la famiglia. La scelta, spesso, viene da qui, anche se non significa, in qualche caso, esigenza di acculturazione musicale. Eppure anche da queste parti si sono manifestati fermenti prima sconosciuti. Però dai conservatori, dicono, è venuta una risposta negativa. La selezione si è intensificata. « Gli esami attitudinali sono una farsa », affermano con forza i nostri interlocutori. E spiegano: « Riesce a superarli soltanto chi ha avuto la possibilità, che si traduce in possibilità finanziaria, di usufruire delle lezioni private, pagando quaranta, cinquantamila lire al mese ».

In Basilicata gli unici momenti di attività musicale sono costituiti dai due conservatori e da cinque associazioni concertistiche. La stagione lirica nei centri maggiori si riduce alle cosiddette « spedizioni punitive », cioè l'invio da grossi teatri di qualche regione vicina (il Petruzzelli di Bari, nel nostro caso) di orchestre e spettacoli raccogliticci. Per contro si vanno moltiplicando le scuole private e i licei musicali, sull'esempio della vicina Puglia. Questa penuria di iniziative e di strutture si riflette negativamente sulla formazione professionale dello studente.

I giovani, però, non se ne stanno con le mani in mano. Un gruppo di operatori del « Duni » — studenti e docenti di strumenti a fiato — hanno intrapreso qualche anno fa un esperimento che si è rivelato abbastanza positivo e, sotto certi aspetti, significativo. Ce ne parla Michele Carulli, 20 anni, che insegna clarinetto: « Individuati dei punti di aggregazione (scuola, fabbrica, centri di igiene mentale) e formulati dei programmi, abbiamo favorito l'incontro tra i giovani compositori e il pubblico, anche al di là della singola esecuzione ». La risposta è stata positiva. Nelle scuole sono proseguiti i momenti di animazione, a Metaponto i degenti di un centro hanno seguito corsi di musicoterapia.

Ora queste attività hanno subito un arresto. Dopo gli entusiasmi iniziali è subentrata la sfiducia. Non mancano preoccupazioni di ordine finanziario. « Ci abbiamo rimesso », dicono alcuni, « e quasi sempre di tasca nostra ». Le famiglie di questi giovani sono fatte da operai, da artigiani, da impiegati. I conti quadrano, a fine mese, ma soltanto con qualche lezione privata.

Gianni Cerasuolo

Nuovo spettacolo alla Maddalena

«Di madre in madre» con tanta confusione

ROMA — PCI è maschio; così pure aborto. Maternità è femmina come sorellanza. Spettacolo è maschio e brutto. Facciamo bruttino, poverello, asciosetto e noiosetto. Stiamo parlando di questo *Di madre in madre* che si dà alla Maddalena. Firmano il testo (ma con qualche reticenza) Muzi Epifani e Francesca Pansa, mentre la regia, gabellata per « appoggio morale », è di Adele Cambria, che pur ci ha messo del suo.

Che cos'è *Di madre in madre*? Un guazzabuglio in cui si mescolano sedute di autocoscienza (femminile, naturalmente) e insulti contro il maschio. Che è, però, sempre e solo PCI. Francesca, la protagonista, cui fanno corona altre fanciulle, ha una decisa preferenza per gli iscritti al Partito (perchè anche suo padre era comunista?). Ma questi, cattivoni, la mettono incinta e poi vogliono che abortisca. Allora lei approda dalle femministe e si realizza. Fa un figlio ed è tutto un inno alla gioia.

Questa storiellina che, nei termini schematici in cui è esposta, non ha nessun rilievo pubblico (fatto salvo il rispetto per la vicenda umana di Francesca), viene propinata agli spettatori inframmischiata con le esperienze di Muzi Epifani: tra le quali fa spicco quella di un motorino regalato al figlio dodicenne dal padre (separato dalla madre), che si prende i ragazzi quando gli va, senza badare a orari. Poi, se ne riparte e la povera donna rimane con un problema in più: il motorino. Tutto ciò non solo è raccontato senza alcun distacco critico, ma è altresì infiorettato di slanci poetici sull'infanzia, le vacanze in paesi solatii, nel ricordo di fresche stanze.

Di madre in madre denuncia la confusione che dilania certi gruppi femministi, lontani sempre di più dai problemi reali e gravi, e lanciati per tangenti fumose e inafferabili.

Per la cronaca — rispettando una prassi vecchia, ma non ancora scaduta — forniremo i nomi delle quattro giovani interpreti. Esse sono: Francesca Codispoti, Bianca Grieco, Loretta Bondi e Isabella Bruno, che ha anche curato gli inserti filmati. La colonna sonora è di Serena Dandini; la musica è « da una idea di Giovanna Marini ».

m. ac.

« Sandokan » gira a Londra

LONDRA — Kabir Bedi, alias « Sandokan », dopo il clamoroso successo nello sceneggiato salgariano, sta girando nei dintorni di Londra un nuovo film mirante ad imporlo come « divo » anche presso il pubblico inglese. Il film è ancora una volta di ambiente orientale: *The thief of Baghdad* (« Il ladro di Baghdad »), tratto dalle *Mille e una notte*. Con il popolare attore indiano recitano molti grandi nomi come Peter Ustinov, Terence Stamp e Malcolm McDowell.

L'EUROPEO

auto/moto '78

In un fascicolo speciale, tutte le novità del Salone di Torino. Quale sarà l'auto del futuro? Risponde Pininfarina

processo alla Rai

Una clamorosa documentazione rivela falsi in bilancio, fondi neri, clientelismo e sprechi per decine di miliardi. Tutto a spese del teleutente

è vera rivoluzione?

Criminali, terroristi o rivoluzionari? Chi sono gli uomini delle BR? Un dibattito con gli storici Gaetano Arfè, Piero Melograni e Roberto Vivarelli

L'EUROPEO

più fatti - più immagini

VIETNAM

Festa della Rivoluzione - ITINERARIO: Milano - Berlino - Hanoi Città Ho Chi Minh - Vung Tau Qui Nhon - Da Nang - Huè - Hanoi - Berlino - Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 20 giorni - PARTENZA: 18 agosto

PER INFORMAZIONI, PRENOTAZIONI:
UNITA' VACANZE
MILANO - Viale F. Testi, 75
Telefono 64.23.557-64.38.140
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

A via Gradoli, dov'era il covo delle BR, tra i « vicini di casa »

Nel quartiere dove nessuno conosce nessuno

« Sì, viveva qui da due anni ma non l'ho mai visto » — I palazzi-alveare fitti di miniappartamenti — 200 mila al mese per trenta metri quadri — Qualcuno ha notato la « nuova inquilina »

Quanto tempo è che i terroristi vivevano nell'appartamento sopra al suo? « Un paio d'anni, credo ». Ma che aspetto ha l'inquilino, questo giovane coi baffi? « Non so, non l'ho mai visto ». Neppure una volta in due anni, neppure per caso sulle scale o in ascensore? « Mai, non l'ho mai visto ». Con la voce un po' spaventata e un po' contrariata la signora che abita al primo piano del 96 di via Gradoli risponde alle domande dei giornalisti: involontariamente è stata lei a mettere in moto la macchina che ha portato alla scoperta del « covo », chiamando prima un idraulico e poi i vigili del fuoco nel tentativo di non vedersi più « piovere » in testa dal parvimento dell'appartamento superiore allagato. Le risposte degli altri vicini di casa sono quasi uguali: tutti hanno vissuto gomito a gomito con l'inquilino misterioso (poteva essere chiunque) senza mai scambiare una parola, neppure un saluto. Pochissimi dicono di ricordarlo, di averlo incrociato sul portone qualche volta per puro caso, nessuno (tranne l'amministratore dello stabile che riscuoteva regolarmente l'affitto) sa quale sia il suo nome, quello almeno con cui si faceva chiamare.

Per i terroristi, per la loro disumana e criminale guerriglia, la città, una « certa » città, è davvero una giungla, una boscaglia intricata e fitta in cui nascondersi, muoversi senza essere visti, senza neppure esistere per nessuno; non per i vicini di casa, non per la gente che abita nella strada e nei palazzi vicini, l'estraneità non è l'eccezione che dà nell'occhio, ma la regola fissa. E non è un caso che i terroristi abbiano scelto il loro covo in via Gradoli, come non a caso a poche centinaia di metri da qui (in via Due Ponti, a Poggio delle Rose) sono stati scoperti diversi centri operativi di « nappisti ».

La strada è stretta e dissestata, parte dalla Cassia, al chilometro 10,300, per la precisione; una traversa come altre decine, tutte viuzze senza uscita o, come questa, fatte a forma di anello chiuso in se stesso. Il quartiere — ma si può chiamarlo così? — è conosciuto col nome di Tomba di Nerone: una fila di case e di palazzoni a sinistra e a destra della antica via consolare e attorno a quest'asse (sempre più soffocato dal traffico) le traverse dai due lati che affacciano su due ampie vallate, quella dell'Insugherata e quella dell'Inviolatella. Un tempo zona ultra popolare e in gran parte abusiva, adesso la Cassia è considerata un quartiere residenziale; case molto costose e pretenziose, mescolate a ville unifamiliari e a palazzoni alveari, pieni fino a scoppiare di appartamentini di una manciata di metri quadri.

Un « vuoto » culturale

Al numero 96 di via Gradoli, per esempio, ci sono due palazzi, uniti l'un l'altro, con una sola uscita. Sul fronte della strada affacciano quattro piani, ma altrettanti sono interrati ed hanno un po' di luce solo dalla parte della campagna: in tutto 90 miniappartamenti tutti uguali, tutti di due camere e un bagno. Nell'ingresso, una stanza di quattro metri per quattro (è il locale più spazioso) c'è un minuscolo « angolo cottura », poi c'è la camera da letto con lo spazio soltanto per un « matrimoniale » e un armadio a muro.

« Garçonnierre », « pied a terre », la strada è piena di cartelli vendesi e affittasi, prezzi (per la « merce » venduta) sono astronomici: 10-11 milioni nei casi migliori per l'acquisto di 30 metri quadrati d'appartamento o fitti che arrivano persino a 200 mila lire.

Insomma quest'angolo di città, malgrado le facciate a cortina e i cartelli con su scritto « appartamenti in mezzo al verde », finisce per essere uno dei più degradati: non tanto socialmente (i poveri veri non abitano qui, ma nelle borgate vicine o nei vecchi popolarissimi quartieri) quanto culturalmente. Qui c'è poco o niente, due sale cinematografiche di quart'ordine, nessun luogo di ritrovo (tranne qualche bar. Ovviamente per chi può permettersi ci sono i migliori impianti sportivi (privati) della città, le piscine più esclusive e i campi da tennis condominiali nelle palazzine ricche.

E' negli « alveari » di Cadracchia che il terrorista può vivere due anni di latitanza e clandestinità senza esser visto. Una giungla, dicevamo, tanto fitta che il brigatista (o i brigatisti) si sono permessi il lusso di violare una delle norme più elementari della « macchia »: quella di cambiare alloggio spesso, senza lasciare traccia. E' invece per 21 mesi, costantemente, qualcuno ha vissuto nell'appartamento: per i vicini esistera soltanto il rumore dei suoi passi, lo scroscio dell'acqua, la radio accesa, qualche suono, ma non un volto.

Una svolta però il « 16 marzo » l'ha portata anche qui: un cambiamento ancora impercettibile, piccolissimo. Tanto esile che quando dopo la tragica strage di via Fani la polizia venne in queste palazzine a fare delle perquisizioni a tappeto non trovò nulla, ma abbastanza consistente da avere oggi qualche testimonianza interessante da raccogliere tra la gente di via Gradoli. Ad attirare l'attenzione, sopra ogni altra cosa, sembra esser la presenza di una ragazza che inizia a bazzicare l'appartamento circa due mesi fa. L'hanno notata in molti, con i capelli lunghi fino alla vita, con una moto giapponese rumorosa ed appariscente.

Due persone diverse?

« Li ho visti proprio ieri: sera verso le sette — racconta Carmelo Gallia, un giovane impiegato del Banco di Roma — » Erano a bordo di una Fiat, una 127 bianca. Hanno parcheggiato proprio mentre arrivavo e così sono uscito dall'auto contemporaneamente a loro. La ragazza era piuttosto bella, coi capelli biondi, tinti evidentemente, quasi color stoppa. Vestita in jeans e stivali: si faceva notare. Lui invece l'ho visto di sfuggita, moro, coi baffi, piuttosto giovane. Loro sono entrati nel portone al numero 96 e io nel mio, proprio di fronte ». La moto della donna era parcheggiata quasi tutto il giorno in garage o sulla strada. « Però — dice Alberto Malcosti, che lavora al Poligrafico — sentivo che la metteva in moto spesso ed usciva, la sera, dopo mezzanotte. Lei l'ho notata più volte, mi aveva colpito perché è piuttosto bella. Ha i capelli rossi ». Qui c'è una contraddizione dei testimoni, alcuni (quelli che l'hanno vista qualche giorno fa) parlano di capelli rossi, altri (che l'hanno vista l'altra sera e forse addirittura ieri mattina, quando è stato scoperto il « covo »), di bionda ossigenata. Due persone diverse? Probabilmente no, visto che tutti parlano di un uguale modo di vestire, della stessa motocicletta. Probabilmente (è una ipotesi da verificare) proprio in questi ultimi giorni c'è stata una frettolosa tintura, nel tentativo, magari, di cambiare aspetto e di rendersi irriconoscibile.

Ma veniamo all'episodio di ieri mattina — verso le 10,15 — dice Costantina Area, una ragazza che abita di fronte e che era scesa in strada dopo l'arrivo dei vigili — quando sulla strada c'erano già tre auto della polizia ho visto arrivare una moto di grossa cilindrata, sopra c'era una ragazza bionda. Quando ha visto le volanti (era arrivata ad una decina di metri dal palazzo) ha invertito la marcia e se ne è andata, veloce, contro mano. L'hanno notato tutti, anche i poliziotti, ma nessuno le è corso dietro. Un vigile poi ha raccontato che dieci minuti prima un giovane, sempre in sella ad una moto, aveva fatto la stessa cosa ». Era la terrorista? « Io — continua — non l'avevo mai vista prima, ma la descrizione combacia perfettamente con quella fatta da altri ». Racconti ancora scarni. La gente mentre parla, però, sembra comprendere con un po' di disagio che non c'è nulla di normale e tanto di « patologico » in questo vivere estranei l'uno all'altro.

r. r.

Contro la minaccia dello smantellamento

Tutto il settore con i lavoratori della GIP di Gaeta

Ieri sciopero e corteo dei dipendenti dei gruppi petroliferi privati per il contratto

Sono venuti a Roma da tutto il Lazio per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro, ma molti degli *slogan* erano rivolti contro Monti, il petroliere che, contro le decisioni e gli interessi di tutti ha deciso da tempo di smantellare la raffineria di Gaeta e di creare così 350 nuovi disoccupati nel settore. Un settore quello dei lavoratori del « petrolio privato », che non ha certo bisogno di ulteriori « sfolumenti », dato che negli ultimi tempi la crisi e il disimpegno padronale non hanno davvero lesinato gli attacchi all'occupazione. Non a caso su tutte le proposte qualificanti delle organizzazioni — controllo degli investimenti, occupazione, organizzazione del lavoro, diritti sindacali — i petrolieri hanno sempre risposto con un atteggiamento di netta chiusura. A oltre un mese dall'inizio della lotta per il rinnovo del contratto, i passi avanti sono stati ben pochi. Un nuovo incontro alla Confindustria è previsto per domani, ma sull'esito non c'è molto ottimismo.

I lavoratori, ieri, al termine del corteo partito da piazza Esedra, hanno presidiato simbolicamente il ministero dell'Industria, chiedendo un incontro con il direttore delle fonti d'energia del dicastero, Ammassari. La riunione, prevista, è però saltata quando sono giunte le notizie dei drammatici sviluppi della vicenda del rapimento di Moro. Un incontro sui problemi generali della categoria e in particolare sul futuro della raffineria di Gaeta si svolgerà comunque nei prossimi giorni. Per quanto riguarda la GIP, lo stesso prof. Ammassari aveva tempo fa assicurato che gli impianti di Gaeta non erano tra quelli per cui il piano energetico prevedeva la chiusura. Una soluzione per la salvaguardia dei posti di lavoro può dunque essere trovata. L'ostacolo da superare è in ogni caso l'atteggiamento del petroliere Monti che tenta *tout court* di sbarazzarsi della raffineria (e delle altre che possiede in varie parti d'Italia), minacciando in caso contrario, lo smantellamento degli impianti. L'acquirente dovrebbe essere l'ENI, che però non sembra affatto interessata alle raffinerie di Monti. Le uniche proposte valide, quelle dell'AGIP, per un acquisto dell'intero prodotto della raffineria sono state sdegnosamente e a più riprese rifiutate da Monti, che non ha alcun interesse del resto, a far funzionare bene o meglio gli impianti di Gaeta.

Da tempo invece i sindacati si battono perché la raffineria torni a funzionare a pieno ritmo (negli ultimi tempi veniva utilizzata soltanto al 40% delle capacità) e a produrre in economia. Viene rifiutata quindi la logica assistenzialistica di un puro e semplice salvataggio degli impianti, ma si tenta anzi di inserire il futuro della GIP nel quadro del piano energetico nazionale. E' chiaro, comunque, che è irrinunciabile in questa situazione la salvaguardia dell'occupazione, che interessa nella zona non soltanto i 250 lavoratori della raffineria ma altri 500 lavoratori delle ditte secondarie e di appalto. Anche per questo accanto ai dipendenti della GIP è scesa in campo l'intera classe operaia di Gaeta e l'insieme delle forze democratiche della zona. Sabato, alle 15, ci sarà un'assemblea aperta delle maestranze della raffineria.

Rissa tra « autonomi » e MLS: 10 arresti

Colossale rissa, ieri: sera poco dopo le venti, tra esponenti dei gruppi estremisti di « autonomia operaia » e del Mls, in via Aldo Manunzio, al Testaccio. Bilancio: dieci arresti per detenzione di armi improprie.

Al numero 105 A della strada l'Mls ha in affitto, ormai da tre anni, un appartamento che ha adibito a sede di riunioni.

Nel pomeriggio di lunedì gli « autonomi » ne hanno forzato la porta d'ingresso, hanno cambiato la serratura e vi si sono installati.

Ieri pomeriggio, alcuni esponenti dell'Mls che si erano presentati alla sede sono stati respinti. Dopo alcune ore questi ritornano in forze e comincia lo scontro. Solo l'intervento della polizia avvertita da alcuni abitanti della zona ha potuto evitare il peggio.

Per il « 6 politico » il PM chiede due lievi condanne e sette perdoni

Due condanne e sette perdoni giudiziali sono stati chiesti ieri dal pubblico ministero dott. Capaldo al termine della sua requisitoria nel processo contro nove estremisti accusati di blocco stradale, radunata sediziosa e manifestazione non autorizzata per gli incidenti del 25 febbraio scorso, in seguito a una serie di raduni indetti per il cosiddetto « sei politico ».

Per gli stessi scontri sono stati già processati altri ventidue giovani, ai quali erano stati contestati anche la detenzione, il porto e il lancio di ordigni incendiari.

Il dott. Capaldo ha chiesto ieri 8 e 6 mesi per Bruno Dezzi e Paolo De Santis, a cui ha attribuito solo la radunata sediziosa e la manifestazione non autorizzata, e il perdono per i minori Luciano De Santo, Renzo Mariano, Stefano Pitaccio, Fabrizio Caira, Giorgio Giovagnoli, Roberto Marini e Daniela

Si apre il 27 la mostra nautica di Fiumicino

Si aprirà giovedì ventisette aprile la mostra nautica di Fiumicino. La rassegna, che verterà sul tema « Dal gommone allo yacht », è patrocinata dalla IV circoscrizione e dalla Regione.

La mostra, che si terrà nella darsena, sarà l'occasione, almeno nell'intenzione dei suoi organizzatori, per riproporre all'attenzione di pubblico e amministratori i problemi di Fiumicino, che da sempre sulla nautica e sul mare impernia la propria attività economica.

La disperazione del marito di Giuseppa Ciribuco

Sposata, madre di altri tre ragazzi, ha nascosto a tutti la gravidanza

Partorisce da sola e uccide il figlio

Subito dopo è stata ricoverata in ospedale per un'emorragia: così è venuta alla luce l'agghiacciante tragedia - Ha chiuso il corpo del bambino in un sacco e l'ha gettato in un cestino della N.U.

Sposata, 44 anni, di figli ne aveva tre. L'ultimo, il quarto, l'ha partorito da sola, nel bagno, senza dire niente a nessuno. Ma non l'ha accudito. Ha infilato il neonato in una busta di plastica, e l'ha gettato nel cestino dell'immondizia. Più tardi, però, si è sentita male, ha avuto una forte emorragia e il marito l'ha accompagnata in ospedale. I sanitari del San Camillo si sono subito accorti che la donna aveva partorito da poco: e così è venuta alla luce l'agghiacciante tragedia. Qualche ora dopo, alle due di notte di lunedì, la polizia ha scoperto il cadaverino del bambino.

La donna ora è piantonata al reparto maternità dell'ospedale. Si chiama Giuseppa Ciribuco, ha tre figli, il più grande di 16 anni, il più piccolo di 12. Il marito Giancarlo Rossi, 41 anni, come lei nativo di Todi, lavora presso un distributore di benzina. Vivono in un appartamento di via Cardinal Sanfelice 20, all'Aurelio. A pochi passi c'è piazza Cardinal Ferrari, dove, in casa di Fernando Pistolesi, la donna aveva preso a lavorare come collaboratrice domestica negli ultimi tempi. Ed è qui, che, lunedì, è avvenuta la tragedia.

Giuseppa Ciribucco non aveva niente a nessuno della sua gravidanza, e il marito dice che neanche lui si era accorto di nulla. Quando ha saputo, aveva gli occhi gonfi di pianto: « *Non mi ha mai detto niente. Sì, era ingrassata negli ultimi tempi, ma Peppina non mi ha mai parlato, né di bambino, né di aborto. Da quando era nato l'ultimo figlio, dodici anni fa, avevamo deciso di non averne più. Ma se fosse arrivato non ne avrei fatto certamente un dramma, sarebbe stato il benvenuto, come gli altri* ». Poi ha aggiunto, in un estremo tentativo di giustificare la moglie: « *forse neanche Peppina si era accorta di essere incinta. Ne sono sicuro, lei amava i bambini...* ».

In questa storia di miseria Giuseppa Ciribuco è stata sola di fronte al terribile dramma. Lunedì si trovava in casa Pistolesi, al lavoro. Al momento del parto, era presente solo una figlia dei padroni di casa. Era intenta a fare i compiti e non s'è accorta di niente. Verso le 18 la donna ha avvertito le doglie e si è chiusa in bagno. Ha partorito subito, in poco tempo. Poi ha infilato il neonato in un sacchetto dell'immondizia ed è uscita. Il macabro involucro l'ha abbandonato poco lontano, nel cestino della N.U. che si trova nel cortile di uno stabile, dove è stato trovato più tardi dalla polizia.

Due ore dopo, alle 20, Giuseppa Ciribuco come sempre è tornata a casa. « *Ma non stava bene* — ha raccontato il marito — *e si è messa subito a letto. Pensavo tutto dipendesse dalle vene varicose, che spesso le si aprivano e la facevano soffrire. L'ultima volta era stata male a Capodanno* ». L'emorragia è continuata a lungo, e Giancorlo Rossi ha chiamato un medico, che ha ordinato subito il ricovero in ospedale.

Al San Camillo i medici si sono accorti che la donna aveva partorito da poco. E a questo punto Giuseppa Ciribuco non ha voluto più tenersi il suo tragico segreto e ha confessato tutto. Così, verso le due di notte, gli agenti della polizia hanno rintracciato nel cestino della nettezza urbana il corpicino del neonato.

Solo tre settimane fa, nello stesso quartiere, si era ripetuta la stessa tragedia. Diversa la protagonista, più giovane, più sola di Giuseppa Ciribuco: era una «colf» giunta in Italia dalle isole Capoverde. Anche lei non aveva detto a nessuno che era incinta, e aveva cercato di nascondere come poteva la gravidanza. Poi, la domenica di Pasqua, aveva partorito nella sua cameretta, da sola. Anche lei aveva rinchiuso il neonato in un sacchetto dell'immondizia e lo aveva gettato nel cestino di un altro stabile. Diverse le protagoniste, diversa la solitudine in cui hanno deciso il loro delitto, il dramma è lo stesso.

SOSPESO LO SCIOPERO DI ACQUA, GAS E LUCE

E' stato sospeso lo sciopero di due ore che doveva svolgersi oggi dei dipendenti delle aziende municipalizzate dell'elettricità, acqua e gas. La decisione è stata presa dai sindacati di categoria CGIL CISL UIL « di fronte all'aggravarsi delle notizie sulla sorte dell'on. Moro — si legge in un comunicato — e per evitare qualsiasi strumentalizzazione della azione sindacale

Dopo gli ultimi sviluppi del rapimento Moro

Iniziative e incontri unitari in fabbrica e nei quartieri

Sugli ultimi drammatici sviluppi della vicenda del rapimento Moro, iniziative di mobilitazione sono in programma quest'oggi nei quartieri e nei posti di lavoro della capitale. Al deposito dell'ATAC di S. Paolo in via Alessandro Severo è in programma un'assemblea unitaria. Per il PCI parteciperà Fiasco. All'ATAC di viale Trastevere si svolgerà un incontro alle ore 9 (per il PCI parteciperà il compagno Sandro Morelli). Alla Fiat della Magliana è annunciata per le 12,30 un'assemblea (con il compagno Pomaranzi per il PCI). All'aeroporto di Fiumicino i lavoratori a mano a mano che finiranno i turni di lavoro si incontreranno con le forze politiche democratiche. Alle riunioni che si terranno a partire dalle 10,30 e fino alle 14, parteciperanno per il PCI i compagni Barletta e Meta. Riunioni sono in programma ancora al deposito di Ostia Lido e alla Cris Kraft (ore 12,30).

Giornali parlati si terranno stamattina nei mercati rionali di Nuova Magliana, Portuense Villini e piazza Ippolito Nievo.

Intanto lo sciopero del personale delle aziende municipalizzate dell'elettricità programmato per oggi dalla CGIL CISL-UIL è stato sospeso.

Provvedimento della giunta capitolina

Per la prossima estate assunti 136 bagnini

Approvata anche una delibera per l'utilizzazione di obiettori di coscienza nelle strutture comunali

Un decisivo passo in avanti verso il buon funzionamento dei servizi nelle spiagge libere in concessione al Comune. In vista dell'apertura, prevista per i primi di maggio, la giunta comunale ha deliberato l'assunzione temporanea di 136 lavoratori, che già nelle passate stagioni balneari avevano prestato servizio. Gli assunti saranno adibiti a lavori di pulizia, di sorveglianza e di custodia.

Nel corso della seduta di ieri la giunta capitolina ha approvato anche una delibera relativa alle unità territoriali di riabilitazione. Con un apposito provvedimento, infatti, è stato deliberato il distacco, presso l'amministrazione comunale, di obiettori di coscienza adibiti a servizio civile in sostituzione di quello militare. Nelle unità territoriali gli obiettori saranno impiegati in lavori di assistenza, di addestramento professionale e di refezione.

Un altro provvedimento della giunta è lo stanziamento di 265 milioni, per tutto il 1978, per interventi a favore di minorenni assoggettati, dalle autorità giudiziarie minorili, a provvedimenti amministrativi e civili.

Ulteriori delibere della giunta comunale sono: l'esproprio di aree per la costruzione di un asilo nido in via Castel Giubileo, l'esecuzione di lavori di adeguamento viario nelle vie Pestalozzi e Acquedotto Paolo, la costruzione d'impianti di pubblica illuminazione in via Erode Attico e in viale degli Ammiragli, il completamento di quello di via Scribonio Curione

ACCADEMIA DI ROMANIA

All'Accademia di Romania, viale delle Belle Arti 110 (Valle Giulia), sarà inaugurata la mostra dell'artista romeno Janos Bencsik, intitolata « Trentatrè litografie illustrative della Divina Commedia ». L'inaugurazione avrà luogo domani alle ore 18,30.

Ancora nessuna iniziativa della Procura generale per la truffa dei pullman inutilizzabili

Zeppieri: al di là della forma le prove ci sono

Una dichiarazione del pretore di Palestrina, Federico, dopo l'annullamento della sua inchiesta per « irregolarità procedurali »

Nessuna iniziativa, a quanto si sa, è stata ancora presa, dalla procura generale presso la Corte d'appello, sul caso Zeppieri: dopo l'annullamento di tutti gli atti dell'inchiesta condotta dal pretore di Palestrina Pietro Federico. L'indagine aveva portato alla scoperta dei reati di truffa e falso nelle operazioni di vendita degli autobus delle vecchie linee private alla Stefer e quindi all'Acotral.

Come è noto, il PG Pietro Pascalino, che aveva avocato a sé l'inchiesta nel momento in cui questa era stata trasferita alla procura, ha dichiarato non valido il lavoro svolto unicamente in base a delle considerazioni di ordine procedurale e formale, senza entrare minimamente nel merito delle prove e degli indizi raccolti dal magistrato di Palestrina.

Il dott. Federico, che appena appresa la notizia non aveva potuto nascondere una certa contrarietà, è ritornato ieri sull'argomento con una dichiarazione « ufficiale », nella quale afferma: « Ho fatto quanto mi competeva nel rigoroso rispetto della legge e mosso dall'esigenza di ricercare la verità. La procura generale ha ritenuto che non sussistesse la situazione di urgenza che legittimasse la mia attività intesa all'accertamento e all'assicurazione delle prove: è mio dovere evitare qualsiasi polemica con tale decisione ».

« Il materiale probatorio acquisito — aggiunge a questo punto il magistrato — consente però, con quell'urgenza che comunque agli organi inquirenti certamente non sfugge e che discende dal rilievo sociale della questione e dal pericolo sempre incombente dell'inquinamento delle prove, di proseguire le indagini e di acquisire quanto è necessario per chiarire una vicenda che merita di essere approfondita in tutti i suoi risvolti ».

La questione, infatti, è molto semplice: l'indagine svolta dal pretore di Palestrina ha accertato, sembra in maniera molto poco discutibile, che il « padrone delle corriere » avrebbe venduto all'azienda di trasporti pubblici sessanta pullman ridotti più o meno a dei rottami, facendoli passare, e quindi pagare, come automezzi perfettamente funzionanti.

Al di là, quindi, di qualsiasi considerazione di tifo formale, è necessario identificare e colpire tutti gli eventuali responsabili di questo falso e della conseguente truffa. La procura generale, già da lunedì, avrebbe potuto, nel momento stesso in cui annullava per « vizio di forma » l'inchiesta di Federico, emettere autonomi mandati di cattura contro Zeppieri e le altre persone coinvolte nella vicenda. Dal momento che questo non è stato fatto non rimane che un'altra strada: incaricare un sostituto procuratore di svolgere, al più presto, nuove indagini, « corrette » dal punto di vista giuridico ma altrettanto precise di quelle, giudicate « irregolari », del pretore di Palestrina.

Il costruttore ascoltato ieri mattina a Regina Coeli

Francisci interrogato dal giudice nega di aver « esportato » capitali

E' stato interrogato ieri nel carcere di Regina Coeli il costruttore Carlo Francisci, arrestato su mandato di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica per esportazione clandestina di capitali. Il noto lottizzatore è accusato, in sostanza, di avere accumulato in una banca di Londra, attraverso alcuni istituti di credito svizzeri, un deposito di nove milioni di dollari, pari a circa otto miliardi di lire.

Secondo quanto si è appreso, Francisci avrebbe negato ogni addebito, sostenendo di aver interrotto i rapporti con Pietro Mazza, anch'egli incriminato, prima di aver concluso alcun affare. Sembra infatti che il costruttore abbia realizzato la forte disponibilità valutaria vendendo o ipotecando i suoi numerosi beni immobili della capitale e di altre città d'Italia.

Francisci avrebbe affermato che Mazza si era presentato come rappresentante di un gruppo finanziario, ma che le trattative per la vendita delle sue proprietà si sarebbero protratte per diverso tempo senza che l'uomo riuscisse a dimostrare la propria credibilità. A questo punto le trattative sarebbero state interrotte.

Quello che non si riesce a capire è perché, al termine di questi contatti del tutto informali, Francisci si sarebbe fatto firmare da Mazza, come ha sostenuto ieri davanti al dott. Sica, una dichiarazione nella quale si stabiliva che erano nulli tutti i primi accordi, che erano stati presi in precedenza. E' probabile però che questa nota, se esiste, serva a « bilanciare » un elemento molto preciso in mano al magistrato, e cioè sei « ricevute » da un milione e mezzo di dollari ciascuna, che dimostrerebbero ampiamente la fuga di capitali.

Lutto

E' deceduto Antonio Schiavone, padre del compagno Armando della sezione Appio-Latino. Al compagno Armando Schiavone e alla famiglia le condoglianze dei compagni della sezione e del nostro giornale.

La commissione governativa annulla una delibera regionale

Torna il vecchio commissario e le terre di Castel di Leva di nuovo minacciate di vendita

La giunta della Pisana aveva sostituito il responsabile per bloccare l'operazione speculativa - L'episodio del collegio Nazareno

Due bottiglie incendiarie contro una sezione DC e una caserma

Due attentati incendiari ieri notte in diverse zone della città contro una sede della DC e contro una caserma dei Carabinieri. Il primo è avvenuto verso le 22,30 in via Sommellier, all'Esquilino dove si trova una sezione della DC. Alcuni sconosciuti hanno buttato contro la porta d'ingresso una bottiglia incendiaria che ha provocato però solo lievi danni.

Il secondo gesto teppistico si è verificato circa un'ora dopo ed ha avuto per bersaglio la stazione dei CC di via Egidio Albornoz, nei pressi di piazza Madonna del Riposo all'Aurelio. Qui, nel cortile secondario della caserma che ha l'entrata principale sulla via Aurelia, è esploso un ordigno che ha mandato in frantumi alcune vetrate dell'edificio e delle abitazioni vicine. L'attentato è stato rivendicato poco dopo dal « Nucleo combattenti Mario Salvi ».

Su entrambi gli episodi sono in corso le indagini.

Esposizione di quadri sul problema della casa

Quanto meno inconsueto il modo che ha scelto il SUNIA per rilanciare il tema della casa. E' il secondo anno che sceglie di farlo attraverso una rassegna di tele di dilettanti. Questa volta la mostra, che è stata inaugurata l'altro giorno dall'assessore al patrimonio Giuliano Prasca, da Aldo Tozzetti, segretario nazionale del SUNIA e da Senio Gerindi segretario provinciale, è stata allestita nella sede del SUNIA di Cinecittà, non a caso una delle zone, cresciute in modo più caotico, della città.

Accanto all'esposizione, che sta riscuotendo un notevole successo e che sarà visitata il ventisei aprile dai ragazzi delle scuole elementari del quartiere e il giorno successivo dagli allievi delle medie, è prevista, per sabato prossimo una tavola rotonda sui problemi della casa e del quartiere. La manifestazione si concluderà il ventinove con la premiazione dell'opera ritenuta migliore dalla giuria.

Si riaffaccia, pesante, la minaccia della speculazione su ottantaquattro ettari della tenuta di S. Caterina della Rosa, a Castel di Leva. Con una gravissima decisione la commissione governativa, presieduta dal dottor Ancora, ha annullato la delibera della Regione che, per bloccare la vendita dei terreni (proprio oggi l'atto sarebbe dovuto diventare esecutivo è stata costretta a sostituire il commissario prefettizio dell'Ipab, « patrocinatore » di tutta l'operazione. Al suo posto, la giunta della Pisana aveva insediato Sante Cosi, commissario regionale.

La decisione della commissione governativa, di cui per altro ancora non si conosce la motivazione ufficiale, rimette ora tutto in discussione. E non è escluso che l'opera pia « Conservatorio di Santa Caterina della Rosa » possa approfittare dell'inaspettato regalo (ma fino a che punto inaspettato?) per concludere in tempi brevi tutta la vicenda, il cui carattere esplicitamente speculativo, certo non può essere messo in discussione.

Ma è bene riepilogare tutta la vicenda, anche per comprendere meglio quale grave responsabilità si sia assunto l'organismo governativo di controllo. Tutto è iniziato dalla decisione della Ipab di cedere una parte della sua tenuta del Divino Amore (in tutto 257 ettari, di cui 173 sono edificabili a villini) a un ricco agrario della zona, Sergio Spizzichini. Il latifondista, che è affittuario di una fetta della tenuta (84 ettari), ha citato in giudizio l'opera pia per rivalersi di un debito di 27 milioni. Il processo si è concluso con una sentenza completamente favorevole all'agrario (anche se c'è da dire che per tutto il dibattimento i rappresentanti del S. Caterina delle Rose hanno fatto di tutto per perdere la causa). Poi l'opera pia se ne è uscita con una proposta: per saldare il debito cederà il podere. Uno dei tanti esempi del metodo escogitato da gran parte degli Ipab per evitare che i beni immobiliari passino al Comune, quando alla fine dell'anno verranno sciolti come prevede la « 382 ». La Regione ha tentato di bloccare l'operazione speculativa, adottando una procedura d'urgenza, che rimuoveva il commissario prefettizio, da sempre favorevole alla compra-vendita dei terreni. Ma gli ostacoli all'iniziativa della Regione, abbiamo visto, non sono venuti solo dagli agrari o dalle potenti forze economiche che spesso si mascherano dietro gli Ipab.

Un altro esempio? Ce ne è uno venuto alla luce proprio in questi giorni, ed è quello del collegio Nazareno, nella centralissima via del Tritone. L'antico edificio, sebbene vincolato da un decreto ministeriale del '52 (in cui si stabilisce che non può essere in alcun modo alienato) è stato venduto dall'opera pia che lo gestisce a una società privata. Questa volta però l'Ipab non è stata nemmeno costretta a ricorrere al trucco dei debiti per concludere l'operazione. Tutto è avvenuto alla luce del sole, presente anche il notaio. Il Nazareno è stato venduto per un miliardo e quattrocento milioni a una piccola società, la ICAG, con appena centomila lire di capitale sociale. Un'altro grosso giro di vite, insomma, della speculazione.

Corteo antifascista a S. Lorenzo

San Lorenzo risponderà domani con una manifestazione alla provocazione squadristica di domenica sera, quando un gruppo di fascisti ha dato alle fiamme con una bottiglia molotov le corone poste ai piedi della lapide dei fratelli Favola, barbaramente trucidati dai nazisti nel 1944. Un corteo partirà alle 17,30 da piazza dell'Immacolata e si fermerà in via dei Vestini, dove sarà posata un'altra corona sotto la lapide. I negozi del quartiere sono stati invitati a tenere le saracinesche abbassate dalle 18 alle 18,10. La manifestazione è stata indetta dall'ANPI, ed ha trovato l'adesione delle associazioni culturali e sociali del quartiere e dei partiti democratici. NELLA FOTO: la corona data alle fiamme in via dei Vestini

il partito

COMITATO REGIONALE E COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO

GIOVEDI' 20, alle ore 16 riunione del Comitato regionale e della C R C. con il seguente o d g. « Iniziative di partito nel Lazio dopo i lavori del CC ». Relatore il compagno Luigi Petroselli.

ROMA

CONGRESSI DI CELLULE — CATASTO alle 17 al Cral della Centrale del Latte (Vetere): FERROVIERI ZONA EST alle 17 a Portonaccio congresso costitutivo. (Cervi).

ASSEMBLEE — CAMPITELLI alle 19,30 (Prisco); TRASTEVERE alle 19: TUFELLO alle 18 unitaria (Salvagni); PONTE MILVIO alle 20,30 (Napoletano); SAN MARTINO CERVETERI alle 18 (Marroni); VILLA ADRIANA alle 19 (C. Iannilli); PORTUENSE VILLINI alle 18,30 (Nina Mancini).

SEZIONE DI LAVORO — RIFORMA DELLO STATO alle 18 in federazione. OdG: esame delle misure del governo sui problemi dell'ordine pubblico (Tarsitano).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — ACILIA alle 18 « Quale Partito oggi » (Evangelisti).

ZONE — CENTRO a Trastevere alle 19 presentazione mensile di zona « Campo de' Fiori » (Catena); NORD a Trionfale alle 17 seminario sulla lotta al terrorismo e difesa dello Stato democratico (Raparelli-Giansiracusa); CASTELLI a Velletri alle 18,30 comitato comunale (Fagiolo); CIVITAVECCHIA a Cerveteri alle 17,30 assemblea pubblica del mandamento sulla scuola e sul distretto scolastico (Rodano); COLLEFERRO PALESTRINA a Colleferro alle 19 attivo di mandamento (Mele); TIBERINA a Riano alle 19,30 commissione agraria di zona (Guadagnoli-Strufaldi); OVEST a N. Magliana 16 Esecutivo (Imbellone).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ALITALIA alle 10,30-12,30 incontri (Napoletano).

FROSINONE

ANAGNI, ore 17,30, Assemblea (Stanco)

VITERBO

Si svolgerà oggi alle ore 19 a Tarquinia una Manifestazione pubblica con il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale e membro della Direzione.

In Federazione ore 15,30 Cellula provincia Capranica, 20,30, Assemblea Collegio elettorale; Tuscania, 20,30, Assemblea Collegio elettorale; Canina, 16,30, Assemblea (Pacelli); Canino, 20, Assemblea (Sposetti); Vasanello, 20, Assemblea pubblica su « Terrorismo e violenza » (V. Veltroni); Bagnaia, 16, Assemblea Donne.

LATINA

In federazione, ore 20, attivo (Vona).

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

vacanze nei paesi dal cuore caldo

crociere relax cielomare

LA MOSTRA ARTE COME TEATRO AL TEATRO DELL'OPERA ULTIME REPLICHE DI « ERNANI »

A seguito del vivo interesse suscitato tra il pubblico e della crescente affluenza dei visitatori, la Sovrintendenza del Teatro comunica che la mostra di collages e composizioni materiche su temi operistici « Arte come Teatro » di Paola de' Cavero, allestita nella Sala Gialla del Teatro dell'Opera, sarà prolungata fino alla fine del mese di aprile. L'orario di visita rimane dalle 17 alle 19 di ogni giorno (escluso il lunedì) e durante gli spettacoli.

Domani alle 20,30, in abbon. « G. A. » replica di ERNANI, di G. Verdi (rappr. n. 49), concertato e diretto dal maestro Bruno Bartoletti. Regia di Renzo Giacchieri, scene di Nicola Benois, costumista Nanà Cecchi, maestro del coro Augusto Parodi. Protagonista Giorgio Casellato Lamberti; altri interpreti: Angeles Gulin, Renato Bruson, Mario Rinaudo, Giovanna Di Rocco, Gino Sinimberghi, Carlo Padoan. Lo spettacolo verrà replicato sabato 22, alle 18, in abb. alle diurne feriali e giovedì 27 fuori abbonamento.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 21 al Teatro Olimpico concerto del flautista Severino Gazzelloni e del pianista Bruno Canino In programma musiche di Beethoven. Biglietti in vendita alla Filarmonica, Via Flaminia 118, tel. 3601752.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione, 4 - Tel. 654.10.44)
Oggi alle ore 18 e domani alle ore 21, concerto diretto da Erich Leinsdorf (tagl. n. 23). In programma: Beethoven, Brahms, Debussy. Biglietti in vendita oggi e domani

A.M.R. - AMICI DELL'ORGANO (Oratorio SS. Sacramento, P.zza Poli ang. Tritone - telefono 656.84.41)
Presso la sede dell'A.M.R. sono aperte le iscrizioni dei soci 1978.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3964777)
Alle 21,15 all'Auditorio di San Leone Magno: flautista Roberto Fabbriciani, pianista Christine Rinaldo, Musiche di Donizetti, Rossini, Berio, Casella, Christensen, Bolling, Prokofiev.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/a - Tel. 6540422)
Corsi pubblici di canto gregoriano (ore 16,30) e (ore 17) le lezioni su « Mendelssohn e la musica romantica ». Ingresso libero.

TEATRI

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11)
Alle 21 la Coop. Teatrale Arcipelago presenta: « Esercizi di terrore » (Fine spettacolo di terrore per gente fine) di Alfonso Sastre. Regia di Gianni Supino.

CIVIS - CASA DELLO STUDENTE (Viale Ministero degli Affari Esteri)
Alle 16,30: « La trepidosa dinastia dei Don Pasquale », di Biancamaria Mazzoleni. Regia di B. Mazzoleni.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352/6561311)
Alle ore 21,15: « Il Barbiere di Siviglia », di Beaumarchais Sterbini. Regia di Nivio Sanchini.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 20,30 il Liceo T. Mamiani di Roma presenta: « Edipo a Colono » di Sofocle. Regia di Giuseppe Andrea Cesare.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 679.51.30)
Alle 21 la Compagnia di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: « Roma che non "abbozza" » di Claudio Oldani.

DELLE ARTI (Via Sicilia, n. 59 Tel. 475.85.98)
Alle ore 21 la Nuova Compagnia del Dramma Italiano presenta: « Anonimo Veneziano » di Giuseppe Berto. Regia dell'autore.

DELLE MUSE (Via Forlì, n. 43 Tel. 862948)
Alle ore 18, Muzzi Loffredo presenta: « Un giorno Lucifero... », favola con musiche sulla Magaria in Sicilia di M. Loffredo. Regia di Muzzi Loffredo.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114-4754047)
Alle 20,30: "Prima" 2° spettacolo della Trilogia di Giovanni Testori: « Macbetto ».

ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, 16 - 6798569)
Alle 21 il Gruppo Libero di Bologna presenta: « I coniugi Snowden ovvero l'autocomunismo » di Egische Ciarenz. Traduzione di Mario Verdone. Regia di Arnaldo Picchi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, n. 1 - Tel. 679.45.85)
Alle 21 abb. spec. turno I: Buazzelli in « L'uomo con le valigie » di E. Ionesco. Direzione artistica di T. Buazzelli, A. Corti, A. Pierucci.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, n. 23-a - Tel. 654.37.94)
Alle ore 21: Emilia - Romagna Teatro/Gli Associati in « L'uomo difficile » di Ugo Von Hofmannsthal. Regia di Sergio Fantoni.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 20: « Di madre in madre » di Muzi Epifani e Francesca Pansa. Regia di Adele Cambria. Alle 22: « Scarpe » (pantomima di Julie Goel).

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo - Tel. 513.04.05)
Alle ore 21,15, la Compagnia diretta da Alessandro Ninchi pres.: « Le smanie per la villeggiatura », di C. Goldoni.

PARNASO (Via S. Simone, 73-a Tel. 656.41.92)
Alle ore 21,15 la Cooperativa Teatro 23 presenta: « Cech-off ». Scritto e diretto da Antonello Riva. (Ultima settimana).

POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo, 13-a - Tel. 360.75.59)
Alle ore 21,30: « Questa sera grande spettacolo » da Plauto. Regia di G. Sammartano.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 654.27.70 - 747.27.30)
Alle ore 21,15 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma " Checco Durante " presenta: « Rivoluzione a Bengodi », di Caglieri e Durante. Regia di E. Liberti.

SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 6542141/573089)
Alle 16,30 il Teatro De Cocci "Spazio per ragazzi" con lo spettacolo « Favole meccaniche: per Leonardo Da Vinci ». Coordinamento di Pierluigi Manetti.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68 41)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano: « Aggiungi un posto a tavola ». Scritto con Iaia Fiastri. (Ultima settimana).

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA A
Alle ore 21,15 la Cooperativa Teatro de. Mutamenti e il Goethe Institut di Roma presentano: « Berlin Dada » di A. Newiller.
SALA B
Alle 21,15 "Prima": « L'isola dei morti ». Variante di Doplicher Stage. Laboratorio di G. Nanni.
SALA POZZO
(Riposo)
SALA C
Alle 21,15 la Coop. Teatro in Trastevere presenta. « Classe di ferro » di Aldo Nicolai. Regia di Antonio Pierfederici.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle ore 21,15 la Compagnia Carmelo Bene pres.: « Sade ovvero libertinaggio e decadenza del complesso bandistico della gendarmeria salentina ».

TEATRO TENDA STRISCE (Via C. Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5422779)
Alle 21,15: « Don Chisciotte ». Regia di Armando Pugliese.

schermi e ribalte

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Alle ore 21, il Convito presenta 3 atti unici: « Cavalcata a mare », di I.M. Synge - « Il piacere di dirsi addio », di J. Renard - « Il professore di pianoforte », di G. Feydean. Regia di Dario Sanzò.

SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere Mellini 33-a Tel. 360.47.05)
Alle 21,15 il Gruppo Teatro Sergio Pacelli in: « Crucifige » da V. Majakovskij. Testi di Sergio Pacelli.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle 21,15 Marco Messeri in: « Papapapapapa » di Marco Messeri. (Ultima settimana).

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Dalle ore 18 alle 19 prove aperte de « Il canto del cigno » di A. Cechov. Seminario per attori: « El Gruppo Trac de Venezuela » presenta la tecnica del nuovo teatro.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21,30 precise: « Esempi di lucidità » di Simone Corella, Mario Romano, Ulisse Benedetti.

CLEMSON (Via Bodoni, 59)
Alle 20,45 la Compagnia de "L'artistica" diretta da Pericle Panella con « Il Matrimonio di Figaro » di Beaumarchais. Regia di Sergio Bargone.

CINEMA - TEATRO TRASTEVERE (Circ. Gianicolense, 10 - Telefono 5892034)
Alle 19: Preparazione nuovo spettacolo. Continuano seminari.

CENTOCELLE ARCI (Via Carpineto, 27)
Alle 17: Laboratorio di tecnica teatrale aperto al quartiere condotto da A. Pudia.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva, 5/a - Tel. 6781505)
Preparazione mostra intervento estetico e di animazione di E. Bartocci e R. Cardarelli in collaborazione con la biblioteca comunale di Cupramontana.

IL CIELO (Via Natale del Grande n. 27 - Piazza S. Cosimato)
Alle ore 21,15 il "Cielo" presenta: « La giostra con 10 trombe siciliane, due tastiere, un mimo e... ». Ingresso L. 1500

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588512)
Alle 21,15: « Il viaggio di Marta » di Anna Bruno. Regia dell'autrice.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, n. 32 - Tel. 733.601)
Alle ore 21,15: « Maschere, svitati e intellettuali in genere », due tempi di Raffaele Stame, Renato Capitani, A. Rosa D'Antona. Regia di Raffaele Stame.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 tel. 5817413)
Alle 17,30 e 21,30: « Zio Vania » di A. Cechov. Adattamento di G. Sepe.

LA PIRAMIDE (V. Benzoni 49-51)
Alle 21: Laboratorio aperto con la Compagnia "La Maschera".

MARCON IV (Via Margutta, 5)
Alle 18: Prove aperte di « Macchine » di Marcello Sambati e « Icona numero 1 » di Massimo Ciccolini.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 58.95.172)
Alle ore 22 la Cooperativa Teatro De Poche presenta Aichè Nanà in: « I fiori del male », di Baudelaire. Traduzione e adattamento teatrale di Bruna Cealti.

TEATRO MERCALLI (Via Mercalli n. 58 - Tel. 879378)
Alle ore 21,15 il G.S.D. la Pochade presenta: « Totentanz » di Renato Giordano.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 585.107)
Alle 21,15 il Teatro Autonomo di Roma presenta: « La scuola dei buffoni - Escurial » di Michel De Ghelderode. Regia di Silvio Benedetto.

CONVENTO OCCUPATO
Alle ore 21: « Cara madre », di Paolo Pistolese.

POLITEAMA
Alle ore 21,30: « Dominot Naked », con Dominot. Regia di Ruggero Albanese.

TEATRO SABELLI
Alle ore 21,30: « Mezzafemmena e la za Camilla », di e con Alfredo Cohen.

CIRCOLO CULTURALE 4 VENTI
Alle ore 21: « La scalata al paradiso ancora disabitato ».

CABARET - MUSIC HALL

ASSOCIAZ. CULTURALE « ROMA JAZZ CLUB» (Via Marianna Dionigi, 29 - Tel. 388.281)
Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30, Dakar folklore peruviano e Carmelo folklore spagnolo.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 22 due nuovi cantautori: Nicola Donatelli e Grazia Scoccimarra.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Telefono 5810721/5800989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in: « Portobrutto » di M. Amendola e B. Corbucci. Con: L. Gullotta, G. Valeri, S. Bennato, S. Patou. Regia degli autori.

J. SEBASTIAN BAR (Via Ostia 11 Tel. 325.111)
Apertura ore 20,30. Palcoscenico aperto. Recital di Flavio Rusticucci: «Ciao vecchia stella».

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-a - Tel. 737.277)
Alle 21,30. Carlo Dapporto in: « Confidenzialmente » cabaret in due tempi.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 Tel. 6544934)
Alle 21,30 concerto del quintetto di Giulio Ferrarin. Con: O. Barney (tromba), G. Maurino (sax), R. Del Frà (basso), G. Ascolese (batteria).

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 Tel. 588 736 - 589.46 67)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta: « La voce, la chitarra, le canzoni di Roma ». Al piano: Vittorio Vincenti.

SABELLI MUSICA
Alle ore 21,30, concerto con il Gruppo Ric « Grosso Autunno ».

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

ARCAR - Via F.P. Tosti, 16 - Telefono 8395767)
Animazione teatrale per bambini.

DEL PAVONE (Via Palermo, 28 - Tel. 481075)
Alle 21: « Patatrac » di Gianni Taffone. Spettacolo clownesco di mimica e animazione. Con Tata di Ovada. Ingresso L. 1500.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia n. 33 - Tel 7822311)
Alle 19. Laboratorio teatrale di narrativa. Alle 20,30: Laboratorio teatrale per animatori.

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto 27 - T. 7884586 7615387 Circ. Culturale Centocelle)
Cooperativa di Servizi Culturali. Ore 15: Attività di animazione presso i corsi regionali della Comunità di Capodarco. Ore 19: Elaborazione del progetto dei C R E. 1978.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - Telefono 810.18.87)
(Riposo)

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Teatro Scuola) (Largo Argentina - 6544602/3)
Alle 17 Assessorato alla Cultura / Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Roma presentano: la rassegna nazionale teatro ragazzi dal 4 al 30 aprile. « Pecore e Flipper » - Teatro dell' Angolo di Torino (elementari). Prezzo unico Lire 500.

POLITEAMA (Via Garibaldi 56)
Alle ore 16,30: « Sandogat alla riscossa », di Sandro Tuminelli. Pupazzi di Lidia Forlini.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Questa sera grande spettacolo » (Politecnico)
- « S.A.D.E. » (Teatro Tenda)
- « Mezzafemmena e Za' Camilla » (Teatro Sabelli)

CINEMA

- « La fontana della vergine » (Ausonia)
- « L'amico americano » (Balduina, Garden)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Barberini)
- « Che la festa cominci » (Capranichetta)
- « Ciao maschio » (Fiamma, King)
- « Quell'oscuro oggetto del desiderio » (Le Ginestre)
- « Io e Annie » (Majestic, Quirinetta)
- « Giulia » (N.I.R., Roxy, Trevi)
- « Ecce Bombo » (Quirinale)
- « West Side Story » (Radio City)
- « Giorno di festa » (Rivoli)
- « Totò contro Maciste » (Aquila)
- « Domenica maledetta domenica » (Clodio)
- « Signore e signori » (Colorado)
- « Anno domini » (Colosseo)
- « Nashville » (Farnese)
- « Fase IV distruzione Terra » (Moulin Rouge)
- « Il mondo del robot » (Nuovo Olimpia)
- « El Topo » (Planetario)
- « I due orfanelli » (Cineclub Sadoul)
- Il cinema della Repubblica di Weimar (Palazzo delle Esposizioni, Planetario, Politecnico, Filmstudio 1)
- « Il sospetto » e « I sabotatori » (Filmstudio 2)
- « San Michele aveva un gallo » (Cineclub De Lollis)
- « Il manoscritto trovato a Saragozza » (L'Officina)
- Proiezioni della Cineteca nazionale (Bellarmino)
- « La bella e la bestia » (L'Occhio l'Orecchio e la Bocca)

CINE CLUB

SADOUL (Tel. 581.63.79)
Alle ore 19, 21, 23: « I due orfanelli », con Totò, regia di M. Mattioli.

CINE CLUB PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, n. 194)
Per il ciclo « il cinema nella Repubblica di Weimar », alle ore 16,15: « Schrben » (La rotaia), di Lupu Pick e alle 17,30: « Die weber » (I tessitori), di F. Zelnik.

PLANETARIO
Per il ciclo « il cinema nella Repubblica di Weimar », alle ore 16: « Comiche », di Karl Valentin.

POLITECNICO CINEMA (Telefono 360.56.06)
Per il ciclo « il cinema nella Repubblica di Weimar », alle ore 18: « Dr. Mabuse, der spieler » (Il dottor Mabuse), I e II parte, di F. Lang - Alle 23: « Il testamento del dottor Mabuse », di F. Lang.

FILMSTUDIO (Tel. 654.04.64)
STUDIO 1
Per il ciclo « il cinema nella Repubblica di Weimar », alle ore 18,30, 20, 21,30, 23: « Der hauptman von Kopenik », di R. Oswald.
STUDIO 2
Alle ore 19, 23: « Il sospetto » (1941), di A. Hitchcock.
Alle ore 21: « I sabotatori » (1942), di A. Hitchcock.

CINE CLUB CAMPO D (Campo dei Fiori)
« Il mostro è in tavola barone Frankestein », di A. Wharol.

CINE CLUB DE LOLLIS (Via De Lollis 24-b)
Alle ore 20 e 22: « San Michele aveva un gallo », dei Taviani.

L'OFFICINA (Tel. 862.530)
Alle ore 16,30, 19,30, 22,30, « Il manoscritto trovato a Saragozza », di W. Has (Polonia 1964).

C.T.M. BELLARMINO - CINETECA NAZIONALE (Via Panama, n. 13 - Tel. 869.527)
Alle ore 18,15: « The four horsemen of the Apocalyse », di Rex Ingram. Alle ore 21,15: « L'ultima nemica », di U. Barbaro.

OCCHIO, ORECCHIO, LA BOCCA
Alle ore 18, 20, 22: « La bella e la bestia », favola di Cocteau.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08 L. 1.200
Rose e Francois, con B. Fresson S - Grande rivista di spogliarello

BRANCACCIO
Spettacolo Teatrale

VOLTURNO - 471.557
L'ammazzatina tutta sexy
Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
La mazzetta, con N. Manfredi SA

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Goodbye Emanuelle, con S. Kristel - S (VM 18)

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Il segreto, con J. L. Trintignant DR

ALFIERI - 29.02.51 L. 1.100
Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA

AMBASSADE - 5408901 L. 2.200
La mazzetta, con N. Manfredi SA

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

ANIENE - 890.817 L. 1.200
L'occhio dietro la parete, con F. Rey - DR (VM 18)

ANTARES - 890.947 L. 1.200
Guerre stellari, di G. Lucas - A

APPIO - 779.638 L. 1.300
Pericolo negli abissi - DO

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875 567 L. 1.200
Prendi i soldi e scappa, con W. Allen - SA

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Il tocco della medusa, con R. Burton - DR

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Marlowe indaga, con R. Mitchum - G

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.500
Morte di una carogna, con A. Delon - G

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
La bella addormentata nel bosco DA

ASTRA - 81.86.209 L. 1.500
Quando c'era lui caro lei, con P. Villaggio - C

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G

AUREO - 81.80.606 L. 1 000
Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA

AUSONIA - 426 160 L. 1.000
La fontana della vergine, di I. Bergman - DR (VM 16)

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Pericolo negli abissi - DO

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
L'amico americano, con B. Ganz DR (VM 14)

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

BELSITO - 340.887 L. 1 300
Pericolo negli abissi - DO

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.000
Spettacolo Teatrale (v. Teatri)

CAPITOL 393.280 L. 1.800
Goodbye Emanuelle, con S. Kristel - S (VM 18)

CAPRANICA 679.24 65 L. 1.500
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
In una notte piena di pioggia, con G. Giannini - DR

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

DIANA - 780.146 L. 1.000
Professione assassino, con C. Bronson - G

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Folli e liberi amplessi, con J. P. Marielle - SA (VM 18)

EDEN - 380.188 L. 1.500
Guerre stellari, di G. Lucas - A

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Donna Flor e i suoi due mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ETOILE - 67.97.556 L. 2.500
Due vite una svolta, con S. Mc Laine - DR

ETRURIA - 699.10.78 L 1.200
Nove ospiti per un delitto, con M. Foschi - G (VM 18)

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

EUROPA - 865.736 L. 2.000
La bella addormentata nel bosco DA

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Donna Flor e i suoi due mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)

GARDEN 582.848 L. 1.500
L'amico americano, con B. Ganz DR (VM 14)

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Corruzione al palazzo di giustizia, con F. Nero - DR

GIOIELLO - 864.149 L.1.000
I duellanti, con J. Jones - DR

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Il cerca di Mr. Goodbar, con D. Keaton - DR (VM 18)

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
La bella addormentata nel bosco DA

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
La mazzetta, con N. Manfredi SA

KING - 831.95.41 L. 2.100
Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Via col vento, con C. Gable DR

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Ritratto di borghesia in nero con O. Muti - DR (VM 18)

MAJESTIC - 649.49.08 L. 1.500
Io e Annie, con W. Allen - SA

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Emanuelle perchè violenza alle donne? con L. Gemser DR (VM 18)

METRO DRIVE IN
(Riposo)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Ritratto di borghesia in nero con O. Muti - DR (VM 18)

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Amanti latini, con Totò C (VM 14)

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Bocca di velluto, con C. Lindberg - S (VM 18)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Notti peccaminose di una minorenne, con S. Sitar S (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Scherzi da prete, con P. Franco C

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Giulia, con J. Fonda - DR

NUOVO FLORIDA
(Non pervenuto)

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.500
Quel madeletto treno bliandato, con B. Svenson - A

OLIMPICO 396.26.35 L. 1.500
Ore 21: Concerto

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
Via col vento, con C. Gable DR

PARIS - 754.368 L. 2.000
La mazzetta, con N. Manfredi SA

PASQUINO - 580.36.22 L. 1000
The Domino principle (« Il principio del domino »), with G. Hackman - DR

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Le meravigliose favole di Andersen - DA

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.300
Goodbye Emanuelle, con S. Kristel - S (VM 18)

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Ecce Bombo, con N. Moretti SA

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Io e Annie, con W. Allen - SA

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
West side story, con N. Wood M

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Scherzi da prete, con P. Franco C

REX - 864.165 L. 1.300
Pericolo negli abissi - DO

RITZ - 837.481 L. 1.800
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Giorno di festa, con J. Tati C

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
American Griffiti, con R. Dreyfuss - DR

ROXY - 870.504 L. 2.500
Giulia, con J. Fonda - DR

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Piedone l'africano, con B Spencer - A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Good bye amore mio, con R. Dreyfuss - S

SISTO (Ostia)
La polizia li vuole morti, con E. Albert - DR (VM 14)

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Appuntamento con l'oro, con R. Harris - A

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Morte di una carogna, con A. Delon - G

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Le ragazze pon pon si scatenano, con C. Rialson - SA (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Giulia, con J. Fonda - DR

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR

ULISSE 433.744 L. 1.200 - 1.000
Terremoto, con C. Heston - DR

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Scherzi da prete, con P. Franco C

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Quando c'era lui caro lei, con P. Villaggio - C

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
(Riposo)

ADAM
(Riposo)

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18 L. 700-800
Il braccio violento della legge, con G. Hackman - DR

ALBA - 570.855 L. 500
Pinocchio (di W. Disney) - DA

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
La prima volta sull'erba, con A. Heywood - DR (VM 14)

APOLLO 731.33.00 L. 400
Sherlock Holmes: soluzione settepercento, con A. Arkin - SA

AQUILA - 754.951 L. 600
Totò contro Maciste - C

ARALDO - 254.005 L. 500
Il buono, il brutto, il cattivo, con C. Eastwood - A (VM 14)

ARIEL - 530 251 L. 700
Soldato di ventura, con B. Spencer - A

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Futureworld, con P. Fonda - G

AURORA - 393.269 L. 700
Peccatori di provincia, con R. Montagnani - C (VM 18)

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Millardario ma bagnino, con E. Presley - S

BOITO 831.01.98 L. 700
Scandalo, con L. Gastoni DR (VM 18)

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
E se tu non vieni, con C. Beccarie - S (VM 18)

BROADWAY 281.57.40 L. 700
Una ragione per vivere una per morire, con J. Coburn - A

CALIFORNIA - 281 80.12 L 750
Pippo, Pluto e Paperino in vacanza - DA

CASSIO
(Non pervenuto)

CLODIO 359 56 57 L. 700
Domenica maledetta domenica, con G Jackson - DR (VM 18)

COLORADO - 627.96.06 L. 600
Signore e signori, con V. Lisi SA (VM 18)

COLOSSEO - 736.255 L 600
Anno domini, con S. Mimica DR

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Gli scippatori

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
(Riposo)

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
(Non pervenuto)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
L'occhio dietro la parete, con F. Rey - DR (VM 18)

DORIA - 317 400 L. 700
Ragazzo di borgata, con S. Arquilla - DR (VM 18)

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
Remo e Romolo, storia di due figli di una lupa, con G. Ferri C (VM 14)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Guerre stellari, di G. Lucas - A

ESPERO 863 906 L. 1.000
Irma la dolce, con S. Mc Laine SA (VM 18)

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Nashville, di R. Altman - SA

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
Taxi girl, con E. Fenech C (VM 18)

HARLEM - 691.08.44 L. 400
Je t'aime moi non plus, con J. Dallesandro - S (VM 18)

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
Lulù la sposa erotica, con A. Casagrande - S (VM 18)

JOLLY 422.898 L. 700
Stringimi forte voglio la tua dolce volenza

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Gli allegri pirati dell'isola del tesoro - DA

MADISON 512.69.26 L. 800
Pippo, Pluto e Paperino alla riscossa - DA

MISSOURI (ex Leblon) - 552.334 L. 600
Il cucciolo, con G. Peck - S

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
Raptus erotico, con D. Thorne S (VM 18)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Fase IV: distruzione della terra, con N. Davenport - DR

NEVADA 430 268 L. 600
Vizio di famiglia, con E. Fenech - S (VM 18)

NIAGARA - 627 32.47 L. 250
(Chiuso per ripulitura)

NOVOCINE D'ESSAI
Yessongs - M

NUOVO 588 116 L. 600
Una donna alla finestra, con R. Schneider - DR

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina 16 Colonna) 679 06 95
Il mondo dei robot, con Y. Brynner - DR

ODEON
Maladolescenza, con E. Jonesco - DR (VM 18)

PALLADIUM 511.02.03 L. 750
E se tu non vieni, con C. Beccarie - S (VM 18)

PLANETARIO 975 99.98 L. 700
(Apertura ore 18)
El Topo, di A. Jodorowsky DR (VM 18)

PRIMA PORTA 691.32.73 L. 600
Nove ospiti per un delitto, con M Foschi - G (VM 18)

RENO
(Non pervenuto)

RIALTO 679.07.63 L. 700
I ragazzi del coro, con C. Durning - A

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Lettere a Emmanuelle, con S. Fray - S (VM 18)

SALA UMBERTO 679.47.53 L. 500 600
Rapporto sul comportamento sessuale di tre ragazze bene, con G. Grad - S (VM 18)

SPLENDID - 620 205 L. 700
La punizione, con K. Schubert DR (VM 18)

TRIANON 780.302 L. 600
La ragazza di passaggio, con B. Jandl - S

VERBANO 851 192 L. 1.000
Una donna di seconda mano, con S Berger - DR (VM 18)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
(Riposo)

SALE DIOCESANE

CINE FIORELLI - 757.86.95
Il principe azzurro

DELLE PROVINCE
Nanù il figlio della giungla, con T. Conway - A

GIOVANE TRASTEVERE
Il vangelo secondo Simone e Matteo, con P. Smith - C

MONTE OPPIO
La battaglia d'Inghilterra, con F. Stafford - DR

NOMENTANO - 844.15.94
Pippo, Pluto e Paperino nel Far West - DA

PANFILO 864 210
Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA

SALA S. SATURNINO
Pinocchio - DA

TIBUR - 495.77.62
King Kong contro Godzilla, di J. Honda - A

TRASPONTINA
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR

OSTIA

CUCCIOLO
Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA

SUPERGA
Tel. 669.62.80)
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

ACILIA

DEL MARE
(Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO
(Riposo)

CINEMA CHE PRATICANO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDALS: Africa, Alcione, Ambasciatori, Atlantic, Ausonia, Avorio, Boito, Cristallo, Giardino, Induno, Jolly, Madison, Missouri, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Trianon, Traiano (Fiumicino), Ulisse, Verbano.

PER LA PUBBLICITA' SU **l'Unità** RIVOLGERSI ALLA SPI

ANCONA — Corso Garibaldi, 110 Tel. 23004 - 204150
BARI — Corso Vittorio Eman., 60 Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI — P.zza Repubblica, 10 Tel. 494244 - 494245
CATANIA — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 224791 4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 22458 - 33302
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 Tel. 394950 - 394957 - 407286
PALERMO — Via Roma, 405 Tel. 214316 - 210069
ROMA — Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - T. 6798541-2-3-4-5

Invito ai calvi che si vergognano di portare il parrucchino e... a quelli che già lo portano

A ROMA, in Via Giambullari, 8/20 — presso il CENTRO T.F. — il 20 - 21 - 22 aprile ci sarò anch'io, CESARE RAGAZZI quello della foto — bolognese, calvo, titolare dei Laboratori T.F.

Venite, desideriamo dimostrarVi come un calvo possa riavere dei capelli veri, naturali. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come gli pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando vuole, da farci all'amore o tuffarsi in mare senza il timore di... perdere la testa.

Venite. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema T.F., della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei Vostri!....

Per un appuntamento riservato, ma senza alcun impegno, telefonate al numero 06 - 6780423/752429.

T.F. La nuova scienza dei capelli veri.

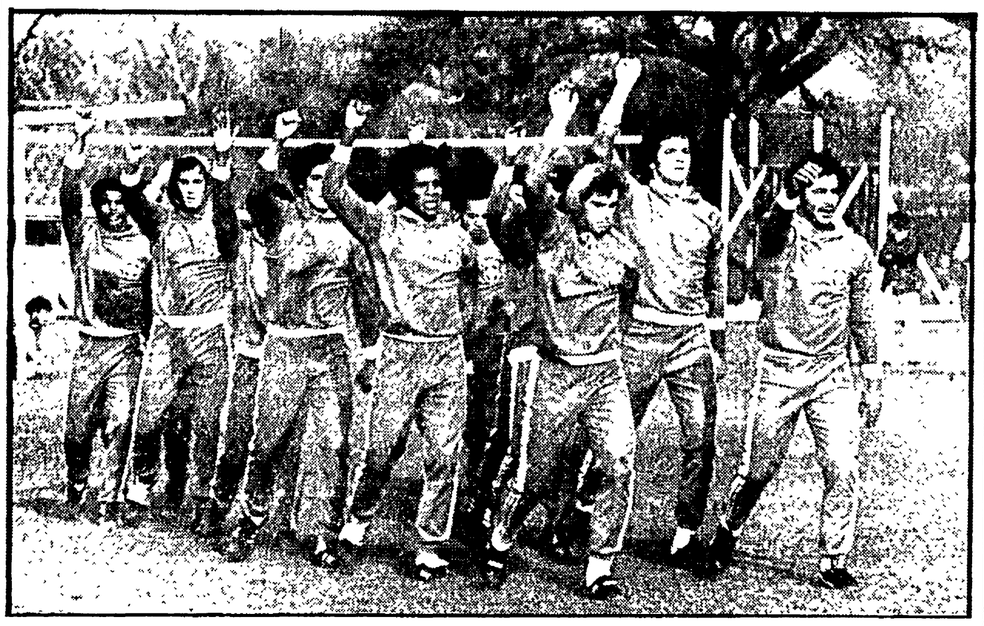
All'Olimpico (ore 15,30) si gioca la partita rinviata domenica in conseguenza del disastro ferroviario di Val di Setta

Per la Roma d'obbligo vincere l'odierno recupero con il Verona

Gli scaligeri potrebbero risentire psicologicamente del gravissimo pericolo corso sulla Freccia della Laguna

ROMA		VERONA
P. Conti	1	Superchi
Chinellato	2	Logozzo
Menichini	3	Maddè
Piacenti	4	Busatta
Santarini	5	Bachlechner
Maggiora	6	Spinozzi
B. Conti	7	Trevisanello
Di Bartolomei	8	Mascetti
Musiello	9	Gori
De Sisti	10	Esposito
Casaroli	11	Zigoni

ARBITRO: Lapi.



Rinviata per il grave disastro ferroviario di sabato in Val di Setta, disastro nel quale sono rimasti coinvolti i giocatori del Verona, rimasti fortunatamente illesi, a parte il tremendo choc e alcuni inevitabili acciacchi, la partita Roma-Verona si recupera oggi (ore 15,30) all'«Olimpico».

Se l'incontro rivestiva una certa importanza tre giorni fa, specie per gli uomini di Giagnoni, ancor più ne riveste oggi, che la Roma, per effetto dei risultati della «dodicesima» di ritorno, è venuta a trovarsi per certi versi invischiata nella lotta per la salvezza

Come si sono svolte le cose alla Roma oggi pomeriggio non resta alternativa: se non vuol vivere con il patema d'animo fino al 7 maggio deve battere il Verona. Sarebbero i due punti della salvezza quasi matematica visto che a «quota 25» si dovrebbe rimanere fuori dal baratro della retrocessione. Un risultato diverso, invece, costringerebbe Santarini e soci a rimanere sulla corda, in bilico, fra salvezza e retrocessione, e rimanderebbe ogni cosa alle giornate seguenti, che peraltro non si presentano molto agevoli dovendo la Roma incontrare nell'ordine Inter (fuori casa), Juventus (in casa) e Atalanta (fuori).

Ieri pomeriggio, al termine dell'allenamento Giagnoni, parlando del rinvio, ha detto che lo spostamento di data ha in un certo senso creato alcuni problemi alla sua squadra, soprattutto dal lato psicologico, oltre che fisico (i giallorossi dovranno disputare due partite nello spazio di quattro giorni). Se la partita si fosse giocata regolarmente domenica pomeriggio, i giocatori giallorossi sarebbero entrati in campo con spirito più disteso; pur sapendo di dover vincere, per toglierci anzitempo dagl'impicci, non sarebbero stati a conoscenza dei risultati delle altre partite, quelle che loro interessavano da vicino. Oggi invece la musica è diversa Oggi i giallorossi sanno che alcune squadre, direttamente coinvolte nella lotta per la retrocessione, hanno fatto il risultato, accorciando le distanze, aumentando così i problemi a Giagnoni e i suoi ragazzi, che nella partita di questo pomeriggio si vedono costretti a cercare la vittoria a tutti i costi. E quando si entra in campo con certi obblighi, tutto diventa improvvisamente più duro e complicato, rendendo doppiamente difficile il raggiungimento degli obiettivi prefissi.

Senza dimenticare che le cose potrebbero complicarsi anche per merito del Verona, che è squadra solida, ben organizzata e difficile da rendere docile, quando gioca lontano dal suo campo. Dei 25 punti che attualmente ha in classifica, undici sono stati conquistati sui terreni esterni. Un bel bottino non c'è che dire.

L'unico problema che nella partita di oggi pomeriggio potrebbe rendere le cose più ostiche del solito agli uomini di Valcareggi sono i riflessi emotivi, scaturenti dal grave incidente che li ha visti quali protagonisti, anche se per loro fortuna con danni di lieve entità. Ancora ieri i gialloblù continuavano a ricordare e a raccontare quei tragici momenti, ricordi che soltanto con il tempo potranno dimenticare. Sui volti di molti di loro c'è ancora impresso lo sgomento di quei momenti e questo particolare stato d'animo non potrà non riflettersi sul loro comportamento

Riusciranno i giocatori del Verona a giocare con la abituale concentrazione e l'abituale volontà?

Sarà un po' questa la chiave di volta dei novanta minuti in programma oggi

Per quanto riguarda le formazioni, Giagnoni non è assillato da particolari problemi. Non li aveva neanche se si fosse giocato regolarmente domenica. Torneranno in formazione Chinellato, che ha scontato le quattro giornate di squalifica, al posto di Peccenini e Piacenti che giocherà al posto dell'infortunato Boni.

Valcareggi invece dovrà fare a meno soltanto di Fiaschi, che ha ancora la spalla destra bloccata da una fasciatura, mentre sono migliorate le condizioni di Logozzo, Mascetti e Maddè che potranno essere della partita.

Paolo Caprio

Mentre RFT e Argentina si collaudano contro Svezia e Portogallo

Oggi a Londra si gioca Inghilterra-Brasile

LONDRA — Due fra le più blasonate compagini del calcio internazionale, l'Inghilterra e il Brasile, si troveranno di fronte questa sera a Wembley. Questa partita amichevole è attesa con interesse dai tifosi inglesi dopo i sintomi di riscossa palesati nell'incontro sostenuto a Monaco di Baviera contro la RFT. Le delusioni scaturite dopo la eliminazione dalla fase finale dei «mondiali» sembrano aver lasciato il posto all'ottimismo, anche per il contributo dato dal Liverpool che, come è noto, si è guadagnato la finale della Coppa dei Campioni.

Per questa partita, Grenwood non potrà comunque avvalersi delle prestazioni dei giocatori di questa squadra, in quanto i dirigenti del Liverpool hanno chiesto e ottenuto l'esonero dei loro giocatori da questo impegno.

Il Brasile invece non ha alcun problema. Dopo la sconfitta di Parigi per mano della Francia, le vittorie con la RFT, Arabia Saudita e Inter sono servite ad attenuare le polemiche. La partita sarà trasmessa da Tele Capodistria (ore 19.35).

Queste le formazioni:

INGHILTERRA: Corrigan, Mills, Watson; Freenhoff, Cherry, Curie, Keegan, Coppel, Francis, Latchford, Barnes.

BRASILE: Leao, Oscar, Ze Maria; Edinho, Amaral, Cerezo; Gil, Rodriguez Neto, Nunes, Rivelino, Dirceu.

* * *

STOCCOLMA — La RFT cercherà oggi con la Svezia di prendersi un pronto riscatto dopo la sconfitta subita 15 giorni fa dal Brasile. Avversaria della squadra di Helmut Schoen, sarà quella Svezia di Ericsson che, giustamente, i tedeschi della RFT reputano la loro «bestia nera» in quanto da ben 13 anni non riescono a batterla.

In queste settimane la panchina di Helmut Schoen, non sembra più inattaccabile. Le recenti amichevoli con l'Inghilterra e il Brasile non hanno accontentato nessuno e la stampa si è scatenata. Critiche violente si sono abbattute sul «clan» dei bianchi. L'indice accusatore è rivolto principalmente al reparto difensivo della compagine, formato, secondo i critici, da atleti grezzi e lenti.

Schoen, anche se non lo dice, è rimasto anch'esso scontento delle prove dei suoi. Per questo impegno sembra intenzionato a varare una formazione inedita. Secondo indiscrezioni, dovrebbero trovar posto in squadra l'anziano Scwarzenbeck, l'attaccante Holzenbein e il centrocampista Hansi Mueller, quest'ultimo in sostituzione dell'infortunato Flohe.

Da parte sua il CT svedese Ericsson sembra non avere problemi. Questa fase di avvicinamento ai mondiali prosegue senza intoppi. La recente vittoria sulla RDT è servita a riaccendere entusiasmi sopiti ed a convincere l'uomo più rappresentativo del calcio svedese, Bo Larsson, ad accettare l'offerta fattagli da Ericsson e dalla federazione di partecipare alla spedizione argentina.

Per questa partita amichevole Ericsson si è dichiarato dispiaciuto di non poter avvalere oltre che di Larsson, che rientrerà in squadra in occasione della prossima amichevole con la Cecoslovacchia, anche dei professionisti Linederoth e Andersson. Al primo il suo club, il Marsiglia, ha negato il permesso, mentre il secondo, che milita nel Munchen, si è rifiutato per la sua fede politica di recarsi a far «visita» ai generali argentini.

* * *

Sempre stasera a Buenos Aires, la nazionale argentina affronterà in amichevole il Portogallo. Il CT argentino Menotti non potrà schierare la formazione tipo in quanto Piazza e Kempes non hanno il «placet» dei loro club europei di appartenenza per questa partita.

● Nella foto in alto: il «team» brasiliano durante una seduta di allenamento.

Movimentato pomeriggio in casa laziale

Garella insultato litiga con i tifosi

Rissa sulle tribunette del «Maestrelli» fra i tifosi che schernivano il portiere e altri accorsi in sua difesa - Giordano polemico con Bearzot

ROMA — La settimana della Lazio è cominciata sotto il segno della polemica. Ieri pomeriggio al campo «Maestrelli», alla ripresa degli allenamenti, Giordano e Garella hanno tenuto banco. Il primo, lamentandosi per la mancata inclusione nel «listone» dei quaranta probabili azzurri per i «mondiali» d'Argentina; il secondo, litigando con un tifoso, che lo aveva preso in giro, durante la mini-partita d'allenamento.

Se si corre indietro nel tempo, a tre o quattro anni fa, cioè alla Lazio dello scudetto e dei piazzamenti d'alta classifica, si può dire che i fatti avvenuti ieri fanno ben sperare per la partita di domenica contro il sempre temibile Perugia. Infatti quando la settimana biancoazzurra di quei tempi era turbata da litigi o polemiche, puntualmente la domenica sul campo i giocatori laziali sfoderavano una grinta inusitata che puntualmente la portava a conseguire dei risultati esaltanti.

Chissà che con la nuova gestione, quella di Lovati, cioè di uno che a quei tempi faceva parte del «giro», certi episodi non portino bene. In casa laziale lo sperano Del resto un po' di fortuna non guasterebbe, visto che fino ad ora sembra essersi dimenticata della Lazio.

Ma passiamo ai fatti. Nel primo caso, quello di Giordano, il centravanti ha avuto uno sfogo polemico nei confronti di Bearzot.

«*Sono il terzo cannoniere del campionato* — ha detto Bruno senza tanti peli sulla lingua — *il centravanti titolare della "Under 21" eppure sono rimasto fuori. E' una cosa strana, che lascia interdetti. Forse ho solo il torto di giocare nella Lazio. Se avessi giocato in qualche altra squadra, di quelle che contano, sicuramente a questo punto nel "listone" ci sarei anche io. Sono sicuro che se Virdis avesse giocato qualche minuto in più, lo avrebbero messo dentro. Ma è inutile farsi il sangue cattivo. Dimostrerò con i fatti quanto si sono sbagliati i signori tecnici*».

Parole dure quelle del centravanti, forse anche troppo dure, visto che è all'inizio della carriera e quindi avrebbe fatto meglio a controllarsi, per non correre il rischio di pagare in seguito la sua eccessiva impulsività. Però è anche vero che in quel gruppo di giocatori, forse un briciolo di considerazione lo meritava anche lui.

Quanto a Garella, il portiere è venuto a diverbio con un gruppetto di tifosi, tutti molto giovani. Dalle parole si è passati ai fatti, anche se la rete divisoria ha evitato che il fatto prendesse pieghe più gravi. Ma il fatto inconsueto è che nel bel mezzo del diverbio fra le due parti, un altro gruppo di tifosi pro Garella hanno cominciato a prendere le difese del portiere. Ne è scoppiata una rissa violenta, con un tifoso di quelli che prendevano in giro Garella rimasto a terra, messo K.O. da una testata. A questo punto tutto è ritornato normale e l'allenamento ha potuto proseguire normalmente

Per quanto riguarda la formazione anti Perugia, Lovati non ha voluto fare anticipazioni. Di sicuro c'è il rientro di Badiani al posto di Pighin.

Mitropa Cup

Al Perugia contro il Partizan basterà un pari per qualificarsi

BELGRADO — Oggi pomeriggio (ore 17,30) il Perugia affronterà l'ultima fatica del girone di qualificazione della Mitropa Cup. Avversaria di turno il Partizan. Agli umbri basterà un pari per accedere alla finale della Mitropa dove troverà gli ungheresi della Honved. Al Partizan, invece, è necessaria una vittoria per poter saltare il turno. Questa situazione non lascia scappatoie ai bianconeri belgradesi: impone loro una partita di attacco sin dal primo momento, mentre Castagner potrà applicare una tattica di copertura elastica puntando su veloci contropiedi per sorprendere l'avversario tutto proteso in avanti.

Valcareggi: 20 giorni per guarire

FIRENZE — Ferruccio Valcareggi, l'allenatore del Verona rimasto contuso al torace nell'incidente ferroviario di Bologna mentre viaggiava insieme ai giocatori scaligeri sulla «Freccia della laguna» diretto a Roma, è stato visitato oggi dai professori Nozzoli (ospedale di Careggi) e Giorgi (Centro traumatologico) i quali gli hanno riscontrato una «frattura alla sesta costola e una incrinatura alla settima costola» mentre il presunto fatto pleurico è stato riscontrato normale. La prognosi per Valcareggi è di venti giorni di riposo. «Io, comunque, siccome sto meglio in piedi che seduto o a letto — ha detto Valcareggi — sarò a Roma in tribuna per la partita di recupero della mia squadra, con i giallorossi, che sarà seguita in panchina di Mascalaito».

Questa sera sul ring di Viareggio

Zurlo difende il suo «europeo» contro Eguia

Il match sarà trasmesso in diretta tv (22,10)

VIAREGGIO — Il brindisino Franco Zurlo difenderà questa sera al palazzetto dello sport il suo titolo europeo dei pesi gallo, contro il venticinquenne spagnolo Esteban Eguia. Per Zurlo si tratta della terza difesa della cintura continentale, avendo già respinto gli attacchi del francese Bihin e del britannico McGuire. Questo match con Eguia però si presenta più difficile dei precedenti, in quanto lo sfidante vanta un curriculum di tutto rispetto avendo vinto tutti i ventitré combattimenti sin qui disputati, tra cui molti prima del limite.

Per questo match Zurlo, come sempre, si è preparato scrupolosamente anche se la anticipazione dell'incontro, inizialmente previsto per la fine del mese, lo ha costretto negli ultimi giorni ad accelerare i tempi della preparazione. Zurlo in quest'ultimo periodo è apparso nervoso e preoccupato. La sua non più giovane età, trentotto anni, avrebbe richiesto un allenamento più dilatato nel tempo per raggiungere la condizione migliore. Nel suo «entourage» non sembrano comunque preoccuparsi, in quanto il pugile sembra in perfetta condizione atletica e senza eccessivi problemi di peso.

Eguia dal canto suo è tranquillissimo. Cosciente delle sue qualità, lo spagnolo non disdegna dichiarazioni improntate all'ottimismo. «*Sono venuto in Italia* — dice — *perché sono convinto di poter battere Zurlo. Sono più potente di lui, più veloce e più incaro*».

Lo spagnolo quest'anno ha sostenuto tre combattimenti vincendoli tutti prima del limite. Il suo colpo preferito, il diretto, ha infatti spedito al tappeto per il conto totale il quotato francese Kone e i connazionali Fernandez e «Tano» Oliveira. Un difficile impegno attende quindi Franco Zurlo. Al campione italiano non mancano comunque gli stimoli, in quanto una sua vittoria servirebbe ad avanzare la propria candidatura per un combattimento che attende da troppo tempo: quello per il titolo mondiale con il messicano Zarate.

La televisione trasmetterà il match in telecronaca diretta nel corso della rubrica «Mercoledì sport» (Rete uno ore 22.10).

● Nella foto in alto: il campione d'Europa FRANCO ZURLO.

Montecarlo: Niki Lauda è già al lavoro

VIENNA — A meno di tre settimane dal prossimo appuntamento di «formula uno» a Montecarlo, Niki Lauda è già al lavoro a bordo della sua Brabham-Alfa sul circuito spagnolo di Jarama. Lo rende noto il giornale austriaco «Kronenzeitung» secondo il quale il campione del mondo è stato costretto ad una preparazione anticipata per due motivi: mettere a dura prova le gomme che hanno già causato qualche dispiacere alla Brabham questa stagione e saggiare sotto sforzo la tenuta del suo pollice destro rimasto lesionato ad un tendine durante una recente uscita sciistica.

A Lauda è stato applicato un guanto speciale in modo da distribuire lo sforzo su tutta la superficie della mano risparmiando ulteriori sforzi al tendine ancora infortunato. Se le condizioni dell'arto dovessero peggiorare, Lauda interromperebbe immediatamente gli allenamenti per sottoporsi a cure più intense sperando di potersi presentare in perfetta forma a Montecarlo.

● Nella foto LAUDA

Anche la Svizzera ha annunciato i suoi iscritti per il Giro ciclistico delle Regioni

Tanti anni fa vinsero il «Gr. Pr. della Liberazione» quest'anno tornano per partecipare al cicloraduno

Sono Gustavo Guglielmetti e Spartaco Rosati vincitori delle edizioni del 1946 e 1947 - Parteciperanno anche Fernando Jannilli e Guido Ciucini

Anche la federazione ciclistica svizzera ha comunicato l'iscrizione ufficiale della propria squadra nazionale per il 3. Giro delle Regioni. E' dubbia, viceversa, la presenza dei «rossocrociati» al Gran Premio della Liberazione per la partecipazione in patria ad una gara che li impegnerà fino alla vigilia della nostra «classicissima» che quest'anno si svolgerà, come è noto, sul circuito comprendente la zona delle Terme di Caracalla e di Porta San Paolo.

L'adesione formale della formazione elvetica va ad aggiungersi a quelle precedentemente pervenute della Svezia, della Gran Bretagna, di Cuba, del Belgio e delle due formazioni azzurre selezionate dal responsabile tecnico della nazionale dilettanti di ciclismo, Edoardo Gregori.

Oscar Plattner, il non dimenticato campione della pista, attuale responsabile del Comitato Nazionale del ciclismo svizzero ha selezionato per le nostre corse Gilbert Glaus, Hans Grob, Geral Berson, Daniel Girard, Antonio Ferretti e Claude Palin.

Le biografie degli atleti sono di tutto riguardo. Prendiamo in esame, in particolare, quella di Glaus vincitore l'anno scorso del Gran Premio Guglielmo Tell, una corsa a tappe per squadre nazionale di grandissimo interesse anche perché si disputa, tradizionalmente, poco tempo prima dei campionati del mondo ed è confortata, quindi, da una massiccia partecipazione delle diverse squadre nazionali che intendono rifinire la preparazione in vista del «meeting» iridato. L'anno scorso Glaus ebbe la meglio sul nostro Claudio Corti ma quest'ultimo, come è noto, si prese una rivincita generale con il successo mondiale di San Cristobal. Nel «palmares» di Glaus figura anche il Giro del Medrisiotto e il primo posto nella classifica generale di rendimento fra i dilettanti del suo paese. Quest'anno si è già messo in evidenza con un secondo posto in circuito a Lugano e la vittoria nel Tour du Lac Leman.

Altro elemento di rispetto della squadra, valida spalla per Glaus, è Hans Grob, vittorioso l'anno scorso nell'ultima tappa della Corsa della Pace, già presente alla scorsa edizione del Giro delle Regioni. Ma, accanto all'élite del ciclismo dilettantistico mondiale pervengono presso il nostro giornale iscrizioni di gruppi di cicloamatori, sulla cui composizione appare interessante curiosare, almeno un po'.

E' il caso del gruppo sportivo Lori di Roma che ha iscritto oltre cinquanta associati. E' una società che partecipa da diversi anni al Gran Premio della Liberazione ed annovera nelle sue file Gustavo Guglielmetti e Spartaco Rosati, vincitori del «Liberazione» nel 1946 e 1947 (le prime due edizioni!). Silvio Mazzella (terzo nell'edizione vinta da Guglielmetti). Da non dimenticare, inoltre Augusto Lori atleta ancora non domato dalla bici, già professionista e che tanto ha dato allo sport del ciclismo italiano e ancora più vanto di quello laziale e romano. Il padre di questi, Arnaldo, fu 3 nel campionato del mondo dietro motori disputato nelle lontane americhe nel 1908. Sono associati al G.S. Lori, inoltre, Roberto Guglielmetti, figlio di Gustavo, forte atleta dilettante con più di 100 vittorie, Carlo Ghilardi, già campione centro meridionale di ciclocross, Fernando Jannilli, pluricampione di pugilato, vincitore della cintura «Cerdan», l'ing. Guido Ciucini dei Vigili del Fuoco e Marcello Percopo segnalinee dell'arbitro Lattanzi. Il direttore sportivo del sodalizio romano Federico Paghacci nel consegnare presso la sede del nostro giornale l'elenco degli iscritti del quale anche egli fa parte, ci ha preannunciato l'invio di un premio da mettere in palio il 25 aprile. Ed è questa adesione totale, appassionata e sincera il premio più bello per tanti giovani che dedicano il loro tempo libero per la bella riuscita delle nostre manifestazioni sportive.

A proposito di premi da segnalare anche quelli pervenuti presso il comitato provinciale dell'UISP ed offerti da Cooperativa Nova, Leablok Pomezia, Menossi Marmi Latina, Cassa Risparmio di Roma, Valvasar, Fernet Branca, CONI provinciale, Ceramiche Ragno, Sita Rieti e assessorato sport provincia di Roma.

Alfredo Vittorini

Il G.S. Lori al Campidoglio in occasione della donazione al sindaco di Roma di una targa ricordo del cicloraduno Ostia-Roma organizzato dal G.S. Petta Sport in collaborazione con l'UISP Roma. Il G.S. Lori parteciperà al cicloraduno che il 25 aprile a Roma farà da validissimo «contorno» al «mondiale di primavera»

sport - flash - sport

● CORSA TRIS — Tredici purosangue disputeranno il Premio Michelangelo (venerdì alle Cascine), corsa «Tris» di questa settimana. Ecco il campo: PREMIO PIAZZALE MICHELANGELO (L. 9 milioni, handicap a invito, m. 1800, pista media): Call Metilly 60½, Say Win 57, Frassine 56½, Mistrale 52½, Ludovico Sforza 52½, Arthur King 51, Termine 49½, Nisorio 49½, Bob Morse 48½, Codro 48, Colcus 47½, Marocco 47, Slim 46. Rapporto di scuderia: Arthur King-Marocco.

● CALCIO — L'Anderlecht ha ingaggiato l'attaccante della nazionale olandese e dell'Ajax di Amsterdam, Ruud Geels. La somma pagata per il trasferimento si aggira, a quanto si dice, intorno agli 800.000 fiorini, pari a 280 milioni di lire italiane. Il contratto è di durata triennale. Geels ha 29 anni. Nell'attuale stagione, ha segnato 25 reti.

● TENNIS — Antonio Zugarelli ha superato il primo turno del torneo di Nizza, battendo il tedesco occidentale Jurgen Fassbaender per 6-3 e successivo abbandono per infortunio.

● CALCIO — La CAD dell'UEFA ha inflitto una multa di 29 mila franchi svizzeri (oltre tredici milioni di lire) al Bastia per i disordini verificatisi durante le partite di semifinale di Coppa UEFA contro gli svizzeri del Grasshoppers. L'ammenda è doppiamente motivata: 25 dei 29 mila franchi si riferiscono al lancio di petardi ed alla parziale invasione di campo verificatasi nella partita di ritorno in Corsica mentre i restanti quattromila franchi risultano da disordini di cui i tifosi corsi si resero responsabili nella partita di andata a Zurigo. Dal canto suo il Grasshoppers è stato multato con mille franchi per organizzazione carente.

Ipoteca dei calabresi sul secondo posto della classifica nel campionato di serie B

Il Catanzaro prende il volo

Un'altra grande giornata per il Catanzaro che non solo ha tolto di mezzo, almeno per ora, il Lecce ma che si è giovato delle contemporanee sconfitte della Ternana e dell'Avellino sicché la compagine calabrese ha visto rinsaldarsi notevolmente il suo secondo posto. La squadra di Sereni è rimasta infatti ancorata a —10 in media inglese mentre Lecce e Ternana sono scese a —12, seguite da Palermo, Monza e Avellino a —13 e da Bari e Taranto a —14. Le vittorie nelle ultime due partite in trasferta, l'esperienza del campionato cadetto e il possedere un attacco quanto mai efficace (Palanca e Rossi su tutti) consentono quindi al Catanzaro di guardare ormai con fiducia alla promozione anche se gli ostacoli sul cammino da percorrere sono ancora tanti a cominciare dal Monza che domenica scenderà sul campo calabro.

Dietro, nella lotta per il terzo posto, è la «bagarre». Alcune squadre come l'Avellino e la Ternana sembrano in panne, altre come il Lecce e il Monza non riescono a districarsi dalla mediocrità. Ma sono notazioni generiche, che possono trovar smentita ad ogni turno e c'è da credere che la lotta continuerà aspra sino alla fine a meno che certi exploit come quello dei siciliani non siano il segno di una condizione ottimale finalmente raggiunta

Comunque ci pare di poter dire che dalla Sampdoria in giù (possiamo fare un'eccezione per la Samb, vittoriosa a Brescia?) il discorso promozione sia ormai chiuso sicché sette sono le squadre che si battono ancora per la terza piazza o, a voler essere previdenti, otto complessivamente quelle che sono in lizza, dietro l'Ascoli per la «A».

Sul fondo c'è ebollizione. La Pistoiese (cinque punti in tre partite) se ne è resa conto nel constatare che, per il momento, tutto quanto le è riuscito di fare è stato di mettersi alle spalle il Modena. Como e Cesena hanno infatti pareggiato in trasferta mentre la Cremonese ha dato la paga ai «canarini». Ma, intanto, la squadra toscana non ha perso terreno e può continuare a sperare sebbene la sua classifica rimanga oltremodo precaria. Vieri e soci hanno comunque confermato di essere ben svegli e, davanti a loro, ci sono squadre come il Rimini e il Varese, che danno l'impressione di boccheggiare.

Una parola sull'Ascoli che, presumibilmente, domenica prossima otterrà la sicurezza matematica della promozione (anche se l'avversario si chiama Bari). La capolista ha perduto il primo punto in casa. Prima o poi doveva accadere. Ma Renna, giustamente, rileva la molte assenze e alcune presenze per modo di dire per gli acciacchi da cui erano affetti alcuni giocatori in campo. Tuttavia abbiamo l'impressione che la squadra sia «sazia». E anche stanca. Bisogna però che l'Ascoli si dia una scrollata. Lo esige la sua classifica, lo richiede il campionato specie quando la squadra marchigiana sarà chiamata a confronti importanti per la promozione o per la retrocessione. A cominciare da domenica.

Carlo Giuliani

pedala Legnano
oggi come ieri il meglio a due ruote

Il segretario dell'ONU a Nicosia

Waldheim espone le nuove proposte turche per Cipro

Il « piano » sarà illustrato al presidente Kiprianou Perché la comunità greca dell'Isola appare diffidente

Kurt Waldheim esporrà probabilmente oggi al presidente della Repubblica cipriota, Kiprianou, e ai dirigenti greco-ciprioti le proposte presentategli nei giorni scorsi, a Vienna, dal giurista Munir Ertekun (turco-cipriota) e da Mumtaz Soysal, professore di diritto costituzionale all'Università di Ankara e vice-presidente di « Amnesty International ».

Al termine dei colloqui di Nicosia il segretario generale dell'ONU deciderà se lanciare, o no, un appello per la ripresa delle trattative intercomunitarie, interrotte esattamente un anno fa, nell'aprile del '77.

Le proposte turco cipriote (e turche) sono tali da aprire effettivamente la via alla costituzione di uno Stato cipriota « indipendente, sovrano, non allineato, bicomunitario e biregionale», secondo l'intesa « di massima» a suo tempo raggiunta fra l'arcivescovo Makarios e il «leader » della comunità turco-cipriota, Denktash (febbraio 1977)? Il presidente Kiprianou non si è, finora, pronunciato, volendo prendere diretta visione del « dossier » presentato a Waldheim. I contenuti delle « nuove » proposte, però, sono già noti in via ufficiosa, almeno nelle linee generali, ed hanno suscitato reazioni estremamente diffidenti negli ambienti greco cipriota (e, anche, da Atene). Il ministro degli Esteri di Nicosia, Rolandis, ha, per esempio, affermato che queste proposte tenderebbero soltanto « a suscitare delle impressioni favorevoli e, senza dubbio, ad influenzare il Congresso USA» (al quale il presidente Carter ha proposto, fra le critiche aspre della «lobby» ellenico americana, la revoca dell'«embargo » sulle forniture militari alla Turchia in vigore dal 1974. ndr), ben più che «a ricercare un vero negoziato ».

Quali sono le critiche di fondo che Nicosia — sia pure, allo stato attuale, in forma non ufficiale — muove al «piano » elaborato da Denktash e dal governo turco del «socialdemocratico » Bulent Ecevit? Soprattutto queste 1) il « piano » — si dice — prevede la formazione di « un sistema confederale, con un governo centrale "fantasma"», anziché di « un sistema federale»: in sostanza, la « parte turca » proporrebbe la sanzione dello « status quo », la spartizione dell'Isola mediterranea in due zone di fatto « indipendenti » l'una dall'altra, collegate da rapporti se non proprio formali, certo tenuti; 2) risulterebbe con chiara evidenza che il «piano» postula il permanere della comunità turco-cipriota su quasi tutto il territorio occupato con la forza dalle truppe turche nell'agosto del 1974 (dopo che — viene sottolineato — il tentativo di colpo di Stato contro l'arcivescovo Makarios era fallito e che in Grecia il regime dei colonnelli fascisti era stato rovesciato ed era stato ripristinato da Karamanlis il regime costituzionale) e che costituisce il 40 per cento della superficie (mentre la comunità turco-cipriota costituisce il 18 per cento della popolazione); 3) condizioni pesantissime e «praticamente irrealizzabili» verrebbero poste per il rientro di 30 mila greco-ciprioti fuggiti nell'estate del '74, al momento dello sbarco delle truppe turche, sulle loro terre e sulle loro case di Varosha (la parte moderna di Famagosta): si fa notare, d'altronde, che i profughi greco-ciprioti, rifugiatisi nella parte meridionale dell'Isola dal '74, sono circa 200 mila, su una popolazione complessiva — greco cipriota e turco cipriota — inferiore alle 700 mila unità.

La situazione appare, dunque, tuttora molto complicata. E' difficile, oggi, prevedere se le « nuove » proposte potranno portare ad una riapertura delle trattative (e, anche in caso affermativo, con quali concrete prospettive).

Va detto, tuttavia, che se da parte turca si sottolinea che le truppe d'occupazione (valutate oggi in 28 mila uomini) resteranno a Cipro fino a che non sarà trovata una « via d'uscita soddisfacente » (e talvolta si minacciano anche « spiaceroli incidenti » nel caso di un protrarsi dell'attuale situazione « di stallo »), si fà anche balenare una certa disposizione alla « flessibilità » in sede di trattativa.

Certo, il governo Ecevit è condizionato da potenti forze ultranazionaliste ed appare quindi condizionato anche nei suoi margini di manovra in politica estera; certo, la comunità turco cipriota ha sofferto in passato — questo è innegabile — pesanti sopraffazioni. Ma è evidente che una soluzione positiva, confacente alle generali esigenze di pace e di cooperazione nel Mediterraneo, potrà essere trovata ed affermarsi solo abbandonando ogni spirito « revanchista » ed indicando una strada nuova.

m. ro.

Kurt Waldheim fra i « caschi blu »

BEIRUT — Il segretario dell'ONU Kurt Waldheim ha effettuato ieri pomeriggio la attesa ispezione ai reparti dei « caschi blu » già stanziati nel Libano meridionale, cominciando dalla cittadina di Naqura (nella zona occupata da Israele) dove ha sede il comando dell'ONU.

In precedenza Waldheim si era incontrato a Tel Aviv con il primo ministro Begin e con il ministro della Difesa Dayan. Dopo l'incontro, è stato annunciato che entro le due prossime settimane le truppe israeliane si ritireranno fino a una linea distante non più di dieci chilometri dalla frontiera, abbandonando circa la metà del territorio libanese occupato.

Della questione del Libano sud si è discusso anche al Cairo, nel corso di un colloquio di un'ora tra il segretario di Stato americano Vance (che vi ha fatto tappa durante il viaggio da Salisbury a Londra) e il ministro degli esteri Kamel; quest'ultimo ha smentito la notizia che Vance sia stato latore di una « nuova iniziativa » americana per sbloccare il negoziato. NELLA FOTO: Waldheim a Naqura stringe la mano ai « caschi blu » nepalesi.

Dichiarazioni di Genscher

Bonn segue una sua linea sul tema della bomba N

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Sia il vice cancelliere e ministro degli esteri federale Genscher che il presidente della SPD Brandt sono dell'opinione che la prossima visita di Breznev a Bonn (dal 4 al 7 maggio) avrà tra i suoi temi di interesse internazionale il controllo e la limitazione degli armamenti e, in connessione a questo, la questione della produzione da parte americana della bomba a neutroni e lo stazionamento dei nuovi ordigni sul territorio della RFT. Genscher, in un'intervista trasmessa lunedì sera alla televisione, ha detto di ritenere che la prima reazione di Mosca alla decisione del presidente americano Carter di rinviare la produzione della bomba a neutroni non debba essere accolta « come una posizione definitiva ». Genscher ha ribadito l'interpretazione che fin dal primo momento il governo federale ha dato della decisione di Carter, che cioè il presidente americano abbia voluto tenere aperta l'opzione per la bomba a neutroni per usarla come elemento di pressione sull'Unione sovietica per rilanciare la trattativa sul controllo e la limitazione delle armi convenzionali.

In questo senso, secondo Genscher, gli Stati dell'alleanza atlantica dovrebbero sostenere la decisione del presidente americano. Il governo federale, che ha collegato la limitazione degli armamenti con la bomba a neutroni, lo ha già fatto. Il ministro degli esteri ha definito la prossima visita di Breznev « un avvenimento di grande importanza politica non solo per i rapporti tedesco-sovietici ma soprattutto per l'intiero processo della distensione, dato il ruolo determinante che in esso gioca lo stato delle relazioni tra i due paesi ». E' perciò ben comprensibile, egli ha aggiunto, che nell'ambito di questi colloqui ci sarà un giro di orizzonte su tutte le questioni e quindi anche sul problema del disarmo. Questo concetto è stato ulteriormente ribadito quando Genscher ha affermato che « il governo federale vuole portare avanti conseguentemente la politica di distensione perseguita da lungo tempo e siamo dell'opinione che sia necessario perciò giungere a progressi anche per il controllo e la limitazione degli armamenti ».

Il governo federale sta già saggiando le possibilità di successo di questa impostazione. Horst Hemke, membro della direzione socialdemocratica, è partito per Washington dove cercherà di sostenere la tesi di Bonn presso l'amministrazione americana. E' infatti innanzi tutto con Washington che Bonn deve giungere a un chiarimento e a una messa a punto comune della linea da seguire, essendo ancora diverse e contrastanti le interpretazioni che vengono date alla decisione di Carter ed essendo noto che essa ha provocato grossi contrasti al Congresso e tra gli stessi collaboratori del presidente. Contemporaneamente Egon Bahr, segretario della SPD e in questo caso inviato del cancelliere Schmidt, è partito per Mosca, dove ha avuto ieri un colloquio con Breznev. Ufficialmente Bahr avrà incontri e discussioni sul rapporto tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, ma è opinione diffusa, e che ci sembra confermata dal colloquio con il presidente sovietico, che tra i suoi compiti ve ne siano anche di relativi alla prossima visita di Breznev. In particolare egli dovrebbe sentire la disponibilità sovietica ad accogliere l'impostazione tedesca sulla questione della bomba a neutroni (va ricordato che Bahr è stato nella socialdemocrazia uno dei pochi decisi oppositori della bomba N). Sabato prossimo il cancelliere Schmidt si recherà a Londra e anche questi incontri, che vengono fatti apparire come normali consultazioni tra i due governi, dovrebbero servire al cancelliere per raccogliere consensi.

Fuori da questa ottica sembra essere la visita che il presidente della Repubblica Scheel sta compiendo in Giappone, accompagnato tra gli altri dal ministro degli esteri Genscher. Ma non si sfugge all'impressione che anche questo viaggio, durante il quale Scheel ha molto insistito sulla necessità di una stretta collaborazione in tutti i settori fra la RFT e il Giappone con gli Stati Uniti d'America, assuma il significato di un indiretto ammonimento a Washington a tenere in debito conto quanto si dice e si fa a Bonn.

Arturo Barioli

Violenze e saccheggi a Malatya

L'esercito interviene in una città turca

Un pacco esplosivo spedito dalla capitale ha dilaniato il sindaco, sua nuora e i suoi due nipotini

ANKARA — Gravi disordini, con saccheggio di negozi e incendi di edifici, sono scoppiati a Malatya, una città turca di 160 mila abitanti a 500 chilometri circa dalla capitale, in seguito all'assassinio del sindaco, l'ex-parlamentare Hamit Fendoglu. Il vice-primo ministro Orhan Eygoblu ha reso noto che è stato imposto il coprifuoco e che sono stati inviati nella città due reparti di truppe speciali.

Il sindaco Fendoglu, la nuora e due nipotini erano stati dilaniati da un pacco di esplosivo, che è risultato spedito da Ankara.

Fendoglu era stato eletto sindaco in dicembre, quale candidato indipendente appoggiato da tre partiti conservatori. I suoi sostenitori, convinti che il pacco esplosivo gli sia stato mandato da avversari politici, hanno preso di mira particolarmente le sedi delle organizzazioni di sinistra. Sono state incendiate, in particolare, le sedi locali del Partito Popolare Repubblicano, di cui è « leader » il primo ministro Bulent Ecevit.

I rinforzi di truppa inviati a Malatya hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni e hanno sparato in aria per disperdere i dimostranti, ma gli atti di vandalismo si sono susseguiti anche ieri. Per coordinare l'azione si è recato a Malatya il capo delle Forze di sicurezza e comandante della Gendarmeria nazionale. Ieri, in mattinata, è giunto anche l'ex-primo ministro e leader del Partito della Giustizia, Suleyman Demirel, per partecipare ai funerali del sindaco ucciso.

Malatya è uno dei focolai della violenza a sfondo politico che Ecevit si è impegnato a stroncare: oltre che dalle vendette politiche, la città è travagliata da lotte fratricide tra gruppi etnici e religiosi.

Il governo Ecevit, succeduto nel gennaio scorso ad una coalizione conservatrice, si era impegnato a riportare rapidamente l'ordine in tutta la Turchia; ma da quando si è insediato gli incidenti, provocati per lo più dai gruppi dell'estrema destra ultranazionalista e fascistica, sono diventati sempre più frequenti e causano, in media, due o tre vittime al giorno. Dall'inizio dell'anno i morti sono stati più di 200.

In serata si è appreso che il primo ministro Ecevit ha ordinato la chiusura di un centro per l'energia nucleare ad Ankara, dopo la scoperta che la bomba che ha ucciso il sindaco di Malatya e alcuni suoi familiari sarebbe stata fabbricata lì. La polizia ha comunicato di aver arrestato un ex-dipendente del centro, Maharrem Samsek, simpatizzante di destra.

A Frederikshavn in Danimarca

Sette ministri discutono i problemi nucleari NATO

Massimo riserbo sulle conversazioni - Piani della Francia per la costruzione di una propria bomba « N »?

FREDERIKSHAVN (Danimarca) — I problemi della difesa nucleare dell'Occidente sono stati ieri e saranno oggi all'esame dei ministri della Difesa di sette paesi che fanno parte del « Gruppo di pianificazione nucleare » della NATO riuniti a Frederikshavn, nello Jutland settentrionale. Del gruppo sono membri permanenti Germania Federale, Italia, Regno Unito e Stati Uniti: gli altri paesi dell'alleanza entrano a farvi parte, a rotazione, per un periodo di diciotto mesi (in questa sessione — alla quale per l'Italia prende parte il ministro Ruffini — sono membri « di turno » Belgio, Danimarca e Turchia.

La bomba neutronica — lo ordigno nucleare di nuova concezione ad altissima radiazione — sarà certamente oggetto di scambi di punti di vista tra i ministri: fonti della NATO hanno fatto tuttavia rilevare che le discussioni saranno molto limitate e prive di seguito, in quanto, dopo aver chiesto il parere degli alleati europei, il presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, ha preso recentemente la decisione di rinviare l'avvio della produzione dell'ordigno. Su questa decisione hanno dato parere positivo tutti i paesi europei della NATO, (il più cauto — come è noto — è stato il Cancelliere federale tedesco, Helmut Schmidt).

I lavori del « gruppo » sono cominciati, ieri, con una relazione del segretario americano alla Difesa, Harold Brown, sui più recenti sviluppi tecnologici militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica e sulle relative tendenze nei due paesi. Poi — si apprende da fonti dell'alleanza — il dibattito tra i partecipanti si è soffermato su argomenti più strettamente di ordine tecnico.

I lavori — presieduti dal segretario generale della NATO, Joseph Luns — sono finora circondati dal massimo riserbo. Sull'andamento delle conversazioni, che riprenderanno stamane, si è appreso soltanto che si è avuto uno scambio di punti di vista anche sui colloqui « SALT » tra Stati Uniti e Unione Sovietica per la limitazione delle armi strategiche.

Da Bonn, intanto, si è appreso che il governo federale « non è a conoscenza di piani della Francia per la costruzione di una propria bomba neutronica »: gli ambienti governativi di Bonn hanno reagito ieri con sorpresa alle notizie di stampa provenienti da Parigi le quali affermano — citando ambienti governativi francesi — che la Francia starebbe approntando la bomba neutronica con i propri mezzi (sempre secondo le fonti francesi, Parigi avrebbe già informato Washington di questa preparazione).

Discussi i principali problemi mondiali

Utili colloqui della delegazione parlamentare italiana a Belgrado

Scade oggi il mandato dell'Assemblea Federale - Il presidente del governo Veselin Djuranovic parla di forti pressioni sui paesi non allineati

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Un clima di comprensione e convergenza ha caratterizzato la visita della delegazione parlamentare italiana che ieri è stata ricevuta da Kiro Gligorov, presidente dell'Assemblea federale jugoslava.

La delegazione — di cui fanno parte con i rappresentanti degli altri partiti della maggioranza anche i compagni senatore Franco Calamandrei e on. Umberto Cardia — ha discusso dei principali temi dell'attuale situazione internazionale con i rappresentanti del parlamento jugoslavo, tra cui figura anche Luciano Benussi, un operaio dei cantieri navali di Fiume, deputato al Consiglio federale in rappresentanza della minoranza etnica italiana.

Sia durante le due relazioni introduttive — svolte rispettivamente dall'on. Carlo Russo, presidente della commissione Esteri della Camera e da Mihajlo Javorski, responsabile del corrispondente organismo del Consiglio federale jugoslavo — che durante la discussione, è emersa la volontà di ricercare delle vie comuni. Si è parlato a lungo della distensione (processo che non ha alternativi), della conferenza sulla sicurezza in Europa (la insoddisfazione per i risultati di Belgrado non deve impedire il proseguimento del dialogo apertosi ad Helsinki) e dei rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Nella sua relazione l'onorevole Russo ha sottolineato l'importanza della presentazione delle due mozioni comuni sulla politica estera alla Camera ed al Senato.

Sia nei colloqui che nell'incontro con Kiro Gligorov si sono affrontati anche altri problemi tra cui il disarmo e la sessione speciale dell'ONU, la situazione in Africa, a Cipro e nel Medio Oriente, la collaborazione bilaterale, i rapporti della Jugoslavia con la CEE (con il ribadito impegno da parte italiana di un appoggio alla posizione jugoslava) e del non allineamento.

Parlando con i deputati italiani, il presidente dell'Assemblea federale ha affermato che gli accordi di Osimo devono rappresentare una piattaforma per una collaborazione di lunga durata e nel quadro dei « seguiti » della riunione di Belgrado egli ha ribadito la necessità che siano rispettati tutti i tre « cesti » del documento di Helsinki, e cioè sicurezza, cooperazione e diritti umani.

Durante i colloqui è emerso anche il problema di tragica attualità del terrorismo, e da parte jugoslava è stata rinnovata la solidarietà al popolo italiano in questo duro e delicato momento della sua storia, mentre gli aspetti e le proporzioni internazionali del terrorismo sono stati oggetto dell'intervento del compagno Calamandrei.

L'assemblea federale jugoslava conclude oggi il suo mandato alla vigilia dell'ultima seduta del parlamento. Il presidente del governo di Belgrado, Veselin Djuranovic, ha svolto una relazione alla presidenza dell'alleanza socialista in cui ha parlato dei mutamenti nelle organizzazioni di lavoro degli organismi federali « per una ulteriore socializzazione della gestione, la democratizzazione delle relazioni ed una sempre più larga apertura » di questi organi verso la struttura autogestita e socio politica del paese.

Nel suo discorso Veselin Djuranovic ha affrontato anche i temi di politica estera del paese. Tra l'altro egli ha affermato che « i paesi non allineati sono sottoposti a delle pressioni ed a forti tentativi di indebolimento e di scissione della loro unità. La Jugoslavia — ha aggiunto — segue con preoccupazione queste pressioni, nella misura in cui essa pensa che potrebbero avere delle conseguenze pericolose non solamente per l'unità dei non allineati, ma anche, in relazione all'ingerenza delle potenze straniere, per la pace mondiale ».

Silvano Goruppi

Neto alla televisione sovietica

MOSCA — Il presidente della Repubblica Popolare d'Angola, Agostinho Neto, è comparso ieri alla televisione sovietica.

La televisione ha confermato che Neto si trova in Crimea dove trascorre le vacanze. Le immagini, trasmesse nel principale notiziario della sera, lo hanno mostrato mentre parlava ai piccoli ospiti di un campo di « pionieri » nella regione del Mar Nero.

Sono state smentite così le voci, circolate nei giorni scorsi, secondo le quali Neto sarebbe stato gravemente malato.

DAL 27 AL 29 APRILE A BARI

Convegno sui paesi asiatici

ROMA — Al Grand Hotel di Roma è stato presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il I Convegno internazionale di studi sull'Asia promosso dall'Istituto italiano per l'Asia (Is.I.A.), che si svolgerà all'Hotel Ambasciatori di Bari (con il patrocinio della Regione Puglia) dal 27 al 29 aprile ed al quale parteciperanno delegazioni diplomatiche ufficiali di undici paesi: Afganistan, Bangladesh, Cina popolare, Giappone, India, Indonesia, Jugoslavia, Nuova Zelanda, Romania, USA e Turchia.

Il Convegno, che ha come tema le « *Prospettive di collaborazione con le nuove realtà asiatiche* », si propone di analizzare le sostanziali trasformazioni avvenute negli ultimi trenta anni nei paesi asiatici, ponendosi come «punto di partenza per sviluppare ed incrementare l'interscambio tra quei paesi e l'Italia sotto i profili economico, sociale e culturale ».

Il presidente ed il segretario generale dell'Is.I.A., sen. Giulio Orlando e professor Antonio Priori, e l'assessore regionale pugliese Angelo Monfredi (in rappresentanza del presidente della Giunta avv. Nicola Rotolo) hanno informato che i lavori verteranno su diversi aspetti della cultura e delle attività dei paesi asiatici, in particolare: l'analisi dell'economia e la sua influenza nei rapporti con l'Italia e con il mondo; il consuntivo degli studi orientalistici sulle varie culture e civiltà; i diritti dell'uomo; l'ambiente geografico e le capacità turistiche; la « spiritualità e la cultura nella tradizione e nella società contemporanea ».

Il Convegno sarà aperto da una relazione introduttiva dell'Istituto italiano per l'Asia, alla quale seguiranno relazioni presentate dai paesi partecipanti.

16

Nel numero 16 in edicola da mercoledì 19 aprile

Tutto il dibattito del Convegno di Pisa

LE IDEE DEL '68 E LE LOTTE DEI GIOVANI

16 pagine speciali con le relazioni e gli interventi L. 500

È uscito

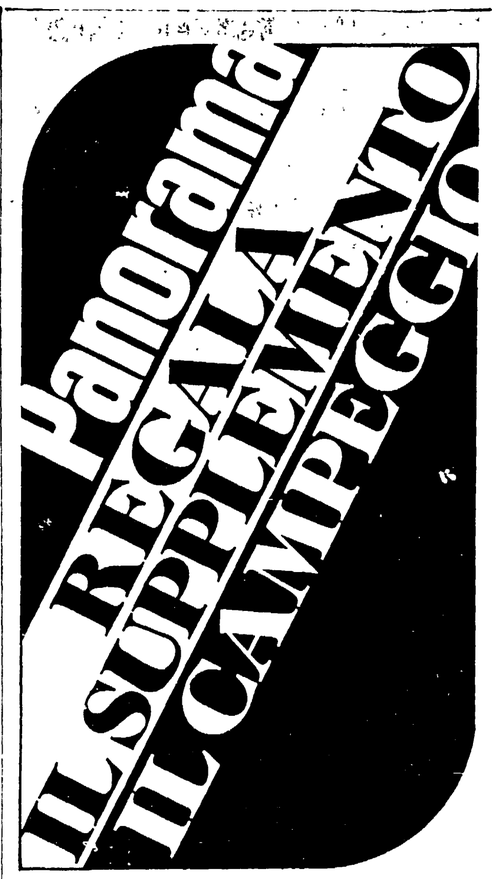
emigrazione filef

1/2 Gennaio-Febbraio 1978 un numero L. 500

Richiedetelo alle librerie o direttamente alla amministrazione di « Emigrazione Filef » - Via del Collegio Capranica, 4 - 00186 Roma, inviando Lire 500 in francobolli.

Abbonamento annuo L. 5.000 - Sostenitore L. 10.000

Versamenti a: « Emigrazione » - conto corrente postale n. 37454006.



"IL CAMPEGGIO"

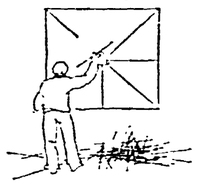
Le novità nei materiali, le nuove norme e regolamenti in Italia, gli sviluppi del campeggio nautico, come tenere i bambini al campeggio, come costruirsi un camper, consigli, accorgimenti utili...

SUPPLEMENTO DI Panorama IN REGALO QUESTA SETTIMANA

OCCHETTO GIANNANTONI VITALI BOFFA DI LELLIO L. BERLINGUER

DIALOGO SUL MOVIMENTO

I comunisti e l'università dopo i fatti del marzo '77



« Dissensi/88 », L. 2.500, pp. 176

DE DONATO

L'APPETITO IN FIERA SI SODDISFA AGLI STANDS:

salumificio FRATELLI Beretta — Salumi tipici dei Colli Brianzoli — BARZANÒ Brianza (Co)

Wüber — tanti buoni würstel per te — MEDOLAGO (BG)

Il salumificio Fratelli Beretta s.p.a. e la Wuber s.p.a. sono lieti di invitare tutti i buongustai alla presentazione e degustazione dell'intera gamma dei salumi tipici dei Colli Brianzoli e dei Würstel di loro produzione agli Stands della Fiera di Milano - Padiglione 14 Alimentari, da venerdì 14 aprile a domenica 23 aprile.

Incontro ravvicinato, certo con la bontà per soddisfare l'appetito a tutte le ore

PROVINCIA DI TORINO

COMUNICATO PER GLI AUTOMOBILISTI DI COSE PER CONTO TERZI

Si ricorda che il 2 maggio p.v. scade il termine ultimo per la presentazione della domanda di iscrizione all'albo di cui alla legge n. 298/74 necessaria a chè le autorizzazioni per il trasporto perdurino nella loro validità.

Le domande vanno presentate presso la Provincia di Torino - via Lagrange 2 (3. piano) dove è anche istituita una delegazione dell'Ufficio Provinciale M.C.T.C.

D'incarico del Presidente della Giunta Provinciale L'Assessore alla viabilità e trasporti (Eugenio Bozzello)

Per informazioni: tel. 54.35.44

Dopo i colloqui di Vance e di Owen a Salisbury

Nulla di fatto per la Rhodesia

Il ministro degli Esteri sudafricano Botha attacca duramente gli Stati Uniti e rivela che durante l'invasione dell'Angola aerei USA rifornivano le truppe di Pretoria in territorio angolano - Il segretario di Stato americano da ieri a Londra per partecipare ad una riunione della CENTO

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Un deliberato, anche se molto cauto, ottimismo ha sintetizzato le dichiarazioni ufficiali rilasciate al termine del viaggio triangolare Dar Es Salaam-Pretoria-Salisbury, conclusosi ieri a Londra, con scarsi risultati concreti, dal ministro degli Esteri britannico Owen, dal rappresentante USA all'ONU Young e dal segretario di stato americano Vance. Quest'ultimo, al suo arrivo all'aeroporto di Hearthrow, ha colpito per il suo silenzio su un «sondaggio» africano che la stampa inglese ieri mattina considerava con marcato scetticismo. Young, dal canto suo, ha affermato che i vari incontri e conversazioni in Tanzania, Sudafrica e Rhodesia mantengono in vita la speranza di concludere un accordo negoziato che eviti l'allargarsi del conflitto in corso sia nella Namibia che nello Zimbabwe.

Infine è spettato al responsabile per gli esteri britannico Owen, il compito di spiegare meglio il piano di mediazione anglo-americano e le sue, limitate, possibilità di realizzazione in questo momento. L'argomento più forte è quello che si ricava, in forma negativa, dal fatto che, senza di esso, l'intera area meridionale africana si troverebbe esposta al rischio di una guerra ancor più intensa su vari fronti.

«Se gli USA e il Regno Unito dovessero abbandonare i loro sforzi di pace — ha detto Owen — potrebbe risultarne una lotta più aspra e con conseguenze assai più gravi per tutti gli interessati. Ecco perché tutte le energie disponibili devono essere oggi indirizzate verso la ricerca di una sistemazione pacifica».

La speranza di poter convocare una conferenza costituzionale sul futuro della Rhodesia con la partecipazione del Fronte Patriottico, da un lato, e degli esponenti cosiddetti «moderati» africani associatisi al governo di Smith, dall'altro, non trova al momento un terreno comune su cui attestarsi.

Owen parlando ai Comuni ieri pomeriggio ha riconosciuto che rimangono grossi ostacoli ma ha sottolineato anche che Nkomo e Mugabe hanno accettato il futuro intervento dell'ONU (non solo come mediazione ma come presenza militare di pace), mentre i responsabili bianchi e neri di Salisbury hanno rilevato che l'ingresso in scena delle Nazioni Unite significherebbe l'automatico abbandono delle sanzioni economiche contro la ex colonia britannica. Le due grosse questioni tuttora irrisolte sono quella dell'apparato poliziesco-militare rhodesiano (che il Fronte Patriottico vuole vedere smantellato) e quella della composizione del governo multinazionale interinale che deve portare il paese alle elezioni. Il fattore tempo è decisivo per gli uni e per gli altri. I collaborazionisti (Sithole, Muzorewa e Chirau) credono di poter rafforzare la loro influenza nei confronti della popolazione indigena grazie all'esercizio del potere insieme agli uomini di Smith, così da arrivare alla consultazione generale in una posizione maggioritaria.

Ma per questo hanno bisogno di un periodo di tregua. La cessazione delle operazioni militari che impegnano il meglio delle risorse del regime bianco rhodesiano è quindi una necessità assoluta. Nkomo e Mugabe, viceversa, sono pronti al negoziato e hanno indicato la loro volontà di partecipare alla eventuale conferenza costituzionale ma insistono sui diritti del movimento di liberazione e sul peso della guerriglia.

D'altro canto, sia Owen che Vance insistono a considerare come diplomaticamente inaccettabile (rispetto all'opinione pubblica mondiale) e militarmente indifendibile l'accordo di compromesso manipolato da Smith con la formazione del suo governo «multirazziale». Analogo discorso per quel che riguarda il Sudafrica e l'indipendenza della Namibia.

A Pretoria il ministro degli esteri sudafricano Botha si è mostrato disposto ad ascoltare, ma la questione di fondo rimane quella del ritiro delle truppe bianche e del riconoscimento degli obiettivi e delle salvaguardie del movimento di liberazione SWAPO su cui i sudafricani hanno riproposto la loro intransigenza. Ieri poi il ministro degli Esteri sudafricano Botha ha attaccato gli Stati Uniti in parlamento.

Nel dibattito sulla difesa avvenuto ieri sera al parlamento di Pretoria, infatti, il ministro ha detto che le forze sudafricane sono intervenute in Angola con tutto l'incoraggiamento degli Stati Uniti che lo sapevano e che, ha detto, successivamente, «ci hanno sconsideratamente lasciato nelle peste». Botha ha aggiunto facendo una rivelazione che «vi è stato un momento in cui aerei americani scaricavano armi in posizioni e basi militari in Angola presidiate da soldati sudafricani».

Pieter Botha ha poi condannato gli USA per aver suffragato affermazioni fatte all'ONU, durante il dibattito che ha portato ad un embargo sulle armi contro il suo paese, secondo cui il Sudafrica ha invaso paesi confinanti.

Antonio Bronda

LONDRA — Il segretario di Stato americano Vance al suo arrivo ieri all'aeroporto londinese di Heathrow

Per il SALT

Cyrus Vance arriva oggi a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA — Intensa attività politico-diplomatica nella capitale sovietica. Cyrus Vance, segretario di Stato americano, giunge oggi per avviare al Cremlino — con Breznev e Gromiko — nuove trattative (quelle precedenti si erano svolte senza successo nel marzo dello scorso anno) per l'eventuale accordo sulla «limitazione delle armi strategiche offensive» (SALT). Contemporaneamente Breznev prepara il prossimo viaggio nella RFT discutendo con Egon Bahr, segretario federale della SPD, alcuni temi della politica di Bonn e delle relazioni tra RFT e URSS alla luce della nuova iniziativa diplomatica. Sempre a Mosca si trova il ministro degli esteri di Cuba Isidoro Malmierca Peoli, che esamina con Gromiko la situazione dell'America latina e dello sviluppo della cooperazione tra l'Avana e Mosca. Infine la visita lampo del segretario del POUP Edward Gierek che si è intrattenuto, ieri, a colloquio con Breznev e, secondo alcune fonti, ha discusso della cooperazione economica soffermandosi anche sulle questioni che stanno al centro del prossimo incontro di Sofia dei ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia.

Per quanto riguarda l'arrivo di Vance, l'atmosfera che si registra a Mosca non è delle migliori. La stampa continua a polemizzare con la posizione americana riferendosi ai discorsi di Carter e alle polemiche relative alla decisione della Casa Bianca di sospendere l'avvio della produzione della bomba al neutrone. Mosca insiste nel far notare che «non vi saranno concessioni e che la parte americana non potrà contare su eventuali cedimenti». La *Pravda*, a tal proposito, pur definendo «tappa importante» la attuale fase delle trattative, non manca di affermare che «se nel prossimo futuro non sarà firmato l'accordo SALT» si registrerà, sia da parte americana che da parte sovietica, una nuova e pericolosa fase di riarmo. Tutto ciò — avverte il quotidiano del PCUS — contribuirà a creare «maggiori difficoltà» sia nei rapporti tra i due paesi che sul piano generale di riequilibrio delle forze. Proprio per questo i sovietici affermano che la visita di Vance dovrà contribuire ad «appianare» una serie di ostacoli e che, soprattutto, dovrà servire a far chiarezza sulla posizione della Casa Bianca. Il segretario di Stato, si sottolinea al Cremlino, dovrà presentare il suo «pacchetto di richieste» evitando mosse propagandistiche e serve a puntare ad una «soluzione unilaterale, favorevole al Pentagono».

L'attenzione dei sovietici è anche rivolta alla RFT. Breznev ha parlato più volte del ruolo che la Germania Federale ha oggi nel quadro della Ostpolitik ed ha ribadito l'importanza del suo prossimo viaggio a Bonn. La *Pravda* torna a sottolineare il significato della missione e le fonti diplomatiche del Cremlino fanno notare che a Bonn si parlerà anche del ruolo che la Germania Federale deve assumere («sempre più» notano i commentatori locali) nell'Europa, nel quadro di una politica «autonoma» dalla Nato (Mosca, a tal proposito, ha seguito con estrema attenzione la visita che il ministro degli Esteri tedesco Genscher ha fatto negli USA) e sganciata dagli interessi delle multinazionali e dalle «mire egemoniche» del Pentagono e di determinati circoli economici e militaristi d'oltre oceano.

Carlo Benedetti

Accordo di cooperazione tra Cina e Somalia

PECHINO — Tra Cina e Somalia è stato firmato ieri un accordo di cooperazione economica e tecnica. L'agenzia cinese *Nuova Cina* dà la notizia senza particolari.

L'annuncio di ieri dice soltanto che l'accordo tecnico-economico è stato firmato per la Cina da Cheng Fei e per la Somalia da Ahmed Habib Ahmed.

Il primo legale dopo più di quarant'anni

Da oggi a Madrid i lavori del IX congresso del PCE

Vi partecipano 1500 delegati e rappresentanze di molti PC e di alcuni partiti socialisti - Conferenza di Azcarate

MADRID — Si apre oggi a Madrid il IX congresso del Partito comunista spagnolo. Si tratta di un avvenimento storico, di grande rilievo per il movimento operaio della Spagna. E' infatti la prima volta dopo più di quarant'anni che il Partito comunista spagnolo tiene il suo congresso nella legalità (l'ultima assise legale fu quella del 1932 a Siviglia). Ai lavori partecipano 1500 delegati, eletti nelle assemblee locali e nei congressi dei partiti «federati» (PSU catalano, PC di Galizia, PC basco); vi assistono anche rappresentanze degli altri partiti spagnoli, di molti partiti comunisti (a cominciare dal PCUS e dai PC europei) e dei partiti socialisti di Italia, Cile, Portogallo e Francia. Il congresso si svolge nel salone delle feste dell'Hotel Melià Castilla: lo stesso albergo dove — in condizioni allora di semilegalità — si svolse nel marzo del 1977 il «vertice eurocomunista», con Carrillo, Berlinguer e Marchais.

Per i giornalisti stranieri accreditati a Madrid e per i numerosissimi inviati della stampa internazionale convenuti nella capitale spagnola per l'occasione, ha tenuto ieri una conferenza stampa di presentazione del congresso il compagno Manuel Azcarate, responsabile dei rapporti esteri del PCE, affiancato da altri due membri del Comitato esecutivo, Pilar Bravo e Jaime Baglesoeros. Le domande dei giornalisti sono state centrate soprattutto sugli aspetti teorici ed ideologici, più che sui problemi più specificamente politici o sulla articolazione del congresso. Al riguardo, Azcarate ha rilevato che il PCE non ha improvvisato questa discussione, ma la sta portando avanti da molti anni, fin dai tempi della clandestinità; ed ha citato, a convalida di questa affermazione, un passo tolto da un articolo pubblicato dalla rivista ideologica del PCE nell'agosto 1975.

Una discussione piena, vasta e approfondita — ha detto Azcarate — che non si trasformi però in cristallizzazione di correnti o di frazioni. Il mandato che il congresso darà al Comitato centrale che sarà eletto dovrà essere accettato e rispettato da tutto il partito. Ciò non toglie che anche a congresso concluso potrà proseguire il dibattito ideologico e politico, «che sarà di ulteriore arricchimento per tutti i militanti comunisti spagnoli», nel rispetto delle decisioni adottate dagli organi esecutivi.

«Noi abbiamo fatto — ha detto ancora Azcarate — importanti passi ed altri ancora ne stiamo facendo, proprio con questo congresso, alla ricerca di una linea nostra, nuova e democratica, coerente con la realtà del nostro Paese».

La delegazione del PCI

ROMA — E' partita ieri sera per Madrid la delegazione del PCI al congresso del Partito comunista di Spagna, composta dai compagni Nilde Jotti, della Direzione del Partito e presidente della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, Giuliano Pajetta, del Comitato centrale e responsabile della Sezione emigrazione, e Sergio Segre, del Comitato centrale e responsabile della Sezione esteri.

La SVP e l'attuazione del «pacchetto» per il Sudtirolo

Riserbo ufficiale in Austria sulle dichiarazioni di Magnago

E' stato minacciato un ricorso al governo di Vienna se le norme concordate non saranno attuate «entro l'anno» - Precisazioni di Kreisky e Pahr

Dal nostro inviato

INNSBRUCK — Vasta risonanza in Austria per le dichiarazioni rilasciate dal presidente della Suedtiroler Volkspartei, Silvius Magnago, a due quotidiani austriaci, la *Kleine Zeitung* di Graz ed il viennese *Kurier*. Il dottor Magnago, recatosi a Graz come ospite d'onore al congresso della Oe.V.P. — il partito popolare (democristiano) austriaco — della Stiria, ha colto l'occasione per precisare i suoi intendimenti circa la piena attuazione delle norme del nuovo Statuto di autonomia per il Sudtirolo e le sue convinzioni sul modo di concepire l'autonomia stessa.

In ordine al primo problema, il presidente della SVP ha dichiarato che, se non si arriverà entro l'anno ad una definizione di tutte le norme di attuazione, il suo partito investirà della questione il governo dell'Austria, che è garante dell'attuazione dell'accordo.

In relazione al problema dell'autonomia, poi, Magnago ha detto che essa non fu concessa per «garantire la convivenza» tra le popolazioni dell'Alto Adige, ma esclusivamente per tutelare la minoranza sudtirolese che vive nei confini dello Stato italiano. Egli ha inoltre dichiarato che da parte italiana ci si sarebbe forse attesa una gestione «elastica» e «democratica» dell'autonomia e non una gestione «teutonica», ma che, per il partito di maggioranza assoluta del Sudtirolo, non esistono interpretazioni elastiche, democratiche o teutoniche dell'autonomia, ma solo le norme che sono state varate e che devono essere rigorosamente applicate.

Mentre il *Kurier*, che inserisce le dichiarazioni del presidente della SVP nel contesto di un lungo servizio, mostra compiacenza per le tesi di Magnago, più cauti o velatamente critici appaiono i commenti di altri autorevoli organi di stampa austriaci: quanto agli ambienti vicini alla Cancelleria della Repubblica federale danubiana, essi ostentano un freddo riserbo e rinviano alle posizioni già rese note dal governo in ordine alla questione alto atesina.

A tal riguardo, si ricorderà che il ministro degli Esteri austriaco, Willibald Pahr ha sostenuto ripetutamente nei mesi scorsi che, se non si è ancora giunti ad una definizione della vertenza alto-atesina, le responsabilità di questa situazione non vanno ascritte esclusivamente al governo italiano, ma anche alle continue nuove richieste avanzate dai rappresentanti della SVP e che, non di rado, debordano dai contenuti stessi del «pacchetto» concordato a suo tempo per garantire una sostanziale, amplissima autonomia alla provincia di Bolzano.

Su questa falsa riga si è pronunciato, d'altronde, anche lo stesso cancelliere federale Bruno Kreisky. Ciò ha comportato un visibilissimo raffreddamento dei rapporti fra la SVP ed il governo socialdemocratico di Vienna e, d'altra parte, ha innescato una serie di iniziative dei deputati dell'opposizione popolare (democristiana) sulla questione dell'Alto Adige.

Per quanto riguarda le ultime dichiarazioni rilasciate da Magnago in Austria, infine, si fa rilevare che l'Obmann della SVP non ha certamente scelto il momento migliore per mettere sotto accusa, in relazione alle presunte inadempienze lamentate, il governo italiano, alle prese con una situazione interna tanto grave e complessa.

Gianfranco Fata

Manifesto del PC uruguaiano: la dittatura verso crisi successive

ROMA — Anche la dittatura uruguaiana che sembra mostrare una rigidità in contrasto con le situazioni «in movimento» degli altri regimi oppressivi sudamericani, vive una crisi e una difficoltosa ricerca di soluzione. E' giunto alla nostra redazione un «Manifesto» del PC uruguaiano, diffuso nella clandestinità che esamina le condizioni della lotta in questo 1978. Il PC osserva che il regime uruguaiano, insistendo nel terrore, negando ogni flessibilità, cerca di nascondere la fase di «esaurimento» in cui è entrato mentre è fondato pensare che le sue «contraddizioni interne, sottoposte alla pressione interna e internazionale, produrranno in tempi brevi o medi una breccia» e che questa deve essere «trasformata in una breccia democratica con la mobilitazione delle masse e la più ampia unità antidittatoriale».

Il PC uruguaiano è arrivato al 1978 robusto e combattivo nonostante la violenza della ondata repressiva abbattutasi dal '75 ad oggi in particolare sulle organizzazioni clandestine comuniste. «Abbiamo ricomposto la nostra struttura e i nostri mezzi di comunicazione con le masse, in primo luogo con quelle operaie», è scritto nel Manifesto. E quindi si aggiunge: «Abbiamo dimostrato che nonostante il terrore fascista valeva la pena ed era possibile combattere per la democrazia e la libertà sconfiggendo i piani liberticidi con una giusta tattica di massa». In questo periodo i «piani del fascismo sono falliti e si è approfondita la differenziazione antifascista all'interno delle forze armate... La decadenza della tirannia si manifesta nella sua perdita di iniziativa e nello scoramento che si diffonde negli ambienti ufficiali militari e civili».

«Ha dato i suoi frutti, continua il Manifesto, l'eroica resistenza dei primi anni della classe operaia e della sinistra e oggi sono già ampi i settori — praticamente la totalità dello spettro politico nazionale — che in questa o quella forma vanno ricostituendo la vita politica nel paese. La dittatura non ha conquistato nessun settore politico o sociale e al contrario ha perso settori che erano dalla sua parte. Si sono aperte serie contraddizioni con il settore industriale delle esportazioni (capitale nazionale)».

Ai vertici delle forze armate si agitano tre tendenze fondamentali, affermano i comunisti uruguaiani: quella favorevole «al fascismo ad oltranza»; quella che «vuole cambiare qualcosa perchè tutto continui come sta»; e una terza che puntando a una ricostituzione dei partiti tradizionali e a una emarginazione delle forze di sinistra, costruisca il «Nuevo Estado», alla maniera brasiliana. L'insieme delle contraddizioni indica «che si va a un periodo di crisi successive». «Le prossime battaglie saranno più vicine ai centri del potere e il popolo deve affrontarle — è scritto nel Manifesto — senza aspettative nè indifferenza, trattando di accelerare il passo tanto nel rafforzamento organico del movimento operaio e popolare come nel far fronte alle insorgenze critiche operando perchè l'opposizione sia la più unita possibile intorno a postulati comuni o coincidenti».

A questo punto il Manifesto del PC uruguaiano si pone una domanda che mette in risalto una questione politica essenziale: «Ma se la dittatura si indebolisce giorno per giorno se un amplissima maggioranza esprime il suo ripudio, se le masse non hanno smesso di lottare in tutti questi anni, a che cosa è dovuto il mantenersi della dittatura?». Riprendendo le parole della dichiarazione emessa da una riunione del Fronte ampio all'estero (si tratta dello schieramento che nelle ultime elezioni comprendeva tutta la sinistra e altri gruppi e partiti democratici) il Manifesto afferma che la risposta è nella mancanza di «una azione coerente delle forze di opposizione, che nonostante siano la grande maggioranza non sono state capaci di unirsi su un terreno comune esprimendo quel che il popolo uruguaiano sente e vuole». Di qui la necessità di un lavoro paziente per unire tutti coloro — civili o militari — che vogliano la «liberazione dell'Uruguay dall'attuale incubo».

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

sono state sospese perchè la mancanza di luce impediva di continuare.

Si riprenderà questa mattina. «Fin d'ora comunque una cosa sembra certa — ha detto l'ingegner Pastorelli dei vigili del fuoco. Se veramente il corpo del presidente della DC è stato gettato nel lago ciò è avvenuto prima di venerdì o sabato. E' a quel giorno che risale l'ultima gelata che ha formato la lastra di ghiaccio». Per ora le ricerche sono senza esito e tutto lascia supporre, è anche la tesi del vice segretario della DC Gaspari che per tutta la giornata è rimasto sul posto, che nessun elemento nuovo si aggiungerà nelle prossime ore.

La notte è trascorsa in una serie di ipotesi e di interrogativi. Il primo, e il più importante, riguarda le ragioni che avrebbero spinto i brigatisti a diffondere il comunicato numero 7. Si può rispondere in molti modi: è possibile che i terroristi abbiano voluto con il macabro messaggio «ricordare» la data del 18 aprile: ieri ricorreva il trentennale della vittoria elettorale che assicurò alla Democrazia cristiana la maggioranza assoluta in parlamento. C'è anche la possibilità che i terroristi abbiano voluto rispondere con un falso allarme agli appelli umanitari, rendere ancora più tesa la situazione e mettendo ulteriormente a dura prova le forze di polizia con un «diversivo» (come ha voluto definirlo il procuratore capo De Matteo), in attesa di prendere nuove iniziative.

Tuttavia gli inquirenti proponendo per un'altra tesi. Essi sembrano certi che il messaggio è stato scritto da qualcuno che ha avuto solo un contatto limitato con gli aguzzini di Moro. Ad esempio, sarebbe significativa, in questo senso, la meticolosità con la quale nel volantino si precisa la località dove il corpo avrebbe dovuto essere trovato. Una meticolosità libresca, da libro del *Touring Club* da dove la frase sembra essere addirittura copiata. «E' un segno — hanno detto in questura — che chi ha scritto aveva avuto solo una vaga informazione e poi è andato a leggere che cosa dicono i testi». Questo potrebbe significare che il «dattilografo» non è stato avvertito di qualcosa che doveve accadere (esempio, Moro doveva in effetti essere portato al lago) e che poi non è accaduto per una serie di circostanze.

Ma ciò potrebbe anche indicare che i brigatisti si trovano in difficoltà (una difficoltà già sottolineata dal precedente comunicato che repentinamente e in modo inatteso dava l'annuncio della conclusione del «processo» ad Aldo Moro) e che hanno dovuto scegliere questo mezzo per sviare l'attenzione. Non è improbabile — questa è la tesi del procuratore capo De Matteo — che i brigatisti abbiano ora bisogno di spostarsi, di far perdere le loro tracce perchè fiutano il pericolo che deriva da alcune indagini della polizia: la pista proprio nel Reatino che portava al casello ferroviario abbandonato, il pattugliamento in una zona montuosa degli Abruzzi ordinato l'altro ieri dopo che una pattuglia della polizia stradale aveva captato un messaggio radio nel quale si diceva: «*Alfa 2000 attenzione. Carabinieri in avvicinamento nella vostra zona. Abbandonate armi e ostaggi*».

Infine, anche se il ritrovamento non può essere messo in relazione con il messaggio, la scoperta del covo sulla via Cassia. In pratica i due episodi, cioè la telefonata al *Messaggero* e l'arrivo dei vigili in via Gradoli, chiamati per una perdita d'acqua, sono stati contemporanei. Tuttavia alcune segnalazioni di «strani movimenti» erano già giunte agli investigatori e da tempo la zona era sotto controllo. I brigatisti, dunque, possono essere stati costretti dalle circostanze a prendere l'iniziativa del comunicato numero 7.

Ciò non toglie che lo stesso, per il suo contenuto, che non può essere disgiunto da quello del penultimo messaggio, possa rappresentare comunque un «avvertimento», se non peggio. Gli inquirenti sottolineano, ad esempio, una circostanza che suscita inquietudini: l'ultimo volantino — che è stato fatto ritrovare solo in fotocopia — come il penultimo non era accompagnato da alcun messaggio scritto di pugno di Moro in passato. E' solo perché «il postino» delle br non ha avuto la possibilità di ricevere dal «carcerieri» il documento?

Un'altra risposta invece si affaccia oramai più chiara e ricorrente alla mente di ognuno: i terroristi non fanno altro che confessare un delitto già avvenuto, un'atroce fine già ammessa nella «condanna a morte» infame che avevano pronunciato e che allora mascheravano come sentenza, che oggi, in modo macabro e beffardo, annunciano come suicidio.

E', in definitiva dunque sempre più urgente capire realmente che cosa ha spinto i brigatisti ad agire cambiando tattica in modo radicale, rinunciando, perfino, agli sproloqui pseudo-politici che accompagnavano i precedenti comunicati e che sembravano essere il centro, lo scopo principale della loro azione terroristica.

Ieri sera al ministero degli Interni c'è stato un lungo vertice, durante il quale il messaggio è stato scomposto ed analizzato. Grande importanza, ad esempio, si dà al termine «suicidio» che compare nel foglio e che viene riferito alla morte dei componenti della Baader Meinhof nel carcere di Stammheim. E' l'anticipazione di una «giustificazione» ulteriore per la esecuzione della «condanna» annunciata sabato scorso, una giustificazione che sostituisca la mancanza di «prove di colpevolezza» (per restare al la abietta logica delle br)? Non si dimentichi che gli stessi brigatisti nel comunicato numero sei hanno ammesso di non aver alcuna rivelazione da fare a proposito dei «segreti» che Moro avrebbe potuto raccontare.

E c'è un altro passo del documento numero sette che viene interpretato nella stessa chiave. Ad un certo punto si fa riferimento alla parola «inpantanato» (sic). Questa parola è stata scritta da Moro nella sua prima lettera, quando esortava i dirigenti dc a non «restare impantanati». Ora i brigatisti sembrano sostenere che con quel brano il presidente della DC voleva indicare il luogo in cui era tenuto prigioniero. Ci sarebbe «una punizione» anche per questa indicazione data all'inizio?

Gli inquirenti non lasciano nessuna traccia anche se per quanto riguarda quest'ultimo particolare sono più propensi a credere che si tratta di un espediente per dare credibilità all'annuncio dell'avvenuta esecuzione e dell'indicazione del luogo dove ritrovare il corpo di Moro.

Mobilitazioni

neva che tutti i comitati provinciali e le sezioni del partito si convocassero per la serata per realizzare «un certo grado di mobilitazione alla base», come ha detto il capo della segreteria politica. Il *Popolo* di stamane pubblica una breve nota in cui, fra l'altro, si dice che «l'atroce comportamento dei terroristi, ancora sordi ad ogni appello per il rispetto della vita umana, fa capire a tutti quanto sia grave l'attacco scatenato contro le radici della nostra convivenza civile e contro lo Stato democratico che si vuole sopraffare e distruggere. La DC in questo momento decisivo per la vita del Paese resta più che mai impegnata a seguire l'insegnamento e l'esempio del suo presidente».

Da parte sua *l'Avanti!* scrive riferendosi alle BR: «Un gruppo che, fin dal primo momento, non ha posto condizioni, non ha negoziato scambi, non ha indicato finalità politiche precise, un gruppo che ha imbastito un processo da tragica farsa, con una condanna a morte altrettanto macabra, senza ricavarne alcun risultato perché non è riuscito a discreditare né Moro né la DC né la democrazia repubblicana, non si può confondere con nessuna formazione rivoluzionaria, in nessun periodo della storia». Si tratta di una azione, conclude il giornale socialista, «che impone al movimento operaio nel suo complesso, alle sue forze politiche e sindacali, ai cittadini tutti il massimo senso di vigilanza. Senza inutili allarmismi, ma senza complici debolezze».

Anche esponenti di DP hanno espresso il loro «profondo sdegno».

Pronunciamenti di esecrazione e appelli alla mobilitazione democratica sono venuti anche da organizzazioni professionali, come la Coldiretti e la Confesercenti. Quest'ultima in particolare invita tutti gli esercenti «a vigilare e a cooperare con le forze dell'ordine per isolare e sconfiggere il terrorismo». La Confcoltivatori ha rinviato la riunione della propria direzione e ha invitato tutte le proprie organizzazioni a mobilitarsi in difesa delle istituzioni.

I sindacati confederali del settore hanno deciso di sospendere lo sciopero previsto per oggi nelle aziende municipalizzate del gas, dell'elettricità e dell'acqua per «riconfermare con forza la loro incondizionata fedeltà e adesione ai valori e alle istituzioni del lo Stato democratico».

Una serie di notizie sono giunte al nostro giornale su iniziative spontanee nelle fabbriche non appena conosciuto l'ultimo messaggio degli assassini. In tutta la Toscana i lavoratori hanno anticipato la uscita di mezz'ora e si sono recati nelle sedi municipali e dei partiti democratici. Altrettanto è accaduto al Nuovo Pignone di Bari e ai cantieri di Trieste. A Venezia l'attivo sindacale ha deciso assemblee in tutte le aziende per oggi. Incontri di quadri sindacali e politici si sono avuti in tutta Italia.

In commissione alla Camera la legge per l'equo canone

ROMA — E' iniziata ieri nella speciale commissione affitti della Camera la discussione generale sull'equo canone che si dovrebbe concludere domani con la nomina di un comitato ristretto con il compito di riesaminare il testo varato dal Senato e gli emendamenti presentati. Nel dibattito è intervenuto tra gli altri il compagno on. Todros.

Combattimenti alla frontiera tra la Cina e il Vietnam?

STOCCOLMA — La televisione svedese riferisce stasera che scontri a fuoco fra carri armati si sono verificati fra la Repubblica popolare cinese ed il Vietnam, e che i combattimenti sono ancora in corso alla frontiera fra i due paesi.

Il corrispondente da Hong Kong della televisione Rolf Soderberg, appena rientrato da una missione in Vietnam, riferisce che secondo fonti bene informate nella capitale vietnamita i due paesi sostengono combattimenti in piena regola l'uno contro l'altro, e che gli ambienti diplomatici ad Hanoi ne sono perfettamente informati.

Soderberg aggiunge anche che un alto funzionario vietnamita ha smentito che i combattimenti si siano svolti, anche se ha ammesso l'esistenza di zone contese lungo la frontiera e di una vertenza in corso a proposito di alcune isole ricche di petrolio nel Mar della Cina.

Con profondo dolore Franca, Lando, Franco Bortolotti partecipano la scomparsa del loro caro congiunto

PIERO PIERONI

Firenze, 19 aprile 1978

Il compagno prof. avv. sen. Leto Morvidi, in memoria della cara moglie

LEONTINA

ha sottoscritto 500.000 lire per «l'Unità» e 300.000 lire alla Federazione del PCI di Viterbo.

Viterbo, 19 aprile 1978

RINGRAZIAMENTO

Franco Fabiani e famiglia ringraziano amici e compagni che hanno voluto dimostrare il loro affetto e solidarietà in occasione della perdita della cara mamma

EUGENIA FENATI ARGNANI

Ravenna, 19 aprile 1978

ANNIVERSARIO

Nel quarto anniversario della immatura scomparsa di

UMBERTO DE LAURENTIIS

i genitori Oddino e Dina con immutato dolore lo ricordano ad amici e compagni sottoscrivendo 100 mila lire per «l'Unità».

Roma, 19 aprile 1978

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a Amministrazione l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO, anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 200 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67 95 541-2-3-4-5. TARIFFE, a modulo (1 modulo 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE edizione nazionale generale: 1 modulo, feriale 90.000, festivo 70.000 - Italiano Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova Liguria: L 10.500 13.500 - Modena: L. 6.600 12.000, giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700 8.800, giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.000, giovedì e sabato L. 17.500 - Torino Piemonte: feriale L. 9.700, festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400, Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.500 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGAL, E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 al mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300, regionale Emilia Romagna L. 350; Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 500 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Le forze politiche si tengono in stretto contatto per valutare la situazione

Ore di tensione per Aldo Moro

Assemblea dei quadri dc - Presenti rappresentanti delle forze politiche - Sospeso il consiglio regionale - Riuniti i gruppi consiliari alla Regione e in Palazzo Vecchio

Tensione e preoccupazione fra le forze politiche ha immediatamente destato la notizia del volantino delle BR che annuncia l'avvenuta esecuzione dell'on. Moro. Il consiglio regionale, riunito per la normale seduta, ha interrotto i lavori, mentre il presidente Loretta Montemaggi convocava immediatamente una riunione dei capigruppo nel corso della quale si è deciso che i consiglieri sarebbero stati a disposizione per potersi riconvocare in seduta straordinaria in qualsiasi momento. E' stato anche deciso di accelerare i tempi nella preparazione della iniziativa, che si doveva tenere lunedì prossimo 24 aprile, e che vedeva convocati contro il terrorismo tutti gli amministratori locali della Toscana.

Anche in Palazzo Vecchio si è svolta una riunione, convocata d'urgenza, dei capigruppo consiliari. E' stato deciso di riunire per questo pomeriggio i rappresentanti delle forze politiche, dei sindacati, delle organizzazioni antifasciste e della Resistenza, delle associazioni economiche e produttive per seguire la drammatica vicenda che la DC ed il paese stanno vivendo e poter decidere quindi le iniziative da prendere.

Prima della riunione, appena rientrato dal Comitato centrale del PCI, il sindaco Gabbuggiani parlando con i giornalisti ha sottolineato la eccezionale gravità della notizia contenuta nel volantino delle BR augurandosi che questa non corrisponda alla verità. Il sindaco ha anche ribadito come il Comune sia stato e rimanga in questa vicenda il centro naturale della mobilitazione delle forze democratiche e dei cittadini.

Intanto il Congresso nazionale della FGCI, che doveva iniziare i suoi lavori questa mattina nell'auditorium del Palazzo dei Congressi, è stato sospeso.

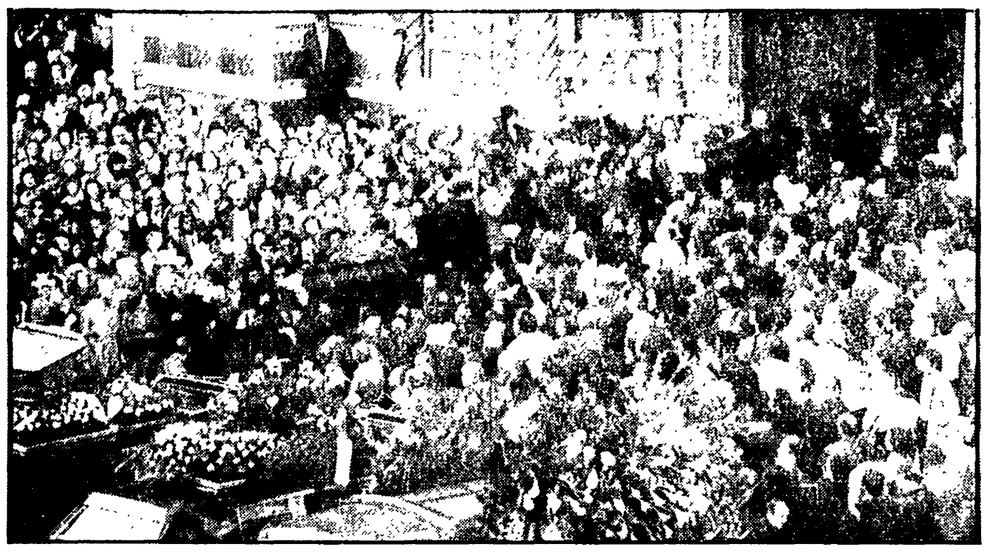
Fin da quando è stata divulgata la notizia nella sede provinciale della DC sono giunti dirigenti politici fiorentini di quel partito i quali hanno tenuto costanti collegamenti con la direzione nazionale.

«Abbiamo detto ai nostri amici di venire qui, di essere vicini al partito in questo drammatico momento». Così ci dice Enzo Pezzati, segretario provinciale della DC che, insieme ad altri dirigenti, sta rispondendo alle centinaia di telefonate che chiedono notizie più precise. Al piano terra ci sono un gruppo di giovani democristiani con l'orecchio attaccato alla radio.

«Il volantino sembra essere purtroppo vero — commenta uno di loro — il dolore è tanto ma vogliamo che il partito, insieme a noi giovani, dia una risposta democratica ai nemici della democrazia». Intanto fuori, all'ingresso di via Cavour, confluiscono piccoli gruppi di operai dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro. La prima domanda è d'obbligo: «Ci sono novità?». Poi si fermano a discutere a dare giudizi sul terrorismo ed a ribadire la volontà di sconfiggere gli eversori.

Poco dopo le 18 tutti i dirigenti e gli attivisti democristiani si trasferiscono nella sede del comitato comunale fiorentino della DC. E' un'assemblea improvvisata. Ci sono alcuni rappresentanti delle altre forze politiche: i comunisti Niccoli, Lusvardi, Mayer, Amos Cecchi, Campinoti il repubblicano Marotti.

Parla Enzo Pezzati: «L'importante è affermare, proprio in ore come queste, che il sistema democratico conquistato con la lotta popolare e la carta costituzionale che pone al suo centro l'uomo, rimane la prospettiva costante della nostra lotta. Non si torna indietro. Bisogna essere sempre preparati a difendere la democrazia con i metodi della democrazia». E' seguito l'appello alla vigilanza costante ed a tenere un atteggiamento responsabile «qualsiasi siano i fatti che ci attendono». Ha confermato poi che dopo cena si sarebbero riuniti sia gli organismi provinciali del partito che i comitati direttivi di tutte le sezioni. A portare la solidarietà ai dirigenti democristiani si sono recati anche il presidente del Consiglio regionale, compagno Montemaggi e l'assessore regionale Barzanti per la Giunta. La vicenda è all'attenzione delle forze politiche e delle forze sindacali che seguono momento per momento l'evolversi di un dramma vissuto non solo dalla DC ma da tutte le forze democratiche.



Commosse esequie delle vittime fiorentine del disastro ferroviario

Una folla immensa, commossa ha partecipato ieri pomeriggio alle solenni esequie in ricordo delle otto vittime fiorentine perite nel tragico deragliamento avvenuto sulla direttissima Firenze Bologna sabato scorso, nel quale hanno perso la vita 48 persone. Il rito funebre si è svolto in Duomo ed è stato officiato dall'arcivescovo di Firenze, cardinale Benelli.

Nella navata centrale erano allineate cinque bare, ma l'abbraccio dei fiorentini è stato per tutte ed otto le vittime: Francesco Padoin, 60 anni, procuratore generale della Repubblica di Bologna, per lunghi anni capo della procura fiorentina, Giuseppe Pecorino, 29 anni, aiuto macchinista, Francesco Paese, 39 anni, funzionario delle ferrovie, i coniugi Elisabetta e Minuccio Minucci, rispettivamente di 76 e 79 anni, Nicola Iozzo di 30 anni e le due giovani donne di Pontassieve Silvana Fusi di 31 anni, e Carla Marchiani di 22 anni.

Sia la cattedrale che la piazza erano stracolme di uomini, donne, giovani, che con la loro presenza hanno voluto portare il loro ultimo saluto a queste vittime innocenti di questa sciagura. Al rito funebre erano presenti le autorità politiche, della Regione, della Provincia, del Comune, il prefetto, il questore, le massime autorità militari e della Magistratura. Erano presenti i gonfaloni di Firenze e di numerosi Comuni, nonché rappresentanze dell'esercito, dei carabinieri, della polizia, della guardia di finanza.

Nella sua omelia il cardinale Benelli si è soffermato in particolare a ricordare la figura del dottor Francesco Padoin, procuratore generale della Repubblica di Bologna, che è stato definito una rara figura di uomo, cristiano e magistrato, il quale aveva compreso e messo in pratica gli insegnamenti del Concilio Vaticano Secondo.

La figura e l'opera del dottor Padoin era stata ricordata durante la mattinata nel corso di una solenne cerimonia nell'aula delle udienze della Corte di Assise gremita di magistrati, avvocati, ed operatori della giustizia che per lunghi anni avevano avuto rapporti di lavoro con lo scomparso. Alla cerimonia era presente anche il dottor Pedata che da pochi giorni aveva sostituito lo scomparso nella carica di procuratore della Repubblica di Firenze.

Un contributo al dibattito sulla situazione a viale Morgagni

Le proposte dei lavoratori per la Casa dello studente

Controllo degli accessi contro l'abusivismo, riqualificazione dei servizi e gestione democratica - I rapporti con la città ed il quartiere - Occorre l'impegno di tutte le forze

Un gruppo di lavoratori dell'Opera universitaria interviene nel dibattito sulla situazione della casa dello studente di viale Morgagni e sulle questioni del diritto allo studio a Firenze.

Intendiamo portare un contributo al dibattito sulla situazione dell'Opera universitaria aperto da L'Unità del 9 aprile con l'intervento del compagno Fabrizio Bartaloni. La vicenda della Casa dello studente ha riproposto urgentemente la realtà di una struttura per il diritto allo studio che più di altre vive una drammatica crisi. Allo sforzo necessario per superarla, intendiamo contribuire anche fornendo alla commissione di inchiesta dell'Opera universitaria le valutazioni di lavoratori che combattono e resistono in mezzo a enormi difficoltà perché la situazione non precipiti irrimediabilmente.

Quella nostra non è una ostinata difesa dell'esistente o una autodifesa, perché il passaggio delle competenze dell'Opera universitaria alla Regione fissato per il novembre 1979 permette fin da ora di muoversi in una prospettiva di radicale rinnovamento.

La struttura della Casa, dimensionata per 430 persone non resiste oltre il peso di 600-700 presenze. Da questo dato obiettivo nascono tensioni e contrasti all'interno degli studenti e con i lavoratori in rapporto ai problemi dell'abusivismo, del carico di lavoro, della gestione democratica. La capacità dimostrata dai lavoratori a rintuzzare le provocazioni di ogni tipo, di stare uniti, di superare spinte corporative che l'ente Opera universitaria in quanto tale continuamente ripropone, la capacità di tirare avanti comunque la «carretta» è il riferimento in questa fase, più positivo. Questa compattezza, mantenuta e rafforzata, nonostante tutto, non può che nascere da una lucida consapevolezza della posta in gioco; dal fatto che nella Casa esplodono in modo meno raccolto ed evidente i problemi che si ripropongono quotidianamente nel paese.

Nel ghetto di viale Morgagni si riversano e si amplificano le tensioni di giovani disoccupati, dell'impoverimento culturale che scaturisce dalla crisi dell'università, della droga, della disperazione individuale degli emarginati. C'è un clima di paura all'insegna della sopraffazione che spinge all'individualismo esasperato, al qualunquismo. I processi di disgregazione si accellerano e al posto dello scontro di classe che unifica studenti e lavoratori si può sviluppare uno scontro di gruppi di settori, perfino scontro di cosche, come nella delinquenza comune.

Mentre all'università è aumentato il numero degli studenti pendolari e fuori sede, alle mense universitarie sono ingrossate le file degli abusivi, di coloro che vivono nella emarginazione, ma soprattutto di quei gruppi che non hanno niente a che vedere con l'università, anzi che la vogliono paralizzare per trasformarla nella loro «sede politica». Nella Casa dello studente il quadro è ancora più fosco. Ci sono i giovani turisti stranieri e i «viaggiatori» della penisola alla ricerca di un posto «tranquillo» per la notte e dall'altra parte una massa di studenti passiva con al suo interno dei raggruppamenti attivi che fanno riferimento al movimento operaio. Sono questi che oggi costituiscono un fondamentale punto di partenza per costruire un consenso non corporativo intorno ai programmi per una «riappropriazione» di strutture sociali importanti per la vita universitaria e per il quartiere.

Condizioni minime di vita

A fronte di questo, ci sono gli altri, da contrastare con energica durezza; quelli che hanno scelto una fissa dimora che è anche una sede di reclutamento per squallide imprese, che vogliono imporre il loro assurdo modello di vita con gli «spinelli» e senza gli «spinelli» certo che non sono molti ma è appunto da pochi che occorre difendersi quando questi fanno saltare le condizioni minime di vita per molti. Le bravate alle mense, le minacce continue e le aggressioni ai lavoratori non hanno mai visto folle di sostenitori, neppure quando «più florida» appariva l'area dell'autonomia! Tuttavia, rispetto ad una crisi gravissima dell'università ed alla disastrosa situazione del paese che in 30 anni di governo la DC ha creato, costituiscono un detonatore pericoloso che i lavoratori comunisti vogliono indicare ai comunisti fiorentini, alle forze democratiche della città.

Da questo malgoverno e da questa crisi nascono anche i problemi della Casa dello studente. Questa è la data vera del loro insorgere e non già come proclama demagogicamente la DC fiorentina quella del trasloco di via Calzaioli che pure ha rappresentato un appesantimento della situazione. Allora si esca allo scoperto, si dica chiaramente cosa si vuole e cosa si pensa delle istituzioni pubbliche per il diritto allo studio. Se no il disegno appare chiaro. Si punta allo sfascio, alla ingovernabilità dell'Opera universitaria, si vogliono colpire gli studenti bisognosi, provocare provvedimenti eccezionali, l'intervento repressivo dello Stato. Si finisce per fare il gioco dei gruppi economici reazionari nazionali ed internazionali di destabilizzazione e di attacco alla democrazia. E in questa situazione che trovano terreno di manovra le BR nelle loro folli rappresaglie contro la democrazia. Ogni giorno vili telefonate alla Casa dello studente di Careggi per una bomba che deve esplodere.

Occorre che tutte le forze politiche si esprimano, dibattano insieme; occorre uno sforzo comune, che parta da una visione unitaria tra i compiti istituzionali delle strutture e il diritto allo studio, i doveri degli enti locali verso ampi strati sociali emarginati, la necessità che altre istituzioni dello stato tutelino l'ordine pubblico di una città e del paese. E' un fatto, che alcune indicazioni su cui misurarsi esistano: lotta per la riforma universitaria; programmazione e qualificazione del diritto allo studio anche attraverso la lotta a scelte demagogiche; controllo degli accessi contro l'abusivismo comunque mascherato, riqualificazione qualitativa dei servizi e gestione democratica; rapporti tra università, quartiere e città per affrontare risolutamente il problema dell'emarginazione per uscire dal ghetto di questo ente; confronto serrato con le masse studentesche riaffermando una presenza politica delle forze democratiche. Queste indicazioni possono essere vincenti, perché uniscano e pongono fine alla guerra fratricida tra poveri.

In questa situazione eccezionale può trovare riferimento solo una grande iniziativa unitaria delle forze democratiche. Non si parte da zero. E' un fatto che i lavoratori si battono, l'individualismo squallido degli abusivi è condannato dalla grande massa degli studenti, i rapporti con la popolazione del quartiere sono stati presi e vanno mantenuti. Il consiglio dell'Opera deve amministrare e garantire innanzitutto che l'Opera universitaria non si dissolva completamente e con una rinnovata coesione politica giustificare le stesse scelte amministrative.

Il momento è eccezionale e le scelte tecniche sono un fusso inutile per tutti, nelle nostre scadenze che ha oggi il movimento operaio un ruolo importante avrà la politica del diritto allo studio e dei servizi. E' una lotta che deve vedere tutte le forze democratiche protagoniste, perché solo sulla difesa dello stato democratico e delle conquiste pagate con anni di lotte, dall'attacco terroristico, dalla degradazione e dallo sfascio si costruisce oggi un'ipotesi di avanzamento e di trasformazione della società e dello Stato stesso. Solo in questo contesto e con questa consapevolezza è possibile superare anche nell'università sprechi e parassitismi, allargare il diritto ad uno studio che garantisca chi studia e chi fa studiare, risollevare dalle secche della dequalificazione e disoccupazione il rapporto fra profili professionali e sbocchi occupazionali, rinnovare la cultura, trasformare i luoghi di studio e di lavoro.

Un gruppo di lavoratori dell'Opera universitaria

Il professor Ferroni stamane a Roma

Il rettore al ministero per avere chiarimenti sul «caso» dei precari

Nel pomeriggio si riunisce il senato accademico e venerdì si pronuncia il consiglio direttivo

Oggi il rettore va a Roma al ministero della Pubblica Istruzion eper avere suggerimentie chiarimenti sul «caso dei precari» dopo che la magistratura (pretore Mereu) hae quiparatolelo ro funzioni a quelle degli assistenti. Nel pomeriggio il professor Ferroni comunicher al senato accademico, che si riunisce proprio per discutere della difficile vertenza i risultati dell'incontro della mattinata. Oemi decisione spetta comunque al consiglio di amministrazione dell'università chesi riunisceevenerdicoal primo punto all'ordine d el giorno la vertenza dei precari.

E' evidente che sull'atteggiamento del consiglio influiranno sia i risultati dell'incontro rettore-ministro sia le indicazioni che forniranno oggi gli undici presidi. I sindacati si augurano che il Senanato accademico assuma un atteggiamento di apertura e rifiuti il «ricatto» contenuto nella circolare del rettore sul precariato nella quale si cercano di rendere responsabili a livello contabile i presidi, i direttori degli istituti e i professori ufficiali. Sembra che la circolare il rettore l'abbia stesa su preciso suggerimento dell'avvocatura di stato. Questo documento oggi è l'ostacolo più consistente che si frappone ad una positiva soluzione della annosa vertenza del precariato fiorentino.

I sindacati lo hanno fatto di nuovo presente agli organi competenti del rettorato ieri mattina nel corso di un incontro. Per l'amministrazione universitaria era presente l'apposita commissione del consiglio (i due pro rettori Brizi e Luti, i professori Arcangeli e Bordi), per i sindacati Romanelli e Righini della CGIL, Checchi della CISL e Manetti della UIL.

Accreditati dal Tesoro

Lavoro ai giovani: 3700 milioni per la Regione Toscana

Sono state selezionate le priorità del programma di intervento - Alcune novità sulla durata dei progetti

Per il programma approvato dal consiglio regionale per l'applicazione della legge sull'occupazione giovanile, il ministero del Tesoro ha accreditato alla Regione 3700 milioni, pari a circa il 50 per cento della somma totale per gli anni 1977-78, a cui si deve aggiungere una piccola cifra per l'arcipelago elbano. La comunicazione è stata data dal vice-presidente della Regione, compagno Gianfranco Bartolini, il quale ha rilevato come è stato necessario selezionare le priorità del programma fino al raggiungimento della cifra globale.

La Giunta — ha detto Bartolini — ha ritenuto opportuno non variare le quote assegnate per i 32 progetti indicati come prioritari per i Comuni e le comunità montane e di apportare variazioni o rinunciare ad alcuni progetti d'iniziativa regionale. Recentemente, inoltre, sono state distribuite le ore di formazione professionale connesse ai progetti di servizi socialmente utili.

Bartolini ha rilevato che ciò comporta una diversa distribuzione dei costi inizialmente calcolati all'interno dei progetti e, in più casi, anche ad una forte lievitazione dell'impegno finanziario. Pertanto per tener ferma la cifra del finanziamento globale si rende indispensabile agire sui parametri della durata del progetto e forse anche della durata dell'orario settimana.

La Regione si propone, invece, di non pervenire, per quanto possibile, alla riduzione del numero dei giovani, previsto in circa ottocento.

In particolare su due progetti (Comunità Montane della Garfagnana e Mugello Val di Sieve) è prevista l'integrazione dei finanziamenti, mentrep era altri progetti saranno ridotte le cifre in seguito ai nuovi criteri fissati dal CIPI

Trascinato in Tribunale nonostante l'assoluzione istruttoria

Sotto processo il consiglio comunale di Castelfiorentino

In carica dal '70 al '75 - Il giudice istruttore li aveva scagionati dalle accuse di abuso in atti d'ufficio - Il ricorso alla Procura generale della Repubblica

Con una grossa montatura si è trascinato in tribunale l'intero consiglio comunale di Castelfiorentino in carica nel quinquennio 1970-75. Già prosciolta in istruttoria da qualsiasi accusa poiché il fatto non costituisce reato, i trenta consiglieri sono stati trascinati sul banco degli imputati dopo il ricorso della Procura generale della Repubblica.

Su questo banco siedono 22 consiglieri comunisti, 2 socialisti, un socialdemocratico e 5 democristiani. l'ingegnere comunale Agostino Smarrelli ed il geometra Piero Casini, che svolge la libera professione. I trenta consiglieri comunali devono rispondere della incomprensibile accusa di abuso di ufficio, in quanto avrebbero conferito numerosi incarichi all'ingegner Smarrelli, nominandolo progettista e condirettore dei lavori relativi alla realizzazione di opere pubbliche assieme a liberi professionisti. L'ingegner Smarrelli deve rispondere di interesse privato in atti di ufficio, mentre il geometra Pietro Casini deve rispondere di falsità continuata in scrittura privata.

L'intero consiglio comunale che approvò all'unanimità le delibere relative all'assegnazione di questi lavori che riguardavano la costruzione di una scuola materna delle ristrutturazione dell'edificio della biblioteca comunale, che poi non fu realizzata, sarebbe pertanto accusato di essersi garantito che opere destinate alla collettività fossero realizzate sotto il controllo tecnico alle proprie dipendenze che dava quindi tutte le garanzie sia per quanto riguardava la celerità della realizzazione dei progetti affinché i prezzi non aumentassero sia per quanto riguardava la correttezza dei lavori.

L'accusa sostiene che tali incarichi erano incompatibili con l'ufficio di ingegnere comunale ricoperto dallo Smarrelli e che i compensi ad esso corrisposti non erano dovuti. Il regolamento comunale di Castelfiorentino invece prevederebbe l'affidamento di incarichi di questo tipo relativi ad opere pubbliche al tecnico comunale e la corresponsione di una notula pari al 2 per cento del valore della realizzazione stessa al momento del collaudo. Da tenere presente del resto che i compensi dati all'ingegnere Smarrelli erano notevolmente inferiori a quelli che si sarebbero dovuti corrispondere a liberi professionisti. Pertanto il consiglio comunale quando adottò queste delibere fece oggettivamente l'interesse della collettività. Del resto l'affidamento all'ingegnere comunale ed ad un libero professionista di opere comunali di una certa importanza è sempre avvenuto — ha detto l'ex sindaco di Castelfiorentino compagno Mario Cioni durante la sua deposizione — senza mai provocare l'intervento né degli organi di controllo né della magistratura.

Al termine dell'istruttoria erano stati rinviati a giudizio solo l'ingegnere Smarrella e il geometra Casini. Il giudice istruttore aveva prosciolto accogliendo le richieste del pubblico ministero, da ogni accusa i trenta consiglieri comunali perché il fatto non costituisce reato. La Procura generale della Repubblica invece presentò appello contro tale decisione rinviando a giudizio l'intero consiglio comunale.

PREZZO CONCORDATO

Viene effettuata anche oggi la vendita a prezzo concordato con il comune di Firenze dei seguenti pezzi ittici: Seppie bianche pulite a 2.900 lire al chilogrammo e Alici di Viareggio a 950 lire al chilo.

Domani sciopero regionale dei chimici

Nell'ambito dello sciopero regionale di 3 ore di tutti i comparti della industria chimica (chimici, farmaceutici, vetro, ceramica, minisre, gomma, plastica, concia) proclamato per domani si svolgeranno numerose manifestazioni e assemblee nelle fabbriche, nelle zone, nelle province della Toscana. Una manifestazione dei lavoratori della provincia di Firenze a Sesto Fiorentino, con comizio alle 16 in piazza Ginori; negli stabilimenti Montedison, assemblee di zona in Valdinievole. Nel Valdarno, nella Valdelsa senese, e Santa Croce, nella Lucchesia, all'Elba.

Obiettivi dello sciopero e delle iniziative della FULC — che si concluderanno con la manifestazione del 19 maggio a Brindisi — sono: risanare l'industria chimica, chimica, cambiare la situazione economica e sociale del paese, superare la grave crisi produttiva, continuare, consolidare ed estendere la mobilitazione e la lotta dei lavoratori contro il terrorismo.

Si getta sotto il treno a S.M. Novella

Un anziano pensionato dello Stato si è gettato ieri mattina sotto le ruote del treno Grosseto Firenze che stava facendo manovra al quinto binario della stazione di Santa Maria Novella.

Il protagonista di questo gesto è stato Giulio Brogi, 73 anni, abitante in via Baldinucci 2.

Il treno 2377 da Grosseto per Firenze era arrivato in stazione in orario alle 8,45. Tutti i passeggeri erano già scesi, quando circa un'ora dopo un macchinasta ha iniziato la manovra che doveva riportare il treno in deposito. E' stato a questo punto che il Brogi si è gettato senza esesre visto dal manovratore sotto le ruote del convoglio, inutili: sono state le grida di alcuni viaggiatori che avevano compreso all'ultimo momento le intenzioni dell'anziano pensionato. Nonostante il manovratore abbia azionato immediatamente i freni non è riuscito ad evitare l'invesitmento. Il corpo dell'uomo è rimasto incastrato sotto le ruote dell'ultimo vagone.

Vana è stata la corsa verso l'ospedale di San Giovanni di Dio.

Approvato stanotte il bilancio della Provincia

Con il voto favorevole dei gruppi comunista e socialista, l'astensione del PSDI, PRI e PDUI e il voto contrario della DC e del MSI, è stato approvato ieri il bilancio di previsione per l'esercizio del 1978 dell'amministrazione provinciale. In apertura di seduta, il presidente Ravà ha espresso i sentimenti di costernazione ed apprensione di tutto il Consiglio per le incerte sorti dell'onorevole Moro. Quindi, per consentire a tutti i gruppi di prendere iniziative adeguate e partecipare ad eventuali manifestazioni che avranno luogo nei giorni prossimi, è stato deciso di accorciare l'iter di discussione del bilancio stesso.

La spesa totale prevista in pareggio per il 1978 sarà di 46 miliardi e 905 milioni di lire, alla quale va aggiunta la somma di 65 miliardi da utilizzare come investimenti straordinari più un importo di circa 11 miliardi già programmati nel 1977 per interventi nel campo della viabilità, scuola e turismo. Tali disponibilità verranno reperite con il ricorso a mutui, così come prevede la legge.

Deciso a Pontassieve un insediamento artigiano

Il consiglio comunale di Pontassieve ha approvato alla unanimità il progetto esecutivo per le opere di urbanizzazione primaria dell'insediamento produttivo di viale Hanoi. Il progetto, i cui lavori cominceranno già dalle prossime settimane, riguarda un insediamento produttivo che interesserà 46 imprese di cui 41 artigiane. La realizzazione è il frutto della collaborazione tra gli enti locali (Comune e comunità montana) e le categorie sociali interessate, in particolare gli artigiani.

Questi ultimi si erano costituiti in consorzio e avevano stabilito un rapporto costante con il comune.

In questa scelta cooperativistica sono stati aiutati in particolare dalla comunità montana che ha loro erogato vari contributi. Il Comune ha valutato positivamente questa forza di associazionismo tra gli artigiani adoperandosi per la concreta realizzazione dell'insediamento, in particolare accollandosi la esecuzione delle opere di urbanizzazione. Il costo complessivo delle opere è di 700 milioni.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni, 20, V.a Ginori, 50; Via della Scala, 49; Piazza Dalmazia, 24; Via G.P. Orsini, 27; Via di Brozzi, 282; V.a Starnina, 41, Interno Stazione S.M. Novella; Piazza Isolotto, 5; Viale Calatafimi, 2, Borgognissanti, 40; Via G.P. Orsini, 107; Piazza delle Cure, 2; Viale Guidoni, 89, Via Calzaiuoli, 7, Via Senese, 206.

BENZINAI NOTTURNI

Rimangono aperti con orario dalle 22 alle 7 i seguenti distributori. Via Rocca Tedalda, AGIP, Viale Europa, ESSO; Via Baccio da Montelupo, IP; Via Senese, AMOCD.

E' MORTO IL COMPAGNO PIERONI

Ieri è deceduto il compagno Piero Pieroni, della sezione «Santi», iscritto al nostro partito fin dalla fondazione. La moglie, le figlie, i generi e i fratelli nel darne il triste annuncio hanno sottoscritto quaranta mila lire per la stampa comunista che il compagno Piero, ancora in vita, aveva messo da parte con la volontà di contribuire ancora una volta alla lotta per il socialismo. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi con partenza da Via Circondaria 46, alle ore 10. Giungano ai familiari le fraterne condoglianze dei compagni della sezione e della nostra redazione. I nipoti Anna, Elsa e Enzo con le proprie famiglie partecipano con profondo dolore alla scomparsa dell'amato zio Piero. Al dolore di tutti i familiari si uniscono Franca, Lando e Franco Bortolotti.

CHIUSURA UFFICI

Domani, dalle 11 alla fine dell'orario rimaranno chiusi gli uffici delle divisioni Polizia e Annona per una assemblea del personale.

1° MAGGIO DEL SINDACATO

Nell'ambito delle manifestazioni per il 1° Maggio, oggi, alle 17,30 presso la Sala delle Quattro Stagioni dell'Amministrazione Provinciale si terrà una manifestazione dibattito sul tema: «solidarietà internazionale ed iniziativa del sindacato». All'iniziativa, organizzata dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Firenze parleranno Silva Bobba della Federazione nazionale unitaria e Giuseppe Leuzzi, giornalista.

MOSTRA PIANTE E FIORI

Verrà inaugurata domani, alle 10, nel Piazzale degli Uffizi la Mostra Primaverile di Piante e Fiori. La mostra, organizzata dalla società Toscana di Orticoltura e dal comune di Firenze rimarrà aperta fino al 25 aprile.

CONVEGNO AL «DOPOLAVORO»

Questa mattina, alle 9,30, al Dopolavoro Ferrovieri (Via Alamanni 6) si terrà il Convegno Regionale Unitario dei delegati del turismo e ristorazione per concludere la consultazione sulle ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale che scade il 30 giugno.

In lotta il personale delle officine Telex

Il personale tecnico della officina Telex di Firenze, in accordo con i sindacati, ha denunciato in un documento il grave stato di disagio in cui si trova il personale addetto alla manutenzione e alla riparazione posti telex a causa delle continue latitanze della direzione.

La conseguenza di tutto ciò è la quasi paralisi dei servizi ridotti ad interventi di pronto soccorso, peraltro non immediati in caso di guasti, eliminando la manutenzione ordinaria prevista dal contratto.

Il personale è quindi in lotta per superare le carenze degli organici e per una prozrammazione seria degli interventi. I lavoratori hanno deciso di proseguire la lotta iniziata ormai da quindici giorni.

il partito

E' convocata per domani, alle 18, in federazione, la riunione delle segreterie di zona della città per affrontare i problemi del lancio della sottoscrizione stampa 1978.

• • •

Domani, alle 21, nei locali della federazione, nel salotto, si terrà l'attivo provinciale sul tema dell'aborto. Interverrà la compagna Adriana Seroni, della direzione nazionale.

italturist
il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

L'incontro di ieri a Roma con le delegazioni sindacali di Siena e Grosseto

L'ENI ha richiesto un ulteriore periodo di «riflessione» per i 1.000 dell'Amiata

Sono state discusse le varie ipotesi di realizzazione di impianti industriali sostitutivi delle miniere di mercurio - Verrà approntato un documento programmatico da sottoporre ai lavoratori - Nuovo incontro il 16 maggio

ROMA — Una ipotesi di accordo, un «pacchetto occupazionale» per oltre 1000 lavoratori, tanti quanti sono quelli attualmente in cassa integrazione, si va profilando per l'Amiata. Questo è ciò che è scaturito dall'incontro tenutosi ieri mattina nella sede centrale dell'ENI, rappresentata dai dirigenti Fiaccavento e Di Duna, tra il nuovo ente di gestione minerario e le organizzazioni sindacali di Siena e Grosseto, presenti con una folta delegazione di dirigenti di categoria e confederali. Un incontro molto atteso andato avanti per 4 ore, dalle 10 alle 14.

Sulla base del più articolato movimento di lotta venutosi intrecciando in queste ultime settimane, (la marcia del lavoro del 5 aprile scorso, attivi sindacali, convegni, dibattiti e altre iniziative che hanno coinvolto l'intero movimento democratico) doveva essere un incontro definitivo e risolutore. Ciò non è stato in quanto una nuova riunione, per un ulteriore periodo di «riflessione» e di «verifica», per esplicita richiesta dell'ENI e con l'accordo dei sindacati è stata indetta per il 16 maggio prossimo.

Che cosa si è discusso in concreto ieri mattina? Punto di riferimento gli accordi sottoscritti il 22 settembre 1976, tra il Governo, i sindacati, la Regione e gli Enti locali, riguardanti un articolato disegno di riconversione produttivo capace di far uscire l'Amiata, dal «nodo scorsoio» di un tessuto economico improntato esclusivamente sullo sfruttamento delle risorse mercurifere, si sono prese in esame le prospettive riguardanti il processo di industrializzazione della Val di Paglia, da realizzare con l'installazione di impianti industriali sostitutivi al mercuro. Ed a tale proposito le proposte presentate dall'ENI concernono l'insediamento di un impianto di carpenteria leggera che dovrebbe occupare 50 lavoratori; uno stabilimento per la produzione di pannelli in truciolato con 150 addetti; 200 occupati sono previsti per un impianto di infissi in poliestere. Circa 400 nelle previsioni dovrebbero essere occupati nella coltivazione delle serre riscaldate dai vapori a bassa pressione dei soffioni boraciferi della zona; così come per la «manutenzione attiva» delle miniere si prevede un organico di 230 unità. 200 sono indicati negli organici che dovrebbero essere occupati dalla «Sala», una azienda che lavora alla fabbricazione di macchinari utilizzabili nelle miniere.

Un complesso di ipotesi, tutto ancora da verificare, in quanto fondati dubbi sono stati sollevati in merito alla loro concretizzazione. In particolare sulla produzione di macchine addette alla ricerca mineraria e alla carpenteria leggera si è ritenuto di andare ad una più attenta indagine di mercato per verificarne la validità economica. Questo insieme di proposte, sulla quale l'ENI predisporrà un documento programmatico, da sottoporre alle rappresentanze dei lavoratori, passa comunque e irrinunciabilmente attraverso l'approvazione di una legge mineraria finalizzata a stabilire il definitivo assetto delle aziende ex Egam che tenga conto della elaborazione di un piano minerario nazionale a lungo termine.

Per accelerare l'iter parlamentare di questa legge, vista nel contesto della risoluzione della «vertenza Amiata», esattamente una settimana fa, i gruppi parlamentari dei partiti democratici si sono pronunciati per approdare velocemente, senza ulteriori indugi, al varo del provvedimento.

Paolo Ziviani

Organico dimezzato in dieci anni

Assemblea aperta all'Apice con partiti e amministratori

Ribadito l'impegno di lotta per frenare la forzata emorragia di mano d'opera e rilanciare la fabbrica - Documento di Pci-Psi-Dc

MASSAROSA — Assemblea aperta alle forze politiche e agli enti locali ieri in fabbrica all'Apice di Massarosa. I temi in discussione, introdotti dal sindacalista Vallerini per conto del consiglio di fabbrica, quelli relativi alla garanzia del mantenimento e dello sviluppo dell'occupazione e della produzione. Particolare riferimento è stato fatto alla cassa integrazione, nella quale sono stati collocati dall'inizio dell'anno un centinaio di lavoratori del reparto gomma presse e mescolatori.

Il sindacato e il consiglio di fabbrica vogliono entrare nel merito dei processi di ristrutturazione necessari per la ripresa; tutto deve essere finalizzato a una riorganizzazione del lavoro in modo da collocare l'azienda su un piano di competitività qualitativa e quantitativa col mercato calzaturiero. Competitività che non può essere raggiunta, così come sostiene la direzione dell'Apice, con il potenziamento del lavoro a domicilio ed il ricorso agli straordinari. Le proposte dei lavoratori, che già da tempo hanno iniziato una articolata attività di lotta, sono quelle dell'ammodernamento e automatizzazione del reparto stivali in gomma — vecchio di 40 anni — e dell'utilizzo del personale in cassa integrazione in questo reparto, utilizzandone una parte per aumentare gli addetti di altri reparti (come la giunteria) che offrono possibilità di sviluppo

Il rispetto dell'accordo siglato nel luglio del '77, per quanto riguarda nuove assunzioni, è l'altro obiettivo dei sindacati e del consiglio di fabbrica. Sono previste 25 assunzioni nel triennio di validità dell'accordo che, anche se non coprono il tasso di pensionamento, costituiscono una inversione di tendenza e arrestano la preoccupante emorragia di forza lavoro

Sono intervenuti nel dibattito il sindaco di Massarosa, Baroni per il PSI, il capogruppo al comune Baccelli e l'onorevole Da Prato per il PCI, Galeotti e Picchioni per il consiglio unitario di zona; ha concluso Fedi della segreteria provinciale della Fulta. Al termine è stato redatto un documento comune sottoscritto da PCI, PSI e DC nel quale si raccoglie l'invito formulato dai lavoratori per un confronto rapido e serrato con la direzione dell'Apice.

Nel documento si afferma tra l'altro: «le forze politiche ritengono altresì che un diverso comportamento da parte della direzione aziendale, non potrebbe che vedere una severa condanna da parte dell'intera collettività massarosese, la quale non può assistere passivamente allo smantellamento, lento ma continuo, in una fabbrica che tanto peso ha nell'economia dell'intera provinciale».

Sergio Zappelli

Lo ha annunciato il sindaco Polidori

Targa d'oro a Piombino, città della Resistenza

Alla città di Piombino verrà conferita la targa d'oro per la resistenza. Lo ha annunciato il sindaco di Piombino compagno Enzo Polidori, nel corso di una riunione del comitato antifascista che ha avuto luogo l'altro giorno nel palazzo comunale. Le tre associazioni partigiane (ANPI, FIAP e FIVL) hanno deciso congiuntamente di conferire alla città di Piombino una targa d'oro, quale «riconoscimento morale del contributo dato dalla sua popolazione alla resistenza, unitamente alle forze armate», come si legge nelle lettera inviata al sindaco e sottoscritta, per le tre associazioni dal senatore Arrigo Boldrini, dal prof. Enzo Enriquez Agnoletti e dal sen. Paolo Emilio Taviani. Dopo la recente concessione al gonfalone della città della medaglia d'argento al valor militare, è questo un nuovo attestato del significato, non solo per la battaglia che il 10 settembre 1943 la città ingaggiò contro l'invasore nazista, ma anche del più ampio contributo che la popolazione piombinese ha portato alla nascita della resistenza nella zona. Un contributo all'antifascismo ed alla democrazia che, nel caso di Piombino, si è continuamente rinnovato nelle numerose battaglie condotte in questi anni per la difesa delle istituzioni e dei valori nati dalla resistenza.

Iniziative sugli stessi temi sono inoltre state assunte in modo autonomo dagli studenti, che per venerdì prossimo hanno indetto una assemblea

Anche i festeggiamenti per il 25 aprile, secondo le decisioni del comitato antifascista, non avranno un carattere meramente celebrativo. Alla manifestazione prevista per la mattina al teatro Metropolitan interverrà il compagno Paolo Spriano. Nel pomeriggio sarà invece organizzata, attraverso autopulman, la partecipazione dei piombinesi alla manifestazione provinciale di Livorno.

g. b.

Si fa avanti un'azienda tessile

Interessata alla Forest la Maxstyle di Viterbo

PISA — C'è finalmente una novità che dovrebbe imprimere un colpo di acceleratore alle trattative, nella lunga vicenda Forest. Un'azienda tessile si è fatta avanti manifestando l'intenzione di rilevare l'ex stabilimento di confezioni pisano. Le avances vengono dalla Maxstyle, una azienda che opera nel settore delle confezioni e che ha la propria sede a Viterbo. Sembra che la Maxstyle concentrerebbe le sue mire particolarmente sulla struttura di via Buonarroti — dove aveva sede la Forest — destinata a rimanere inutilizzata nella previsione che la Coaci costruisca un nuovo stabilimento alla periferia di Pisa. Si sa che l'azienda viterbese ha preparato dei progetti di riconversione produttiva che, al momento, non vengono però ancora resi pubblici. Tutta la questione rimane a livello di trattative sulle quali, data la delicatezza del caso, non vengono forniti molti particolari.

E' noto che nelle scorse settimane i rappresentanti della Maxstyle si sono recati più volte a Pisa per incontrarsi con il sindaco e con i rappresentanti del comitato cittadino per la difesa dell'occupazione. Fino ad oggi non si sono avuti ancora contatti ufficiali tra la Maxstyle e la finanziaria che ha liquidato la Forest. E' probabile che solo nel corso di questi incontri le cose potranno assumere contorni più definiti. In quella sede infatti ognuno dovrà mostrare chiaramente le proprie intenzioni. I lavoratori spingono ora perché il randez-vous Maxstyle-Coaci avvenga al più presto possano quindi raccogliere nuovi elementi di giudizio su reali progetti delle due aziende tessili.

Per quanto riguarda i lavoratori della Richard-Ginori, il sottosegretario al ministero del lavoro si è impegnato ad intervenire concretamente perché sia concessa la cassa integrazione e perché la minaccia di licenziamenti — sempre ventilati dalla direzione della Ginori — venga allontanata.

Diffida

La compagna Isoline Betti di Cascina è stata derubata dal suo borsellino contenente fra le altre cose, la tessera del PCI per il 1978 numero 0350363. Chiunque la ritrovasse è pregato di farla recapitare ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso

L'intervento del prof. Barucci alla commissione speciale per la programmazione

Previsioni difficili per l'economia toscana

Pubblichiamo l'intervento del professor Barucci sulla situazione dell'economia toscana. L'intervento è stato tenuto alla riunione della commissione speciale per la programmazione. Nella prossima riunione della stessa commissione interverrà, sull'argomento il vice presidente della giunta regionale Gianfranco Bartolini. Questa la sintesi della relazione del professor Barucci.

Barucci ha tracciato il quadro dell'attuale situazione economica della Toscana, precisando però, che sarebbe più giusto parlare di tante Toscana diverse, nelle quali anche i fenomeni economici presentano connotati differenziati. Tra gli elementi positivi dell'economia regionale Barucci ha indicato il permanere di un saggio di crescita economica più elevato di quella nazionale, una buona integrazione internazionale, una struttura che ha permesso l'esplicarsi, in modo diffuso, di capacità professionali ed imprenditoriali e di energie individuali. Altri fattori positivi in Toscana sono l'attitudine a superare con conseguenze più attutite le congiunture difficili (ma in genere il ciclo recessivo è più lungo che in altre regioni), un buon equilibrio sociale, nonostante le profonde trasformazioni economiche e le migrazioni interne, e la presenza di tecniche di utilizzazione intensiva del lavoro.

Sul versante delle «poste passive» della situazione economica toscana Barucci ha evidenziato l'accentuarsi degli squilibri territoriali, l'uso distorto del territorio (con fenomeni di altissima conflittualità nell'uso di certe zone e l'abbandono di altre), l'uso selvaggio del decentramento produttivo e del lavoro in posizione non legata alle imprese: a questo proposito si può parlare di lavoro nero o di forme oblique di lavoro e valutarlo in termini politici o morali, ma quello che più preoccupa, è il fenomeno di retrodatazione dell'organizzazione del lavoro ad uno stadio precapitalistico che era già stato superato negli anni scorsi.

E' da tenere nel conto inoltre il largo fenomeno di evasione fiscale esistente in Toscana (di cui però non vi sono dati) e, anche se nella nostra regione è meno avvertibile, il «capitalismo assistenziale», la tendenza alla trasformazione di costi privati in costi sociali o al largo trasferimento su enti pubblici.

Barucci ha definito un «gioco perverso e pericoloso» l'avanzare previsioni sulle prospettive future anche perché i possibili investimenti di oggi proiettano i loro esiti nel tempo. Si può prevedere che, nel complesso, non vi saranno sbalzi in Toscana e che i saggi di crescita varieranno di poco rispetto a quelli registrati negli ultimi anni. Vi sono tuttavia dei fatti nuovi che avranno non poca influenza sulla evoluzione della congiuntura. Il sistema economico toscano risente in modo particolare dell'andamento dei mercati esteri, essendo caratterizzato da produzioni a bassa intensità di capitale, facilmente imitabili, legate alla moda e, in buona misura, al consumismo. Il prolungarsi della bassa congiuntura internazionale — ha detto Barucci — provoca il risorgere dello spirito del protezionismo in una ricchissima varietà di forme amministrative (dal ritardare l'arrivo delle merci alla tassa dell'espatrio turistico, recentemente introdotta in Giappone, Svezia, Danimarca ed altri paesi) che incide in modo particolare sui beni offerti dalla Toscana. Inoltre, è in atto un fenomeno di redistribuzione territoriale del commercio internazionale con l'emergere di nuovi paesi esportatori ed il rafforzarsi di quelli produttori di beni ad alto contenuto tecnologico come la Germania. Questo processo pone invece in difficoltà i paesi come l'Italia, più deboli, i cui prodotti hanno minor carattere di necessità e minor contenuto tecnologico.

Il prof. Barucci ha sottolineato la particolare crisi in cui versa il mercato del lavoro in Toscana: per i lavoratori mediamente qualificati vi è la tendenza, sia pure quantitativamente non troppo consistente, a richiedere un tipo di qualificazione diversa da quella prodotta dalle nostre strutture educative. Il connotato essenziale per poter programmare — ha detto Barucci — è il realismo: negli anni '60 in Italia la programmazione fallì per le «illusioni orgiastiche» di esigere quanto essa non poteva dare. Neppure si può pretendere di programmare l'evoluzione della Toscana senza tener conto dei condizionamenti di ordine nazionale: tuttavia qualcosa è possibile fare concentrando gli interventi su pochi obiettivi.

Barucci ha sottolineato il fatto che la programmazione non è un progetto, ma un processo, un grande processo circolare dinamico che ha i suoi «imputs» nella realtà emergente nella società toscana, ha il suo motore nella sintesi che ne fa l'autorità politica, e il momento di verifica continua tra ciò che si è ottenuto e quanto si voleva ottenere ed il momento di adattamento dovuto alle modifiche che si introducono

Per programmare — ha proseguito Barucci — è necessario che le forze politiche ne stabiliscano le linee strategiche, identifichino i connotati essenziali che la Toscana dovrebbe avere in un certo periodo.

Passando ad esaminare la situazione economica nazionale, Barucci ha osservato che l'Italia ha perduto, negli ultimi anni, molte posizioni: oggi il reddito pro-capite italiano è meno della metà di quello francese e superiore a quello spagnolo di solo il 3 per cento. In questo quadro occorre ricercare un equilibrio economico diverso, nella nostra regione, senza contrapporre il nuovo da realizzare ai settori tipici della economia toscana, che non devono essere abbandonati.

In relazione all'evoluzione della congiuntura, Barucci ha esposto alcuni dati, da considerare con qualche cautela perché non tutte le fonti concordano. Secondo l'OCDE il prodotto interno lordo, al più, aumenterà dell'1 per cento nel primo semestre del 1978 e dell'1,25 per cento nel secondo. La produzione industriale ha però mostrato qualche apertura negli ultimissimi tempi: dopo che nel 1977 per trimestre, rispetto a quello precedente aveva dato i seguenti valori: —2,6%; —7%; —8%; —2,7% ha mostrato un andamento di consumo nei primi mesi del 1978. Tuttavia essa si registra nei settori dei tradizionali beni di consumo, ed è posta in relazione da alcuni con l'aumento delle pensioni del gennaio 1978. Si pensa che un fenomeno analogo possa avvenire dopo lo sblocco della contingenza del prossimo maggio, ma si tratta comunque di fatti del tutto congiunturali ed effimeri.

Per quanto riguarda le esportazioni, Barucci ha citato i dati ONU che prevedono una espansione intorno al 4-5% nel 1978. Non si conosce la situazione italiana per quanto si riferisce alle scorte, legate anche ai fatti monetari, ma è probabile che essa si differenzi per settore. Il 1978 si preannuncia, dunque, non molto brillante, senza tener conto delle incertezze di carattere politico: il prodotto interno lordo dovrebbe salire intorno al 2,5% ma ciò non è sufficiente neppure per fermare la disoccupazione che nel corso dell'anno dovrebbe passare dal 4,3% al 4,6%. L'inflazione dovrebbe scendere intorno al 12% — ha detto Barucci — ma è ancora un livello assai alto (in Svizzera nel '77 si è registrato lo 0,5%) e non si prevede di poter scendere sotto il 10% sino al 1980. Anche la debolezza della lira dovrebbe permanere nel corrente anno.

Barucci ha richiamato la attenzione sull'indebitamento allargato pubblico, la cui espansione oltre certi limiti provocherebbe conseguenze negative sulla base produttiva per la difficoltà di reperire crediti a tassi tollerabili.

Rispetto a questo quadro, il coordinatore del gruppo di lavoro ha indicato la necessità di conseguire alcuni piccoli passi nella direzione voluta, ed ha indicato 4 obiettivi minimi da raggiungere:

1) mantenere inalterata la quota di interscambio toscano con l'estero rispetto alle esportazioni italiane;

2) ripresa dei livelli di occupazione per riassorbire almeno la disoccupazione giovanile (occorre, però, per raggiungere questo obiettivo, che esista la tendenza generale ad un aumento, anche minimo dell'occupazione).

3) riequilibrio del territorio garantendo il mantenimento dell'attuale peso demografico delle diverse zone e tendendo alla riduzione dei divari di reddito del territorio:

4) azione pubblica per la sostituzione dei consumi privati con consumi pubblici ove ciò sia possibile ed ove significhi un miglioramento delle condizioni sociali ed economiche.

Barucci ha concluso sottolineando la necessità di orientare coerentemente il sistema economico toscano, per evitare di dover raccogliere i cocci degli effetti che l'evoluzione storica produrrà su di esso.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Ore 16, spettacolo per ragazzi presentato dall'Accademia dei Piccoli: **Il segreto del deserto ovvero La lampada di Aladino ai giorni nostri** di Tea De Seras, interpretato dai 60 piccoli attori dell'Accademia. Coreografie di Anna Duni. Regia di Dino Parretti.
Ore 21,30, nel Piccolo Spazio, replica di: **Tropico di Matera**, uno spettacolo di Antonio Petrocelli.

TEATRO HUMOR SIDE
Ore 21,30, incontro internazionale di pantomima: John Melville in **Come Again**. Per informazioni S.M.S. Rifredi. Tel. 473.190. (Fuori abbonamento).

CENTRO ARCI MUSICA S.M.S. ANDREA DEL SARTO
Via L. Manara, 12
Ore 2, Jazzincontro. Nove momenti della storia del jazz: **Gli anni dello swing**, a cura di Dino Giannasi. Ingresso libero.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30 e la domenica e festivi alle ore 17 e 21,30. La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta: **Beccaroni a Portofino**. Tre atti comicissimi di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini. Per posti numerati telefonare tutti i giorni dalle ore 15, tel. 218820.

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo, 45/r - Tel. 490.463
Feriali ore 21,30; festivi ore 17,30 e 21,30. La RGP presenta: **La giarrettiera**. Spettacolo divertentissimo in 2 tempi con Luciano e Checco e la ballerina Giorgia in spogliarello... stop. Prenotazione anche telefonica. (Riposo: lunedì e martedì).

BANANA MOON
Ass. Culturale privata - Borgo Albizi, 9
Spazio aperto, musica performances fino a tarda notte.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 681.21.91
Teatro Immagine presenta: **La tempesta** di William Shakespeare. Regia di Giancarlo Valenti. Scene di Ubaldo Bricco, costumi di Gerry Paganini e Ernst Thole. (Fuori abbonamento)

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Giovedì, venerdì e sabato ore 21,15. Domenica ore 16,30 la compagnia Città di Firenze cooperativa Oriuolo presenta **La locandiera**, di Carlo Goldoni. Regia di Fulvio Bravi. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel. 675.744
(Bus 6-3-10-17-20)
Le più grandi piscine coperte d'Europa scuola di nuoto, pallanuoto, tuffi.
Aperta al pubblico: giorni feriali dalle 12 alle 15. Inoltre martedì e giovedì dalle ore 20,30, sabato e domenica: 9-13 e 14-18.

VI SEGNALIAMO

- **Ecce Bombo** (Corso)
- **Io e Annie** (Modernissimo)
- **Il flauto magico** (Alfieri)
- **L'uovo del serpente** (Fiamma)
- **Ciao maschio** (Goldoni, Niccolini)
- **Un borghese piccolo piccolo** (Ideale)
- **Il Vangelo secondo Matteo** (Universale d'essai)
- **Un tram che si chiama desiderio** (Nuovo Galluzzo)
- **Minnie e Moskowitz** (S. Andrea)
- **Io sono un autarchico** (Colonnata)
- **Allonsanfan** (Grassina)
- **La cinese** (Garibaldi - Fiesole)

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Dal romanzo di Ernest Hemingway: **Per chi suona la campana** diretto da Sam Wood. Technicolor con Gary Cooper, Ingrid Bergman. Per tutti. (Ried.)
(15,30, 18, 20,10, 22,40)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Il locale dalle luci rosse)
Un film di Jean Marie Pallardy: **I grossi bestioni**. Sexy, technicolor con Jean Marie Pallardy, Ajita Wilson, Elizabeth Turner (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un thrilling sconvolgente, un giallo misterioso, una tensione eccezionale fino all'ultimo fotogramma: **Il tocco della medusa**. Technicolor, con Richard Burton, Lee Remick, Lino Ventura. (VM 14). Rid. AGIS
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Un film di Nanni Moretti: **Ecce Bombo**. A colori con Luisa Rossi, Fabio Traversa, Lina Sastri E' un film per tutti!
(16,10, 18,20, 20,30, 22,40)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
In cerca di Mr. Goodbar diretto da Richard Brooks. A colori, con Diane Keaton, premio Oscar 1978, Tuesday Weld, William Atherton, Richard Kiley (VM 18).
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)

EXCELSIOR
Via Carretani, 4 - Tel. 217.798
La febbre del sabato sera diretto da John Badham. A colori, con John Travolta, Karen Gorney. Musiche dei Bee Gees. (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.113
Un film di Sergio Corbucci: **La mazzetta**. A colori con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi. Per tutti!
(15,40, 17,25, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Walt Disney presenta: **La bella addormentata nel bosco**. Technicolor. Al film è abbinato il cartone animato a colori **Il mio amico Beniamino** (Ried.) Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Io e Annie, il film vincitore di 4 premi Oscar di Woody Allen. A colori, con Diane Keaton, Tony Roberts. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.088
Rid. AGIS
Incontri ravvicinati del terzo tipo di Steven Spielberg, technicolor con Richard Dreyfuss, Teri Garr, Melinda Dillon e Francois Truffaut, musiche di Sean Williams. Per tutti. U.S 22,45
(15, 17,35, 20,10, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
Rid. AGIS
Spettacolare avventura: **Pericolo negli abissi** di Bruno Vailati. A colori. Per tutti.
Rid. AGIS
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un cast straordinario per uno spettacolo che entusiasmerà. Una storia appassionante come poche Eastmancolor. **Un taxi color malva**, con Charlotte Rampling, Philippe Noiret, Agostina Belli, Peter Ustinov, Fred Astaire.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un grande appuntamento per gli amanti del giallo. Dal capolavoro di Raymond Chandler un nuovo eccellente film poliziesco dal ritmo incalzante e pieno di suspence. Technicolor **Marlowe indaga**, con Robert Mitchum, Joan Collins, Oliver Reed, Sarah Miles, James Stewart.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Rid. AGIS
L'insegnante va in collegio. Colori con Edwige Fenech, Renzo Montagnani, Carlo Sposito. (VM 14).
(15,30, 17,20, 19,05, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Emanuelle perché violenza alle donne?. Colori con Laura Gemser, Karin Schubert, Gianni Macchia (VM 18).

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Cinema d'arte. I maestri del cinema: **Zabriskie point** di Michelangelo Antonioni, a colori con Mark Frechette, Daria Halphrin. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/r - Tel. 663.945
Oggi: riposo.
Domani: **La soldatessa alla visita militare**.

APOLLO
Via Nazionale - Tel 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Avventuroso, sensazionale eastmancolor: **Con la bava alla bocca**, con Trevor Howard, Sybil Danning, Christopher Lee. (VM 18).
Rid. AGIS
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15,30)
Divertente: **Esperienze erotiche di una ragazza di campagna**, con Monique Rhoden, Ursula Curtis. (VM 18).
Rid. AGIS

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
« Prima visione »
Premiato al festival delle Nazioni e 4 altri premi internazionali per l'avvincente film di Bay Okan **Tragc bus**. A colori, con B. Okan. (VM 14).
(U.s. 22,45) L. 1.000 (AGIS L. 700)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
La ragazza dal pigiama giallo, di Flavio Mogherini. A colori con Ray Milland, Dalila Di Lazzaro, Michele Placido, Mel Ferrer. (VM 14)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Erotico sconcertante **Diario proibito in un collegio femminile**. A colori, rigorosamente vietato M 18.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.543
Il terribile ispettore, con Paolo Villaggio, Agostina Belli, Francesco Mule. **Il dottor Villaggio è convenzionato con la mutua e con la sua fidanzata** Belli. Technicolor.
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ore 15,30)
Pericolose avventure in: **Cannonball**, technicolor con Davide Carradine. (VM 14).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Un film di Ingmar Bergman: **L'uovo del serpente**. A colori con Liv Ullmann, David Carradine, Gert Frobe, James Whitmore Per tutti.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15)
Rid. AGIS
Avventura fantascientifica: **Gli uomini della terra dimenticata dal tempo**. Technicolor, con Doug McClure, Patrick Wayne, Sarah Douglas. Per tutti
(U.s. 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Spettacolare avventura: **Inferno in Florida** diretto da Roger Corman, in technicolor con David Carradine, Kate Jackson. Per tutti.
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Spettacolare avventura di fantascienza: **Gli uomini della terra dimenticata dal tempo**. Technicolor con Doug McClure, Patrick Wayne, Sarah Douglas. Per tutti.
(U.s.: 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
L'insegnante va in collegio. Colori, con Edwige Fenech, Renzo Montagnani, Carlo Sposito. (VM 18).

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Platea L. 1500. Sconto AGIS ACLI ENDAS L. 1000.
Un film diretto da Marco Ferreri: **Ciao maschio**. A colori, con Gérard Depardieu, James Coco, Marcello Mastroianni, Geraldine Fitzgerald.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,40)

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Un borghese piccolo piccolo, di Mario Monicelli Colori con Alberto Sordi, Shelley Winthers. (VM 14)
Rid. AGIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antimeridiane)
2. rapporto sul comportamento sessuale delle casalinghe, a colori, con Eva Garden, Silvano Talamonti, Fernando Gomez. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368.808
(Ap. 15,30)
In nome del papa re di Luigi Magni. A colori, con Nino Manfredi, Salvo Randone, Carmen Scarpitta. Per tutti
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
La mondana felice, colori con Xaviera Hollander. (Rigorosamente MV 18)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento 1. visione. Oggi è l'atteso appuntamento col terrore: che il cuore vi resista! Sensazionale giallo: **Comunione con delitti**, colori con Linda Miller, Mildred Clinto. (VM 14)
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15,30)
Un film diretto da Marco Ferreri: **Ciao maschio**. A colori, con Gerard Depardieu, James Coco, Marcello Mastroianni, Geraldine Fitzgerald.
(15,45, 18, 20,25, 22,35)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Horror comico: **Per favore non mordermi sul collo** di Roman Polanski. Technicolor con Jack Mac Gowran, Sharon Tate.
Rid. AGIS
(U.s 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 15,30)
Il vizio di famiglia, con Edwige Fenech, Renzo Montagnani, Juliette Maynièl, Susan Scott, Orchidea De Santis. Comico, a colori. (VM 18)

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Originale western di Ralph Nelson: **Soldato blu**. Technicolor, con Candice Bergen, Donald Pleasence, Peter Strauss. (VM 14).

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
« Ricordo di Pasolini ». Solo oggi, il polemico, discusso: **Porcile**, con Pierre Clementi, J. P. Léaud, Tognazzi, Lionello, M. Ferreri. (VM 18)
(U.s. 22,30) L. 700 (AGIS L. 500)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15)
Per la regia di F. Zinnemann: **Giulia**. Technicolor con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Maximilian Schell, Jason Robards Per tutti!
(15,30, 17,50, 20,15, 22,40)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ore 15,30)
In collaborazione col circuito regionale toscano del cinema. Incontri con la fantascienza: **Cittadino dello spazio**. Regia di J. Newman. In technicolor.

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Cinematografia a confronto: Arrabal Jodorowsky. **Andrò come un cavallo pazzo** di Arrabal, con E. Riva, G. Shannon (FR. '74)
Rid. AGIS

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Oggi: chiuso.

C.D.C. S. ANDREA
Riposo.

C.D.C. S.M.S. S. QUIRICO
Tel. 70.10.35
Riposo.

C.D.C. SPAZIOUNO
Via del Sole, 10
(Spett. ore 20,30-22,30)
Per il ciclo « Gioco e violenza »: **Anno 2000 la corsa della morte** di P. Bartel.
(Rid. AGIS)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ore 20,30)
Brucia ragazzo brucia, con F. Prevost, G. Macchia. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

LA RINASCENTE (Cascine del Riccio)
Oggi: chiuso.

C.D.C. L'UNIONE
Ponte a Ema - Tel. 640.325
Oggi: chiuso.

CINEMA UNIONE (Girone)
Riposo

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via del Pucci, 2 - Tel. 282.879
Oggi: chiuso.
Domani: **Provaci ancora Sam**, con Woody Allen, Diane Keaton.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
Riposo.

ARTIGIANELLI
Via del Serragli, 104 - Tel. 225.057
Oggi: chiuso.

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **Rocky** by John Avildsen, with Sylvester Stallone, Talia Shire. **Shows:** (16,15, 18,20, 20,25, 22,30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi: chiuso.
Domani: **I figli del capitano Grant**.

CENTRO INCONTRI
Oggi: chiuso.

ESPERIA
Oggi: chiuso.

EVEREST (Galluzzo)
Oggi: chiuso.

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 489.177
Oggi: chiuso.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Oggi: chiuso.
Domani: **Totò contro Maciste**.

ROMITO
Oggi: chiuso.

COMUNI PERIFERICI

C.D.C COLONNATA
Riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Riposo.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Riposo.

MANZONI
Riposo.

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
Riposo.

C.R.C. ANTELLA
Riposo.

SALESIANI (Figline Valdarno)
Riposo

GARIBALDI
(Ore 21 - posto unico L. 700)
Un grande ritorno. Per il ciclo « Materiali intorno al '68 », proiezione di: **La cinese di Jean-Luc Godard** (Francia '67).
Si ripete il primo tempo.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO
GARIBALDI: Superexcitation (VM 18)
ODEON: Sole su un'isola appassionatamente
POLITEAMA: Incontri ravvicinati del terzo tipo
CENTRALE: Ecce bombo
CORSO: Le avventure di Barbapapà
EDEN: Il ritratto di borghesia in nero (VM 18)
BORSI D'ESSAI: La fuga di Logan
MODERNO: La figliastra (VM 18)
MODENA: L'Italia in pigiama
BOITO: Morbosità proibite

PISTOIA
EDEN: La mondana felice (VM 18)
ITALIA: Le calde notti di caligola (VM 18)
ROMA: Le due sorelle
LUX: Tintorera, lo squalo che uccide (VM 14)
GLOBO: Le arti marziali di Bruce Lee (VM 14)

AREZZO
POLITEAMA: Ninfomania casalinga
SUPERCINEMA: La legge calibro 32
CORSO: Spara ragazzo spara
TRIONFO: Peccato carnale
ITALIA: Il commissario accusa

MASSA
ASTOR: Le vacanze allegre delle liceali (VM 18)

PISA
NUOVO: Spettacol. di cinema d'Essai
MIGNON: Professione reporter
ASTRA: Allegro ma non troppo
ITALIA: La polizia ha le mani legate
ARISTON: Le braghe del padrone
ODEON: Ecce bombo
ODEON: Due vite una svolta

CARRARA
MARCONI: La banda Vallanzasca (VM 18)
GARIBALDI (Riposo)

MONTECATINI
KURSAAL: (chiuso)
EXCELSIOR: (chiuso)
ADRIANO: Varietà Sullo schermo: Profesoressa di scienze naturali

POGGIBONSI
ITALIA (Riposo)
POLITEAMA (Oggi chiuso)

LUCCA
PANTERA: No alla violenza (VM 18)
MODERNO: Spettacoli di cinema varietà
ASTRA: Razza schiava (VM 14)
S. VITO (cinema Europa): La valle dell'Eden

GROSSETO
EUROPA 1: Ecce bombo
EUROPA 2: Zona delle ville
MARRACINI: La bella addormentata nel bosco
MODERNO: Sole su un'isola appassionatamente (VM 18)
ODEON: Il bandito e la madama
SPLENDOR: Quant'è bella la Bernarda (VM 18) puo uccidere un bambino?

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Salon Kitty (VM 18)
S. AGOSTINO: La recita - Parte 2

VIAREGGIO
ODEON: La febbre del sabato sera (VM 14)
EDEN: Rivelazioni di una governante (VM 18)
EOLO: Beatrix la schiava del sesso
SUPERCINEMA: Le caldi notti di Don Giovanni (VM 18)
CENTRALE: L'impossibilità di essere normale
GOLDONI: Autopsia di un mostro

EMPOLI
LA PERLA: Emanuelle e gli ultimi cannibali
CRISTALLO: Crescete e moltiplicatevi
EXCELSIOR: Piedone l'africano
CINECLUB UNICOOP: Per favore non mordermi sul collo

LIVORNO
GRANDE: La febbre del sabato sera (VM 14)
MODERNO: La calda bestia (VM 18)
METROPOLITAN: L'altra faccia di Mezzanotte (VM 18)
LAZZERI: Le nove vite di Fritz il gatto (VM 18)
GRAN GUARDIA: Quando c'era lui... caro lei
ODEON: Il tocco della medusa (VM 14)
GOLDONI: Io e Annie
JOLLY: Bestialità
SORGENTI: Scorpio (VM 14)
4 MORI: Sport super star
AURORA: Salon massage (VM 18)
ARDENZA: (nuovo programma)
GOLDONETTA: Riservato al circolo culturale

SIENA
IMPERO: Peccati di provincia
METROPOLITAN: La mazzetta
MODERNO: Confessioni proibite di una monaca (VM 18)
ODEON: Uomini si nasce poliziotti si muore
SMERALDO: Le lunghe vacanze del 36

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: Ma come si

L'incontro di ieri a Roma con le delegazioni sindacali di Siena e Grosseto

L'ENI ha richiesto un ulteriore periodo di «riflessione» per i 1.000 dell'Amiata

Sono state discusse le varie ipotesi di realizzazione di impianti industriali sostitutivi delle miniere di mercurio - Verrà approntato un documento programmatico da sottoporre ai lavoratori - Nuovo incontro il 16 maggio

ROMA — Una ipotesi di accordo, un «pacchetto occupazionale» per oltre 1000 lavoratori, tanti quanti sono quelli attualmente in cassa integrazione, si va profilando per l'Amiata. Questo è ciò che è scaturito dall'incontro tenutosi ieri mattina nella sede centrale dell'ENI, rappresentata dai dirigenti Fiaccavento e Di Duna, tra il nuovo ente di gestione minerario e le organizzazioni sindacali di Siena e Grosseto, presenti con una folta delegazione di dirigenti di categoria e confederali. Un incontro molto atteso andato avanti per 4 ore, dalle 10 alle 14.

Sulla base del più articolato movimento di lotta venutosi intrecciando in queste ultime settimane, (la marcia del lavoro del 5 aprile scorso, attivi sindacali, convegni, dibattiti e altre iniziative che hanno coinvolto l'intero movimento democratico) doveva essere un incontro definitivo e risolutore. Ciò non è stato in quanto una nuova riunione, per un ulteriore periodo di «riflessione» e di «verifica», per esplicita richiesta dell'ENI e con l'accordo dei sindacati è stata indetta per il 16 maggio prossimo.

Che cosa si è discusso in concreto ieri mattina? Punto di riferimento gli accordi sottoscritti il 22 settembre 1976, tra il Governo, i sindacati, la Regione e gli Enti locali, riguardanti un articolato disegno di riconversione produttivo capace di far uscire l'Amiata, dal «nodo scorsoio» di un tessuto economico improntato esclusivamente sullo sfruttamento delle risorse mercurifere, si sono prese in esame le prospettive riguardanti il processo di industrializzazione della Val di Paglia, da realizzare con l'installazione di impianti industriali sostitutivi al mercuro. Ed a tale proposito le proposte presentate dall'ENI concernono l'insediamento di un impianto di carpenteria leggera che dovrebbe occupare 50 lavoratori; uno stabilimento per la produzione di pannelli in truciolato con 150 addetti; 200 occupati sono previsti per un impianto di infissi in poliestere. Circa 400 nelle previsioni dovrebbero essere occupati nella coltivazione delle serre riscaldate dai vapori a bassa pressione dei soffioni boraciferi della zona; così come per la «manutenzione attiva» delle miniere si prevede un organico di 239 unità. 200 sono indicati negli organici che dovrebbero essere occupati dalla «Sala», una azienda che lavora alla fabbricazione di macchinari utilizzabili nelle miniere.

Un complesso di ipotesi, tutto ancora da verificare, in quanto fondati dubbi sono stati sollevati in merito alla loro concretizzazione. In particolare sulla produzione di macchine addette alla ricerca mineraria e alla carpenteria leggera si è ritenuto di andare ad una più attenta indagine di mercato per verificarne la validità economica. Questo insieme di proposte, sulla quale l'ENI predisporrà un documento programmatico, da sottoporre alle rappresentanze dei lavoratori, passa comunque e irrinunciabilmente attraverso l'approvazione di una legge mineraria finalizzata a stabilire il definitivo assetto delle aziende ex Egam che tenga conto della elaborazione di un piano minerario nazionale a lungo termine.

Per accelerare l'iter parlamentare di questa legge, vista nel contesto della risoluzione della «vertenza Amiata», esattamente una settimana fa, i gruppi parlamentari dei partiti democratici si sono pronunciati per approdare velocemente, senza ulteriori indugi, al varo del provvedimento.

Paolo Ziviani

Organico dimezzato in dieci anni

Assemblea aperta all'Apice con partiti e amministratori

Ribadito l'impegno di lotta per frenare la forzata emorragia di mano d'opera e rilanciare la fabbrica - Documento di Pci-Psi-Dc

MASSAROSA — Assemblea aperta alle forze politiche e agli enti locali ieri in fabbrica all'Apice di Massarosa. I temi in discussione, introdotti dal sindacalista Vallerini per conto del consiglio di fabbrica, quelli relativi alla garanzia del mantenimento e dello sviluppo dell'occupazione e della produzione. Particolare riferimento è stato fatto alla cassa integrazione, nella quale sono stati collocati dall'inizio dell'anno un centinaio di lavoratori del reparto gomma presse e mescolatori.

Il sindacato e il consiglio di fabbrica vogliono entrare nel merito dei processi di ristrutturazione necessari per la ripresa; tutto deve essere finalizzato a una riorganizzazione del lavoro in modo da collocare l'azienda su un piano di competitività qualitativa e quantitativa col mercato calzaturiero. Competitività che non può essere raggiunta, così come sostiene la direzione dell'Apice, con il potenziamento del lavoro a domicilio ed il ricorso agli straordinari. Le proposte dei lavoratori, che già da tempo hanno iniziato una articolata attività di lotta, sono quelle dell'ammodernamento e automatizzazione del reparto stivali in gomma — vecchio di 40 anni — e dell'utilizzo del personale in cassa integrazione in questo reparto, utilizzandone una parte per aumentare gli addetti di altri reparti (come la giunteria) che offrono possibilità di sviluppo

Il rispetto dell'accordo siglato nel luglio del '77, per quanto riguarda nuove assunzioni, è l'altro obiettivo dei sindacati e del consiglio di fabbrica. Sono previste 25 assunzioni nel triennio di validità dell'accordo che, anche se non coprono il tasso di pensionamento, costituiscono una inversione di tendenza e arrestano la preoccupante emorragia di forza lavoro

Sono intervenuti nel dibattito il sindaco di Massarosa, Baroni per il PSI, il capogruppo al comune Baccelli e l'onorevole Da Prato per il PCI, Galeotti e Picchioni per il consiglio unitario di zona; ha concluso Fedi della segreteria provinciale della Fulta. Al termine è stato redatto un documento comune sottoscritto da PCI, PSI e DC nel quale si raccoglie l'invito formulato dai lavoratori per un confronto rapido e serrato con la direzione dell'Apice.

Nel documento si afferma tra l'altro: «le forze politiche ritengono altresì che un diverso comportamento da parte della direzione aziendale, non potrebbe che vedere una severa condanna da parte dell'intera collettività massarosese, la quale non può assistere passivamente allo smantellamento, lento ma continuo, in una fabbrica che tanto peso ha nell'economia dell'intera provinciale».

Sergio Zappelli

Lo ha annunciato il sindaco Polidori

Targa d'oro a Piombino, città della Resistenza

Alla città di Piombino verrà conferita la targa d'oro per la resistenza. Lo ha annunciato il sindaco di Piombino compagno Enzo Polidori, nel corso di una riunione del comitato antifascista che ha avuto luogo l'altro giorno nel palazzo comunale. Le tre associazioni partigiane (ANPI, FIAP e FIVL) hanno deciso congiuntamente di conferire alla città di Piombino una targa d'oro, quale «riconoscimento morale del contributo dato dalla sua popolazione alla resistenza, unitamente alle forze armate», come si legge nelle lettera inviata al sindaco e sottoscritta, per le tre associazioni dal senatore Arrigo Boldrini, dal prof. Enzo Enriquez Agnoletti e dal sen. Paolo Emilio Taviani. Dopo la recente concessione al gonfalone della città della medaglia d'argento al valor militare, è questo un nuovo attestato del significato, non solo per la battaglia che il 10 settembre 1943 la città ingaggiò contro l'invasore nazista, ma anche del più ampio contributo che la popolazione piombinese ha portato alla nascita della resistenza nella zona. Un contributo all'antifascismo ed alla democrazia che, nel caso di Piombino, si è continuamente rinnovato nelle numerose battaglie condotte in questi anni per la difesa delle istituzioni e dei valori nati dalla resistenza.

Iniziative sugli stessi temi sono inoltre state assunte in modo autonomo dagli studenti, che per venerdì prossimo hanno indetto una assemblea

Anche i festeggiamenti per il 25 aprile, secondo le decisioni del comitato antifascista, non avranno un carattere meramente celebrativo. Alla manifestazione prevista per la mattina al teatro Metropolitan interverrà il compagno Paolo Spriano. Nel pomeriggio sarà invece organizzata, attraverso autopulman, la partecipazione dei piombinesi alla manifestazione provinciale di Livorno.

g. b.

Diffida

La compagna Isolina Betti di Cascine è stata derubata del suo borsellino contenente fra le altre cose, la tessera del PCI per il 1978 numero 0350363. Chiunque la ritrovesse è pregato di farla recapitare ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso

Si fa avanti un'azienda tessile

Interessata alla Forest la Maxstyle di Viterbo

PISA — C'è finalmente una novità che dovrebbe imprimere un colpo di acceleratore alle trattative, nella lunga vicenda Forest. Un'azienda tessile si è fatta avanti manifestando l'intenzione di rilevare l'ex stabilimento di confezioni pisano. Le avances vengono dalla Maxstyle, una azienda che opera nel settore delle confezioni e che ha la propria sede a Viterbo. Sembra che la Maxstyle concentrerebbe le sue mire particolarmente sulla struttura di via Buonarroti — dove aveva sede la Forest — destinata a rimanere inutilizzata nella previsione che la Coaci costruisca un nuovo stabilimento alla periferia di Pisa. Si sa che l'azienda viterbese ha preparato dei progetti di riconversione produttiva che, al momento, non vengono però ancora resi pubblici. Tutta la questione rimane a livello di trattative sulle quali, data la delicatezza del caso, non vengono forniti molti particolari.

E' noto che nelle scorse settimane i rappresentanti della Maxstyle si sono recati più volte a Pisa per incontrarsi con il sindaco e con i rappresentanti del comitato cittadino per la difesa dell'occupazione. Fino ad oggi non si sono avuti ancora contatti ufficiali tra la Maxstyle e la finanziaria che ha liquidato la Forest. E' probabile che solo nel corso di questi incontri le cose potranno assumere contorni più definiti. In quella sede infatti ognuno dovrà mostrare chiaramente le proprie intenzioni. I lavoratori spingono ora perché il randez-vous Maxstyle-Coaci avvenga al più presto possano quindi raccogliere nuovi elementi di giudizio sui reali progetti delle due aziende tessili.

Per quanto riguarda i lavoratori della Richard-Ginori, il sottosegretario al ministero del lavoro si è impegnato ad intervenire concretamente perché sia concessa la cassa integrazione e perché la minaccia di licenziamenti — sempre ventilati dalla direzione della Ginori — venga allontanata.

L'intervento del prof. Barucci alla commissione speciale per la programmazione

Previsioni difficili per l'economia toscana

Pubblichiamo l'intervento del professor Barucci sulla situazione dell'economia toscana. L'intervento è stato tenuto alla riunione della commissione speciale per la programmazione. Nella prossima riunione della stessa commissione interverrà, sull'argomento il vice presidente della giunta regionale Gianfranco Bartolini. Questa la sintesi della relazione del professor Barucci.

Barucci ha tracciato il quadro dell'attuale situazione economica della Toscana, precisando però, che sarebbe più giusto parlare di tante Toscana diverse, nelle quali anche i fenomeni economici presentano connotati differenziati. Tra gli elementi positivi dell'economia regionale Barucci ha indicato il permanere di un saggio di crescita economica più elevato di quella nazionale, una buona integrazione internazionale, una struttura che ha permesso l'esplicarsi, in modo diffuso, di capacità professionali ed imprenditoriali e di energie individuali. Altri fattori positivi in Toscana sono l'attitudine a superare con conseguenze più attutite le congiunture difficili (ma in genere il ciclo recessivo è più lungo che in altre regioni), un buon equilibrio sociale, nonostante le profonde trasformazioni economiche e le migrazioni interne, e la presenza di tecniche di utilizzazione intensiva del lavoro.

Sul versante delle «poste passive» della situazione economica toscana Barucci ha evidenziato l'accentuarsi degli squilibri territoriali, l'uso distorto del territorio (con fenomeni di altissima conflittualità nell'uso di certe zone e l'abbandono di altre), l'uso selvaggio del decentramento produttivo e del lavoro in posizione non legata alle imprese: a questo proposito si può parlare di lavoro nero o di forme oblique di lavoro e valutarlo in termini politici o morali, ma quello che più preoccupa, è il fenomeno di retrodatazione dell'organizzazione del lavoro ad uno stadio precapitalistico che era già stato superato negli anni scorsi.

E' da tenere nel conto inoltre il largo fenomeno di evasione fiscale esistente in Toscana (di cui però non vi sono dati) e, anche se nella nostra regione è meno avvertibile, il «capitalismo assistenziale», la tendenza alla trasformazione di costi privati in costi sociali o al largo trasferimento su enti pubblici.

Barucci ha definito un «gioco perverso e pericoloso» l'avanzare previsioni sulle prospettive future anche perché i possibili investimenti di oggi proiettano i loro esiti nel tempo. Si può prevedere che, nel complesso, non vi saranno sbalzi in Toscana e che i saggi di crescita varieranno di poco rispetto a quelli registrati negli ultimi anni. Vi sono tuttavia dei fatti nuovi che avranno non poca influenza sulla evoluzione della congiuntura. Il sistema economico toscano risente in modo particolare dell'andamento dei mercati esteri, essendo caratterizzato da produzioni a bassa intensità di capitale, facilmente imitabili, legate alla moda e, in buona misura, al consumismo. Il prolungarsi della bassa congiuntura internazionale — ha detto Barucci — provoca il risorgere dello spirito del protezionismo in una ricchissima varietà di forme amministrative (dal ritardare l'arrivo delle merci alla tassa dell'espatrio turistico, recentemente introdotta in Giappone, Svezia, Danimarca ed altri paesi) che incide in modo particolare sui beni offerti dalla Toscana. Inoltre, è in atto un fenomeno di redistribuzione territoriale del commercio internazionale con l'emergere di nuovi paesi esportatori ed il rafforzarsi di quelli produttori di beni ad alto contenuto tecnologico come la Germania. Questo processo pone invece in difficoltà i paesi come l'Italia, più deboli, i cui prodotti hanno minor carattere di necessità e minor contenuto tecnologico.

Il prof. Barucci ha sottolineato la particolare crisi in cui versa il mercato del lavoro in Toscana: per i lavoratori mediamente qualificati vi è la tendenza, sia pure quantitativamente non troppo consistente, a richiedere un tipo di qualificazione diversa da quella prodotta dalle nostre strutture educative. Il connotato essenziale per poter programmare — ha detto Barucci — è il realismo; negli anni '60 in Italia la programmazione fallì per le «illusioni orgiastiche» di esigere quanto essa non poteva dare. Neppure si può pretendere di programmare l'evoluzione della Toscana senza tener conto dei condizionamenti di ordine nazionale; tuttavia qualcosa è possibile fare concentrando gli interventi su pochi obiettivi.

Barucci ha sottolineato il fatto che la programmazione non è un progetto, ma un processo, un grande processo circolare dinamico che ha i suoi «imputs» nella realtà emergente nella società toscana, ha il suo motore nella sintesi che ne fa l'autorità politica, e il momento di verifica continua tra ciò che si è ottenuto e quanto si voleva ottenere ed il momento di adattamento dovuto alle modifiche che si introducono

Per programmare — ha proseguito Barucci — è necessario che le forze politiche ne stabiliscano le linee strategiche, identifichino i connotati essenziali che la Toscana dovrebbe avere in un certo periodo.

Passando ad esaminare la situazione economica nazionale, Barucci ha osservato che l'Italia ha perduto, negli ultimi anni, molte posizioni: oggi il reddito pro capite italiano è meno della metà di quello francese e superiore a quello spagnolo di solo il 3 per cento. In questo quadro occorre ricercare un equilibrio economico diverso, nella nostra regione, senza contrapporre il nuovo da realizzare ai settori tipici della economia toscana, che non devono essere abbandonati.

In relazione all'evoluzione della congiuntura, Barucci ha esposto alcuni dati, da considerare con qualche cautela perché non tutte le fonti concordano. Secondo l'OCDE il prodotto interno lordo, al più, aumenterà dell'1 per cento nel primo semestre del 1978 e dell'1,25 per cento nel secondo. La produzione industriale ha però mostrato qualche apertura negli ultimissimi tempi: dopo che nel 1977 per trimestre, rispetto a quello precedente aveva dato i seguenti valori: +2,6%; —7%; —8%; —2,7% ha mostrato un andamento di consumo nei primi mesi del 1978. Tuttavia essa si registra nei settori dei tradizionali beni di consumo, ed è posta in relazione da alcuni con l'aumento delle pensioni del gennaio 1978. Si pensa che un fenomeno analogo possa avvenire dopo lo sblocco della contingenza del prossimo maggio, ma si tratta comunque di fatti del tutto congiunturali ed effimeri.

Per quanto riguarda le esportazioni, Barucci ha citato i dati ONU che prevedono una espansione intorno al 4,5% nel 1978. Non si conosce la situazione italiana per quanto si riferisce alle scorte, legate anche ai fatti monetari, ma è probabile che essa si differenzi per settore. Il 1978 si preannuncia, dunque, non molto brillante, senza tener conto delle incertezze di carattere politico: il prodotto interno lordo dovrebbe salire intorno al 2,5% ma ciò non è sufficiente neppure per fermare la disoccupazione che nel corso dell'anno dovrebbe passare dal 4,3% al 4,6%. L'inflazione dovrebbe scendere intorno al 12% — ha detto Barucci — ma è ancora un livello assai alto (in Svizzera nel '77 si è registrato lo 0,5%) e non si prevede di poter scendere sotto il 10% sino al 1980. Anche la debolezza della lira dovrebbe permanere nel corrente anno.

Barucci ha richiamato la attenzione sull'indebitamento allargato pubblico, la cui espansione oltre certi limiti provocherebbe conseguenze negative sulla base produttiva per la difficoltà di reperire crediti a tassi tollerabili.

Rispetto a questo quadro, il coordinatore del gruppo di lavoro ha indicato la necessità di conseguire alcuni piccoli passi nella direzione voluta, ed ha indicato 4 obiettivi minimi da raggiungere:

1) mantenere inalterata la quota di interscambio toscano con l'estero rispetto alle esportazioni italiane;

2) ripresa dei livelli di occupazione per riassorbire almeno la disoccupazione giovanile (occorre, però, per raggiungere questo obiettivo, che esista la tendenza generale ad un aumento, anche minimo, dell'occupazione).

3) riequilibrio del territorio garantendo il mantenimento dell'attuale peso demografico delle diverse zone e tendendo alla riduzione dei divari di reddito del territorio;

4) azione pubblica per la sostituzione dei consumi privati con consumi pubblici ove ciò sia possibile ed ove significhi un miglioramento delle condizioni sociali ed economiche.

Barucci ha concluso sottolineando la necessità di orientare coerentemente il sistema economico toscano, per evitare di dover raccogliere i cocci degli effetti che l'evoluzione storica produrrà su di esso.

Con il voto favorevole di PCI e PSI e l'astensione del PRI

Approvato il bilancio '78 al Comune di Siena

Un vasto programma di investimenti per opere pubbliche - Diverse identità di vedute all'interno della DC che non motiva il suo «no» - Una risposta alle esigenze della città

SIENA — Approvato dal consiglio comunale di Siena il bilancio preventivo per quest'anno: hanno votato a favore PCI e PSI, astenuti i repubblicani, contrari DC e PLI, assenti gli altri gruppi.

Il bilancio — come è stato definito dal compagno Riccardo Margheriti segretario della federazione del PCI di Siena e consigliere comunale — «chiaramente inquadrato nella situazione di emergenza che attraversa il paese». Il programma di investimenti per le opere pubbliche è uno dei punti nodali del bilancio. Infatti sono stati destinati 400 milioni per opere di urbanizzazione per il nuovo quartiere di San Miniato, 100 milioni per lo svincolo stradale in località Le Scotte, 200 milioni per la sistemazione della strada di Pescaia, 150 milioni come finanziamento parziale per il parcheggio che sta sorgendo in via Esterna Pontebranda, 135 milioni già finanziati per il parcheggio del Policlinico, 300 per un altro parcheggio in zona Baldassarre Peruzzi, il concorso comunale di un miliardo per il completamento del progetto della tangenziale ovest, 500 milioni a Taberne D'Arbia, 150 per l'acquisizione e la sistemazione della valle di Follonica, 300 ad integrazione del finanziamento di alloggi a Vico Alto, 15 milioni per attrezzature igienico sanitarie nel parcheggio di Viale Sclavo, 3 miliardi per la realizzazione, lo smaltimento e la depurazione di fognature, 400 milioni per la sostituzione della rete di distribuzione del gas, 500 milioni per il restauro delle strutture del palazzo comunale, 260 ad integrazione del finanziamento regionale per l'ostello della gioventù, 450 per il completamento ed il collegamento della rete interna dell'acquedotto del Luco.

Secondo il programma di investimenti che si aggira sui 7 miliardi 200 milioni verranno destinati ad integrare il finanziamento con permuta per l'autorimessa comunale, 50 milioni ad integrazione di finanziamento regionale della scuola media di Ravacciano, 50 milioni come integrazione per le opere di urbanizzazione della zona artigianale di Viale Toselli, 100 milioni per l'ampiamento e la costruzione di locali al cimitero comunale del Laterino e altri rurali, 100 per la pista ciclabile nel quartiere del Pietriccio, con finanziamento in parte già acquisito, 200 milioni per un bocciodromo e 22 per impianto sportivo polivuso sempre al Pietriccio, 50 come primo intervento per il rinnovo delle strutture del teatro comunale dei Rinnuovati, 100 a sistemazione delle aree verdi, altri investimenti sono destinati alla sistemazione di Villa Rubini, la realizzazione di un inceneritore od altre strutture per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, il piano pluriennale in base alla legge 10.

La discussione è stata lunga e sono stati molti i consiglieri intervenuti: per quanto riguarda i contenuti di questo intervento è parso che all'interno del gruppo consiliare democristiano non ci sia stata una identità perfetta di vedute. Diverso il tono infatti degli interventi dei consiglieri Lippiello e Barbarulli, da quello del capogruppo Franchi e dal consigliere Martinelli.

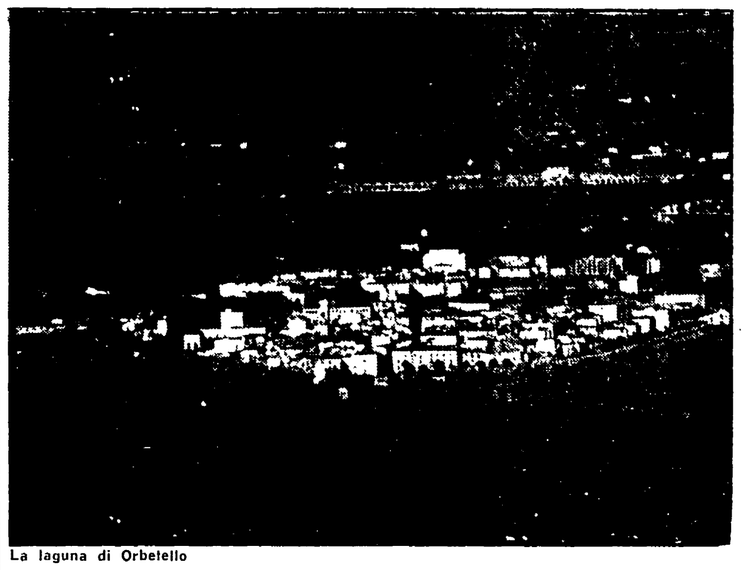
Il compagno Sandro Nannini, capogruppo comunista, non ha mancato di rilevare che la DC non ha saputo motivare in pratica il suo no.

«Al di là delle definizioni date, il voto democristiano è in realtà — ha detto Nannini — un voto vecchio, pregiudiziale che non tiene conto del mutato quadro politico, come invece fanno ad esempio i repubblicani».

Il PRI ha motivato la sua astensione dicendo che «Un voto positivo starebbe a significare una nostra adesione assoluta all'operato della giunta, mentre l'astensione vuole esprimere il consenso per gli aspetti positivi e le più ampie riserve di giudizio sui futuri atti amministrativi».

Aldo Venturini — capogruppo repubblicano — ha approvato l'affermazione di Riccardo Margheriti quando nella dichiarazione di voto per il PCI ha detto che «discutendo il bilancio del comune si discute una fetta del bilancio dello Stato».

I socialisti, come ha detto il capogruppo Andrea Cerrinelli, non hanno mancato di «prendere amaramente atto della ulteriore chiusura pregiudiziale democristiana», ricordando che il bilancio approvato «oggi più di sempre ha caratteristiche di bilancio di gestione». Il consigliere socialista Calastrini nelle dichiarazioni di voto ha respinto con forza, a nome del gruppo socialista «il tentativo strumentale e maldestro, della DC di dividere la maggioranza». Un capitolo, quello del bilancio, nel quale il PCI ha tenuto un atteggiamento che da Venturini, repubblicano è stato definito «all'altezza dei tempi».



La laguna di Orbetello

Doppia votazione il 14 maggio

A Orbetello alle urne anche per i quartieri

Si eleggono i consigli di circoscrizione nello stesso giorno in cui si vota per il rinnovo del consiglio comunale - Presentate le liste del PCI

ORBETELLO — All'insegna dell'unità, dell'intesa e della collaborazione tra le forze politiche democratiche il PCI ha aperto, domenica pomeriggio nella suggestiva piazza Garibaldi la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale. Più di 9.000 cittadini saranno chiamati alle urne il 14 maggio. Oltre che per il rinnovo del consiglio comunale, i cittadini di Orbetello sono chiamati anche ad eleggere i consigli di circoscrizione. Un duplice voto che fa assumere alla scadenza elettorale un significato fuori del comune anche per le novità positive e negative, intervenute in questo ultimo periodo nel paese. Da questo retroterra, e con una visione di vasto respiro, non vincolata solo ai problemi locali, il PCI ad Orbetello, dinanzi a decine di lavoratori giovani e donne, ha presentato la lista dei candidati, il metodo di consultazione attuato nel formularla, il programma elettorale e i suoi contenuti all'attenzione e al giudizio degli elettori.

I compagni Giuseppe Spinuzza, segretario di sezione e Pietro Vongher, sindaco uscente, hanno rispettivamente presentato i candidati e tratteggiato le linee di intervento e le realizzazioni compiute dalla maggioranza di sinistra, nel quinquennio di legislatura caratterizzato da stabilità a differenza delle vicissitudini registrate dalle passate amministrazioni di centro, centro-sinistra e centro-destra.

Il compagno Spinuzza, presentando i candidati, ha affermato che la lista è frutto di una ampia consultazione democratica, non solo interna al PCI, che ha coinvolto cittadini, giovani e donne. Una grande mobilitazione di dibattito e di confronto che si ritrova nella lista caratterizzata da 6 indipendenti, giovani, donne e operai di ogni settore produttivo.

Piero Vongher, nel suo discorso ha messo in evidenza l'attività svolta dall'amministrazione comunale, pur nel contesto di una grave crisi economico finanziaria che si è venuta aggravando. Un bilancio positivo, come dimostrano le realizzazioni nel settore delle opere pubbliche (oltre 5 miliardi di investimento) e con particolare attenzione negli interventi verso il settore turistico, della pesca, della scuola e cultura, agricoltura e sui problemi della difesa dell'ambiente soprattutto per quanto riguarda la valorizzazione a fini produttivi delle risorse naturali e della laguna. Il compagno Vongher nel chiedere il voto al PCI, per una amministrazione seria, democratica, popolare e unitaria ne ha sottolineato la condizione fondamentale per valorizzare il ruolo del comune: l'affermazione del sistema delle autonomie e della partecipazione democratica, nonché una piena consapevolezza dell'emergenza da affrontare con il contributo e la collaborazione di tutte le forze sociali e politiche antifasciste.

La proposta politica dei comunisti, ad Orbetello, si basa sul confronto serio e costruttivo fra le forze democratiche.

p. z.

La lista del PCI

Questi i candidati della lista n. 1 del PCI alle elezioni per il consiglio comunale di Orbetello:

1) **VONGHER** Piero, anni 30, analista, sindaco uscente;
2) **AGOSTINI** Franco, anni 27, laureato disoccupato
3) **AMADORI** Angelo, anni 23, dirigente CNB
4) **BENEDETTI** Loriano, anni 40, coltivatore diretto
5) **BENICCHI** Luigi, anni 24, operaio
6) **BERTELLI** Ildebrando, anni 35, insegnante, assessore uscente
7) **CARRARI** Renzo, anni 34, insegnante, indipendente
8) **CIVITELLI** Anellio, anni 44, artigiano
9) **CORALLI** Vanna, anni 18, studentessa
10) **FICULLE** Vasco, anni 43, Mezzadro, assessore uscente
11) **FORMICONI** Renzo, anni 28, disoccupato, indipendente
12) **FORTINI** Daniele, anni 23, studente, segretario prov.le federaz. giov. comunista
13) **FUSINI** Alfredo, anni 52, artigiano, consigliere uscente
14) **GORI** Vilmano, anni 34, ausiliario
15) **GUIDI** Giulio, anni 47, mezzadro, consigliere uscente
16) **LEONZI** Silvano, anni 33, esercente, indipendente
17) **MARCHIORETTI** Paola, anni 19, operaia
18) **MARIOTTI** Sergio, anni 26, disoccupato
19) **NERI** Laura, anni 29, medico, indipendente
20) **PAGLIARINI** Franco, anni 48, ferroviere
21) **PAPINI** Pietro, anni 49, operaio
22) **PARA** Vito, anni 53, coltivatore diretto consigliere uscente
23) **PEROTTI** Giovanni, anni 38, operaio
24) **PITARDI** Pineldo, anni 44, operaio
25) **SANTO** Luigi Maria, anni 31, medico analista
26) **SCIALANCA** Floriana, anni 33, impiegata, consigliere uscente
27) **SPINUZZA** Giuseppe, anni 32, insegnante
28) **VELASCO** Annunziata, anni 44, ostetrica indipendente
29) **VELASCO** Enrico, anni 62, pensionato, assessore uscente
30) **VERONESI** Valerio, anni 29, coltivatore diretto

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO

GARIBALDI: Superexcitation (VM 18)
ODEON: Sole su un'isola appassionatamente
POLITEAMA: Incontri ravvicinati del terzo tipo
CENTRALE: Ecce bombo
CORSO: Le avventure di Barbapapa
EDEN: Il ritratto di borghesia in nero (VM 18)
BORSI D'ESSAI: La fuga di Logan
MODERNO: La figliastra (VM 18)
MODENA: L'Italia in pigiama
BOITO: Morbosità proibite

PISTOIA

EDEN: La mondana felice (VM 18)
ITALIA: Le calde notti di calligola (VM 18)
ROMA: Le due sorelle
LUX: Tintorera, lo squalo che uccide (VM 14)
GLOBO: Le arti marziali di Bruce Lee (VM 14)

AREZZO

POLITEAMA: Ninfomania casalinga
SUPERCINEMA: La legge calibro 32
CORSO: Spara ragazzo spara
TRIONFO: Peccato carnale
ITALIA: Il commissario accusa

ROSIGNANO

TEATRO SOLVAY: Ma come si può uccidere un bambino?

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Salon Kitty (VM 18)
S. AGOSTINO: La recita - Parte 2

PISA

NUOVO: Spettacoli di cinema d'Essai
MIGNON: Professione reporter
ASTRA: Allegro ma non troppo
ITALIA: La polizia ha le mani legate
ARISTON: Le braghe del padrone
ODEON: Ecce bombo
ODEON: Due vite una svolta

CARRARA

MARCONI: La banda Valanzasca (VM 18)
GARIBALDI (Riposo)

MONTECATINI

KURSAAL: (chiuso)
EXCELSIOR: (chiuso)
ADRIANO: Venezia, Sullo schermo: Professoressa di scienze naturali

POGGIBONSI

ITALIA (Riposo)
POLITEAMA (Oggi chiuso)

GROSSETO

EUROPA 1: Ecce bombo
EUROPA 2: Zona delle ville
MARRACINI: La bella addormentata nel bosco
MODERNO: Sole su un'isola appassionatamente (VM 18)
ODEON: Il bandito e la madama
SPLENDOR: Quant'è bella la Bernarda (VM 18)

LUCCA

PANTERA: No alla violenza (VM 18)
MODERNO: Spettacoli di cinema varietà
ASTRA: Razza schiava (VM 14)
S. VITO (cinema Europa): La valle dell'Eden

VIAREGGIO

ODEON: La febbre del sabato sera (VM 14)
EDEN: Rivelazioni di una governante (VM 18)
EOLO: Beatrice la schiava del sesso
SUPERCINEMA: Le calde notti di Don Giovanni (VM 18)
CENTRALE: L'impossibilità di essere normale
GOLDONI: Autopsia di un mostro

LIVORNO

GRANDE: La febbre del sabato sera (VM 14)
MODERNO: La casa bestia (VM 18)
METROPOLITAN: L'altra faccia di Mezzanotte (VM 18)
LAZZERI: Le nove vite di Fritz il gatto (VM 18)
GRAN GUARDIA: Quando c'era lui... caro lei.
ODEON: Il fiocco della medusa (VM 14)
GOLDONI: Io e Anna
JOLLY: Bestialità
SORGENTI: Scorpio (VM 14)
4 MORI: Sport super star
AURORA: Salon massage (VM 18)
ARDENZA: (nuovo programma)
GOLDONETTA: Riservato al circolo culturale

EMPOLI

LA PERLA: Emanuelle e gli ultimi cannibali
CRISTALLO: Crescete e moltiplicatevi
EXCELSIOR: Piedone l'africano
CINECLUB UNICOOP: Per favore non mordermi sul collo

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Profonda emozione dopo le ultime notizie sul caso Moro

In tutta la città iniziative unitarie contro il terrorismo

Oggi si riunisce il consiglio regionale - Ieri sono continuate le trattative per risolvere la crisi al Comune e alla Regione In serata un incontro istituzioni, partiti e sindacati per esaminare la situazione e sollecitare le opportune manifestazioni

Le ultime gravi notizie sul caso Moro hanno sorpreso le forze politiche mentre erano in corso, ieri mattina, le trattative per risolvere la crisi al Comune e alla Regione. Profonda è stata l'emozione dei rappresentanti di tutti i partiti che dopo aver esaminato le questioni all'ordine del giorno hanno deciso unanimamente di aggiornare entrambe le riunioni. In serata, i segretari regionali dei partiti, i presidenti dell'assemblea e della giunta regionale e rappresentanti delle organizzazioni sindacali si sono riuniti per esaminare la situazione e promuovere le opportune iniziative.

Intanto è per questa mattina alle 10, nella sala di Santa Maria la Nova, la seduta del consiglio regionale già in programma da tempo. Un'altra seduta è già fissata per domani. Si prevede anche una riunione straordinaria del consiglio comunale e di quello provinciale. Per quanto riguarda la crisi regionale resta da sciogliere ancora il nodo della composizione della nuova giunta e del nuovo presidente.

Anche ieri la DC non è stata in grado di presentare una propria lista. E' stato invece confermato il riconoscimento da parte della Democrazia cristiana di una maggioranza politica chiara, esplicita e concordata. A buon punto è anche la discussione sul programma e sulle garanzie politiche.

E' stato deciso, infatti, che la nuova sede della maggioranza politica sarà la riunione periodica (in linea di massima dovrà essere settimanale) del presidente della giunta con i capigruppo della maggioranza. In questa sede non si discuterà solo delle grandi scelte politiche ma anche delle singole concrete decisioni. Sarà, dunque, un organismo di controllo istituzionale. Le riunioni dei segretari regionali dei partiti, invece, si terranno solo quando bisognerà sciogliere alcuni nodi politici.

Altro punto fermo raggiunto nel corso di questa lunga trattativa è la strutturazione della giunta regionale in 4 grandi dipartimenti (risorse e bilancio, popolazione e servizi sociali, attività produttive e organizzazione e informazione).

In base a questa struttura dipartimentale si pone ora un problema oggettivo di rinnovamento della nuova giunta. Contemporaneamente un altro passo avanti è stato fatto per quanto riguarda le trattative per l'intesa al Comune. Ieri è iniziata, infatti, la discussione dettagliata sui punti qualificanti del programma (assetto del territorio, apparato produttivo e servizi).

Alla riunione la delegazione del PCI si è presentata con una bozza di programma contenente alcune linee di fondo abbastanza sviluppate, anche se non completamente definite. Ogni partito è quindi intervenuto sui vari punti in discussione.

Per discutere sulla situazione politica cittadina, si è riunito, l'altro giorno, anche il comitato cittadino socialista. «I tempi sono ormai maturi — ha dichiarato il segretario cittadino del PSI, Riccardi — per chiudere la fase aperta al Comune con le dimissioni della giunta e del sindaco. Qualora non si dovesse pervenire a quell'intesa alla cui realizzazione i socialisti hanno contribuito, è obbligo di ogni forza politica trarre le necessarie conseguenze. Inoltre se entro la fine del mese — ha concluso Riccardi — non si arriverà ad un accordo, il PSI chiederà la convocazione del consiglio comunale per la verifica del quadro politico».

In tutta la città, intanto, sono in programma iniziative unitarie contro il terrorismo e in difesa della democrazia. Venerdì alla Magnaghi ci sarà una manifestazione organizzata dal consiglio di fabbrica su: «25 aprile. Resistenza e lotta al terrorismo». Interverrà il compagno Valenzi. Sempre venerdì, nei locali del centro servizi culturali della Regione, su proposta del consiglio di distretto del Vomero, ci sarà una pubblica assemblea sul tema: «Attuazione della Costituzione come strumento per battere il terrorismo». Interverranno alcuni magistrati e operatori del diritto.

Un'altra iniziativa organizzata dal sindacato forense, è in programma per sabato alle 10 nella biblioteca di Castel Capuano. Il tema sarà: «L'impegno della magistratura di fronte all'estrema gravità dell'ordine pubblico».

Anche i commercianti di Pozzuoli, infine, hanno organizzato un'assemblea sulla difesa dell'ordine democratico per domenica mattina nel Teatro Mediterraneo. Interverrà Franco Fedeli, direttore della rivista «Nuova Polizia».

Il « bang » causato da aerei militari a bassa quota

Due fortissimi boati ieri mattina, poco dopo le 9,30, hanno creato preoccupazione e allarme tra la popolazione. Le due esplosioni sono state udite anche in numerose zone della provincia di Napoli. Le redazioni dei quotidiani sono state tempestate da decine di telefonate di cittadini che chiedevano spiegazioni, temendo che potesse trattarsi di un attentato dinamitardo.

Solo alcune ore più tardi si è potuta accertare la vera natura delle due esplosioni. Si trattava, infatti, del «bang» provocato dai voli supersonici degli aerei militari che per l'intera giornata di ieri hanno effettuato esercitazioni di difesa aerea su tutto il territorio nazionale e che pertanto hanno sorvolato anche Napoli. Il ministero della difesa aveva già annunciato nei giorni scorsi la possibilità di «bang» provocati da aerei a bassa quota, ma che comunque non sono mai scesi al disotto dei 12 mila metri per non creare effetti e implicazioni nocive.

Approvato il bilancio al Comune di Marigliano

Il bilancio di previsione per il 1978 è stato approvato a larghissima maggioranza dal consiglio comunale di Marigliano. A favore si sono espressi oltre alla DC e al PSDI — che compongono la giunta comunale — anche i consiglieri del PCI e del PSI. Da circa un anno, infatti, al Comune di Marigliano è stata sottoscritta un'intesa tra i quattro partiti democratici.

Al voto favorevole sul bilancio si è arrivato dopo dieci giorni di intenso e proficuo dibattito in tutta la cittadina: suggerimenti e contributi sono venuti dai consigli scolastici, dalle organizzazioni sindacali, dei contadini e dei commercianti; non è un caso pertanto che alla seduta del consiglio comunale fossero presenti diverse centinaia di cittadini.

Il consiglio comunale, contemporaneamente al voto sul bilancio, ha rinnovato anche le presidenze delle commissioni consiliari così come era previsto in base all'intesa. Nella stessa seduta è stato varato anche il regolamento per l'istituzione dei consigli di frazione.

Incontro a Secondigliano sul problema delle scuole

L'assessore alla P.I. e all'edilizia scolastica, compagno Ettore Gentile, accompagnato dal compagno Lupo, consigliere comunale, si è incontrato a Secondigliano con l'aggiunto del sindaco, i rappresentanti del distretto Incisetto, Petito e Scavo e vari consiglieri di quartiere per esaminare le possibilità di dotare di due nuove scuole medie il quartiere al fine di risolvere il problema delle scuole «Savio» e l'ampliamento della scuola elementare «Parini».

L'assessore, che si è incontrato anche con il direttore dell'80, circolo, ha approvato le soluzioni proposte e dato disposizioni all'ingegner Perrella, capo divisione dell'edilizia scolastica, per procedere agli adempimenti anche per quanto riguarda gli espropri.

Dibattito sull'ordine pubblico a Castelcapuano

Sabato prossimo, alle ore 10 nella biblioteca di Castelcapuano, si svolgerà un dibattito indetto dal sindacato forense sul tema: «Impegni e contributi per il piano di emergenza per la giustizia nel distretto di Napoli, di fronte all'estrema gravità dell'ordine pubblico».

Al dibattito interverranno Pasquale Buondonno, magistrato, Angelo Caporalle, avvocato e Carlo Fermariello senatore del PCI. Saranno presenti, inoltre, il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi, il presidente del consiglio regionale, compagno Mario Gomez, e rappresentanti del consiglio dell'ordine, dell'associazione nazionale magistrati, delle associazioni forensi, dell'università, della cultura, dei sindacati.

Le funzioni dovranno passare al Comune

Al lavoro per assorbire il patronato scolastico

A colloquio con il compagno Gentile — E' stata istituita una apposita commissione che esaminerà tutta la questione — Il problema degli sprechi

«Che il Comune riesca a fare domani quello che il patronato voleva e non ha potuto fare perchè ha trovato porte chiuse, specialmente quelle di palazzo San Giacomo, dà pace e tranquillizza chi lascia il patronato». «E' vero che il Comune deve soldi, ma la passata amministrazione aveva 700 milioni di debiti e noi li abbiamo ridotti di circa un centinaio di milioni». E' un dialogo a distanza tra il professor Sabatino Rizzo, commissario straordinario del patronato scolastico di Napoli e il compagno Ettore Gentile, assessore alla pubblica istruzione. Uno squarcio di polemica che certo si amplierà nei prossimi giorni.

In base alla legge 382 e al decreto 616, infatti, il comune dovrà assorbire, da giugno prossimo, il patronato scolastico. Tra l'altro il patronato si occupa della refezione nelle scuole materne statali, nelle scuole a tempo pieno e nelle scuole elementari in alcune zone depresse, in tutto ne usufruiscono 20.000 alunni. Per 4.000, comunque, la refezione consiste in un semplice dolcetto, ora si dovrebbe andare, dunque, verso il superamento di questa struttura assistenziale, gracile. «Che era affidata appunto — dice Gentile — a sovvenzioni esterne che si è retta prevalentemente sui subappalti». Il Comune gestirà direttamente l'assistenza scolastica e ciò comporterà certo una maggiore efficienza e un taglio netto a numerose forme di sprechi. Il Comune, infatti, potrebbe fornire lo stesso servizio di refezione con un costo di circa la metà dell'attuale.

E a che punto è, ora, la situazione?

Per l'assorbimento da parte del Comune è necessaria una legge regionale. La giunta ha già preparato a novembre un progetto di legge che è adesso all'esame della sesta commissione regionale.

«La commissione — spiega il compagno Gentile — ha consultato i vari comuni e noi abbiamo esposto le nostre esigenze. In linea di massima sono queste: se ci sarà una delega di funzioni dovranno esserci anche adeguati finanziamenti»

D'accordo con questa impostazione si è dichiarato anche l'assessore regionale alla pubblica istruzione, Pinto. Intanto, però, le vicende della crisi regionale hanno praticamente bloccato l'iter della legge.

Da parte sua l'amministrazione comunale ha istituito una commissione di cui fanno parte rappresentanti di tutti i partiti democratici per studiare dettagliatamente come dovrà avvenire l'assorbimento da parte del Comune delle strutture e delle funzioni attualmente gestite dal patronato di Napoli. La commissione ha anche partecipato, recentemente, ad un convegno nazionale tenutosi a Roma proprio su questi problemi.

Nel frattempo, comunque, sul patronato scolastico non viene esercitato nessun controllo e la cosa potrebbe provocare non pochi guasti proprio in vista del sicuro assorbimento da parte del Comune. Non è un caso, ad esempio, che proprio quest'anno il patronato abbia deciso di eliminare il subappalto per quanto riguarda la refezione scolastica. Sono state assunte, cioè, anche se la paga rimane quella di prima, 275 refezioniste che proprio in questi giorni hanno manifestato per le vie del centro per avere giustamente, garanzie sul loro futuro rapporto di lavoro. a come sono state fatte queste assunzioni? Quali garanzie sono state date? Con quali metodi?

«Anche di questo — avverte il compagno Gentile — bisognerà discutere, e con chiarezza» anche se non sono ormai in discussione i diritti acquisiti dalle lavoratrici.

Ieri sciopero dei lavoratori

La Mobil rifiuta il confronto con gli enti locali

L'azienda riconferma la decisione di trasferire a Collesalvetti la produzione di olii lubrificanti

Il sindaco di Collesalvetti, il comune toscano nella cui area la Mobil Oil vuole trasferire la produzione degli olii lubrificanti, ha annunciato di essere disposto ad incontrarsi con il comune di Napoli e con i lavoratori dello stabilimento Mobil di San Giovanni per intraprendere iniziative unitarie per scongiurare la perdita di 120 posti di lavoro nella nostra città.

Ieri per iniziativa della commissione consiliare per la programmazione e i problemi del lavoro si è svolta una riunione tra i rappresentanti dei gruppi consiliari al comune di Napoli, l'assessorato alla programmazione, le organizzazioni sindacali di categoria, i consigli di fabbrica della raffineria e delle ditte appaltatrici, nonché una rappresentanza della Mobil Oil. In concomitanza con questo incontro i lavoratori della raffineria hanno scioperato ieri per l'intera giornata.

L'azienda ha riconfermato la propria intenzione di trasferire da Napoli a Collesalvetti la produzione degli olii lubrificanti, con una perdita netta di 120 posti di lavoro a cui va aggiunta una perdita ulteriore di occupazione per quanto riguarda le attività indotte. Nonostante che le forze politiche e l'amministrazione comunale si siano dichiarate disponibili a prendere in esame eventuali necessità dell'azienda per il mantenimento a Napoli del reparto olii lubrificanti, la Mobil ha sostenuto provocatoriamente di non essere disposta a ritornare sulle sue decisioni, né tantomeno di essere intenzionata a proseguire il dialogo con gli enti locali. Di fronte all'intransigenza della società petrolifera, le organizzazioni sindacali unitarie di categoria e i consigli di fabbrica hanno deciso di intensificare la lotta per la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali. A questo scopo i sindacati spingeranno affinché si apra una trattativa a cui partecipi anche il governo e la Regione.

Il consiglio regionale Campania, già nel luglio dell'anno scorso, in occasione del voto sui programmi di investimento della Mobil nell'area campana, si era espresso contro lo scorporo da Napoli del reparto degli olii lubrificanti.

DECOPON — Continua la crisi della Decopon, la fabbrica di laminati plastici di via Argine dove le maestranze (310 unità) sono a casa integrazione da 44 mesi, e negli ultimi quattro mesi senza ricevere neppure la paga.

Una delegazione dei lavoratori della Decopon è stata ricevuta dai capigruppo al consiglio regionale della DC, PCI, PSI, PSDI PRI e PLI ai quali hanno denunciato la pesante situazione della fabbrica: da mesi inutilmente i lavoratori attendono un incontro a Roma con il ministro dell'industria per affrontare la crisi aziendale. I capigruppo consiliari hanno inviato un ulteriore telegramma ai ministri dell'industria, del lavoro e della programmazione ed hanno deciso di impegnare una delegazione di deputati napoletani affinché sollecitino un incontro coi ministeri interessati

S. GIORGIO - Per concorso in illeciti

Ex sindaco dc condannato per abusi edilizi

Scognamiglio favorì il costruttore Corsicato L'edificio mai costruito fu perfino preso in affitto

Un ex sindaco di San Giorgio a Cremano, il democristiano Nando Scognamiglio, è stato condannato assieme al costruttore Gennaro Corsicato per costruzione abusiva e abuso in atti d'ufficio. La sentenza, emessa ieri mattina dal pretore di Barra dr. Libero Mancuso, condanna per il primo reato i due imputati ad 1 mese di arresto e ad 1 milione di ammenda, per il secondo a 200 mila di multa e ad un anno di interdizione dai pubblici uffici.

Le indagini presero le mosse dalla segnalazione che il Corsicato aveva ottenuto dalla precedente amministrazione, una licenza per costruire una scuola su un ritaglio del suolo residuo dalla grossa lottizzazione, e che aveva addirittura affittato la scuola prima ancora che fosse costruita. La polizia giudiziaria potè appurare che non una, ma ben due licenze erano state concesse al Corsicato (che peraltro però non ha potuto costruire nulla) su di un suolo che il vigente piano regolatore destina a piazza.

Nei primi mesi del '75 infatti i costruttori Pasquale (padre) e Gennaro (figlio) Corsicato avevano chiesto la licenza edilizia per una scuola, dichiarando che sarebbe stata destinata a liceo, di ben sei piani. La commissione edilizia espresse parere negativo (per legge non si possono costruire scuole alte più di tre piani), ma fu lo Scognamiglio in persona, ignorando il parere negativo (obbligatorio ma non vincolante) della commissione edilizia, a concedere l'autorizzazione. Questa viene però annullata dopo pochi mesi dal comitato di controllo. Allora Corsicato presenta una nuova richiesta di licenza edilizia, stavolta dichiarando che vuole fare solo una scuola media, e di tre piani. La commissione edilizia ammette che adesso il progetto sembra proprio quello di una scuola, e da' parere favorevole. La licenza non viene però firmata dal sindaco Scognamiglio, bensì dal vicesindaco, il socialista Mario Sposito (successivamente defunto) che non poteva farlo perchè non aveva tale delega.

Sta inoltre per tramontare il centro-sinistra a S. Giorgio, si profila l'avvento di una amministrazione di sinistra: Corsicato affretta i tempi e ottiene dalla giunta presieduta da Scognamiglio una delibera con la quale il comune di S. Giorgio affitta per 78 milioni l'anno — pagamento anticipato di una annualità — la «scuola media» che peraltro non esisteva, essendo stati semplicemente impiantati alcuni pilastri. Non viene chiesta nessuna valutazione all'ufficio tecnico erariale appunto perché la scuola non c'è. Quasi contemporaneamente, in una drammatica seduta del consiglio comunale, veniva adottato il piano regolatore della città di S. Giorgio, nel quale al posto della scuola (inesistente ma affittata) dei Corsicato, è prevista una piazza: la licenza per la scuola veniva di conseguenza revocata. Ma la revoca veniva firmata — sempre nel giro di pochi giorni — senza chiedere il parere obbligatorio della commissione edilizia. Corsicato ricorre al TAR che, sempre molto rapidamente, annullava la revoca.

L'insediamento della giunta di sinistra presieduta dal compagno Cabirio Cautela impediva però ogni ulteriore atto illegale: nel frattempo si era svolta l'indagine istruttoria e il pretore Mancuso rinviava a giudizio Gennaro Corsicato e Nando Scognamiglio, riscontrando nel susseguirsi degli eventi un evidente concorso fra amministratore e costruttore nella serie di atti illegali. E' forse la prima volta che in un processo emergono così evidenti gli elementi di una collusione, che hanno portato alla sentenza di ieri mattina.

Identificato dai carabinieri l'omicida di Castellammare

Giuseppe Di Martino, 30 anni, un pregiudicato di Scafati è stato denunciato dai carabinieri alla procura della Repubblica di Napoli, come l'uccisore di Francesco Spera il giovane freddato la settimana scorsa nei gabinetti della villa comunale di Castellammare. L'uomo, comunque, si è allontanato dalla sua casa di via Vitiello 75, a Scafati, rendendosi irreperibile e viene attivamente ricercato.

Le indagini condotte dai carabinieri, hanno portato ad identificare il De Martino come autore dell'omicidio sui moventi del quale viene mantenuto uno stretto riserbo. Si è a conoscenza che l'uomo denunciato è noto negli ambienti della malavita ed è stato più volte condannato per furti, rapine, estorsioni.

Non molto si conosce sulla personalità della giovanissima vittima: Francesco Spera aveva ventidue anni. Secondo voci che circolano sembra che lo Spera stesse cercando di separarsi da certi ambienti ai quali si era legato con l'intenzione di avviare una «attività» da solo.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 19 aprile '78. Onomastico: Espedito (domani: Adalgisa).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 80. Richieste di pubblicazione 5. Deceduti 39.

ENZO ESPOSITO ALLO STUDIO TRISORIO

E' stata inaugurata ieri presso lo studio Trisorio — Riviera di Chiaia, 215 — la mostra di Enzo Esposito che resterà aperta fino al 3 maggio.

FARMACIE NOTTURNE

S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **San Giuseppe:** via Monteoliveto 1. **Mercato - Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo - Vicaria:** S. Giov. a Carbonara 83; stazione centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella - San Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano - Ghidini:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Posillipo 239. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Poggioreale:** via Stadera 187. **Ponticelli:** via Ottaviano. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** piazza Municipio 1 - Piscinola.

NUMERI UTILI

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014/294.202.

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441.344.

Un commerciante di Melito si è ribellato al racket

Presi mentre riscuotono i soldi dell'estorsione

In due avevano appena intascato 500.000 lire quando sono stati ammanettati dai carabinieri - Un arresto per la banda che rapinava coppie di fidanzati - Sono accusati anche di violenza carnale

Due estorsori sono stati arrestati dai carabinieri a Melito, mentre intascavano i denari pretesi da un commerciante. Nella vicina Mugnano è stato arrestato uno della banda che usava rapinare le coppiette in auto e che, di recente, aveva anche violentato una ragazza. Altri due sono denunziati a piede libero.

Il primo arresto ha avuto luogo in un negozio di Melito, quello del commerciante in vetri Giuseppe Taranto 53 anni, via Roma 219. Il Taranto alcuni giorni fa ricevette una telefonata da parte di un anonimo che, dicendo di parlare anche a nome di un «collega» chiedeva al Taranto la somma di 5 milioni da sborsare subito, perchè — diceva l'anonimo — serviva per liberare alcuni «amici» dal carcere di Poggioreale. Il commerciante rispondeva che lui tanti soldi non li aveva, e che al massimo avrebbe potuto tirare fuori qualcosa ogni mese: era già rassegnato in pratica, a sottostare — come purtroppo parecchi nella zona — al racket. Per fortuna Giuseppe Taranto ci ha ripensato e si è rivolto ai carabinieri.

Qui veniva predisposto l'appostamento: il maresciallo Bartolomei prendeva servizio in tuta agli ordini del Taranto, mettendosi al lavoro con i vetri; altri carabinieri si piazzavano, variamente travestiti, nei dintorni. Verso le ore 10, arrivava una Alfetta con a bordo una vecchia conoscenza dei CC: il pregiudicato Mario Giaccio 34 anni, da Mugano (via Giovanni Pasco li 33) che appena due mesi fa era stato arrestato per un reato analogo e aveva ripreso l'attività non appena uscito in libertà provvisoria. Con lui un altro giovane, che più tardi è stato identificato per Giovanni Ciambrielio.

I due entrano nel negozio, il Giaccio intima spicciativamente al negoziante di tirare fuori i denari disponibili Gli vengono consegnate dal Taranto 500 mila lire, e lui subito chiede quand'è che sarà pronto il resto. Discutono per tre, quattro minuti sulle modalità del pagamento, quindi il maresciallo Garzone fa un segno e i carabinieri saltano addosso ai due ammanettandoli.

A Mugnano i carabinieri del gruppo Napoli 1, hanno arrestato Giovanni Migliaccio, 22enne, abitante in via Manzoni 25, colpito da due ordini e due mandati di cattura; con il primo è stato fermato — poi rilasciato per la trascorsa flagranza — Salvatore Grasso, 19 anni da Calvizzano e denunciato a piede libero perchè marittimo attualmente imbarcato su un mercantile. Antonio Bellotti, 25 anni, abitante a Pugnano in via Leopardi 5.

Ai tre vengono attribuite due rapine ad altrettante coppiette che si intrattenevano in auto alla periferia del paese. Il 21 marzo scorso il Migliaccio e gli altri due avrebbero rapinato Pasquale Trinchillo e Daniela D. e, secondo la denuncia della coppia, oltre a prendersi i denari e la «500», avrebbero anche violentato la ragazza.

Il 25 febbraio inoltre avrebbero rapinato Antonio Passero e Angela Velardi, prendendosi i soldi e la «500» sulla quale la coppia si intratteneva. Contro il Migliaccio, oltre alle accuse di rapina e ratto c'è anche una accusa di tentato omicidio. Due settimane fa il padre di Salvatore Grasso, Romualdo è andato a casa del Migliaccio per pregarlo di lasciare in pace suo figlio, di non portarlo più in giro con lui sulla cattiva strada. Per tutta risposta Giovanni Migliaccio esplose contro Romualdo Grasso due colpi di pistola

Il PM non ha dubbi sulla piena responsabilità dell'imputato

Chiesto l'ergastolo per Zarrelli

Il triplice omicidio scaturito, secondo il magistrato, dall'urgente bisogno di denaro - Una ferita rivelatrice alla mano sinistra - I suoi familiari si adoperarono per intralciare le indagini

Il pubblico ministero, dott. Liborio Di Maio, ha chiesto ieri l'ergastolo per Domenico Zarrelli, imputato della strage di via Caravaggio. Mentre un profondo senso di disagio si diffondeva nell'aula, soprattutto fra i fratelli e le cognate dell'imputato — tutti sempre presenti in aula — Domenico Zarrelli è rimasto apparentemente impassibile, col suo solito sorriso quasi beffardo sul viso. Un sorriso che forse, però, serviva soltanto a mascherare la spasmodica tensione che certamente lo avrà tormentato durante la discussione dell'accusa.

Ergastolo, quindi. Per il PM non vi sono dubbi. Sgomberato ieri l'altro il campo di tutti gli elementi di disturbo che — secondo il dott. Di Maio — la famiglia Zarrelli ha lanciato durante l'istruttoria per sviare le indagini, ieri si è passato ad esaminare le prove specifiche contro l'imputato.

Chiara la causa del delitto. Secondo il PM Domenico Zarrelli era sempre assetato di danaro. Lo dimostrano infiniti elementi ormai non più discutibili. Viveva dispendiosamente; tutto lascia presumere che fino ad un certo punto abbia tratto mezzi da quell'opera universitaria nella quale faceva da padrone. E' dimostrato che con alcuni fornitori aveva rapporti finanziari che almeno lasciano serie perplessità, se si considera che egli doveva tutelare gli interessi degli studenti, in quell'organismo.

Quando si chiuse quella porta, per l'arrivo dei commissari, l'imputato cominciò ad annaspare le sue richieste di danaro si rivolsero verso coloro che erano a lui legati da rapporti di amicizia o di parentela. Ma anche questo filone andò man mano esaurendosi. Ed infine si arrivò ai ferri corti: minacce, scenate in alcune delle quali si trascese. Non si può sottovalutare, sempre secondo il PM, quell'episodio nel quale la Gemma Cenname fu percossa violentemente da Domenico Zarrelli riportando serie lesioni per le quali era pronta querela, poi rientrata per evidente intervento di congiunti. Violento, quindi, Domenico Zarrelli, un uomo che non sapeva controllarsi. Ed anche un altro episodio dimostra — secondo il PM — questa sua irrefrenabile personalità, allorché inseguì durante una zuffa la sua amante giamaicana fin per le scale di casa, costringendola a scendere completamente nuda.

A lui solo la Cenname ed il marito potevano aprire la porta, quella sera del delitto. Anche se ormai sapevano quali erano i motivi della visita, avevano deciso di resistere con fermezza ad ogni richiesta di danaro. Cosa che fece perdere la calma all'imputato: che in uno dei suoi impeti violenti colpì Domenico Santangelo, mortalmente, col primo oggetto che gli capitò nelle mani. La Cenname cercò scampo in cucina, ma fu raggiunta e colpita a sua volta. Si affacciò sulla soglia la figlia, Angela, che era a letto influenzata. Ed anche la sua morte ormai era inevitabile per assicurarsi l'impunità. E così anch'ella fu massacrata.

Dopo il delitto Domenico Zarrelli si allontanò — sempre secondo questa ricostruzione — di casa sull'auto delle vittime, con la mano destra ferita nella furia omicida. Lo vide un automobilista che imprecò contro colui che guidava con la sola sinistra, minacciando di andargli addosso. Quando lo vedrà in questura, questo testimone, pur senza un ufficiale riconoscimento, dirà al funzionario: «Ma come avete fatto pertrovare uno così uguale a quello che vidi allora?».

E intanto si prepara la difesa, da parte del clan Zarrelli, prima che i cadaveri vengano scoperti. Incursione dell'avv. Mario Zarrelli allo studio della Cenname, a via Mario Fiore; certamente — secondo il PM — per asportare la prova del movente del delitto. Non vi può essere dubbio sulla causa di una azione così pericolosa e temeraria da parte dei congiunti dell'imputato.

Dopo aver esaminato tutta la lunga serie di altri indizi, sottili ma tutti convergenti e con una continuità armonica, il dott. Di Maio è passato alla conclusione, ergastolo, come abbiamo detto. Perché se è vero che l'omicidio di Domenico Santangelo avvenne in un momento? — e quindi potrebbe comportare una condanna più limitata — quello di Gemma Cenname e della figlia ebbe uno scopo preciso: assicurarsi l'impunità. Il che comporta lo scatto dell'aggravante che porta ineluttabilmente all'ergastolo.

m. c.

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori di interesse cittadino o regionale saranno pubblicate regolarmente il mercoledì ed il venerdì di ogni settimana.

Gli scritti o le segnalazioni per necessità concisi devono essere indirizzate a «VOCI DELLA CITTA'» — Redazione dell'Unità — Via Cervantes, 55 — Napoli.

Non dà i gettoni e si prende i soldi

Egregio cronista, per appena 50 lire non varrebbe la pena di scrivere, ma è una questione di principio e poi di monete in quella macchinetta devono ormai essercene parecchie. E' una distributrice di gettoni della SIP nel cortile del Tribunale, accanto all'ingresso dell'ufficio corpi di reato.

Poichè mi serviva un gettone infilo la moneta da 50 lire (da cento no, c'era scritto «vuoto») e non ne è uscito niente. Ho chiesto in giro — nel tribunale, culla della «giustizia» — e mi hanno detto che per denunciare la cosa dovevo fare un esposto in carta da bollo da L. 1.500, chiedere l'immediato sequestro della macchinetta ecc. ecc. Naturalmente ho rinunciato (l'avevo chiesto solo per sport...). Tutti, ovviamente, rinunciano. E la macchinetta ladra si riempie di monete.

Giovanna Petrella.
Napoli

il partito

IN FEDERAZIONE, alle ore 18, attivo dei candidati comunisti alle prossime elezioni amministrative con Donise. A S. Giovanni, alle ore 18,30, attivo di zona sulla scuola con Incostante e De Renzis.

Per le violenti piogge

Allagati molti campi nella zona di Cimitile

Circa duecento ettari di terreno nella zona di Cimitile sono ridotti in pantani per le violente piogge degli ultimi giorni. L'acqua, venuta giù con forza, ha allagato molti campi mettendo in pericolo le coltivazioni. Nella zona è notevole la produzione di ortaggi in genere e, soprattutto, di patate le cui piante rischiano di marcire perché sommerse dall'acqua. I contadini già nella mattinata di ieri sono intervenuti con i mezzi a disposizione (pompe aspiranti, soprattutto) per cercare di prosciugare il terreno. L'opera va avanti con estrema difficoltà per le condizioni non ancora ottimali del tempo.

Sul posto si è recato l'assessore provinciale all'agricoltura, compagno Adolfo Stellato. Stellato ha assicurato l'interessamento e l'intervento dell'ente Provincia che stanzierà al più presto dei fondi per l'acquisto di pompe aspiranti che saranno poi lasciate in gestione ai contadini.

Secondo primi calcoli, se non si interverrà rapidamente e con efficienza per prosciugare la zona, si avranno danni per circa un miliardo di lire.

Nelle zone collinari della città

Scarsa l'acqua per lo scoppio delle tubature del Serino

I guasti causati da alcune frane nella zona di Ariano e Altavilla Irpina I lavori di riparazione già in corso - Erogazione normale nelle zone basse

Una frana nella zona di Altavilla Irpina ha interrotto l'acquedotto del Serino, proprio nelle tubature che alimentano quasi tutte le zone alte della città con una portata di oltre 2 mila litri al secondo. In un suo comunicato l'AMAN avverte che nonostante gli interventi immediatamente attuati e tecnicamente possibili, nelle zone alte — Vomero e Posillipo in particolare — si verificano interruzioni complete dell'erogazione idrica.

Al fine di alleviare il grave disagio si stanno installando in queste zone erogazioni di emergenza con fontanine sulla strada. « La gravità dell'accaduto — dice ancora il comunicato AMAN — non consente una immediata indicazione dei tempi occorrenti per il ripristino della fornitura... »; nessuna mancanza si è verificata nelle zone basse orientale ed occidentale, per cui si raccomanda alla popolazione di evitare di fare provviste: oltre ad essere inutili, l'accumulo di acqua nelle abitazioni che non subiranno interruzioni dell'erogazione idrica, provoca un ulteriore aggravamento

L'azienda emetterà tempestivi comunicati per informare la cittadinanza sull'andamento dei lavori che sono già in corso, la situazione è seguita dal Comune e dalla prefettura. Si è svolta una riunione presieduta dal prefetto per affrontare questa situazione di emergenza, e sono state prese alcune misure quali la sospensione degli innaffiamenti alle strade e ai giardini. Con una serie di manovre l'AMAN ha reso comunque possibile la fornitura idrica ai grandi complessi ospedalieri della zona Alta.

L'interruzione dell'erogazione di acqua nella zona collinare di Napoli è stata determinata, come detto, dalla rottura di alcune condotte dell'acquedotto molisano che approvigiona la nostra città. Le condotte sono scoppiate lontano da Ariano Irpino a causa di una serie di frane. Gli smottamenti sono stati provocati dalle violente ed ininterrotte piogge dei giorni scorsi. Fino all'altro ieri, per la verità, la situazione non era molto preoccupante poiché i sifoni delle condotte che erano scoppiati non erano molti. Poi, però, la situazione è rapidamente peggiorata a causa di nuove piccole frane che hanno provocato la rottura di altre tubature.

Oltre alla zona collinare di Napoli, anche molti comuni irpini — serviti anch'essi dall'acquedotto molisano — sono rimasti senza acqua. La carenza di acqua è particolarmente grave nei comuni della Valle Caudina tra Altavilla, S. Martino e Cervinara. Va purtroppo sottolineato come anche in questa occasione l'amministrazione provinciale di Avellino (diretta ancora da un monocolore dc) sta brillando per disinteresse e mancanza di iniziativa. Basti dire che ieri pomeriggio all'assessorato provinciale ai lavori pubblici non c'era nessuno in grado di fornire indicazioni e notizie sull'evolversi della situazione. Eppure, come detto, il movimento franoso ha interessato anche molti comuni dell'Avellinese: frane e smottamenti, infatti, sono segnalati oltre che nell'Arianese, anche nelle zone della Valle dell'Ufita e in alta Irpinia.

Nei pressi di Avellino, inoltre, sono bloccate le strade Pratola-Serra-Tufo e la Pratola-Serra-Monte Miletto. Anche sulla Circumvallazione che collega Avellino e Mirabella e Grottaminarda sono segnalate piccole frane che rendono quasi impraticabile la strada alle auto.

Tornando allo scoppio delle condotte ad alla mancanza di acqua va sottolineato l'immediato intervento dei tecnici dell'AMAN chee, diretti dagli ingegneri Terracciano e Abbamonte, hanno lavorato sino ad oggi senza concedersi soste.

Comunque, data l'entità dei danni ed il numero elevato di condotte scoppiate o semidistrutte dalle frane, non è ancora possibile dire quando l'erogazione di acqua riprenderà con assoluta normalità.

Alla Regione Campania

La Provincia sollecita la conferenza sui porti

Un esplicito invito è stato emesso dal Consiglio provinciale di Napoli alla Regione Campania affinché questa convochi in tempi brevi la conferenza regionali sui porti e sui cantieri navali. « La Regione — si legge nell'ordine del giorno approvato dal consiglio provinciale nella seduta dell'altra sera — deve intraprendere, assieme a tutti gli enti interessati, quelle iniziative atte a rimuovere gli ostacoli che hanno impedito fino ad oggi l'inizio dei lavori di costruzione del nuovo bacino di carenaggio, opera indispensabile per un nuovo ruolo del porto di Napoli ».

Il consiglio provinciale di Napoli è da tempo impegnato, in collaborazione con il Comitato nazionale degli enti locali per i problemi della cantieristica, a realizzare un convegno nazionale per una nuova politica marinara capace di dare un nuovo slancio a tutto il settore: porti, flotte, cantieri e riparazioni navali.

Un giudizio positivo è stato espresso dall'assemblea provinciale in merito alla recente conclusione della vertenza navalmeccanica. L'accordo, al di là dei limiti pur presenti, ha messo un freno ai tentativi che tendevano ad un ulteriore ridimensionamento del settore in Italia e nei paesi della CEE, con il conseguente rischio di una definitiva emarginazione dei cantieri meridionali. Un ruolo di stimolo affinché le organizzazioni sindacali e l'IRI giungessero a questo accordo era stato svolto dagli enti locali e proprio a Napoli, per iniziativa dell'amministrazione provinciale, si era tenuto nei mesi scorsi un incontro nazionale dei comuni sedi di porto.

A colloquio con i giovani della Valle del Sele

«Vogliamo le terre di Persano per coltivarle in modo nuovo»

Si pensa ad un'agricoltura strettamente collegata all'industria di conservazione - Il primo risultato: la commissione che è venuta a costatare lo stato di abbandono dei 1500 ettari

SALERNO — C'erano decine e decine di giovani, domenica scorsa, sui trattori che entravano nelle terre del demanio militare di Persano, a segnare, con l'occupazione dei suoi 1500 ettari di terre incolte e fertilissime, la volontà ferma delle popolazioni della piana del Sele di riappropriarsi di una ricchezza che gli appartiene e che da tempo l'esercito non utilizza.

I giovani che hanno parlato con noi, mentre la delegazione parlamentare e governativa visitava le terre del demanio militare, sono il « motore » fondamentale del comitato di agitazione per le terre di Persano e della volontà di far nascere qui un'agricoltura moderna. Sono i giovani delle cooperative e della piana del Sele. Per tutti questi ragazzi aver « obbligato » la commissione parlamentare e governativa a venire a Persano per constatare quale spreco si faccia di quei 1500 ettari di terra e quale enorme possibilità di occupazione — nello stesso tempo — quei campi potrebbero offrire ai giovani, è solo il primo momento di una battaglia assai dura. Si tratta, per loro di ridefinire, insomma, il proprio ruolo sociale superando e battendo l'emarginazione economica, sociale, e culturale che è caratteristica delle zone interne e rurali del Mezzogiorno.

Molti i temi al centro della discussione: da quelli dell'organizzazione interna delle cooperative, alla 285, dal rapporto con il sindacato alla battaglia generale del Mezzogiorno per l'agricoltura. « Innanzitutto — dice Bruno Eletto, il presidente, giovanissimo, della cooperativa la « Futura » di borgo S. Lazzaro — vogliamo ottenere, con la nostra lotta, la gestione dei terreni per poterli coltivare, organizzandoci in modo nuovo — appunto le cooperative — e con criteri collegati ad un'ipotesi di sviluppo dell'industria di lavorazione dei prodotti della agricoltura ». « Però — interviene con convinzione Mario, della lega dei giovani disoccupati di Altavilla —, rifiutiamo la prospettiva di un lavoro assistito anche in agricoltura perché la nostra lotta è per la conquista di un lavoro qualificato che possa voler dire anche trasformazione profonda dell'attuale sistema di produzione agricola e di mercato. Non vogliamo essere ancora vittime di un lavoro che per la sua precarietà, la presenza continua e minacciosa del fantasma dell'emigrazione ».

« Tollerare ancora oltre — dice Gino della lega di Serre — l'esistenza di una situazione assurda, della deficienza assoluta di servizi e di strutture civili, non è possibile per questo chiediamo investimenti per infrastrutture essenziali che riguardano, fra l'altro, l'irrigazione e i servizi sanitari e sociali in genere ».

La vita dei giovani in centri abitati quali borgo S. Lazzaro e nelle numerose case coloniche sparse nella zona è molto difficile: per loro, ad esempio, sarà un problema poter leggere quanto scriviamo perché il giornalaio più vicino è a 24 km di distanza. « Mica posso spendere — ci dice di nuovo Bruno Eletto — oltre ai soldi del giornale quelli del trasporto ». « Ecco, questo è un segno tangibile — afferma Peppe della cooperativa la « Futura » — della nostra condizione: un'emarginazione legata al modo stesso di essere della società rurale una condizione drammatica della quale si parla troppo poco ». « Anche per questo Persano è un segnale positivo per la mobilitazione e la lotta, per costituzione di un largo schieramento di forze sociali — dice Sergio, della Lega dei giovani disoccupati di Capaccio — che devono impegnarsi non solo nel settore dell'agricoltura ma anche per lo sblocco dei finanziamenti che già esistono e per la crescita complessiva della Piana del Sele ».

Sale così dai giovani della Piana del Sele agli organismi di governo — a tutti i livelli — una domanda di occupazione che, questa volta, è semplicemente la richiesta di un provvedimento che ponga fine ad uno degli sprechi peggiori che possa essere perpetrato: quello cioè di terre — con indici di fertilità che vanno dall'80 per cento al 100 per cento — che possono offrire un'occupazione stabile a centinaia di contadini e di giovani che sono, invece, inutilizzate. Una battaglia, quella dei giovani di Persano, che è un momento assai alto della lotta più complessiva per il lavoro in Campania.

« Questa lotta — afferma Sabeto Mottola del coordinamento delle Leghe della provincia di Salerno — deve essere un punto di riferimento per la costruzione di un movimento di massa tra i giovani. E come è risultato chiaro dal dibattito che è in corso tra i giovani a Persano — conclude Sabeto Mottola — per il tipo d'impostazione, per la ricchezza e la complessità dei contenuti e per i livelli delle prospettive che si propongono, cioè è possibile. Il nostro impegno, adesso, deve essere profuso tutto in questa direzione.

Fabrizio Feo

Un documento del comitato esecutivo

Disoccupati: la CISL contraria alle liste

Necessario un grande sforzo unitario per portare avanti la linea dell'Eur e sbloccare i lavori finanziati

Si è riunito il comitato esecutivo della CISL napoletana. Dopo aver espresso netta condanna contro il terrorismo il dibattito ha affrontato i temi dello sviluppo e dell'occupazione. « Occorre un grande sforzo — è stato detto — di tutti i lavoratori per conseguire gli obiettivi assunti dalla svolta sindacale che non può essere vanificato dalle spinte contraddittorie dei vari gruppi di aggregazione di occupati e disoccupati ». In tal senso la CISL si impegna a respingere eventuali nuove liste di disoccupati e ad intervenire sulle strutture del collocamento per garantire un corretto funzionamento e per consentire un reale controllo su tutti gli avviamenti al lavoro da parte delle commissioni comunali.

Il comitato esecutivo della CISL ha quindi lanciato un invito a tutte le forze politiche democratiche ad impegnarsi in un proficuo lavoro di sollecitazione delle varie istituzioni ad assumere le decisioni necessarie allo sblocco di tutti i lavori previsti e finanziati.

La richiesta è per 13 settimane

Eternit: da lunedì scatta la cassa integrazione

Il sindacato vuole discutere sul merito del provvedimento - Domani avrà luogo un incontro a Roma

Domani a Roma avrà luogo l'incontro di gruppo, fissato su richiesta del sindacato con i dirigenti della Eternit. In discussione il ricorso alla cassa integrazione per 13 settimane negli stabilimenti di Napoli e Casale che la multinazionale ritiene necessario a causa, dice, del calo delle commesse.

Le organizzazioni sindacali degli edili hanno sollecitato l'incontro per discutere sul merito delle questioni che hanno determinato la richiesta della cassa integrazione. Non vi è, infatti, da parte sindacale, nessun rifiuto pregiudiziale. Ma una verifica della reale situazione produttiva appare necessaria. D'altra parte appena l'anno scorso è stato sottoscritto un accordo di gruppo con la Eternit, che riguarda principalmente investimenti ed occupazione e sarebbe opportuno che se ne tenesse conto nel momento in cui si decide di prendere alcune decisioni.

Bisogna, infatti, ritenere che il mercato sia fermo sia per i tubi che vengono prodotti a Bagnoli sia per le lastre ondulate che vengono prodotte a Casale. E francamente non è agevole ammettere difficoltà commerciali nel collocare i prodotti per una potente multinazionale come la « Eternit » i cui interessi sono estesi in tutto il mondo. Stabilimenti della società, che ha sede sociale a Zurigo, sono in Belgio, Olanda, Svizzera, Grecia, Sud Africa, Sud America ed in altri paesi. In Italia, oltre agli stabilimenti di Bagnoli e Casale, il gruppo possiede fabbriche a Torino, a Siracusa, in Sardegna, possiede quasi tutte le miniere di amianto e partecipazioni in varie altre imprese.

Comprensibile, quindi, la risposta del sindacato per il quale la prima cosa da fare è sedersi intorno ad un tavolo e vagliare bene le questioni che sono all'origine dello stato di cose. Secondo la richiesta formulata dall'azienda, i 518 lavoratori dello stabilimento di Bagnoli dovrebbero essere posti a cassa integrazione guadagni secondo un'articolazione abbastanza complessa. Da lunedì prossimo si dovrebbe cominciare con una prima settimana durante la quale solo 90 dipendenti lavorerebbero 16 ore e gli altri 428 rimarrebbero del tutto inattivi. Per i successivi due mesi lavorerebbero tutti ma solo 24 ore settimanali. Infine per un mese, lavorerebbero tutti solo trentadue ore settimanali.

Quarto arresto per la vicenda di « Villa Donatello »

Un'altra persona è stata arrestata in relazione alla morte di Carmela Russo, la ragazza di 16 anni deceduta nel gennaio del 1976 nella clinica « villa Donatello » di Torre del Greco, per una grave forma di broncopolmonite. L'arrestato è Alfonso Chirico, 28 anni, che lavora come infermiere nella clinica torrese. L'accusa che pende sul capo del Chirico — arrestato nella sua abitaziane di via Aquino a Scafati — è di concorso in omicidio colposo.

Alfonso Chirico va a raggiungere in carcere altre tre persone già arrestate sempre perché ritenute responsabili della morte della piccola Carmela Russo. I tre sono: Francesco Solimene, proprietario della clinica « villa Donatello », Mario Vinci, consulente psichiatrico della casa di cura e Rachele Formisani, che lavorava come infermiera nell'istituto di Torre del Greco.

Come è noto, l'inchiesta della magistratura che ha portato all'arresto sino ad ora di quattro persone, prese il via subito dopo la morte di Carmela Russo.

Dibattito sulla legge 513 indetto a Secondigliano

Un pubblico dibattito sulla legge 513 (quella che fissa i nuovi canoni di fitto per le case popolari) è stato organizzato per sabato alle 17 dal Comitato inquilini di rione Berlingieri a Secondigliano. All'iniziativa, che si svolgerà nel salone retrostante la chiesa Cristo Re, sono stati invitati i rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

TACCUINO CULTURALE

« Lieto fine » venerdì al San Ferdinando

E' fissata per venerdì 21 la prima rappresentazione dello spettacolo « Lieto Fine » Brecht, Weill ed Eisler al Kabaret di Karl Valentin al teatro San Ferdinando.

Lo spettacolo raccoglie una serie di songs brechtiani tratti da varie opere teatrali ed ambientati in un cabaret tedesco degli anni '30.

Le musiche eseguite vanno dalla nota « Marckie messer » a canzoni totalmente inedite in Italia tra cui « La canzone dell'aborto » scritta da Brecht ed Eisler nel 1934.

Prendono parte allo spettacolo Paola Ossorio e l'ensemble « Teatromusica ». Elaborazioni musicali di Pasquale Scialò. Elementi scenici di Bruno Buonincontri. Regia di Renato Carpentieri.

Blasi al Circolo della Stampa

Angelo Blasi non è noto nel mondo dell'arte, anche se una sua precedente mostra nel '74 ebbe un notevole successo; egli è invece conosciutissimo e apprezzato in un campo diverso: quello della grande sartoria. Ora il fatto che Blasi abbia sentito il bisogno di rivelare a se stesso e agli altri la sua vocazione artistica e il suo perseverante lavoro, ci lascia gradevolmente sorpresi, non solo: ma ci conferma ancora una volta che certe necessità interiori sono insopprimibili anche se si è dediti a un'attività difficile e stressante.

I suoi quadri pieni di un senso lirico della vita, luminosi, ma dai toni controllati, l'innato suo « ésprit de geometrie » con cui traccia sulla tela campanili e case di pescatori, ci inducono a domandarci: ma perché solo adesso? Perché Blasi, pur avendo una lunga consuetudine con le figure più rappresentative dell'arte a Napoli, intorno agli anni Trenta, come Crisconio, Viti e Saverio Gatto, ha dovuto vincere la sua timidezza e il riserbo che gli derivavano dal fatto di essere un autodidatta. Egli dipinge non tanto ciò che vede, ma ciò che ricorda, e il tema ricorrente delle sue rappresentazioni è l'isola d'Ischia, come era prima della devastazione della speculazione edilizia.

Ma egli ritrae anche tutti i paesaggi che gli sono cari alla memoria, come la sua terra di Puglia, dalle case assolate e gli ulivi contorti, e la costiera amalfitana, di ispirazione classica da « Scuola di Posillipo » Paolo Ricci, nel presentare il pittore al catalogo osserva che nei paesaggi napoletani, quelli che raffigurano il centro storico, affiora in Blasi il ricordo di Utrillo: « Un Utrillo meno drammatico e portato piuttosto alla tenerezza e alla dolcezza del ricordo ». Nella « natura morta » Blasi raggiunge un buon risultato per il taglio severo che sa imporre alla composizione e che ricorda Carrà.

Con questa mostra Blasi non ha inteso solo confrontarsi col mondo artistico napoletano, ma ha voluto apportare il suo contributo concreto alla società, offrendo tutto intero il ricavato dalla vendita delle opere agli Enti assistenziali per gli spastici e gli handicappati.

m. r.

Conferenza di Aurisicchio a Donnaregina

Venerdì 21 alle ore 18, nella chiesa trecentesca di Donnaregina (Vico Donnaregina, 26), sede della scuola di perfezionamento in Restauro dei Monumenti, il professor Sandro Aurisicchio (laboratorio di Cibernetica del CNR), parlerà sul tema: « Ulteriori contributi allo studio di metodi e materiali per la conservazione di tufi e terrecotte ».

La conferenza del prof. Aurisicchio rientra nel quadro delle attività didattiche e di ricerca della scuola, volte alla specializzazione di laureati in architettura ed ingegneria civile.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
vacanze nei paesi dal cuore caldo
crociere relax cielomare
VACANZE FELICI

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

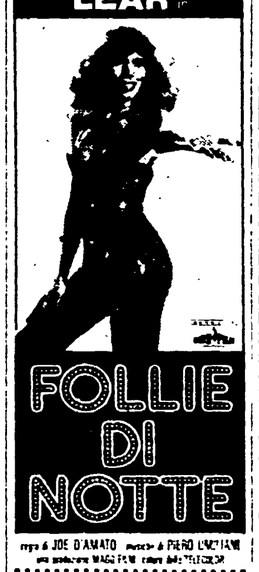
OSPEDALE PSICHIATRICO FRULLONE (Via Comunale del Principe, vicino al II Policlinico) Da Venerdì 14 fino a mercoledì 19 alle ore 21, il cabaret Voltaire di Torino pres.: « La Divina Commedia di Dante Alighieri ». Ingresso libero.
TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029) (Riposo)
TEATRO SANCARLUCCIO « Un sogno bruscamente interrotto » ore 21,30 feriali; ore 18 festivi. Riduz. ARCI.
MARGHERITA (Tel. 417.426) Spettacolo strip tease
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30) Riposo
TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500) Venerdì 21 aprile ore 17, Gli Ipocriti in: « Lieto fine », sconto ARCI e Studenti L. 1.500.
SANNAZARO (Via Chiaia, 157 Tel. 411.723) « Muglierema è zetella » oggi e domani ore 17 e 21.
POLITEAMA (Via Monte di Dio) Alle 21,30, Emilia e Romagna Teatro gli Associati « Il commedione, di G.G. Belli poeta e impiegato pontificio », di Diego Fabbri.
CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265) Venerdì 21 orde 21,30: Napoli canzoni e poesie con Roberto Murolo, Egisto Sarnella, Gruppo Folklor I Ventotene, poeta Giuseppe Viola.
CENTRO REICH (Via San Filippo (Riposo)
CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A) Riposo
SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402.712) Riposo
TEATRO DEI RINNOVATI (Via Sac. B. Cozzolino Ercolano) Dal 20 aprile al 1. maggio, ore 19.30, festivi 18,30, presenta Viviani, proposta per un'azione drammatica elaborata e diretta da Lello Ferrara.
TEATRO DEI RESTI (Via Bonito 19) Riposo
TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121) Riposo
TEATRO MEDITERRANEO Lunedì 17 il Quartetto Bartok con il clarinettista Bela Covacs nell'esecuzione del Quintetto K581 di Mozart

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046) Una vita davanti a sè, con S. Signoret - DR
MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) Sport Super Star (documentario)
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) Allegro non troppo, di B. Bozzetto - DA (ore 17,30, 21,30)
NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410) Una spirale di nebbia, con M. Porel - DR (VM 18)
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501) Giulia, con J. Fonda - DR
CINEMA INCONTRI (Parrocchia di via degli Imbimbo) (Riposo)
CINETECA ALTRO Violenza per una giovane, di L. Buñuel - DR
CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346) (Riposo)
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) L'uccello delle piume di cristallo, con T. Musante G (VM 14)

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871) Gli uomini della terra dimenticati dal tempo
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) Good bye amore mio, con R. Dreyfuss - S
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) Due vite una svolta, con S. McLaine - DR
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731) La bella addormentata nel bosco DA
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) La mazzetta, con N. Manfredi SA
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Piedone l'africano, con B. Spencer - A
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134) La febbre del sabato sera, S. Travolta - DR (VM 14)
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900) Il tocco della Medusa
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Quando c'era lui caro lei, con P. Villaggio - C

Da venerdì al Filangieri
Arriva Amanda...
AMANDA LEAR

FOLLIE DI NOTTE
regia di JOE D'AMATO musiche di PIERO UMILIANI
una produzione MAGMA FILM colore dell'EASTMANCOLOR
Le canzoni interpretate da AMANDA LEAR
vincitrice del Festival di Sanremo
di Mario Andreotti e Maria Pia Fusco
Phoenix Films

CINEMA: VI SEGNALIAMO

- **Allegro non troppo** (NO)
- **Giulia** (Cineclub, Avion)
- **Io e Annie** (Filangieri)
- **Ciao maschio** (Azalea)

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) Scherzi da preti, con P. Franco C
FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437) Io e Annie, con W. Allen - SA
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483) Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) Piedone l'africano, con B. Spencer - A
ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360) Piedone l'africano, con B. Spencer - A
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) L'animale, con J. P. Belmondo SA
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) La mazzetta, con N. Manfredi -

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) La sbandata, con D. Modugno SA (VM 18)
ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923) Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)
ADRIANO (Tel. 313005) Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616303) Sahara Cross, con F. Nero - A
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) Le ragazze pon pon, con J. Johnston - SA (VM 18)
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352) Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)
AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700) (Non pervenuto)
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64) Giulia, con J. Fonda - DR
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Milano difendersi o morire
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) Una figlia per il diavolo
EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774) Sahara Cross, con F. Nero - A
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) Ciao Maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

DA DOMANI AL
METROPOLITAN
EMERGENZA ALLE BERMUDE: si ordina a tutti i natanti e gli aerei di rientrare immediatamente alla base.
E' in arrivo inaspettato e imprevisto un CICLONE di inaudita violenza.
UN FILM TRAVOLGENTE E SPETTACOLARE DI IMPRESSIONANTE ATTUALITA'
ARTHUR KENNEDY • CARROL BAKER • JONEL STANDER • OLGA KARLATOS

RENE CARDONA JR. • HUGO STIGLITZ
ANDRES GARCIA • STEFANIA D'AMARIO
RIZ ORTOLANI
FIL REX - HELVETIA FILMS

GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309) L'insaziabile (VM 18)
GLORIA « B » Comunione con delitto, con L. L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A (VM 14)
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Le ragazze pon pon, con J. Johnston - SA (VM 18)
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Oedipus Orca, con R. Niehaus DR (VM 18)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Voglia di vivere voglia di amare

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266) (Riposo)
AMERICA (Via Tito Angini, 21 Tel. 248.982) Una donna di seconda mano, con S. Berger - DR (VM 18)
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) Abissi, con J. Bisset - A
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470) Maschio latino cercasi, con G. Guida - C (VM 18)
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) Questo si che è amore, con S. Vaiscechi - DR
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441) 5 dita di violenza, con Wang Ping - A
DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339) Boxer Rebellion
ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 - Tel. 685.444) Tutti defunti tranne i morti, con G. Cav.na - SA
LA PERLA (Via Nuova Agnano, 35 - Tel. 760.17.12) Kleinhoff Hotel, con C. Clery DR (VM 18)
MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062) Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR
PIERROT (Via A.C. De Meis, 58) Tel. 756.78.02) Che fine ha fatto Totò Baby? con Totò - C (VM 14)
POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769.47.41) (Riposo)
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 616.925) E la notte si tinse di sangue, con M. Carriere - DR (VM 18)
TERME (Via Pozzuoli 10 - Telefono 760.17.10) (Riposo)
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767.85.58) Kleinhoff Hotel, con C. Clery DR (VM 18)
VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937) Il colosso di Rodi, con L. Massari - SM

CIRCOLI ARCI

CIRCOLO ARCI - CASTELLAMMARE (Via Alvino - Telefono 871.32.43) Fino al 14 maggio tutti i giorni dalle 18 alle 22 scuola teatrale presso le antiche Terme con laboratorio sul poetame « 905 », di B. Pasternak del Gruppo TSD.

FINALMENTE ANCHE A
NAPOLI
NOBILE COME KEATON, ORRIDO COME UNA STREGA, DOLCE COME JERRY LEWIS
un film di NANNI MORETTI
ecce bombo

con NANNI MORETTI - LUISA ROSSI - FABIO TRAVERSA - LINA SASTRI
e con la partecipazione di GIANCO MAURI
una produzione F.I.V. PINA - ALFHABETAFILM
realizzata da MARIO GALLO fotografia di GIUSEPPE PINORI montaggio di FRANCO FERSANTI

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Prime significative reazioni dopo la crisi alla Regione

Da Comuni e sindacati la richiesta di un governo efficace e autorevole

Ordine del giorno unitario del Consiglio comunale di Pesaro - Il presidente della Finanziaria Marche, Fabiani: « E' possibile realizzare una coalizione di emergenza » - L'Associazione degli Industriali: « Ci vuole un governo che governi »

Preoccupazioni e appelli a rinsaldare la solidarietà tra le forze politiche sono cronaca di questi giorni nella regione, dopo le dimissioni della giunta Ciaffi. Il momento è delicato e le assemblee elettive, il sindacato, i dirigenti delle categorie produttive rendono espliciti ansie ed interrogativi che giungono dalla base. Si dice intanto che il vuoto di potere non deve durare a lungo, che i partiti debbono ritrovare una unità reale sulle cose da fare. Significativo un ordine del giorno votato da tutte le forze democratiche del consiglio comunale di Pesaro.

Non c'è solo un'emergenza dovuta alla crisi della regione, alla grave situazione del Paese, — dice in sostanza il consiglio comunale, c'è anche la necessità di far fronte alle profonde modificazioni in atto nel sistema delle autonomie locali: e soprattutto questo che richiede una « direzione regionale efficace ». Il consiglio comunale di Pesaro rivolge un appello alle forze politiche e ai gruppi consiliari della Regione « perché venga rapidamente ritrovata, attorno ad un programma che permetta di affrontare i gravi problemi della società marchigiana, l'intesa necessaria per dare presto un governo alla Regione Marche ».

Molto significativa ci pare la dichiarazione resa: dal presidente della Finanziaria Marche, avvocato Maurizio Fabiani, il quale ritiene sia necessario un governo unitario tra tutte le forze. Ha esordito dicendo che la stasi di questi ultimi tempi ha seriamente messo in difficoltà l'attività della Società Finanziaria. « Per legge istitutiva tutti i nostri programmi dovrebbero essere conformi alle indicazioni di sviluppo economico regionale. Non possiamo operare per la infrastrutturazione delle aree industriali, specie nelle zone montane, se non sulla base di programmi della Regione. Non si può continuare a lungo ad operare nell'incertezza. Occore un quadro estremamente preciso di iniziative da parte dell'ente Regione ».

Secondo Fabiani, « è possibile giungere ad un accordo politico che non tocchi la identità ideologica dei singoli partiti, una convergenza su alcuni punti concreti non dovrebbe oscurare le caratteristiche di ciascuna forza politica. Penso a leggi per la incentivazione della piccola e media industria — dice Fabiani — nel settore cooperativo e per l'occupazione giovanile. Quali sono le effettive difficoltà nel mettersi a gestire insieme problemi di questo genere? ». Il presidente della Finanziaria ritiene che sia veramente possibile sbloccare l'impasse, ma sottolinea che occorre da parte delle forze politiche molta buona volontà, niente velleitarismi e senso di responsabilità.

Ma quale governo ci vuole per la Regione? « Il buon senso vorrebbe che nella Democrazia Cristiana prevalessero certe tendenze, che tra l'altro esistono, a varare un governo di emergenza, di unità, limitato nel tempo e nei programmi, eventualmente con una dichiarazione di principio, sottoscritta dai partiti, sulle differenze politiche e ideologiche. Mi pare questa la soluzione. Se poi la DC si assumerà la responsabilità di prolungare ancora questa situazione di incertezza, credo che gli altri partiti potrebbero cercare soluzioni alternative, che comunque forse non riuscirebbero ad affrontare compiutamente la situazione di emergenza ».

Altre reazioni sulla delicata fase politica, si registrano nel mondo sindacale. Per la CNA regionale, « pur non mettendo sullo stesso piano di responsabilità chi in modi diversi si è adoperato per l'allargamento della partecipazione al governo della Regione e chi si è opposto, è necessaria tuttavia una riflessione da parte di tutti i partiti e delle forze sociali sul perché le esigenze di rinnovamento e di unità delle popolazioni marchigiane non abbiano trovato completa realizzazione ». La CISL provinciale di Ancona chiede una rapida soluzione della crisi, sulla base di un programma di governo che accolga le richieste del movimento sindacale unitario.

Secondo il dottor Valentino, direttore dell'associazione provinciale industriali, « il blocco dell'attività della Regione aumenta i disagi e le difficoltà del presente ». Valentino chiede in sostanza che « non si fermino gli orologi » e che si giunga puntualmente entro i 15 giorni utili alla soluzione della crisi, alla costituzione di « un governo che governi, efficiente, che faccia meglio del passato le cose giuste, che non improvvisi la politica economica ».

Il capo gruppo del partito repubblicano al Comune di Pesaro, Maurizio Mazza, ritiene che « i motivi per i quali si è giunti alla crisi riguardino prevalentemente questioni di schieramento più che di contenuto; poi che crediamo che la formula marchigiana sia al momento la più consona alle necessità del quadro politico generale, alla fine presumibilmente si giungerà ad una riedizione dell'assetto precedente. Altra sarebbe la nostra valutazione in questa circostanza — conclude Mazza — se si fossero voluti seriamente ridiscutere ed aggiornare i programmi; la verifica di questi, infatti, dopo mesi di trattative, sarebbe dovuta giungere a soluzione senza passare per la strada della crisi ».

Intanto non si hanno notizie certe sulla ripresa delle trattative. Il PSI terminerà giovedì 27 (dunque, non c'è nessuna fretta?) il dibattito del proprio direttivo regionale sulla situazione politica.

Per sabato prossimo, infine, il PCI ha indetto una conferenza-stampa per illustrare la propria proposta programmatica.

FERMO - Con i mezzadri di Montevarmine sulle terre del brefotrofio

«Dateci tempo, e questi rovi li faremo sparire»

Dopo l'assegnazione dei primi quattrocento ettari, bisognerà adesso discutere la sorte del resto della tenuta - Il rifiuto della vendita all'asta - Le altre soluzioni - Il giudizio della Confcoltivatori

FERMO — Insieme ai mezzadri della cooperativa di Rocca di Montevarmine, assegnatari di 400 ettari della azienda agraria del brefotrofio di Fermo, abbiamo fatto un giro tra i campi. Lo spettacolo che si presenta non è dei più incoraggianti: case abbandonate e terreni incolti dominati da cespugli sono il segno di un abbandono deprimente per terre che invece appaiono buone per l'utilizzazione agricola. « Nei 10 anni in cui l'ANABIC, l'associazione degli allevatori, ha avuto in affitto dal brefotrofio questi 400 ettari — dice Donato Sacripanti — non è stato fatto nessun intervento né sul pascolo né sulle strutture. L'ANABIC non si è mai seriamente curata di rimuovere il terreno, che è stato invaso da erbacce, rovi e vegetazione, togliendo spazio anche al foraggio per il bestiame. Non c'è da meravigliarsi quindi se le mucche erano pure costrette qualche volta a pascolare all'aperto e se quando il tempo era brutto, una decina di vitelli morivano per il freddo ».

Non sarà facile ora recuperare questi terreni: « Ci vorranno alcuni anni — dice Luigino Agostini —, molta buona volontà e mezzi adeguati per riportarli ai livelli migliori ». Ora che questi 400 ettari sono stati messi in mano alla cooperativa dei mezzadri di Montevarmine, resta il problema degli altri 400 ettari che completano l'azienda agraria del brefotrofio, tra Carassai, Torre San Patrizio e Fermo. « La tendenza di tutte le forze politiche, anche regionali — afferma Giuliano Persichini, della Confcoltivatori di Fermo, è di portare avanti il discorso del fitto anche per il resto dell'azienda agraria. Il presidente del consiglio di amministrazione del brefotrofio, il dc Guerrieri che voleva a tutti i costi la vendita all'asta dell'intero accorpamento, è stato isolato; quindi il discorso può avanzare sulla base di una serie di proposte già formulate dalla Confcoltivatori in un recente convegno e ribadite al presidente della giunta regionale Ciaffi. Il ruolo della regione, in questa fase, è prioritario e nutriamo quindi molte preoccupazioni per i ritardi e i danni che possono derivare dalla crisi che si è aperta in questi giorni ».

Il brefotrofio, così aveva deciso il vecchio consiglio di amministrazione, intendeva vendere tutto per pagare i numerosi debiti dell'ente (ormai prossimi al miliardo), ma anche perché riteneva inadeguato il provento della azienda agraria: « Non poteva andar bene l'azienda se l'ente si trava indietro di fronte a ogni investimento, miglioria e specializzazione delle colture — dice il presidente della cooperativa, Vagnoni —. D'altra parte, le cose hanno cominciato a precipitare quando i mezzadri si sono dovuti allontanare dai campi e da 44 famiglie siamo rimaste le 16 di oggi ».

Queste terre possono tornare ai massimi livelli produttivi? « Possono certamente tornare al livello di 20 anni fa, quando producevano fino a 9.500 q. di grano (oggi non superano i 2.500), e davano di che stamarsi anche a 700 capi di bestiame (oggi ne restano 150) ».

Ma con i problemi finanziari del brefotrofio, in che rapporto si pone la cooperativa? « I mezzadri non possono accettare la vendita all'asta perché non potrebbero esporsi nell'acquisto senza poi trovarsi finanziariamente dissanguati per i diversi investimenti. Allora — dice Persichino — la nostra proposta, su cui già si è realizzata una forte convergenza a livello locale e regionale, è di procedere subito al fitto spontaneo delle terre; ciò farebbe incamerare al brefotrofio circa 170 milioni di contributo del MEC; con questi si potrebbero togliere i pignoramenti fatti per debito dal tribunale su 200 ettari dell'azienda. Si potrebbe poi, in via del tutto eccezionale e con deroga della Regione, vendere i 117 ettari delle terre di Torre San Patrozio, anch'essi sottoutilizzati, per pagare, con gli 800 milioni ricavato, l'intera copertura dei debiti.

Per quanto concerne poi i pochi bambini assistiti e il personale (23 persone): i primi vanno recuperati con i centri famiglia e i secondi vanno impiegati in strutture assistenziali pubbliche (centri sociali, asili e ospedali) in attesa delle unità sanitarie locali ». Sulle terre di Rocca di Montevarmine si gioca una carta importante per la trasformazione agricola marchigiana che chiama operatori agricoli e responsabili politici ad un lavoro comune. I mezzadri, da parte loro, si sono già impegnati a gestire la programmazione produttiva insieme all'ente regionale di sviluppo e all'assessorato regionale all'agricoltura.

Sandro Marcotulli

(2 - fine)

ANCONA - Sulla piattaforma aziendale

Incontro bis domani tra i sindacati e la Fiat-Gherardi

Definite « lacunose » in una nota sindacale le risposte date dalla direzione nella prima riunione

Gli operai della Gherardi in una recente manifestazione

ANCONA — Torneranno a riunirsi, giovedì, presso l'Associazione industriali le strutture sindacali (esecutivo del consiglio di fabbrica, consiglio unitario di zona di Jesi, la FLM provinciale, la federazione regionale Cgil Cisl Uil) e la direzione aziendale della Fiat Gherardi per una ulteriore discussione sul tema della piattaforma aziendale, i cui punti più qualificanti riguardano il controllo dell'uso forza lavoro, tramite l'applicazione delle leggi 285 (occupazione giovanile) e 903 (legge sulla parità), il controllo degli investimenti produttivi e della organizzazione del lavoro.

Si è convenuto di arrivare a questa seconda riunione, nonostante un giudizio sostanzialmente non soddisfacente espresso dal movimento sindacale sull'andamento del primo incontro tenutosi nei giorni scorsi. Si è chiesto però alla direzione dell'azienda di fornire precise puntualizzazioni ed impegni sui temi trattati. Le risposte date dalla direzione aziendale dopo il primo contatto sono state « lacunose, generiche ed improntate a netta chiusura sulle problematiche prioritarie e qualificanti della piattaforma sindacale », come si può leggere in un comunicato dei sindacati unitari.

« S. è constatata una grave incertezza nell'attuazione degli impegni assunti con la stipulazione nel luglio '77 del contratto aziendale — prosegue la nota sindacale — con particolare riferimento ai programmati nuovi investimenti nel settore componentistica, che avrebbero aumentato il numero degli addetti ».

L'azienda ha evidenziato una totale indisponibilità ad applicare le leggi 285 e 903 per le nuove assunzioni previste in un prossimo futuro, « addducendo, per ciò che concerne la 285, la totale inapplicabilità pratica, e per la seconda legge, futili pretesti di natura logistico organizzativa ».

La critica dei sindacati si appunta inoltre sulla questione dell'ambiente di lavoro. « Occorre sottolineare — dichiarano — l'efferata e miope ottica della direzione, la quale si dichiara disponibile ad una trattativa con il consiglio di fabbrica dopo l'avvenuto completamento degli investimenti e non preventivamente, come richiesto dal consiglio di fabbrica, assumendosi una tale impostazione la grave responsabilità di eventuali periodi conflittuali sui problemi inerenti al risanamento ambientale e non valutando i notevoli costi aggiuntivi ».

Pure elusiva, infine, è stata considerata la risposta della Fiat Gherardi in riferimento al processo di ristrutturazione da apportare al settore tradizionale, quello degli aratri. « Nella fase attuale di progettazione, viene denunciato, è possibile individuare che tipo di organizzazione del lavoro bisogna adottare, quale tipo di decentramento, quali sono le nuove tecnologie e quali i profili professionali. ».

PESARO - Con altre 27 persone dal pretore di Ravenna

Incriminati per inquinamento, frode e falso i tre Livraghi

Sono gli stessi che tentarono di impiantare a Orciano un'azienda chimica - Il pericoloso progetto fallì grazie ad una forte mobilitazione popolare

PESARO — Figurano anche Bruno, Angelo e Vittorio Livraghi tra le 27 persone incriminate dal pretore di Ravenna, dr Andreucci, per una serie di reati che vanno dall'inquinamento alla frode processuale, al falso in scrittura privata, alla falsa testimonianza ecc.

Com'è noto, i Livraghi hanno conosciuto momenti di « popolarità » anche nel Pesarese, dove hanno tentato di insediare una industria chimica (la ICM, Industria Chimica Marchigiana) nel comune di Orciano di Pesaro. A dire il vero, grazie alla compiacenza della giunta comunale democristiana di Orciano, ci erano quasi riusciti. Ma è stata una forte mobilitazione popolare contro l'insediamento chimico, che non offriva le necessarie garanzie di sicurezza, a far bloccare il tentativo. Gli stessi Livraghi avevano in precedenza cercato di costruire la fabbrica a S. Lorenzo in Campo, ma quella amministrazione comunale aveva opportunamente rifiutato i necessari permessi.

I Livraghi erano riapparsi mesi fa nella cronaca giudiziaria con il grave episodio di Ravenna, lo stesso per il quale il pretore della città adriatica li ha incriminati assieme ad altre persone fra le quali c'è anche il conte Giannino Marzotto di Valdagno, titolare della RIMAR (Ricerche Marzotto), una azienda che ha avuto rapporti di lavoro con la ICM. L'accusa è estremamente grave: sarebbero responsabili di aver scaricato in Adriatico 26mila quintali di acque reflue, provenienti dalla lavorazione di alcune industrie chimiche del nord Italia, acque che avrebbero dovuto invece essere depurate.

Le notizie che giungono da Ravenna sono una riprova di quanto fossero fondate le obiezioni del comitato di cittadini costituitosi ad Orciano per contrastare l'insediamento dell'industria chimica. Il comitato di Orciano ha condotto una forte opera di sensibilizzazione sui pericoli che potevano venire dall'insediamento del complesso chimico, alla luce soprattutto dei precedenti collezionati dai Livraghi in imprese dello stesso tipo: è eloquente l'esempio di Pavone del Mella in provincia di Brescia, dove ancora sono profondi nel territorio gli scempi causati da una fabbrica della stessa specie di quella che i Livraghi hanno cercato di mettere in funzione.

Come si ricordera, oltre alla segreteria provinciale del PCI anche il sindacato intervenne nella vicenda promuovendo una assemblea popolare. Il micidiale caso di inquinamento industriale di cui dovranno rispondere di fronte al tribunale i Livraghi non lascia dubbio sulle conseguenze nefaste che avrebbe dovuto sopportare anche il nostro territorio se l'ICM avesse iniziato l'attività.

Solidarietà dei comunisti alla DC

ANCONA — Ieri una delegazione del PCI, composta dai compagni Guzzini, Mombello e Amati, ha incontrato il segretario e il vice segretario regionale della DC Polenta e Verdini per rinnovare al partito i sentimenti di solidarietà in questo difficile momento.

Il PCI ha confermato l'impegno a combattere il terrorismo e l'eversione.

Le indicazioni del Consiglio generale CGIL

Per i settori in crisi a Macerata non servono provvedimenti-tampone

MACERATA — Ricercare l'unità e l'autonomia del sindacato nelle iniziative concrete e nella lotta; organizzare e favorire la mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini a difesa delle istituzioni democratiche contro l'attacco terroristico in atto, impegnarsi senza riserve per una attuazione delle direttive fondamentali della recente assemblea dei quadri dell'EUR: queste le indicazioni emerse dal Consiglio generale della CGIL, eletto nel corso dell'ultimo Congresso provinciale e riunitosi per la prima volta presso l'hotel Marche di Tolentino.

La manifestazione, per i suoi contenuti e per il suo carattere programmatico, si pone come un momento decisivo nell'ambito delle iniziative sindacali in atto nella provincia. I circa 150 quadri delegati si sono infatti riuniti « in un momento particolarmente grave per l'intero paese e per la nostra provincia, — così si legge tra l'altro nel documento conclusivo, — sia per il violento e sanguinoso attacco portato dai terroristi allo stato democratico, sia per il perdurare e l'aggravarsi della situazione economica ». Gli interventi nel dibattito si sono incentrati sui temi proposti dalla relazione introduttiva del compagno Ernesto Cicconi, segretario generale della CGIL, fatta propria dall'assemblea al termine dei lavori, conclusi dal compagno Rumelli, della segreteria regionale.

Ampio spazio tanto da parte della relazione che da parte dei compagni che hanno preso la parola è stato dedicato alla crisi economica e occupazionale con riferimento ai risvolti locali. In relazione a tale aspetto, il Consiglio ha dibattuto le linee fondamentali dell'assemblea dell'EUR, quali quelle della programmazione economica nazionale e territoriale, degli investimenti e dell'occupazione soprattutto giovanile, del ruolo del sindacato nella società. In relazione alla situazione economica e occupazionale provinciale, è stato sottolineato il permanere di una crisi preoccupante che investe settori tradizionalmente trainanti dell'intero assetto produttivo quali l'abbigliamento, le calzature, l'edilizia, gli strumenti musicali e l'agricoltura. « Risolvere tale crisi con i soliti provvedimenti contingenti, — si legge a tale proposito nel documento conclusivo, — non è più possibile, rendendosi necessaria una strategia adeguata che sia in grado di far fronte ai problemi in modo strutturale e non congiunturale ».

Strumenti efficaci per muovere in questa direzione sono stati individuati dall'assemblea nei piani di settore e in quelli zonali, momenti essenziali per il raggiungimento degli obiettivi che l'intero movimento dei lavoratori si è dato.

Nell'agenda sindacale provinciale, la prossima scadenza è fissata per venerdì prossimo, 21 aprile, quando presso la sala Eneide di palazzo Bonaccorsi, a Macerata, si svolgerà la riunione del direttivo unitario della CGIL-CISL-UIL cui sono stati invitati a partecipare i partiti politici, associazioni democratiche ed antifasciste.

Nella foto: l'interno di un calzaturificio.

Oggi a Senigallia riunione dei Comuni sui distretti sanitari

SENIGALLIA — Si riuniscono oggi a Senigallia alle ore 17 presso la sede municipale gli amministratori dei comuni di Ostra, Serra de Conti, Barbara, Ostra Vetere, Castelleone di Suasa, Castelcolonna, Ripe, Monterado, Corinaldo e Senigallia per definire l'individuazione dei distretti sanitari nell'ambito dell'unità socio-sanitaria locale e per adottare un programma comune di attivazione dei servizi preventivi di base.

FANO - Si promuoverà una consultazione popolare in tutto il comprensorio

Sul «piano agricolo» la parola alla gente

FANO — Entro il mese i Comuni del comprensorio di Fano riceveranno gli elaborati riguardanti il piano agricolo. I cinque Comuni (Fano, Cartoceto, San Costanzo, Monte Porzio, Mondolfo) promuoveranno una consultazione popolare sui contenuti del Piano che precederà il dibattito nei singoli consigli comunali, dibattito che si concluderà con il voto, come previsto dalla legge regionale n. 6 del 6-2-1978. Per fare il punto su questa fase avanzata del Piano agricolo comprensoriale che rappresenta il primo esempio marchigiano di programmazione di settore ci siamo incontrati con il compagno Gabriele Ghiandoni, assessore alla programmazione economica del Comune di Fano.

Gli chiediamo innanzitutto di tratteggiarci sinteticamente il metodo di lavoro seguito. « Per una costruzione democratica del Piano zonale agricolo del comprensorio fanese — afferma Ghiandoni — si è seguita una metodologia che desse garanzie, appunto, di democraticità. Quindi il lavoro di una equipe di pianificatori e di un comitato tecnico di: agronomi, espressione, questo, del mondo agricolo e delle associazioni dei produttori, ha consentito di nutrire l'elaborazione del Piano di elevati contributi ».

Ma non si rischia di sconfinare nell'astrattezza con tale metodo? « Di fronte alla novità e alla originalità di proposte — osserva Ghiandoni — la stessa consulta agricola mostrò perplessità e vere e proprie difficoltà prima di entrare in sintonia con il gruppo di pianificatori e il comitato tecnico. Ma gli ostacoli sono stati via via superati, come dimostra lo andamento di una recente riunione nel corso della quale è venuto dalla consulta un fondamentale contributo ».

Un aspetto preoccupante che ha contrassegnato il « cammino » del PZA è quello che riguarda lo scarso coinvolgimento del mondo agricolo. Ha senza dubbio pesato in questo senso l'assenza di « segnali » che rafforzassero la convinzione degli addetti sul valore di scelta (e non di sterile slogan) del concetto « centralità della agricoltura ». Ma alcuni segnali sono finalmente giunti, a livello centrale (conferenza nazionale sul piano agricolo-alimentare; legge « quadrifoglio ») e periferico (leggi regionali di attuazione delle direttive CEE e di redazione dei PZA), e vanno salutati con interesse. Il PZA è un riferimento importante che permetterà agli investimenti un cammino fatto di priorità e coerenze. La citata legge sulle direttive CEE dice ad esempio che « i piani di sviluppo azienda le o interaziendale debbono essere in armonia con gli obiettivi zonal. agricoli dei piani di sviluppo comprensoriali ». E rispetto di questa « coerenza » altro non è che un concreto momento di programmazione. Esso va quindi difeso da tutti: dagli enti pubblici, dalle forze politiche e sociali.

L'elaborazione del PZA, grazie alla compiutezza delle analisi fisiche del territorio, la lettura del suolo, le indagini demografiche e sociali, ha portato ad importanti conclusioni. « Dalle tavole del Piano si può vedere — dice Ghiandoni — come fino ad oggi sia stata condotta una politica non corretta di assetto del territorio. L'aspetto più grave è che l'urbanizzazione ha provocato una distruzione del suolo agricolo in misura più che doppia del necessario. E' poi confermata la pericolosa tendenza al continuo abbandono delle campagne: risulta, infatti, che, a fronte di una necessità di incremento del 5% dei giovani dai 14 ai 29 anni, nella realtà ha scelto l'agricoltura solo lo 0,5% ».

E' evidente che nessun miglioramento tecnico, pur sostenuto da maggiori finanziamenti può sostituire la « presenza uomo », fattore indispensabile per la ripresa dell'agricoltura. Un ruolo importante in questo senso può essere assolto dal potere pubblico se riuscirà ad individuare la maniera migliore per l'utilizzo dei propri terreni. Un totale che raggiunge quasi 1.500 ettari così suddivisi: Azienda agraria comunale 363, IRAB 422, ECA 464, Provincia 9, demaniali 133. Un esempio importante di destinazione di aree coltivabili è venuto da Pesaro, dove il Comune ha assegnato 32 ettari di terre alla cooperativa di giovani « La scala ».

Il lavoro prodotto dagli estensori del PZA, nelle analisi e nelle proposte di intervento, può essere sintetizzato nei seguenti punti: individuazione della natura del suolo, strutture delle aziende e modi di conduzione, calcolo della manodopera necessaria per la « sopravvivenza » dell'agricoltura (al 1981 e al 1986); vocazione del territorio agricolo; modelli aziendali ottimali. « E' certo — termina il compagno Ghiandoni — che un piano di zona o molti piani di zona non sono sufficienti da soli a dare una risposta definitiva alla questione agraria. Però possono essere precisi momenti di programmazione democratica e meritano quindi quell'attenzione popolare che riesca a trasformare ogni indicazione "imposta" in scelte da tutti condivise ».

g. m.

ANCONA - Vivace ma confuso dibattito imprenditori-sindacati

«L'assenteismo? È tutta colpa dello Statuto...»

ANCONA — Il tema era di quelli stimolanti che riempiono le sale. L'Associazione industriali aveva infatti organizzato un incontro-dibattito sul tema « Lo statuto dei lavoratori: otto anni dopo ». Nella sala della Provincia numerosi erano i sindacalisti, i magistrati, gli imprenditori e i pubblici amministratori. I relatori di prestigio erano stati senza dubbio scelti con attenzione: per la parte sindacale, era presente Giorgio Benvenuto, segretario nazionale della UIL, mentre il dottor Paolo Annibaldi, direttore centrale per i rapporti sindacali della Confindustria, rappresentava il settore padronale. Moderatore il giudice Mario Peruzzi, che già in numerose occasioni si è interessato di questa problematica, del processo del lavoro, della legislazione in materia.

Un dibattito fin troppo vivace, se si vuole, che ha stentato a rimanere nell'alveo della tematica proposta, per sconfinare con sistematica regolarità in altri campi.

Ecco perché alla fine (non si trattava in ogni modo di giungere a conclusioni) il confronto è sembrato sì ricco, ma anche viziato di confusione. In particolare i discorsi di parte industriale — non tanto quelli del relatore Annibaldi che, pur dimostrandosi critico, ha mantenuto la sua contestazione in ambiti di assoluta correttezza e di osservazioni puntuali — quanto quelli di alcuni imprenditori o dirigenti locali, che hanno colto l'occasione del confronto sullo Statuto per sviluppare una serie di critiche che sono andate ben al di là del tema e che si sono incentrate attorno alla conflittualità nelle aziende, lo assenteismo, la rigidità della forza lavoro. Secondo una discutibile tesi, questi « mali » dell'economia italiana deriverebbero, o comunque sarebbero stati « aiutati », proprio dalla entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori all'interno dei posti di lavoro.

Annibaldi ha, in questa logica, insistito più volte sul concetto che lo Statuto ha per certi versi consentito «di enfatizzare il ruolo di contropotere del sindacato». Benvenuto ha riconfermato invece fermamente la validità della legge 300, giudicandola uno strumento di vera democrazia, che ha avuto il merito, in generale, di definire compiutamente i diritti civili, sindacali ma anche umani dei lavoratori. Gli imprenditori — quasi tutti — hanno dal canto loro focalizzato le critiche sull'eccessiva permissività e il garantismo esasperato insite nel testo, che avrebbero condotto — favorito in alcuni casi — la rigidità all'interno delle aziende e forme di microconflittualità permanente, giudicate insopportabili.

Quello su cui tutti comunque si sono trovati d'accordo è che lo Statuto non va mitizzato: è fotografia una realtà (quella della fine degli anni '60) certamente superata dagli ultimi processi sociali ed economici. Il segretario della UIL a questo proposito ha indicato — senza comunque nemmeno accennare per un momento alla parola « riforma » — alla preconposizione di una legislazione di sostegno, ad esempio, nel ramo del collocamento o della discussione degli investimenti.

Dunque, quale bilancio trarre dopo l'incontro-scontro? Le opinioni delle parti sono molto divergenti: da un lato, gli imprenditori dichiarano che l'applicazione dello Statuto così come si è espressa, non è del tutto compatibile con la vita dell'impresa, dall'altro lo stesso Benvenuto e gli altri sindacalisti intervenuti lo hanno giudicato uno strumento di alta democrazia e di partecipazione, nel solco e nel completamento della Carta sindacale.

Marco Mazzanti

PROVINCIA di ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata in conformità dell'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973, n. 14 e precisamente col metodo di cui all'art. 73 lett. C) e 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con R.D. 23 maggio 1924, n. 827, il seguente appalto:

« Costruzione dell'Istituto Tecnico Industriale di Torrette di Ancona lavori di completamento del VI lotto. Importo a base d'asta L. 132.719.520. Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale Divisione Segreteria, Sezione Contratti, entro il giorno 22 aprile 1978 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
(Prof. Alberto Borioni)

PROVINCIA di ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata, in conformità dell'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973, n. 14 e precisamente col metodo di cui all'art. 73 lett. C) e 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con R.D. 23 maggio 1924, n. 827, il seguente appalto:

« Installazione segnaletica stradale verticale di pericolo e prescrizione sulle strade classificate provinciali con DD.MN. dal 16-3-60 al 14-6-76. Importo a base d'asta L. 150.000.000, I.V.A. compresa. Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 22 aprile 1978, regolare domanda ».

IL PRESIDENTE
(Prof. Alberto Borioni)

Le speciose polemiche di Fiorelli e l'unità tra Pci e Psi in Umbria

Un rapporto da non incrinare

DA QUALCHE tempo — sono ormai parecchi mesi — i lavori del Consiglio regionale sono condizionati da una situazione di difficoltà nei rapporti politici. Tale situazione politica richiede una riflessione attenta e rigorosa che faccia « piazza pulita » di tutto il ciarpame, le furbizie, le congetture astruse: andiamo al sodo.

Un consigliere regionale del PSI, l'ex presidente Fiorelli, è diventato in sede di Consiglio, e più che mai nella stampa locale, protagonista di un aspro attacco alla Giunta regionale. Fiorelli ha votato contro leggi secondarie, ha polemizzato con la maggioranza su atti fondamentali, si è differenziato in ogni circostanza dalle impostazioni politiche frutto dell'impegno della Giunta e, in genere, dagli altri componenti la maggioranza di sinistra. Tanto da far dire ad esponenti delle minoranze che questo collocarsi dentro e fuori la maggioranza è un comportamento scorretto che inquina tutti i rapporti politici dentro e fuori l'assemblea regionale, creando un clima di sospetto, di scavalcamento, di trasformismi politici, di giochi delle parti che porta danni gravissimi all'azione del Consiglio regionale e, quindi, alla sua credibilità esterna.

Andiamo ad un esempio concreto. Il gruppo socialista ci ha richiesto, nella scorsa settimana, lo slittamento di alcuni giorni del dibattito sul « piano regionale di sviluppo ». Le motivazioni furono quelle derivanti dall'esigenza politica, di correttezza formale, di far ricostituire i nuovi organismi dirigenti del PSI.

LA CHIAREZZA DELLE POSIZIONI

Sollevammo subito perplessità rispetto ad un nuovo rinvio dell'approvazione del documento di programmazione, data l'esigenza di concludere il dibattito iniziato fin dal luglio del 1976: ciò determina l'impossibilità per la Giunta di presentare il bilancio pluriennale di spesa che deriva, appunto, dalle linee di programma fissate dal Consiglio. Rendendoci però conto dell'esigenza dei compagni socialisti, ci dichiarammo disponibili al rinvio, nella misura in cui questo avvenisse nella chiarezza delle posizioni e con la riaffermazione dell'accordo di maggioranza sulle linee del « Piano di sviluppo 1976-1980 » votato dalla giunta e dalla maggioranza nelle commissioni permanenti. Le motivazioni addotte nella Conferenza dei capigruppo dal capogruppo socialista furono appunto corrispondenti a quanto concordato.

In sede di dibattito in Consiglio, Fiorelli ha invece giustificato la richiesta di rinvio in nome di due questioni essenziali: la prima concernerà la qualità del progetto della giunta, considerato un semplice riassunto di scelte già fatte, un documento che non modifica niente nella vita della regione.

Tanto che Fiorelli, riconfermando l'esigenza di una verifica generale dei rapporti tra PCI e PSI in Umbria, dichiarava che è sulle linee di programmazione che doveva svolgersi la verifica tra i partiti della sinistra e, pertanto, rendeva problematica l'approvazione del Piano alle nuove scadenze proposte dai capigruppo: e cioè, il 2 e 3 maggio. La posizione di Fiorelli, insomma, era l'esatto contrario di quella espressa da Belardinelli e, di fatto, puntava ad un rinvio puro e semplice del dibattito sul Piano regionale fino al completamento di quell'esame complessivo dei rapporti tra PCI e PSI rivendicato dallo stesso Fiorelli.

QUALI SONO GLI OBBIETTIVI ?

Lasciamo da parte la pur facile polemica con l'ex presidente Fiorelli che in ogni sede ha attaccato la giunta regionale perchè non programmava, mentre ora egli stesso ci accusa di avere troppa fretta nell'approvare un Piano di sviluppo proposto da quasi due anni all'attenzione delle forze politiche. Ci preme piuttosto evidenziare gli obiettivi che vogliono raggiungere Fiorelli e chi da Fiorelli è rappresentato. L'impressione netta è quella di trovarci di fronte a posizioni che puntano ad una destabilizzazione delle attuali maggioranze di sinistra, paralizzandone l'attività.

Qualcuno ritiene che Fiorelli voglia, per questa via, ottenere un rimescolamento delle carte che consenta una modificazione nella rappresentanza del PSI nella Giunta regionale. Noi non siamo di questo parere: l'obiettivo di Fiorelli è più ambizioso. Egli vuole creare una condizione di instabilità amministrativa che giunga fino alle prossime elezioni regionali. In quel momento, qualsiasi mutamento delle alleanze potrà essere possibile. Si lavora, di fatto, per rendere intercambiabili le maggioranze in Umbria: mentre si dichiara che le maggioranze di sinistra non sono in discussione, si paralizza la loro attività e, quindi, si lavora per la crisi.

Lasciamo da parte il folklore: si sta operando, da parte di Fiorelli, per creare tutte le condizioni per andare ad un confronto con noi che abbia come perno l'attacco all'azione delle amministrazioni di sinistra quale presupposto per un « cambio » di alleanza giustificato, magari, dalla prepotenza comunista. Di questo si tratta e non di altro, dobbiamo saperlo noi, lo devono sapere i cittadini della nostra regione.

Noi esprimiamo ancora oggi un giudizio positivo sul lavoro svolto dalle Amministrazioni di sinistra: questo non significa che non riteniamo necessari aggiustamenti, maggior incisività, più efficienza ed in generale un rinnovato impegno degli Enti locali della nostra regione. Sui problemi concreti da risolvere siamo disponibili al confronto. Sui problemi, quindi, e non sulle furbizie, i machiavellismi, le fumisterie, volte a far soltanto confusione per coprire linee di trasformismo politico.

D'altra parte restiamo convinti che anche in Umbria si renda urgente una politica di più larghe intese, di cui l'alleanza di sinistra rimane fattore decisivo. Ci auguriamo, a questo fine, che la nuova linea nazionale del PSI, che puntando sull'esigenza individua nell'unità tra le forze democratiche l'obiettivo da raggiungere, riesca ad esprimersi pienamente anche in Umbria.

Riteniamo d'altra parte che il complesso dei rapporti con i compagni socialisti, pur con difficoltà derivanti anche dalla gravità della situazione nel Paese, abbiano avuto un miglioramento, a cui abbiamo lavorato con grande tenacia, evitando le polemiche, anche quando venivano espresse posizioni di provocazione nei nostri confronti da parte di qualche esponente del PSI.

Riteniamo che la via scelta da Fiorelli sia una linea pericolosa perchè destabilizzante la Giunta regionale e le amministrazioni democratiche in genere non costituisce solo un attacco al PCI, ma alla stessa credibilità democratica delle istituzioni. Scelte che la stragrande maggioranza dello stesso PSI ha rifiutato, anche nel recente congresso regionale dove pur sono state espresse nuove posizioni, che abbiamo valutato con grande attenzione. Abbiamo « inteso » in tutto il suo valore l'impegno dei compagni socialisti ad una rinnovata presenza politica autonoma e qualificata nelle istituzioni e nella società: la nostra proposta di collaborazione leale ed operosa con il PSI nasce da lontano e viene confermata in ogni nostro atto fondamentale, proprio perchè da questa unità della sinistra vogliamo ripartire per ogni azione di rinnovamento della società umbra.

I rapporti tra noi e il PSI si svolgono fattivamente nelle istituzioni, nelle organizzazioni di massa: incrinare questo rapporto sarebbe grave ed è illusorio che da ciò derivi un vantaggio elettorale per il PSI, come Fiorelli crede. Vogliamo ricordare a noi stessi, ma anche agli altri, che la sinistra in Umbria è andata avanti in nome della unità, non della divisione.

Per questo richiamiamo a senso di responsabilità ognuno di noi, perchè si capisca che questa obiettiva difficoltà per la sinistra, motivata non dalla irruenza, la facilonería, la tracotanza di qualcuno — che pure esiste come problema di costume politico — nasce da una linea politica antiunitaria, pericolosa per le istituzioni in un momento così grave per l'Umbria e per il Paese. Bisogna uscirne con un confronto serrato tra le forze democratiche, con un rinnovato impegno sulle cose da fare che guardi all'interesse generale, alla emergenza che vive anche la nostra comunità.

Francesco Mandarini

In solidarietà con i ceramisti in lotta per il contratto

Sciopero oggi a Deruta

Nel pomeriggio manifestazione in piazza - L'appoggio dell'amministrazione comunale, delle forze politiche e dei lavoratori di tutte le altre aziende - Il grave comportamento della FPAC

PERUGIA — Sciopero generale oggi pomeriggio a Deruta di solidarietà con i ceramisti in lotta dopo la forzatura di 6 padroncini che non hanno esitato a far sgomberare dai carabinieri le proprie aziende. Alle quindici si svolgerà un'assemblea nel ristorante « Asso di picche » e poi, alle 17, la manifestazione in piazza.

Ma la mobilitazione continua anche in altre direzioni. Il « centro operativo » è l'assemblea permanente che i lavoratori hanno organizzato, con il pieno appoggio dell'amministrazione locale, nelle sale del comune. Sin da domenica giungono adesioni spontanee di altre fabbriche (IBP, LS). Massiccio il sostegno delle forze democratiche.

Dal Comune di Deruta ieri mattina è andata a Perugia un'ampia delegazione di lavoratori che, assieme a rappresentanti delle organizzazioni sindacali, hanno tenuto una conferenza stampa a palazzo dei Priori. Di nuovo la denuncia per il comportamento degli imprenditori che da 18 mesi rifiutano il contratto nazionale.

Dietro la vicenda c'è poi la costituzione di un'associazione autonoma da parte delle aziende (vi aderirebbero circa l'80% dei proprietari) proprio per rifiutare il contratto firmato dalla confederazione nazionale del settore con le organizzazioni dei lavoratori.

Mancinelli, della segreteria provinciale CGIL, ieri mattina ha parlato di un'operazione più generale attraverso la quale le fabbriche più grosse tenterebbero di organizzare un vero e proprio cartello della ceramica umbra chiuso ad ogni contrattazione in termini di investimenti e ad ogni confronto sul futuro delle aziende.

Il riscontro pratico di tale comportamento lo si è avuto da tempo. I proprietari delle aziende si sono sempre rifiutati ad esempio di incontrare la Regione (l'altro ieri tra l'assessore all'industria Alberto Provantini e ceramisti in sciopero è stato riaffermato l'impegno della Regione per andare rapidamente a un confronto con la FPAC) e comunque di discutere sul futuro della ceramica in Umbria.

Dall'altra parte i lavoratori sono giunti al limite della mediazione dichiarandosi disponibili all'introduzione, almeno alla fine della scadenza, del contratto nazionale.

E' proprio qui, nel riconoscimento del contratto nazionale firmato 18 mesi fa, che nell'associazione dei « padroncini » della ceramica c'è il massimo di opposizione.

In Umbria, in sostanza, si sfrutta un mercato in espansione senza pensare al futuro ed anzi dichiarando — come fa la FPAC — che le prospettive per le fabbriche sono « cosa nostra ».

C'è disponibilità invece ad aumenti — alcuni proprietari delle principali aziende artigiane lo vanno sbandierando nei bar — purché al di fuori di un contratto nazionale che verrebbe così scavalcato.

Ma alla chiusura settaria la risposta democratica dei lavoratori (anche con la manifestazione di oggi e lo sciopero fino a domani continua) in attesa di ulteriori iniziative se — come anche il prefetto si è augurato — non si giungerà al rispetto del contratto.

g. r.

Terni: riprende alla Provincia il dibattito sul bilancio '78

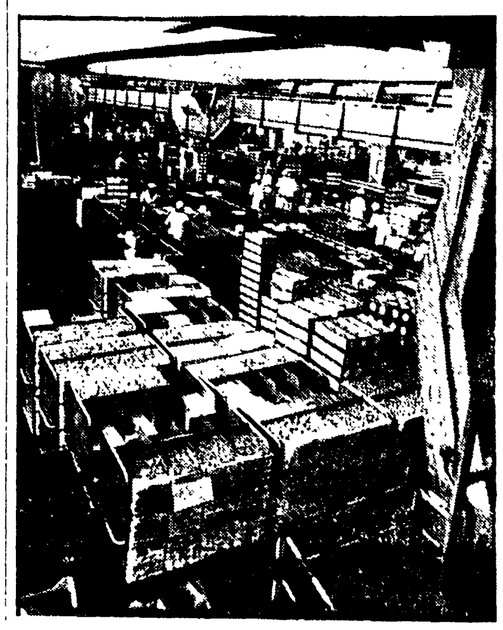
TERNI — Riprende oggi la discussione in consiglio provinciale del bilancio di previsione per il 1978. La discussione è già iniziata nel corso dell'ultima seduta durante la quale c'è stata la relazione del presidente dell'Amministrazione provinciale Domenico Dominici. Sono poi intervenuti il compagno Giorgio Di Pietro per il nostro partito, i consiglieri dc Gallo e Tafani.

Con questi due interventi la DC ha dato l'impressione di voler proseguire sulla vecchia strada della contrapposizione. Oggi si prevede di concludere il dibattito e di passare alla votazione. Si vedrà, tra l'altro, se il gruppo dc assumerà lo stesso atteggiamento tenuto in consiglio comunale, dove nella votazione del bilancio si è astenuto.

Grave chiusura dell'IBP

Non c'è equilibrio tra le retribuzioni dei dipendenti in cassa integrazione

Si vuole forse provocare una divisione tra impiegati e operai? - Incontro « a vuoto »



PERUGIA — Mentre si avvicina la « verifica di giugno » alla IBP nascono le prime polemiche. La storia è già conosciuta: all'interno degli stabilimenti del gruppo operai e impiegati in cassa integrazione percepiscono una retribuzione diversa. Mentre i primi ricevono l'80% del salario, i secondi prendono al massimo 300 mila lire.

La questione è stata da tempo sollevata dalle organizzazioni sindacali, ieri finalmente l'incontro fra FILIA provinciale, consiglio di fabbrica e azienda. La riunione non ha però sortito alcun effetto positivo e si è conclusa con un nulla di fatto. L'IBP continua infatti a sostenere che si sta muovendo in linea perfetta con le disposizioni della « 675 ». In pratica la tesi è la seguente: il gruppo ha dichiarato lo stato di crisi e fa appello alle misure della legge sulla riconversione industriale.

La posizione sindacale è in netto contrasto con queste argomentazioni. CGIL e CISL sostengono che l'azienda deve applicare le norme del contratto nazionale e non le disposizioni della « 675 ». Se così fosse sia gli operai che gli impiegati dovrebbero percepire, durante la cassa integrazione, il 92% della retribuzione. Si tratta insomma di due interpretazioni diverse: ciò che più conta è comunque la sostanziale disuguaglianza fra operai e impiegati che determina l'applicazione dell'ipotesi padronale. E il problema è chiaro, investe questioni delicate.

Questa realtà preoccupa non poco sindacati e consigli di fabbrica (ieri mattina all'incontro c'erano anche rappresentanti dei lavoratori di San Sepolcro), soprattutto perchè si avverte la possibilità di una divisione fra i dipendenti del gruppo. Eventualità questa quanto mai pericolosa nel momento in cui si avvicina la verifica dell'applicazione degli accordi che dovrebbe svolgersi appunto nei primi giorni di giugno.

La sezione comunista della IBP, già una quindicina di giorni fa, aveva segnalato il rischio che si stava correndo. Il sindacato si è prontamente mosso, richiedendo un incontro con la direzione aziendale, tentando la strada dell'accordo. Purtroppo ieri mattina da parte della IBP sono pervenute risposte negative, che hanno lasciato del tutto irrisolta la questione. I sindacati hanno stigmatizzato l'atteggiamento della direzione aziendale, la questione si sta trascinando da tempo e una risposta non è più rinviabile.

Sempre nel pomeriggio di ieri i membri del consiglio di fabbrica si sono recati negli stabilimenti di S. Sisto e Fontivegge per comunicare ai lavoratori i risultati insoddisfacenti della riunione. Subito dopo è stata decisa per questa mattina la convocazione del consiglio di fabbrica che valutera attentamente la posizione presa dall'azienda. Nel corso dell'incontro di oggi verranno prese decisioni sulla strategia da tenere.

g. me.

NELLA FOTO: un'immagine di reparto produttivo della IBP di Perugia.

Con tanta ironia alla sala dei Notari il convegno del «nuovo movimento»

«Compagni, che fatica portare avanti un discorso organico»

Quasi duemila giovani si sono divisi in commissioni per favorire il dibattito — Fantasia

PERUGIA — Sala dei Notari stracolma per il primo e fantasioso appuntamento ufficiale del « nuovo movimento ». Al « convegno cittadino » che è iniziato ieri (dovrebbe continuare oggi e domani) gli studenti di Perugia ci sono arrivati dopo una serie di movimentate assemblee in cui, riaffermata la condanna ad ogni forma di terrorismo politico, tutti si sono trovati d'accordo sulla necessità di discussione e aperto confronto fra gli studenti della città.

Ieri mattina, ovviamente, non c'erano tutti gli studenti di Perugia anche se la Sala dei Notari si è presto riempita di quasi duemila giovani. In una atmosfera euforica (« Il movimento è forte », frasi dette per scherzo con la malcelata soddisfazione per vedere centinaia di studenti riuniti pacificamente insieme) il convegno è iniziato.

Probabilmente mutuato da esperienze già fatte dal movimento delle donne, certamente con intenti più che costruttivi, in pochi attimi l'aspetto tradizionale della Sala dei Notari è stato stravolto. « Se facciamo un'assemblea tradizionale parlerà meno gente e ci sarà il rischio del comizio », questa l'idea guida che nella pratica ha dato vita a due cerchi concentrici di sedie per ospitare altrettante commissioni. Una terza commissione è invece stata decentrata all'aula uno della facoltà di Lettere per mancanza di spazio. Sia pure a prezzo di un'estesa occupazione di strutture pubblico il metodo sembra aver funzionato.

In effetti, in ciascuna delle commissioni il dibattito, tolti di mezzo microfoni e megafoni che per molti costituiscono sempre un handicap, è partito a razzo.

Uno dopo l'altro problemi e proposte sono usciti dalla bocca di studenti e studentesse di ogni scuola. C'erano anche quelli più politicizzati (tra l'altro il leader « autocritico » sulla propria capacità di « portare avanti un discorso organico », è stato lo stereotipo di alcuni interventi), ma misti a facce mai viste, a quello *studente mass* che sempre, tra centinaia di colleghi, è costretto a soccombere. Nella pratica, ovviamente, sono sempre pochi a parlare, ma è innegabile la caratteristica più comunicativa della assemblea solo « materialmente » disgregata di ieri.

Di queste cose poi sono stati gli stessi studenti a discutere in interventi che parlavano di tutto, dalla difficoltà di riunirsi in una città come Perugia costituita di piccoli gruppi semichiusi, al problema (« ehi Paolo parla più piano che disturbi la nostra commissione », incisi frequenti a testimonianza di inesauribile rapporto tra le commissioni coabitanti nella sala) del come rendere sempre più aperta e partecipe la discussione nelle scuole. Ovviamente tra il mare dei problemi e delle questioni intrecciate al dibattito si sono fatte proposte, più o meno estemporanee (ovviamente DP e FGCI hanno riproposto proprie analisi), sulla scuola a Perugia.

Molti i fautori di « scuola legata al territorio che affronti i problemi del territorio » (un giovane ha fatto proposte come, ad esempio per il Geometri, portare avanti studio e ricerca sulla città, sull'urbanistica, sul problema della casa, o, per l'istituto professionale analoghe ricerche-studio sulle fabbriche, ecc.); altrettanto numerose le proposte su un'estensione del « monte ore » come occasione di dibattito, approfondimento e nuova didattica.

Il congresso è iniziato ieri e di risultati non se ne può, se non sommariamente, parlare. Ma un confronto tra studenti, sia pure non così esteso come la FGCI faceva rilevare criticamente all'atto della preparazione, è già un risultato.

Gianni Romizi

NELLA FOTO: un'immagine della Sala dei Notari durante il « convegno cittadino » del movimento.

Tre giorni di dibattito al liceo scientifico di Terni sulla preoccupante diffusione degli stupefacenti

Ma perché il comitato antidroga non si riunisce?

Le iniziative vanno troppo spesso a ruota libera, anche in maniera tra loro contraddittoria L'eroina passa ora per nuovi canali, che si intrecciano con quelli della malavita e del contrabbando

TERNI — Terni è oggi nella mappa nazionale della droga. Nel numero di gennaio di « Sapere » viene indicata come uno dei centri di diffusione della droga che hanno creato vittime. E' dalla morte del giovane Lamberto Lucchetti, ucciso nel giugno scorso da una dose eccessiva o eccessivamente impura di eroina, che a Terni il problema droga ha assunto una fisionomia diversa e più preoccupante. Anche perché quella vita stroncata non fu altro che la punta di un iceberg. Proprio in quel periodo si faceva sempre più forte la spinta di alcuni spacciatori e speculatori senza scrupoli a sostituire le droge leggere, « l'erba », con l'eroina, che rende molto di più.

Una situazione locale che sta quindi diventando sempre più preoccupante, che ha portato studenti e insegnanti del secondo liceo scientifico a promuovere tre giorni di dibattito e di riflessione, che si concluderanno oggi, il più possibile fuori dai pregiudizi, sui temi della diffusione degli stupefacenti e delle droghe pesanti.

« C'è una degenerazione qualitativa, e anche quantitativa del fenomeno delle droghe: così ci ha detto uno degli insegnanti che ha contribuito a elaborare il programma di lavori del seminario al liceo. Un seminario articolato in tre giorni di lavoro in assemblea e in gruppo, sulla base di tre relazioni tenute da insegnanti del liceo scientifico e da esperti. Una relazione, quella del professor Telesforo Nanni, che ha fatto l'analisi delle implicazioni sociologiche del fenomeno tossicomania.

La relazione successiva ha invece affrontato il problema della conoscenza degli aspetti tossico-farmacologici del problema. La relazione è stata svolta dalla professoressa Tomei, una insegnante di scienze naturali, mentre la parte relativa alla terapia e al reinserimento dei tossicomani è stata curata dalla équipe del professor Grignani, dell'università di Perugia. La terza e ultima relazione prende invece in considerazione gli aspetti giuridici e sarà svolta oggi dal dottor Riccardo Romagnoli, pretore di Amelia.

Il seminario si avvale della collaborazione di alcuni operatori del Servizio di igiene mentale della provincia. Finora c'è stata la partecipazione attenta e massiccia di studenti ed insegnanti. Particolare attenzione viene dedicata alla distinzione, a livello sia farmacologico che di risvolti sociali, tra droghe leggere, quelle che non danno assuefazione, e droghe pesanti, quelle che usate regolarmente per un certo periodo legano il consumatore ad un uso costante e con dosi sempre maggiori.

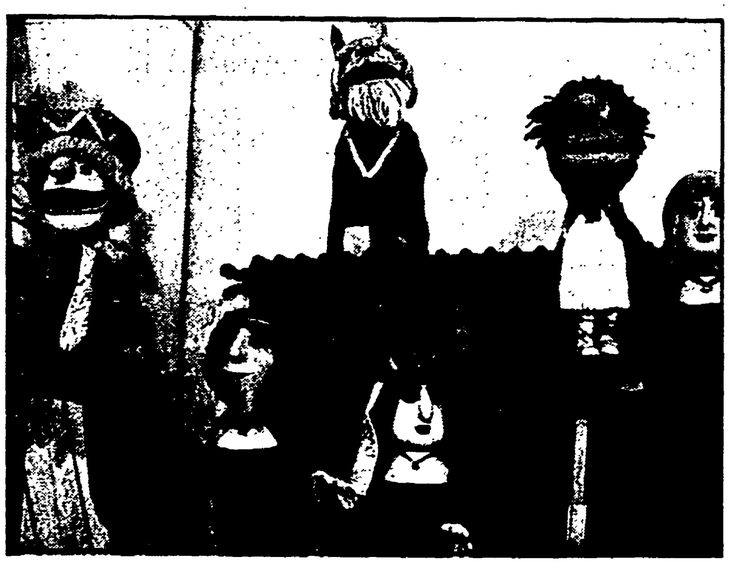
Molti, in particolare studenti, hanno denunciato la disinformazione esistente sul problema della droga, accentuata da forme di scandalismo e di moralismo che impediscono di affrontare adeguatamente il problema. Quella che viene fuori, comunque, con estrema forza, è l'esigenza di una presa di posizione contro le tossicomanie che venga fuori dalla scuola e che si concretizzi con « un modo diverso di fare scuola, di cui questo seminario è un momento », come ha sostenuto un insegnante. Insomma quello della tossicomania non è un problema a sé stante, ma un « male sociale » in espansione, che in quanto tale ha radici profonde che possono e debbono essere rimosse anche a partire dalla scuola.

Una considerazione questa che ci riporta al discorso iniziale. Quello tradizionale, che fa riferimento a un bar di piazza Dalmazia, non è più « il giro » per eccellenza. A esso si sono affacciati alcuni altri grossi e forse più pericolosi canali di penetrazione dell'eroina. Alcuni di questi canali si intrecciano con quelli della malavita, del contrabbando. Insomma l'eroina non è solo un problema di gruppi di giovani, che vanno a prendersi la « roba » in Asia, con lunghi viaggi «avventurosi », che magari si arenano al confine quando la polizia trova l'eroina e porta dentro gli spacciatori. Il problema della prevenzione e della repressione del mercato della droga è quindi vasto e quanto mai opportuna è stata l'iniziativa del secondo liceo scientifico.

Il problema è però quello del coordinamento e della generalizzazione di esperienze come questa. Infatti non si può fare a meno di segnalare il fatto che il comitato regionale antidroga non si riunisce ormai da un anno e in mancanza di questo organo istituzionale di coordinamento stabilito dalla legge 685, le iniziative vanno a ruota libera, spesso in maniera fra loro contraddittoria. Sotto questo punto di vista è reale il rischio che la scuola si affermi come un corpo separato, in quanto i comitati scolastici antidroga, dipendenti dai Provveditorati agli studi, svolgono invece una grossa attività, non sempre dando le massime garanzie di serietà scientifica e di libertà dai pregiudizi. A livello nazionale è già stata denunciata questa funzione di corpi separati svolta dai comitati antidroga dei provveditorati.

Tuttavia proprio in questo quadro di coordinamento scientificamente oculato il ruolo dei comitati regionali antidroga ha una funzione insostituibile.

Paolo Raffaelli



Conclusa la « ministagione » di teatro per ragazzi in Umbria

PERUGIA — Si è conclusa la « ministagione » di teatro per ragazzi che ETI, AUDAC e amministrazioni comunali hanno promosso nei maggiori centri dell'Umbria. In tutto 29 recite con migliaia di presenze (si calcola oltre 13.000) di ragazzi dai 7 ai 13 anni con i quali sono stati organizzati in precedenza incontri preparatori nelle scuole (Perugia, Terni, Foligno, Spoleto, Amelia, Orvieto, Città di Castello).

Molte le compagnie presenti: tra queste il « Gruppo sperimentazione teatrale di « Fonte maggiore » (con i burattini del polacco Roman Ukleja) che ha presentato « Il Bertoldo » ripreso e rielaborato da Stefano Ragni. Alla rassegna erano presenti anche le compagnie « La contrada » di Trieste, « Il buratto » e il « Teatro uomo » di Milano, « Le briciole » e « Il teatro delle mani » di Reggio Emilia ed infine un altro gruppo umbro: il « Centro animazione » di Terni con le marionette, questa volta italianissime, curate dallo scultore Luigi Murras.

TERNI - L'iniziativa organizzata dai dipendenti ospedalieri

In assemblea contro il terrorismo

TERNI — Sono le 13.20, il compagno Settimio Gambuli, presidente del Consiglio regionale, ha appena cominciato a parlare nell'assemblea dei dipendenti ospedalieri, riuniti nell'aula Magna del triennio di medicina, dove si sta svolgendo una assemblea unitaria per iniziare la raccolta delle firme per la difesa della democrazia e contro la violenza. Nelle mani del compagno Gambuli viene fatto arrivare un foglietto. Nell'aula gremita tutti si guardano sgomenti, poi Settimio Gambuli annuncia che le « brigate rosse » hanno fatto pervenire il loro ultimo messaggio, annunciando la morte di Aldo Moro.

Tutti si guardano intorno commossi. Il dibattito prosegue. L'assemblea dei dipendenti ospedalieri è la prima di una serie di assemblee che saranno tenute nelle fabbriche della provincia per discutere sul terrorismo e per costituire ovunque comitati per la lotta al terrorismo. All'ospedale di Terni l'iniziativa è stata promossa dalle organizzazioni dei partiti: dalla sezione comunista, dal NAS socialista, dal GIP dc, dalla sezione repubblicana e dal consiglio dei delegati. All'assemblea sono stati invitati rappresentanti dei consigli di fabbrica, delle organizzazioni sindacali, dell'ANPI e di altri organismi democratici.

Per il nostro partito ha parlato il compagno Sergio Angeletti, che ha espresso la partecipazione dei lavoratori comunisti al travaglio che sta vivendo la DC, affermando tra l'altro che « la politica unitaria è già una risposta al terrorismo ». Per il PSI ha parlato Jannone che ha ripercorso le tappe della strategia della tensione, per arrivare agli ultimi episodi di violenza. « Il terrorismo — ha detto Grimaldi del GIP dc — trova un fermo ostacolo nella volontà unitaria delle forze democratiche ». Per il consiglio dei delegati ha parlato il dottor Valentini. Giancarlo Battistelli ha parlato per il consiglio di fabbrica della « Terni » annunciando che i lavoratori delle Acciaierie intensificheranno l'iniziativa contro il terrorismo e per la difesa della democrazia.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Varietà e film « La moglie vergine »
LILLI: Ciao maschio
MIGNON: Esperienze erotiche di una ragazza di campagna
MODERNISSIMO: Arancia meccanica
PAVONE: Ritratto di borghesia in nero
LUX: Le giornate intime di una giovane donna (VM 18)
ASTRA: n.p.
VITTORIA: n.p.

TODI

COMUNALE: Come in uno specchio

GUBBIO

ITALIA: riposo

ORVIETO

SUPERCINEMA: La pretora
CORSO: (riposo)
PALAZZO: Delitto coniugale

TERNI

POLITEAMA: Il figlio dello sceicco
VERDI: Cara sposa
FIAMMA: La legge della calibro 32
MODERNISSIMO: Corpo di donna
LUX: U.t.m. bagliori di un crepuscolo
PIEMONTE: Impegate stradali
ELETTRA: Il braccio violento della legge

Dagli industriali sardi

Annunciate le sospensioni alla « Rumianca Sud »

Immediata reazione sindacale - Previsto quanto prima un incontro col padronato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un numero ancora imprecisato di lavoratori della Rumianca sud saranno sospesi a « quota zero » per circa tre mesi. Il gravissimo provvedimento è stato annunciato dall'Associazione Industriali sardi con un fonogramma inviato alla segreteria regionale della Federazione unitaria lavoratori chimici. Secondo gli industriali la decisione si rende necessaria per la difficoltà di reperimento delle materie prime. Sono già stati fermati alcuni impianti.

Il provvedimento ha provocato immediate e vivaci reazioni fra i 1400 dipendenti dello stabilimento cagliaritano e negli ambienti sindacali isolani. Un incontro è previsto tra i segretari regionali della CGIL CISL UIL Atzori, Lay e Marongiu con i dirigenti della SIR-Rumianca e l'Associazione degli industriali. In particolare le organizzazioni sindacali chiederanno di sospendere la misura annunciata dalla Rumianca, in attesa del vertice fra governo centrale e la giunta regionale che dovrebbe tenersi a Roma la prossima settimana.

La Federazione unitaria si opporrà alla decisione di eventuali licenziamenti o di cassa integrazione, e denuncia i gravi ritardi ed i continui rinvii nell'affrontare il « nodo » SIR-Rumianca da parte dei ministeri competenti. Dopo l'apertura dell'inchiesta giudiziaria il complesso industriale di Rovelli non ha più « certezza economica », e nel contempo il carico degli impianti va a bassissimo regime. Infatti, alla Rumianca sud è già stato bloccato l'impianto dell'elettrolisi.

La situazione economica può avere ripercussioni preoccuanti anche negli altri stabilimenti della SIR, in particolare a Porto Torres. In una nota della giunta regionale, viene sollecitato l'incontro col governo nazionale per affrontare « senza ulteriori indugi i gravi problemi dello sviluppo dell'isola costituiti dalla crisi del comparto petrolchimico e dalla lunga, troppo lunga incertezza nel comparto minerario metallurgico ».

Una lettera è stata inviata dal presidente della giunta regionale on. Pietro Soddu ai ministri dell'Industria, del Bilancio e dell'Interno, e a tutti i deputati e senatori sardi: si ribadisce l'urgenza di un incontro collegiale giunta-governo, e viene rivolto l'invito alla partecipazione delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali.

● **CENTRALE TERMOELETTRICA IN SARDEGNA**

ROMA — L'assemblea di palazzo Madama ha approvato il decreto legge, emanato il 30 marzo scorso, concernente la costruzione della centrale termoelettrica di Fiume Santo in Sardegna. Con questo decreto legge, che per essere definitivamente convertito in legge ordinaria deve ora ottenere il voto dell'altro ramo del Parlamento, si dà il via ad una costruzione considerata come un aspetto particolare del programma di sviluppo economico e sociale della Sardegna.

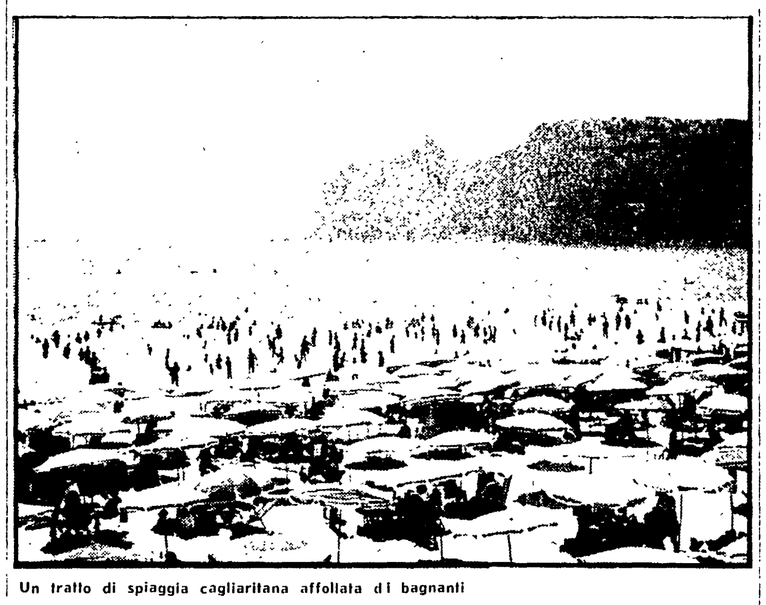
I gestori di stabilimenti chiedono aumenti delle tariffe

Caro spiaggia a Cagliari?

La richiesta motivata con l'aumento dei costi – Comune, Capitaneria, Provincia e Regione non sono d'accordo e aprono un'indagine – Il vero nodo è l'assenza di spiagge pubbliche attrezzate

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — **La gente accalcata in pochi metri di spiaggia, gli ombrelloni a pochi metri l'uno dall'altro, le lunghe, interminabili file davanti alle docce e ai servizi: fra breve lo spettacolo negli stabilimenti balneari del lido cagliaritano si ripeterà come ogni estate. Una novità: per bagnarsi in quelle acque usufruendo di docce, ombrelloni e servizi, i bagnanti** dovranno pagare tariffe e abbonamenti più cari. L'aumento varierà dal 15 per cento del « Lido Mediterraneo », al 20 per cento delle « Saline della Marinella » al 30 per cento del « Lido », per giungere fino al 35 per cento dello stabilimento « Dell'Aquila ». La richiesta di aumenti è stata giustificata dai gestori dei cinque maggiori stabilimenti balneari con « il forte aumento del costo della vita negli ultimi due anni ». Dal '76 infatti gli aumenti sono stati bloccati. L'estate scorsa, anzi, — sostengono i gestori — le tariffe sono state, anche se lievemente, abbassate.



Un tratto di spiaggia cagliaritana affollata di bagnanti

Contro queste richieste e le stesse motivazioni addotte a loro sostegno, si sono schierati Comune, Capitaneria di porto, Provincia e Regione. I rialzi, infatti, renderebbero sicuramente ancora più problematiche le vacanze estive di migliaia di cagliaritani. Una cabina negli stabilimenti cagliaritani costa oggi dalle 150 alle 500 mila lire ad estate: una cifra a cui, decisamente, non sono in molti a poter far fronte. Le tariffe in vigore dal '76, inoltre spiegano alla Capitaneria di porto — sono mediamente superiori a quelle della penisola. E questo senza che ci siano delle «giustificazioni» sufficientemente fondate.

Le spiagge non « brillano » certo per pulizia, docce e servizi che sono, anzi, fortemente carenti. In un lungo periodo dall'estate scorsa si giunse all'assurdo di dovere pagare solamente per il « privilegio » di entrare dall'ingresso centrale: a seguito della crisi idrica, infatti, l'erogazione dell'acqua venne sospesa anche negli stabilimenti. Servizi e docce restavano perciò fermi, con le conseguenze igieniche che tutti possono facilmente immaginare. Per non parlare della struttura di molti stabilimenti: autentici spazi chiusi all'esterno, con il cemento che arriva fino al mare, e le costruzioni messe su al di fuori di ogni logica di paesaggio.

I gestori dei vari stabilimenti, se vorranno gli aumenti, dovranno dimostrare una maggiore efficienza nei servizi. Il Comune, la Capitaneria di porto, la Provincia e la Regione hanno comunque deciso di istituire un'indagine lampo e hanno nominato quattro rappresentanti « al fine di rendersi conto dei lavori in corso e dei tipi dei servizi offerti ».

Finché l'indagine non si sarà conclusa verranno considerati illeciti tutti gli abbonamenti sottoscritti con le nuove tariffe. Gli aumenti, forse, non passeranno neanche dopo, ma saranno sicuramente fortemente limitati. Ma è sufficiente? Può bastare alle migliaia di bagnanti cagliaritani? E al di fuori degli stabilimenti, nella cosiddetta « spiaggia libera »? E' appena il caso di ricordare, infatti, che le uniche strutture pubbliche nel litorale cagliaritano sono qualche rubinetto sparso qua e la sulla spiaggia. Bagni, spogliatoi, servizi, sono inesistenti.

L'anno scorso fu decretato l'abbattimento dei casotti per fare rispettare il vincolo paesaggistico imposto al Poetto. Dopo le vivaci proteste dei « casottisti », però, non se ne fece niente.

Il vincolo paesaggistico deve essere rispettato, ma che alternativa sarà data ai « paganti poveri »? In fondo per farsi una doccia ed avere garantito un minimo di igiene, si può mettere anche mano al portafoglio. Che importa poi se si è chiusi fra quattro mura di cemento?

Paolo Branca

Si è svolto a Potenza il primo congresso provinciale dell'UDI

In Basilicata promessi 20 consultori intanto ce n'è uno solo

POTENZA — In sala non c'erano più le braccianti della lotta della terra, le contadine dagli scialli neri che hanno fondato nel primo Congresso del '49 (« Unità e lavoro per la Basilicata ») l'UDI in Lucania, ma insegnanti, studentesse, qualche casalinga e qualche delegata dei comuni interni, a testimonianza del profondo rinnovamento della nuova organizzazione.

A distanza di quasi trent'anni l'UDI di Potenza ha svolto il suo primo congresso (« la mia coscienza di donna in un grande movimento organizzato per cambiare la nostra vita ») partendo proprio — lo ha ricordato Anna Maria Riviello nella relazione introduttiva — dalla consapevolezza del suo carattere « urbano ».

Scrollarsi di dosso la pratica di un intervento troppo spesso illuministico fra le donne e sui problemi delle donne facendo tesoro di un patrimonio culturale e di lotta che non può solo essere citato nelle grandi occasioni e al tempo stesso raccogliendo il « nuovo » che le masse femminili lucane esprimono oggi, è il primo salto di qualità nel modo di fare politica cui sono chiamate le militanti dell'UDI anche per la complessità della questione femminile.

La condizione di vita della donna lucana negli ultimi tempi — lo hanno sottolineato non solo le delegate, ma donne di collettivi femministi e associazioni femminili — si è sempre più aggravata.

La contraddizione più palese, e non solo in Basilicata, della condizione femminile è il divario esistente tra l'esaltazione « verbale » della maternità e la solitudine in mancanza di ogni assistenza in cui questa viene vissuta.

Va ricordato che in Basilicata la mortalità infantile e perinatale è tra le più elevate d'Italia; mancano quasi del tutto gli asili nido, fattore primario di assistenza e socializzazione dei bambini. E' presente anche la mortalità materna e sono diffuse, a livello endemico, alcune malattie ereditarie come la talassemia. Non è difficile intuire, data anche la disgregazione del territorio, quanto grave sia la mancanza di una rete decentrata di servizi che renda « vivibili » tutte le aree, anche quelle interne. Per queste ragioni l'UDI di Potenza nel '74, un anno prima della legge regionale sui consultori, privilegiando questo terreno, si fece promotrice di una proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione di strutture pubbliche di assistenza alla maternità e alla prima infanzia.

Insieme alla lotta per la affermazione sociale della maternità, quella per un nuovo modello di sviluppo continua a vedere le militanti dell'UDI impegnate in prima fila nei cortei sindacali. Infatti, in Basilicata pur essendo la percentuale delle occupate del 21,1% (un dato di tutto rispetto tenendo conto di quelli nazionali) si tratta nella maggior parte dei casi di un lavoro precario (su 5.000 occupate ben 3.300 sono impegnate in agricoltura), mentre le braccianti raramente riescono a superare il minimo delle 51 giornate lavorative necessarie per il sussidio di disoccupazione, anche se è definitivamente scomparsa ogni discriminazione, almeno sulla carta, tra i braccianti maschi e le donne. Un altro dato estremamente significativo riguarda le ragazze iscritte alle liste speciali (6.938 su 13.132) che rappresentano il 52,8%.

Tra gli interventi al vivace dibattito — sospeso solo per poche ore per dare spazio alle commissioni — Fausta Cecchini della direzione nazionale ha precisato i motivi della posizione critica dell'UDI sulla legge sull'aborto approvata recentemente dalla Camera: « La battaglia in Senato — ha detto — in ogni caso non sarà semplice; c'è chi non vuole fare passare la legge. Per questo bisogna mobilitarsi tutte per l'approvazione prima e la sua modifica dopo ».

Rosanna De Gregorio del circolo UDI di Potenza ha affermato che « la manifestazione dell'8 marzo insieme al collettivo femminista ha rappresentato un momento importante per le donne della città, ma anche, al tempo stesso, la testimonianza di quanto c'è ancora da fare: il consultorio nonostante le promesse dell'assessore non è stato ancora aperto ».

Il compagno Giacomo Schettini, presidente del consiglio regionale ha sottolineato, in questo difficile momento, la necessità di un rapporto sempre più saldo tra le istituzioni e le masse femminili: « Se il rapporto con le istituzioni — ha detto — prevede che la donna si interessi del complesso della realtà istituzionale, dobbiamo dire che siamo ancora in ritardo nell'organizzazione di una partecipazione che abbia questa qualità e questo segno ».

Estremamente interessante, infine, la relazione di Marangela Adurno del gruppo di lavoro all'interno dell'ospedale psichiatrico che ha portato una serie di testimonianze di vedove bianche, donne violentate, ricoverate al Don Uva, ricordando come il 54 per cento delle ricoverate siano analfabete, casalinghe e contadine.

Sul tema del consultorio con l'esperienza già avviata di quello di Avigliano, è stata sottolineata la necessità di snellire l'iter burocratico per il finanziamento dei 20 consultori previsti sul territorio regionale.

Arturo Giglio

A Lecce condannati tutti i 15 imputati per i fatti del 15 novembre

Chiuso il processo fra mille polemiche

15 condanne tutte con sospensione della pena - Molte critiche per il « super servizio d'ordine » durante il procedimento - Magistratura Democratica risponde con una dura nota alle pesanti critiche mossele dal giudice Paone

Dal nostro corrispondente

LECCE — Il processo, celebrato in questi giorni presso la seconda sezione penale del tribunale di Lecce, per i fatti del 12 novembre scorso, si è concluso con la sentenza di condanna dei 15 imputati (12 aderenti a gruppi dell'estrema sinistra e 3 del MSI). Daniele Chiarelli, 20 anni, di Lecce, è stato condannato ad un anno e 8 mesi di reclusione, Francesco Stefanazzi, 23 anni, e Pasquale Rosafio, 22 anni, entrambi di Lecce, a 2 anni di reclusione (per gli stessi reati imputati al Chiarelli e, inoltre, per resistenza a pubblico ufficiale); S.C. 18 anni, anch'egli di Lecce, a 13 mesi con l'attenuante della minore età; Lino Marra, 22 anni, e Angelo Bagordo, 25 anni, a 11 mesi di reclusione.

Tutti costoro erano in carcere dal 12 novembre. Altri imputati dell'estrema sinistra sono stati riconosciuti colpevoli per aver partecipato ad un corteo non autorizzato e condannati a 3 mesi di arresto. I tre imputati missini sono stati processati in contumacia. Con una lettera inviata al giudice istruttore Paone, giustificavano la loro assenza « per motivi di opportunità ».

Anch'essi sono stati condannati, e precisamente: Mario De Cristofaro a 5 mesi di reclusione, Vittorio Emanuele Russo e Valerio Melcore a 7 mesi di arresto ciascuno. Tutti gli imputati hanno beneficiato della sospensione della pena; pertanto i sei detenuti sono stati rimessi in libertà.

I fatti del 12 novembre, dei quali gli imputati furono tra i protagonisti, avvennero nel corso di due opposte manifestazioni, entrambe non autorizzate: una del MSI e l'altra di alcuni gruppi estremisti (MLS, Lotta Continua e autonomi). La polizia intervenne sciogliendo con cariche ripetute i due concentramenti che rischiavano di venire in collisione. Gli scontri furono particolarmente violenti: i dimostranti fecero uso di bottiglie incendiarie, chiavi inglesi, e cubetti di porfido; pare che furono agenti di polizia, in circostanze rimaste ancora poco chiare, a far partire alcuni colpi di pistola ad altezza d'uomo, ferendo, per fortuna non gravemente, il Chiarelli e il Cappilli.

La conclusione del processo chiude un periodo di cinque mesi, caratterizzato da ripetuti momenti di tensione e anche da aspre polemiche. Oggetto di dure critiche è stata l'istruttoria condotta dal giudice Paone e le misure di sicurezza predisposte nel corso dello svolgimento del processo, molti le hanno giudicate eccessive e atte ad accrescere la già pericolosa situazione di tensione nella città. Tutte le strade adiacenti al tribunale sono state, infatti, interdette al traffico automobilistico e pedonale. Coloro che volevano entrare nel palazzo di giustizia venivano squadrati con sospetto, inquisiti, controllati e, infine, schedati.

Non si vogliono certo sottovalutare le minacce e il clima di tensione determinato da alcuni gruppi di autonomi. Ma questi, assai ben individuati, erano stati isolati anche dagli altri gruppi estremisti.

Rispetto al modo in cui è stata condotta l'istruttoria, si registra un comunicato di Magistratura democratica, in polemica con alcune affermazioni contenute nella sentenza del giudice Paone, con le quali si attribuisce a Magistratura democratica la volontà di far ottenere agli imputati detenuti la liberazione in via surrettizia. Magistratura democratica polemizza anche con il contenuto di altri atti del processo, provenienti dallo stesso giudice, « che attribuisce ai magistrati di Magistratura democratica, in concorso con gruppi esterni l'interesse a dare alla istruttoria una precisa definizione, coinvolgendo indirettamente gli stessi magistrati in un asserito disegno tendente a sovvertire, inficiandoli e inquinandoli, i valori che ancora presiedono alla civiltà dell'esperimento dibattimentale del processo ».

Magistratura democratica « respinge e denuncia il carattere diffamatorio di tali affermazioni che non trovano negli atti del processo alcun riscontro obbiettivo e riserva di tutelare, in tutti i modi consentiti dalla legge, la reputazione di Magistratura democratica e dei singoli appartenenti: ».

Claudio Buttazzo

Per la grave situazione amministrativa

Mozione di sfiducia a Taurianova di PCI e PSI contro la giunta dc

Ben 855 milioni di spesa senza delibera e fuori bilancio - I due partiti chiedono che la magistratura intervenga colpendo clientelismi e malgoverno

TAURIANOVA — Una mozione di sfiducia contro la giunta comunale democristiana è stata presentata dai gruppi consiliari comunista e socialista: sulla grave situazione amministrativa al comune e negli altri Enti pubblici (ospedali, fondazioni ecc.) diretti dalla Democrazia cristiana se ne è diffusamente parlato sulla stampa.

Nella mozione presentata dal Partito comunista italiano e dal Partito socialista italiano si rileva che la macroscopica cifra di 855 milioni di lire di « spese senza delibera e fuori bilancio » costituisce la « punta di un iceberg » di malcostume, di intrallazzi, di gestione allegra di cui si sono resi responsabili i gruppi di potere che da trenta anni governano la Democrazia cristiana e la vita politica di Taurianova.

Il gruppo di notabili democristiani che stanno attorno al dottor Francesco Macrì hanno avuto l'impressione di avere mano libera e di potere fare del clientelismo più esasperato una pratica umiliante di governo nella pubblica attività: le proverbiali lentezze del tribunale di Palmi (...) non giovano certo a fare chiarezza ed a restituire credibilità.

L'imminente dibattito sulla mozione di sfiducia può — come rilevano le segreterie del comitato di zona del Partito comunista italiano e della sezione comunista di Taurianova — essere una « occasione importante perché, nella Democrazia cristiana di Taurianova, si rompa il clima di paura e di subalternità ed emergano nuove forze e protagonisti più convinti ad una corretta gestione della pubblica amministrazione ».

E' necessario « che la magistratura definisca, nel più breve tempo possibile, tutta una serie di indagini sollecitate dalle forze democratiche sul conto di alcuni uomini di potere della Democrazia cristiana di Taurianova; che si instauri una forte tensione e si crei una mobilitazione delle forze popolari per sollecitare un cambiamento reale della situazione politica, capace di restituire alle loro funzioni il Comune e l'ospedale, nel momento in cui con le nuove leggi sul decentramento, con la soluzione in positivo della crisi di governo regionale e nazionale, con l'istituzione della stessa commissione antimafia in Calabria, ampie prospettive si aprono per il rafforzamento delle istituzioni democratiche ».

Importante iniziativa unitaria nel centro molisano

I partiti di Larino si impegnano a presentare un programma comune

LARINO (g.m.) — « I partiti della DC, del PCI, del PSI, del PRI, vista la grave situazione politica generale che impone una più decisa azione unitaria per la salvaguardia delle istituzioni democratiche, anche a livello locale, si sono riuniti in delegazione per discutere insieme linee ed indirizzi programmatici onde realizzare le più vaste intese politiche delle forze democratiche e popolari: ribadiscono la loro disponibilità per la soluzione dei problemi di interesse comune e generale e ritengono utile formulare insieme un programma che li impegni responsabilmente ».

Con questo documento firmato dai segretari cittadini dei quattro partiti democratici, a Larino si apre forse una fase nuova nel rapporto tra le forze politiche. Il comune è attualmente amministrato dal PCI, dal PSI e dal PRI, quest'ultimo partito che aveva appoggiato la giunta dall'esterno fino a sei mesi fa, attualmente fa parte organicamente della giunta, la DC invece è all'opposizione. Il fatto che questi quattro partiti si siano incontrati rappresenta un fatto di enorme rilievo politico se si pensa che quasi ovunque la DC ha la maggioranza assoluta nella regione e mai si sono avuti rapporti così corretti come quelli che stanno maturando a Larino.

I segretari dei quattro partiti si rincontreranno di nuovo sabato prossimo, per nominare degli esperti che metteranno a punto un programma di impegno comune da sottoporre ai quattro partiti e non si esclude che dopo aver concordato il programma, il gruppo della DC possa esprimere una partecipazione organica all'interno della giunta comunale.

Rettifica

Le organizzazioni sindacali CISAPUNI e UNSA un'vers'ta operanti nel policlinico universitario e nell'università di Messina in particolare, in merito all'articolo del 9 aprile 1978 a firma Sergio Sergi dal titolo « Il pol clinico di Messina paralizzato dagli autonomi » affermano che « le scriventi organizzazioni sindacali nulla hanno a che fare con l'azione di sc opero indetto da uno pseudo "Sindacato MABER" ». Tant'è vero che per quanto concerne l'Università, l'Opera universitaria e il Policlinico universitario di Messina l'UNSA e il CISAPUNI da parecchi anni collaborano attivamente e fattivamente con le confederazioni SNS CGIL-CISL Uni e UIL Scuola. Ci comunica altresì che il CISAPUNI è firmatario di contratto nazionale con le stesse responsabilità e gli stessi diritti della Confederazione unitaria. Per quanto sopra, i sottoscritti rag. Natale Rizzo, segretario nazionale UNSA Università e rag. Placido Massano, segretario provinciale CISAPUNI (...) non si identificano in azioni avventuristiche ed irresponsabili, qual. azioni sciopero a tempo indeterminato organizzato in un Ente ospedaliero.

Conferenza stampa dei sindacati ieri a Pescara

L'Abruzzo venerdì in lotta per i 70.000 senza lavoro

Dal nostro corrispondente

PESCARA — In Abruzzo, sono circa 50 mila i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, oltre 20 mila i giovani delle liste speciali per tremila dei quali esiste impegni pubblici o privati, realizzati in minima parte, attualmente, 25 mila lavoratori sono tornati da un'emigrazione interna ma, soprattutto, dai paesi europei.

La « vertenza Abruzzo » per l'occupazione ha, però, un rilievo particolare: i dati della disoccupazione sono forse comuni ad altre regioni meridionali, ma ciò che caratterizza la nostra è l'esistenza di impegni col governo con la GEPI, con le Partecipazioni statali, riconfermati anche di recente e tuttora disattesi.

In primo luogo — ed è la prima parola d'ordine del prossimo sciopero regionale, articolato nelle 24 ore a seconda delle categorie e che vedrà venerdì mattina a Pescara la manifestazione centrale — gli impegni occupazionali ex-Monti e IAC. Sono ancora circa 1.500 — a 7 anni di distanza dai primi accordi: — i lavoratori in cassa integrazione di queste aziende tessili: per questo « finto » salario la collettività ha finora speso venti miliardi, in una regione che vede — come ha detto Mariani a nome della segreteria regionale unitaria nella conferenza stampa di ieri mattina — aumentare di giorno in giorno le richieste di nuova e vecchia cassa integrazione.

Attualmente, sono soprattutto le piccole e medie aziende che vi fanno ricorso, mentre si allarga quotidianamente l'area del lavoro non protetto, il famigerato « lavoro nero ». Ad essere colpiti sono soprattutto giovani e donne, mentre la fragilità strutturale dell'economia abruzzese riceve nuovi colpi dal ritardo di iniziative, anche esse frutto di impegni.

Parliamo della Fiat nel Sangro, di cui già da sei mesi doveva essere iniziata — secondo gli accordi nazionali di gruppo dell'anno scorso — la costruzione dello stabilimento ad Atessa, occupazione iniziale duemila operai, investimento complessivo per quattromila posti di lavoro. Nei recenti incontri che la Federazione unitaria regionale ha avuto col governo, col ministero del Bilancio e quello dell'Industria, interessando in particolare le Partecipazioni statali e la GEPI, tutti gli impegni — vecchi e nuovi — sono stati riconfermati. Compreso il primo accordo con l'ENEL per il completamento della centrale idroelettrica del Vomano.

Ha chiesto un giornalista: « *Ma questo sciopero non va in una direzione diversa dalla decisione nazionale dei sindacato di non fare manifestazioni contro in questo momento politico?* » Ha risposto Iozzi, della segreteria unitaria: « *L'unico contro di questo sciopero è nei confronti del terrorismo, che va isolato in primo luogo dai lavoratori: la lotta contro il terrorismo in difesa delle istituzioni democratiche è al centro della manifestazione di dopodomani, poiché pensiamo che il sindacato non può stare a guardare* ».

Ha aggiunto Mariani: « *La piattaforma che noi portiamo avanti nei confronti dello stato e della Regione è piena di punti che sono acquisiti, ma devono essere attuati. Lo sciopero è una maniera per premere e stimolare le iniziative opportune* ».

Di Francesco, l'altro segretario confederale presente, ha precisato che la giornata di venerdì 21 è un momento generale, che dà inizio ad una ripresa, che vede il sindacato impegnato a livello di settore e di zona. Nelle circa 400 assemblee di fabbrica e 8 attivi unitari di zona che hanno preparato lo sciopero, unanime è stato l'impegno dei lavoratori abruzzesi per la difesa delle istituzioni democratiche.

Punto di confronto importante, la consultazione che il sindacato avrà con la Regione sulla ripartizione di spesa del bilancio triennale, di recente approvato insieme al programma di sviluppo dal consiglio.

Molto si attende, anche in Abruzzo, dalla definizione dei piani di settore a livello nazionale: la nostra regione e particolarmente interessata all'elettronica, alla chimica e al tessile abbigliamento, mentre lo sciopero di dopodomani ripropone anche al padronato la questione di importanti vertenze di gruppo, come la SIT-Siemens. Altri punti « caldi » su cui l'iniziativa sindacale mostra di volersi impegnare sono la vertenza SAZA ad Avezzano, gli insediamenti Ortonium e Rohmand Haas, oltre all'attuazione della 183.

Dopodomani il corteo partirà dallo stadio di Pescara alle 9, il comizio in piazza Salotto — parlerà Giunti, della segreteria nazionale unitaria — alle 11.

Nadia Tarantini

A colloquio con il compagno Savino segretario della CGIL di Matera

Cosa significa oggi per il sindacato mettere l'occupazione al primo posto

Dal nostro corrispondente

MATERA — Quel manifesto arancione fatto affiggere dal sindacato in centinaia di copie sui muri di ogni centro del Materano porta un titolo che tante volte abbiamo letto nel passato: « Lotta per il lavoro ». Ma è il testo di quel manifesto, scritto anche esso a caratteri cubitali ad interessarci: secondo il sindacato ci sono oggi qualcosa come 31 miliardi e 750 milioni già stanziati per investimenti nelle nostre zone, ma non ancora utilizzati.

Come è possibile che, in una provincia con un altissimo numero di disoccupati come la nostra, un finanziamento come questo che potrebbe dare lavoro a centinaia di giovani non è utilizzato? Per saperne di più siamo stati a colloquio con Nicola Savino segretario provinciale della CGIL.

« *Quel manifesto che abbiamo fatto affiggere* — dice Savino — *è il segno di un nostro nuovo modo di essere come sindacato. A noi tocca sforzarci per calare la piattaforma dell'Eur che costituisce il punto di riferimento più certo in una situazione confusa sia per i temi di politica economica sia per i rapporti unitari sia per ciò che riguarda l'ordine* ».

« *Ritengo però* — prosegue Savino — *che su un punto noi non abbiamo fatto la necessaria riflessione dopo l'Eur e cioè che, se noi siamo i più convinti assertori della svolta, se noi per primi sappiamo che nella situazione attuale si impone una diversa scala di priorità, dobbiamo sapere che una modifica di comportamenti, di parametri, di modi di lottare riguarda anche noi* ».

Sono frasi da cui traspare una certa autocritica, necessaria per un sindacato che non vuole più conservare o restaurare, che vuole uscire dalla difensiva per cambiare. La classe operaia deve ricostruire quel fronte di lotta, oggi incrinato, che si batta per obiettivi unificanti. Questa è una opera resa difficile sia per i residui di corporativismo presenti anche nelle nostre zone e sia per il modo contrattualistico con cui spesso il sindacato ha tenuto i suoi rapporti con i lavoratori.

Ma come elaborare una piattaforma realistica ed al tempo stesso unificante? « *La nostra proposta* — continua Savino — *ha come base un criterio: utilizzare tutti gli strumenti sindacali e legislativi che ci siamo conquistati e finalizzarli all'occupazione. Questa operazione risulterebbe un colpo decisivo dato alla disoccupazione* ».

Il riferimento, per quanto riguarda le conquiste sindacali è evidentemente riferito ai diritti previsti dalla prima parte dei contratti sui controlli e la elaborazione dei programmi di investimenti aziendali. « *Su questo punto* — riprende il sindacalista — *bisogna andare ad un confronto-scontro con il padronato investendolo sia a livello aziendale che come organizzazione. Questo è necessario sia per una sua maggiore responsabilità sui problemi aziendali e sui problemi di mobilità, sia per sperimentare tutti i diritti contrattuali e prepararsi ai rinnovi avendo realizzato una esperienza sulla tematica della partecipazione. Ogni sindacato di categoria deve aprire vertenze entro il 30 aprile* (in questo senso va la vertenza aperta nei giorni scorsi all'ANIC di Pisticci - n.d.r.) ».

Ma parliamo degli strumenti propriamente legislativi: le leggi esistenti sono la 675, la 984, la 183, la 285, la 382, la 513. Le esaminiamo una per una con il compagno Savino. In virtù della 675, avendo il CIPI individuato i settori verso cui fare riferimento, entro il 20 giugno devono essere preparati i programmi finalizzati da parte delle aziende da ristrutturare e riconvertire.

« *Si tratta quindi* — afferma Savino — *di evitare innanzitutto che i finanziamenti vengano divisi a pioggia con il vecchio sistema delle clientele* ».

Per quanto riguarda agricoltura ed edilizia si tratta di utilizzare la legge quadrifoglio, la 183 e la 513 tenendo conto nella elaborazione dei piani di settore previsti dalla prima delle indicazioni del CIPI. « *Sulla 183, puntualizza Savino, ci sembra che il piano operativo per il 1978 abbia le stesse caratteristiche di quello del '77 cioè si è configurato come una sommatoria di opere pubbliche senza nessun piano di sviluppo. Occorre andare ad una quantificazione per zone dei finanziamenti della 183 per poter realizzare qualche ipotesi di mobilità. I lavoratori edili, poi, devono avviare vertenze su edilizia residenziale, opere pubbliche, edilizia ospedaliera e scolastica* ».

La nostra conversazione con il segretario della CGIL finisce qui. Solo per brevità di spazio non abbiamo approfondito i problemi del piano energetico (Centro Trisaia e metanizzazione del Sud).

Michele Pace

Una realtà drammatica analizzata dalla conferenza sull'emigrazione in Puglia

Tornano dopo anni dall'estero «Ma qui ora è peggio di prima»

Fino al 1974 gli emigrati pugliesi erano 650 mila, in due anni ne sono rientrati 40 mila — Delegati dagli altri paesi — Come utilizzare i fondi della legge regionale

Dalla nostra redazione

BARI — **Anche in Puglia gli emigrati ritornano, dopo aver cercato in un «altrove» più o meno mitico il lavoro e il benessere che qui era loro negato, dopo essere stati spinti a partire, portando per tutti (non li si è chiamati spesso «poveri cristi»?) la croce delle «obiettive necessità» dell'economia nazionale. Fino al '74 i pugliesi emigrati in tutto il** mondo erano 650 mila: sono stati definiti la sesta provincia pugliese all'estero; dal gennaio del '74 al maggio del '76 ne sono tornati in Puglia circa 40 mila. Ritornano, dunque, ed in una situazione simile e, per alcuni aspetti, peggiore di quando sono partiti: cosa può fare per loro la Regione Puglia? A questa domanda ha cercato di dare qualche risposta la seconda conferenza regionale dell'emigrazione, svoltasi il 15 e 16 aprile a Bari.

Voluta dalle associazioni degli emigrati, soprattutto dalla FILEF (qualcun altro tentennava: «che cosa andiamo a dire?»), preparata da una serie di assemblee in diverse città europee, ha visto tra l'altro la partecipazione di una sessantina di delegati che rappresentavano gli emigrati di Grenoble, Zurigo, Colonia, Lussemburgo, Liegi, Milano e Torino; c'erano dirigenti sindacali e politici; patrocinava la manifestazione l'assessorato al lavoro ed alla cooperazione della Regione Puglia.

La proposta di fondo venuta fuori, in conclusione, dalla conferenza è stata quella di una graduale utilizzazione dei fondi (2 miliardi l'anno) dell'attuale legge regionale per le provvidenze agli emigrati (la numero 37 del '74) nella direzione di incentivi e finanziamenti a cooperative, preferibilmente agricole, ma anche edilizie ed artigianali, che siano formate in maggioranza di emigrati e di giovani disoccupati; è stata anche avanzata la proposta di costituire una cassa finanziaria regionale degli emigrati che raccolga le rimesse per utilizzarle poi in investimenti produttivi in Puglia. A fare queste proposte è stato nella sua relazione introduttiva, dopo il saluto del presidente della giunta Rotolo, lo stesso assessore Margiotta.

Al dibattito successivo, che ha toccato vari temi, sono intervenuti tra gli altri molti degli emigrati e delegati presenti. Sul voto degli emigrati un funzionario della CEE ha chiesto il voto all'estero per elezioni del Parlamento europeo; un altro, emigrato in Germania ha aggiunto che il voto all'estero non va bene, però, per le elezioni politiche nazionali, perché molti, specie fra quelli emigrati fuori dall'Europa, mancano da troppo tempo dall'Italia e sono disinformati sulla situazione italiana. Il dirigente Raguso della CGIL: «gli emigrati sono oggi considerati dai sindacati un comparto territorialmente staccato della classe operaia».

L'on. Gramegna del PCI: «è necessaria l'unità tra gli emigrati, tra i quali sono frequenti fenomeni di disgregazione, come dimostra la pletora delle associazioni degli emigrati spesso nate con motivazioni che nulla hanno a che vedere con quelli».

Un bracciante del Foggiano ritorna e trova qui un mondo e una cultura diversi da quelli che ha lasciato partendo e da quelli del paese dove ha lavorato: «ora mi sento straniero anche in Italia, a casa mia». C'è stato anche chi ha ricordato le difficoltà psicologiche che incontrano gli emigrati e i loro figli: droga, malattie mentali, suicidi sono fenomeni non infrequenti tra i lavoratori all'estero.

Vi sono stati anche interventi particolarmente politicizzati: Rodolfo, presidente regionale della FILEF: «il sottosegretario Foschi, delegato del ministro per l'emigrazione, che vuole fare slittare l'assemblea nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione, deve capire che ora fa parte anche lui della nuova maggioranza e non può ripetere gli atteggiamenti del passato, quando si opponeva a che le Regioni legiferassero in materia di emigrazione».

E un emigrato, dopo essersi detto sorpreso che la Regione Puglia non abbia ancora un piano regionale di sviluppo: «le proposte fatte per gli emigrati dallo stesso governo regionale, per essere credibili hanno bisogno di una giunta efficiente e rispettabile».

Lucio Leante

I lavori del convegno unitario sulla resistenza a Palermo con il compagno Boldrini

Tutti in prima linea contro il terrorismo

«Ognuno deve farsi carico dell'impegno di difendere la democrazia» - L'introduzione di Enzo Enriquez Agnoletti e l'intervento di Giorgio Benvenuto

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Ognuno deve farsi carico dell'impegno per lavorare in difesa della democrazia, contro il terrorismo». Enzo Enriquez Agnoletti, presidente della Federazione italiana delle associazioni partigiane, ha chiuso con questo appello il suo intervento introduttivo al convegno unitario della Resistenza che si è svolto ieri a Palermo.

La manifestazione, indetta sotto il patrocinio dell'Assemblea regionale siciliana e con la collaborazione della federazione sindacale unitaria CGIL CISL-UIL, ha registrato una massiccia partecipazione. Nell'ampio salone dei congressi di villa Igea erano presenti decine di lavoratori, delegazioni dei consigli di fabbrica, studenti, dirigenti partigiani tra i quali il compagno Pompeo Colajanni, il popolare «Barbato», esponenti dei partiti democratici (per il PCI il compagno Michele Figurelli della segreteria regionale, per la DC il segretario regionale on. Rosario Nicoletti, per il PSI l'on. Filippo Fiorino), autorità civili e militari, il prefetto di Palermo.

I lavori, che si sono protratti fino a tarda sera quando poi sono stati conclusi da un appassionato discorso del compagno senatore Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI e medaglia d'oro della Resistenza, erano stati introdotti da un saluto di Pancrazio De Pasquale presidente dell'ARS. De Pasquale ha sottolineato il profondo significato dell'incontro palermitano delle associazioni partigiane nel nome della lotta per la difesa delle istituzioni e per il progresso del Mezzogiorno.

Dopo un saluto del vicesindaco di Palermo, Insalaco, a nome della giunta comunale, è iniziata una lunga serie di interventi. L'on. Alessandro Canestrari, vice presidente della FIVL, la federazione italiana dei volontari della libertà, ha affermato che le migliaia di manifestazioni che si svolgono in questi giorni tragici, come quella di Palermo, non sono rievocazioni nostalgiche della lotta di Resistenza. Sono invece una «testimonianza viva e palpitante di un servizio che tutti i democratici recano al Paese, proprio per difendere e rafforzare quei valori conquistati a duro prezzo».

«La lotta al terrorismo — ha incalzato una studentessa del liceo Garibaldi di Palermo — si fa sviluppando ed estendendo la democrazia, si conduce con gli strumenti propri di uno stato democratico». Un concetto che subito ha ripreso anche Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL (il sindacalista parlava a nome della federazione unitaria CGIL CISL-UIL) quando ha precisato che la lotta di ieri, per la libertà, contro la barbarie nazi fascista, trova oggi Momento di verifica nella mobilitazione contro i terroristi e per migliorare le condizioni di vita nel nostro paese.

«Ci rifacciamo ai valori ideali del passato — ha aggiunto Benvenuto — affrontando concretamente i problemi di oggi, così drammatici». Benvenuto ha infine polemizzato fermamente con le posizioni di chi dice di non essere «né con le BR né con lo Stato». E' un atteggiamento qualunquista da combattere senza esitazioni nella consapevolezza che l'emergenza che stiamo vivendo è anche una occasione per rinnovare e cambiare le cose in Italia, a cominciare dai problemi più acuti della Sicilia e del Mezzogiorno.

Una manifestazione contro il terrorismo indetta dai partiti democratici si è svolta anche nella borgata di Partanna-Mondello, a Palermo. La commissione scuola della federazione comunista, infine, ha rivolto un appello a svolgere in questi giorni, in vista dell'anniversario del 25 aprile, manifestazioni in tutti gli istituti.

Mentre prosegue il dibattito alla Regione sarda

I sindacati chiedono un rapido iter per la riforma burocratica

L'intervento del compagno Marini per il PCI — La legge 169 è una occasione per rendere più democratico il lavoro dell'ente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Al Consiglio regionale sardo continua serrato il dibattito sulla legge n. 169 che disciplina l'ordinamento degli uffici e lo stato giuridico del personale. Il compagno Marco Marini, intervenendo a nome del PCI, ha respinto la proterva posizione di certi gruppi dei partiti che concorrono a formare il governo regionale. La netta chiusura di questi gruppi alle nuove avanzate disposizioni legislative, ed il sordo boicottaggio condotto contro la legge attraverso una serie di emendamenti che ne sconvolgono la natura democratica, provano ancora una volta l'esigenza dell'unità dello schieramento autonomistico per poter aprire, con un voto favorevole al testo licenziato dalla commissione competente, la strada ad un profondo cambiamento nella amministrazione regionale.

Anche quanto avviene in questi giorni nell'aula del Consiglio regionale — ha concluso il compagno Marini — dimostra come la legge 169 rappresenti una occasione di estrema importanza per le forze politiche democratiche e le organizzazioni sindacali, al fine di creare condizioni di diritto che rendano possibile la costruzione di un moderno apparato burocratico in grado di recepire la nuova realtà politica della Regione sarda, rendendo operanti ed esecutivi in primo luogo i problemi di rinascita.

A queste stesse conclusioni è pervenuta la Federazione sarda CGIL, CISL, UIL. In un documento unitario viene auspicata «la creazione di una Regione più democratica, più vicina alle necessità della Sardegna: questo lo obiettivo da raggiungere con l'approvazione della legge 169».

Nel documento dei sindacati si dice che «la lunga vertenza per la riforma burocratica della Regione e per un conseguente nuovo stato giuridico del personale, deve finalmente concludersi nella sede del Consiglio, ove i partiti sono impegnati da alcuni giorni in un serrato dibattito».

«Il movimento dei lavoratori sardi — riafferma il documento della Federazione unitaria — da tempo rivendica nuovi modi di governare la cosa pubblica. Perciò è indispensabile attrezzare gli uffici regionali, rinnovandoli per qualificare la spesa, per abolire lentezze burocratiche intollerabili, per ricondurre a trasparenza e controllo politico e sociale l'azione amministrativa».

La Federazione infine rivendica una corretta gestione dell'amministrazione regionale. Per arrivarvi occorre adottare «atti e comportamenti che testimonino la volontà politica di rinnovare gli istituti della autonomia all'insegna della moralizzazione, della giustizia sociale, della difesa degli strati sociali più deboli ed emarginati».

Bisogna pertanto respingere con forza «il comportamento di alcuni settori politici orientati a snaturare il disegno di legge 169 con modifiche prive di validità perché non intese a miglioramenti quantitativi, ma giustificate dalla sola cura di interessi di natura clientelare».

g. p.

Anche queste resistenze si assommano ai problemi della cooperativa

Ettari inutilizzati e risorse che i giovani disoccupati vogliono sfruttare - Una terra avara I terreni sono assegnati però manca ancora il decreto dell'assessorato Agricoltura regionale

L'esperienza delle ragazze della coop di Orune

Anche le loro famiglie volevano dissuaderle ma faranno le forestali

Dal nostro corrispondente

NUORO — «*Quando ho detto che mi ero iscritta alla cooperativa forestale i mormorii, le critiche, i rimproveri, qui in paese, non si sono contati più*»: non tanto alta, magrolina, grandi e vivaci occhi scuri, un nome curiosissimo, Cicina, insieme ad altre cinque ragazze, su un totale di trenta componenti, in buona parte giovani delle «liste speciali», è socia della cooperativa forestale di Orune. «*Figurarsi poi, andare a piantare alberi insieme "agli uomini" a "su cuccuru de su pirastri", il colle del Pelo Selvatico, una zona isolata e forse la più alta della campagna orunese, che si trova a 4-5 chilometri dal paese!*».

Per Margherita, 26 anni, lavori saltuari e mal pagati nelle colonie estive, c'è stato addirittura «un consiglio di famiglia»: «*Non che i miei non volessero, anzi, mia madre, all'inizio, era contenta. E' che poi ha parlato con "le vicine", con "le anziane" e non solo con quelle. Insomma hanno fatto di tutto per dissuadermi*».

Non è stato facile farsi accettare: «*Cosa c'era venuto in testa di metterci a lavorare la terra, ce lo hanno chiesto un sacco di volte*», dice Teresa, socia fondatrice della cooperativa, la scuola lasciata dalla seconda media, perché in casa i soldi non bastavano. «*Come impari tu, imparo anch'io*», è stata la risposta. Il fatto è che la stragrande maggioranza dei soci della cooperativa il «mestiere del forestale» non lo hanno mai fatto; il presidente, Pietro, 21 anni, è diplomato ragioniere. Tutt'al più hanno aiutato i familiari in campagna: provengono quasi tutti da famiglie di pastori.

Adesso, nell'attesa che la cooperativa possa cominciare a lavorare, stanno facendo un corso «IFATA», per imparare, per discutere su come organizzare il lavoro, su come attuare il progetto di trasformazione. Ad Orune la creazione della cooperativa dei giovani forestali per il rimboschimento di 90 ettari di terreno comunale è stato un grande fatto: la prima risposta decisa dei giovani e delle ragazze ad un «destino» che, da decenni ormai, sembrava «fatale». In dieci anni questo paese, uno dei più interni della Sardegna, ad economia prevalentemente pastorale — su 13mila ettari di territorio soltanto 171 sono coltivati, mentre «regge» un carico di bestiame di 59mila capi circa — ha perso il 23% della popolazione.

«*Intere famiglie* — dice Pina Zidda, insegnante, segretaria della sezione comunista — *sono emigrate con tutti i loro averi sul continente: molti pastori orunesi si sono trasferiti nell'Italia centrale alla ricerca di pascoli meno avari dei nostri e di condizioni di vita migliori*». I giovani emigrati all'estero, le ragazze nelle grandi città del continente «a servizio», per non pesare sulle famiglie. Molti giovani si «rifugiano» nella scuola: c'è una altissima percentuale di studenti, ci sono 200 diplomati e laureati. Le possibilità di lavoro sono pressocché nulle. L'attività tradizionale, la pastorizia, salvo qualche eccezione, continua in maniera stentata.

L'altra grande richiesta di Orune sono gli splendidi boschi e i sughereti, che in passato la circondavano tutta, ma che ancora oggi, nonostante le «devastazioni» del secolo scorso e degli inizi di questo secolo, che sono fra le cause dell'attuale cattivo stato del terreno, ricoprono migliaia di ettari del territorio comunale.

Una inversione di tendenza dunque: ne sono protagonisti i giovani della cooperativa da un lato e l'amministrazione comunale di sinistra dall'altro, che ha incaricato la cooperativa stessa di realizzare il progetto di trasformazione. «*Dovremo prima ricostituire il terreno, prepararlo con l'innesto di pino marittimo, leccio e cedro* — dice Pietro — *per arrivare in tre anni circa alla creazione di un vero e proprio sughereto*».

Una battaglia di lungo respiro: si creeranno le premesse per la formazione di mano d'opera qualificata, che potrà lentamente sostituire quella che oggi viene «da fuori» a lavorare il sughero. Cicina aggiunge che questo è l'unico modo per garantire non solo ai soci della cooperativa e «ai maschi», ma anche a decine di altri giovani e ragazze del paese, «*un lavoro stabile e qualificato*», e per rompere vecchie mentalità e pregiudizi: «*Del resto a Orune le donne hanno sempre lavorato in campagna, in passato, anche nelle attività tipiche della pastorizia: solo che esse si svolgevano nell'ambito familiare e non venivano riconosciute dalla società*».

Adesso il più è fatto: il terreno è stato assegnato, il progetto è pronto, i soldi, 400 milioni, sono già in banca. Manca solo il decreto di avvio dell'assessorato all'agricoltura della Regione Sarda, che si sta facendo aspettare da troppo tempo. Da cinque mesi i soci della cooperativa non percepiscono una lira, mentre i lavori non possono cominciare.

Carmina Conte

Nella foto: **giovani lavorano il sughero in un'azienda sarda.**

La polemica sulla legge di promozione turistica in Puglia

Dodici telegrammi in cerca d'autore

BARI — *Ci sembra quanto mai opportuno ritornare sulla legge per la promozione turistica 1978 predisposta dalla giunta regionale non ancora approvata e che ha dato l'occasione all'Oracolo del turismo pugliese (tralasciando per qualche giorno di informare i lettori del quotidiano barese sull'ultimo parto dell'ultimo animale di uno zoo safari) di gettare allarme sul destino della imminente stagione turistica. Le responsabilità di questa minaccia non venivano addebitate alla giunta o all'assessore al Turismo, bensì ai comunisti anche se di questi, non per opportunità politica ma per poco coraggio, non si faceva menzione nell'allarmato servizio.*

Proprio nei giorni in cui il quotidiano barese pubblicava questo servizio pervenivano al presidente della giunta regionale, ai presidenti della IV commissione del consiglio regionale e ai capigruppo consiliari numerosi telegrammi di operatori turistici con cui si sollecitavano le forze politiche ad approvare urgentemente la legge. Ben sedici di questi telegrammi erano inviati da proprietari di alberghi di Fasano (Brindisi) e, guarda caso, di questi ben undici avevano lo stesso analogo testo che concludeva con un richiamo alla nota vicenda della nave Cavtat di cui si è occupato l'oracolo denunziando le minacce che essa poteva avere sullo sviluppo del turismo pugliese.

Con molto senso democratico il capogruppo comunista Giovanni Papapietro rispondeva singolarmente agli operatori turistici che avevano spedito i telegrammi informandoli che, sin dal 24 febbraio, il gruppo del PCI alla Regione Puglia aveva presentato le sue proposte di impiego del fondo globale per investimenti produttivi e che in quelle proposte è previsto lo stanziamento di un miliardo e 200 milioni per la promozione e la propaganda turistica.

«Il presidente della giunta regionale in quella occasione — *precisava nella lettera Giovanni Papapietro* — ha chiesto tempo per presentare le proposte del governo regionale, le quali finora non sono ancora pervenute. E' dunque questo, e non altro, che impedisce l'approvazione di questa legge. Preghiamovi perciò di indirizzare la vostra sollecitazione al presidente della giunta e all'assessore al Turismo che è della giunta autorevole membro».

Dodici di queste lettere del presidente del gruppo comunista sono ritornate, però, indietro perché i destinatari erano inesistenti perché inesistenti sono a Fasano gli hotel Palazzo, Gargano, Delfino ecc.. Chi ha spedito allora questi telegrammi? Non c'è voluto molto attraverso un'indagine del gruppo comunista presso la direzione delle poste per accertarlo.

Se sull'autore dell'originale testo unico dei telegrammi l'indagine è più difficile (anche se i maligni, dato il riferimento alla Cavtat, l'attribuiscono all'Oracolo) sui mittenti dei telegrammi l'accertamento è stato facile, ed ha dato i risultati che si paventavano. Chi ha spedito i telegrammi è una sola persona, un tal Giuseppe Nigri di Fasano, tuttofare di un azionista della società Italia SIAM che gestisce un grosso albergo in quella località. Questo signor Nigri si è inventato gli altri dodici alberghi e, a nome di altrettanti inesistenti operatori, ha spedito i telegrammi, non certo rimettendoci le spese.

La vicenda, di per sé grave, non meriterebbe però cronaca se non ci fosse la circostanza che dietro questa squallida operazione che vorrebbe essere intimidatoria verso il gruppo del PCI alla Regione — che si batte perché il denaro pubblico venga speso in modo produttivo e non a fini clientelari — non ci fosse l'ispirazione furbesca (rilevatasi infantile) di qualcuno che alla Regione ha responsabilità di governo e compiti di ben più elevata natura che quelli di organizzare la spedizione di telegrammi da parte di inesistenti operatori turistici.

Traggano ora, almeno da questa misera vicenda, l'insegnamento che di certi oracoli non c'è proprio da fidarsi.

Italo Palasciano

CATANZARO - Conferenza stampa del PCI sulle misure anticrisi del Comune

Il primo scoglio è quello edilizio

L'iniziativa dei comunisti per l'attuazione di un «pacchetto» di proposte per investimenti e programmazione

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ripresa edilizia, traffico, trasporti urbani, decentramento e qualificazione produttiva delle disponibilità di bilancio (circa 12 miliardi disponibili grazie al decreto Stammati) sono i filoni di intervento immediato di cui deve farsi carico l'attuale amministrazione comunale per allentare la morsa della crisi cittadina.

Sulla attuazione di questo «pacchetto» di proposte, il PCI si impegnerà in una battaglia coerente di mobilitazione e di orientamento dell'opinione pubblica, allo scopo di dare concretezza all'intesa politico-programmatica comunale, impedendo che gruppi e forze che si richiamano al vecchio modo di governare subiscano il valore e il senso della collaborazione democratica in atto.

Questi problemi sono, lungo questi giorni, dopo l'approvazione del bilancio (approvato con il voto favorevole del PCI) al centro della attività cittadina dei comunisti e sono tornati punto per punto l'altro ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte il capogruppo al consiglio comunale compagno on. Giovanni Lamanna, il compagno Nicola Dardano e la compagna Lina Paparo.

L'accento, comunque, i rappresentanti del PCI lo hanno messo sulle questioni relative alla ripresa edilizia, e alla necessità di uscire al più presto dal blocco completo in cui da anni ormai tutto il settore è piombato, anche per le vicende relative ad una variante al piano regolatore, le cui vicissitudini durano da ben 10 anni, anche per le manovre speculative che sul documento urbanistico si sono addensate.

Che cosa fare in questo frattempo, mentre cioè rimane operante il vecchio piano regolatore? A questa domanda i comunisti vogliono dare una risposta realistica attraverso una seria azione della commissione edilizia (da rinnovare e da ristrutturare subito, ecco un'altra richiesta del PCI), affinché in base all'esame delle circa 600 richieste si possa finalmente rimettere in moto un meccanismo di investimenti per dare lavoro alle migliaia di edili e per dare respiro a decine di piccole imprese.

Certo si tratta di vagliare tali richieste giacenti davanti alla commissione edilizia, nei margini ancora operanti nel piano regolatore, ma tenendo ben presenti gli interessi della città, una linea di sviluppo possibile, la necessità che tutta l'operazione venga gestita in modo da non offrire spazio alle forze della speculazione edilizia che in questi anni hanno premuto per uno sviluppo edilizio disordinato e caotico.

Accanto a tutto ciò ci sono le altre questioni: innanzi tutto la ristrutturazione degli uffici tecnici del comune, i problemi relativi al traffico, l'ammodernamento e la trasformazione del servizio autonomo autobus, l'uso produttivo dei circa 12 miliardi disponibili che, per i comunisti devono essere concentrati nell'avvio a soluzione di due problemi che alleggeriscano l'isolamento della città e dei quartieri dal resto nel comprensorio e per il miglioramento dei servizi.

Su questi temi ci si dovrà, naturalmente, confrontare con la cittadinanza.

Può essere solo una soluzione temporanea il trasferimento degli edili dal centro siderurgico

Se a Taranto non c'è lavoro possiamo «emigrarli» al Nord

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Gli accordi di giugno devono essere rispettati. Insieme ai lavoratori edili, anche la fascia dei 1901 metalmeccanici, usciti nel '77 dal IV C.S., deve trovare una risposta di certezza ai sacrifici e al senso di responsabilità dimostrato sinora. Di essi 409 «mandati» in trasferta a Genova, sono stati ricollocati in lavori di rifacimento di altiforni dall'Ansaldo, Belleli, Agis e altre ditte; 500 già trasfertisti sono ritornati ai loro cantieri di origine.

Il problema si presenta ora per quei 1.024 la cui ricollocazione è legata alla realizzazione dell'indotto, alla creazione cioè della piccola e media industria. Problema spinoso nella nostra regione e in tutto il Mezzogiorno, che richiede per la sua soluzione un impegno serio e una determinata volontà di attuazione.

Lo sviluppo del paese deve quindi realizzarsi attraverso spostamenti di popolazione dalle aree depresse in quelle più sviluppate o invece attraverso lo sviluppo delle aree depresse che assicuri localmente l'assorbimento delle vecchie e nuove leve di lavoro?

Una politica di piena occupazione nel Mezzogiorno deve partire dalla espansione delle strutture produttive locali e questo implica una svolta sostanziale nell'indirizzo generale della politica economica, un nuovo e più efficace impegno di programmazione e di orientamento. Il carattere del problema è essenzialmente politico e presuppone innanzitutto la ripresa e la riorganizzazione della lotta politica e sociale di massa nel Mezzogiorno. L'occasione per riconsiderare il problema è stata offerta dagli accordi di giugno, in seguito ai quali 17 aziende si impegnavano a realizzare stabilimenti industriali nell'area di Taranto attuando così la seconda fase del piano di mobilità per i lavoratori metalmeccanici, piano che nelle altre regioni si realizza più rapidamente per la esistenza di un apparato industriale già sviluppato e che trova invece in Puglia enormi difficoltà cui si aggiungono ritardi e intoppi politici e di imperizia gestionale degli industriali; (di qui la necessità di affrontare una duplice e articolata battaglia per la creazione dell'indotto).

Pertanto i lavoratori metalmeccanici sono stati assunti da queste ditte, ma subito dopo messi in cassa integrazione perché non realizzati gli stabilimenti industriali e avviati ai corsi di riqualificazione per il nuovo tipo di insediamento industriale previsto.

Insediamento industriale che non è stato realizzato, venendo a mancare l'impegno delle forze promotrici e direttamente interessate, soprattutto da parte degli industriali stessi dimostrando di non avere capacità e tecniche organizzative; d'altra parte anche l'Italsider non ha dato garanzie sulle commesse; e ancora l'ente coordinatore, la Regione, che da oltre un anno doveva farsi promotore e artefice di un piano di sviluppo della Puglia, è venuto meno a questi compiti. Non solo, ma non si è curata neppure di creare strumenti di sostegno al piano di programmazione industriale, quali una finanziaria o istituti che potessero orientare l'industria.

Tappe già raggiunte nelle altre regioni industrializzate sia per iniziativa privata che per l'intervento diretto della regione che invece si presenta nella nostra zona lattante rispetto a questi problemi. L'altro sostegno fondamentale su cui doveva basarsi il progetto, era l'impegno del governo a facilitare e promuovere i finanziamenti pubblici che queste industrie avevano chiesto avvalendosi della legge 183 sullo sviluppo del Mezzogiorno. Impegno ribadito negli accordi di giugno ma che non ha trovato eco sul piano operativo e sempre all'o.d.g. nei numerosi incontri che si sono avuti in proposito.

Il problema è purtroppo aperto e ancora nella fase iniziale delle trattative e degli accordi, quando già si doveva parlare di assunzioni. Inoltre gravano su di esso pesanti interrogativi sul mancato funzionamento delle finanziarie, sui limiti nell'avvio delle pratiche bloccate spesso da mille cavilli.

Ai lavoratori si è chiesto un impegno preciso e una parte non certo facile, come sempre, che comportava sacrifici e rinunzie, emigrazione e mobilità del settore di lavoro, parte che hanno sostenuto con responsabilità. E' giusto ora che l'altra parte interessata mantenga i patti e sia la principale interlocutrice del nuovo discorso che si vuole portare avanti. Sul piano programmazione e orientamento industriale bisogna richiamare l'impegno e i compiti che la Regione e il governo hanno precisamente assunto negli accordi di giugno e costringere le finanziarie ad avere un rapporto diretto con il comitato unitario della vertenza Taranto, che chiede di andare ad una verifica dello stato di attuazione dei progetti e della necessità della loro realizzazione.

A. Maria Antonucci